

ecoinformazioni Pace 2024

ecoinformazioni

Tabella dei Contenuti

7 gennaio/ Cantiamo Pace	1
Cantù/ Mese della Pace	3
Grazie professore	5
L'Arci c'è/ Per una Siria e una Palestina libera	8
22 dicembre/ La luce della Pace a Como da Betlemme	10
Sostenere Mesarvot e Community Peacemaker Teams	11
Sociale con Beethoven contro le guerre	15
Video/ Guernica per Gaza	16
Diretta/ È necessario rifondare l'Onu. Quale Europa può contribuirvi?	17
6 dicembre/ È necessario rifondare l'Onu	19
10 dicembre/ Giornata Diritti umani	21
Anteprima video e foto/ Palestina in piazza	22
Arrestate questi due	25
Il surreale dialogo mancato all'Astra	29
Femminismo contro il genocidio	32
30 novembre/ Piazza Grimoldi contro l'orrore	34
25 novembre/ L'Arci/ Basta guerre sui nostri corpi	37
30 novembre/ Arci/ Manifestazione nazionale a Roma	40
Video/ Domandate Pace	42
Marcia mondiale per Pace e nonviolenza al Fermi con Scuola Diritti umani	44
Video/ Assago/ Per la pace-live contro le guerre	46
15 dicembre/ Terra Viva boicotta	48
Video/ Samah Jabr a Gravedona	50
Scuola di Pace/ Iscrizioni entro il 29 novembre	52
Francesca Albanese/ Genocide as Colonial Erasure	55
4 novembre/ Disarmo, disarmo, disarmo!	56
Video e testi/ La nonviolenza ci chiama/ Pasquale Pugliese	59
Giro di mostra/ The War in Gaza Through the Eyes of its Photojournalists	62
80 mila Pace ora	64
Video/ Presentazione Scuola di Pace 2024	66
Video/ Donne che disarmano/ Le foto di Alle Bonicalzi	69
Nobel Pace Nihon Hidankyo e agli hibakusha/ "Italia ripensaci" plaude	74
Pressenza/ Israeliani e palestinesi impegnati nella nonviolenza	76
Sofia, Daniel, Tarteel attivisti di Pace	77
L'isola/ La mobilitazione nonviolenta vince	80
Erasmus a Fino Mornasco per la Scuola diritti umani	82
Testi video/ Sabir/ End Gender Apartheid	85
Multata la Pace/ Arci, Pd e Si con l'apicoltore	94
AVS/ Sanzione fa rima con repressione	96
La Palestina a Sabir/ Diretta	99
Sabir/ Redazione Il manifesto/ L'arci in piazza con la Palestina/Sempre	101
12 ottobre/ Fermare il genocidio	102
Oltre lo sguardo film/ 2024/ Il sito	104
Arci/ Fermare la guerra mondiale	106
17 ottobre/ Desio/ Stop bombing Gaza – Stop genocide	108

15 novembre/ Wines not bombs	110
Ilan Pappé/ unica luce i giovani ebrei	115
Firenze riconosce lo Stato di Palestina	118
Comizi Diritti/ Rivoluzione nonviolenta	119
8 ottobre/ Dialogo israeliani e palestinesi	121
21 e 22 settembre/ L’Arci a L’isola per la Palestina	122
Aysenur come Rachel uccisa senza motivo	124
5X1000 Arci/ Essenziale come il tuo 5X1000 per Gaza	125
Lo stupro di gruppo nelle carceri israeliane	127
Tutto concorre al genocidio/ Istraee vieta le colture per distruggere le culture	128
1945-2024: 79 anni di “pace” nucleare	132
Milano per la Palestina anche a agosto	134
Sempre di più contro la Nato	135
Raid israeliano in Libano/ Sede Arcs evacuata	141
Rete Pace e Disarmo/ Gaza/ Fate passare gli aiuti della comunità internazionale	142
Ciao Gabriele Moreno	145
28 luglio/ No Quartier generale Nato	147
Corte internazionale di giustizia/ Israele fuori legge	149
Foto e video/ 300 persone per la Palestina con l’Arci al Parco del Bersagliere a Cantù	151
Video/ Approfondire per fermare il genocidio	154
Arci con Tom/ La serata degli abbracci	157
Giro di mostra/ Falastin hurra con Handala/ dal 28 al 30 giugno a Starci a Senna Comasco ..	160
Giro di mostra/ Con altri occhi	163
Crimine di guerra israeliano/ 210 per 4	165
Netanyahu criminale di guerra	167
Naomi Klein/La Zona di interesse e Gaza	169
12 anni senza Stefano Ferrario	170
2 giugno/ Buon compleanno (nonviolento), Repubblica	172
Adiemus/ La Pace è possibile	174
Assopace Palestina/ Indagare Ursula von der Leyen per complicità	176
La via maestra/ 50 mila a Napoli	177
La Corte internazionale di giustizia/ Israele cessi la carneficina, permetta i soccorsi	179
25 maggio/ La via maestra è la Pace	181
Richiesta arresto per Netanyahu, Gallant e Hamas	184
Non solo sapori palestinesi, lotta contro l’orrore	186
No alla Fiocchi, alla guerra e alle sue banche	190
18 maggio/ Lecco/ Disarmiamo la Fiocchi	193
19 maggio/ Ossuccio per la Palestina	196
Fotostoria/ Video/ Cessate il fuoco!/ Palestina libera	199
ecoinformazioni on air/ Msna e Cessate il fuoco	203
11 maggio/ Cessate il fuoco!	204
Rete Italiana Pace e disarmo/ Basta armi a Israele	207
Israele si prepara a attaccare Rafah	209
Caspani confermato presidente del CcP	210
Con i giornalisti a Gaza	211
9 maggio/ Cammelli a Barbiana	212
1 maggio/ Acli/ Lavoro migliore paese migliore	215
25 aprile/ Fotonotizia	217

Genocidio all'italiana.....	218
Video/ Luciana Castellina/ A sinistra eravamo tutti filoisraeliani.....	224
La guerra non ci dà pace.....	226
15 aprile/ Venegono Superiore/ La catena dell'impunità.....	230
12 aprile/ Pavia/ No al riarmo!.....	233
75 anni di Nato e di guerre.....	235
Video/ La Russia contro Putin a Fa' la cosa giusta.....	239
Video/ Stop genocidio!.....	241
Venegono Superiore/ Per la Terza marcia mondiale Pace e Nonviolenza.....	243
Video/ Luisa Morgantini/ Gaza è un inferno, palestinesi vittime da sempre.....	245
22 marzo/ Milano/ Voci dall'altra Russia. Quelli che resistono alla guerra.....	246
Fotostoria/ 30 mila a Roma per il cessate il fuoco.....	247
Fotostoria/ Giornata dei giusti alla Gino Strada.....	249
Fotostoria/ Da Rafah.....	251
Ugo Giannangeli/ Anche il diritto internazionale sotto le macerie di Gaza.....	252
8 marzo/ Confine/ I giusti a Figino Serenza.....	254
Walter Massa da Rafah.....	256
Rafah/ Carovana solidale Aoi, Arci, Assopace Palestina.....	258
Libri/ La catena dell'impunità.....	260
L'orrore a Gaza/ Prima e dopo.....	262
Criticare il governo israeliano non vuol dire essere antisemiti.....	263
Corte internazionale di giustizia/ Testimonianze che condannano Israele.....	265
Basta sangue sui nostri giubbotti.....	266
Fotostoria/ Superati i 30mila uccisi nel genocidio a Gaza.....	268
Life con Gaza/ Napoli/ La cultura fermerà il genocidio.....	270
Non ho visto una guerra, ma l'annientamento.....	272
Albanese, Pappè, Barghouti, Salih, Michaeli.....	273
Propaganda di guerra, con o senza Ai.....	275
Mercanti di morte più liberi.....	278
CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA.....	281
CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA.....	283
CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA.....	285
Csv per la libera informazione contro l'orrore della guerra.....	287
24 febbraio/ Libera informazione contro le guerre.....	289
CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA.....	293
24 febbraio/ Arci/ Stop al genocidio! Cessate il fuoco!.....	295
24 febbraio/ Acli/ Accendi la Luce della Pace.....	298
Le valutazioni di Parolin deplorabili anzi no sfortunate.....	300
Cooperazione internazionale/ Aiuti Aoi a Gaza.....	301
Sulla colonialità dell'eccidio di Gaza.....	304
Voci ebraiche contro il genocidio.....	305
Rafah: soluzione finale.....	307
L'Arci con Gaza contro la guerra mondiale.....	310
Gaza, cosa sono 27.000 persone?.....	313
Contro la militarizzazione.....	315
La destra al governo con le banche armate.....	317
L'Arci con la bambina palestinese ferita a Gaza.....	320
Riflessioni sulla situazione in Palestina.....	322

Arci e Arcs/ Disumanitario	327
Mustafa Barghouti/ Ritornare alla Politica	330
Nkosi Sikelel'i Afrika/ Grazie Sud Africa	334
Francesca Albanese/ La Corte apre una nuova era tra il Nord e il Sud	336
Bifo/ Cosa ricordiamo nel giorno della memoria	338
LØA – Laboratorio Ebraico Antirazzista	339
Genocidio a Gaza/ L'Aja non archivia/ La sentenza	342
La critica a Israele non è antisemitismo	344
Fermare il genocidio	347
La fiaccolata per la Pace a Cantù	349
Con il Sudafrica contro genocidio e apartheid	351
Assopace Palestina/ Nessun compromesso: diritto a manifestare	354
Anteprima video/ Marcia della Pace 13 gennaio	355
Video/ Quelli che resistono alla guerra in Russia	356
Amnesty e Aoi/ Artiste e artisti per il cessate il fuoco	358
ecoinformazioni on air/ Pace a Como	360
Gorizia/ Papa Francesco non è solo	361
L'Aja/ A Gaza è genocidio	363

7 gennaio/ Cantiamo Pace



Cultuale Baule dei Suoni propone:

CANTIAMO LA PACE

L'Associazione Culturale "Baule dei Suoni" aps di Albese con Cassano da sempre partecipa alla

MARCIA PER LA PACE

Abbiamo pensato di invitarvi a partecipare con noi!

Le date di quest'anno saranno:

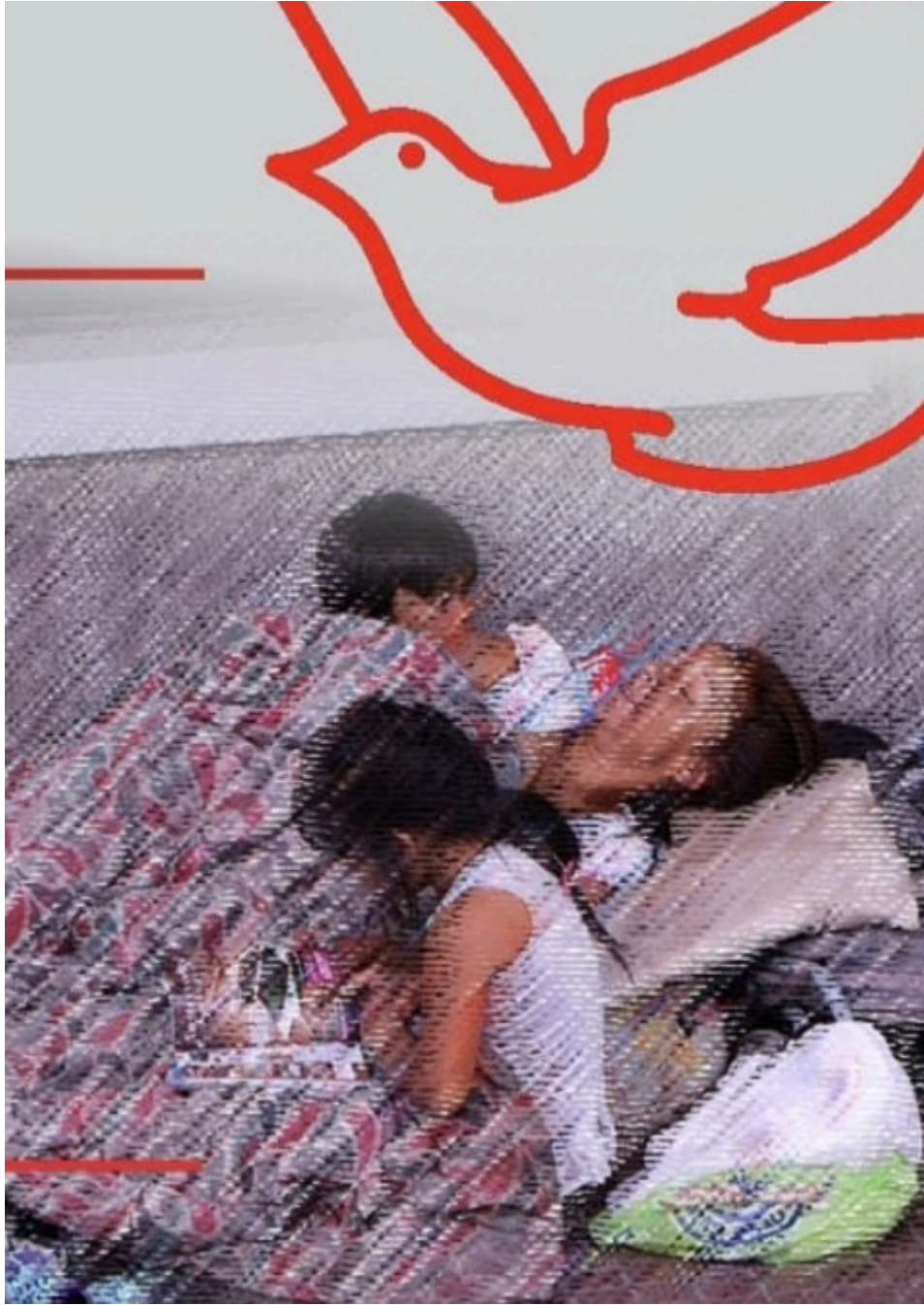
il 12 gennaio a Como e il 2 Febbraio a Mariano Comense Invitiamo dunque tutte le bambine e i bambini, i genitori, le ragazze, i ragazzi, i giovani, gli anziani di Albese con Cassano ad unirsi a noi per un **CANTO DI PACE**



**Ci troveremo, per imparare canzoni di PACE,
martedì 7 gennaio alle ore 17.00 alla sala
Passerella (Cubo)**

PER INFO: 3284711624

Cantù/ Mese della Pace



Il programma del Mese della Pace a Cantù: 1, 2, 21 gennaio.



meze della

pace 2025

Mercoledì 1° gennaio 2025

58° Giornata Mondiale della Pace

ore 18 Santa Messa per la pace a CANTU'

Presso la chiesa dei Ss. Michele e Biagio
Corso Unità d'Italia 5
Sarà diffuso il messaggio di Papa Francesco

Domenica 2 febbraio 2025

In cammino per la pace percorso a sostegno della Pace a MARIANO COMENSE

ore 14 ritrovo presso la chiesa del Sacro Cuore
in via S. Ambrogio 35
ore 14,30 momento di preghiera interreligiosa
e avvio del percorso
con arrivo all'Auditorium dell'Istituto Jean Monnet
in via S. Caterina 3 e conclusione con l'esibizione
del gruppo « Il baule dei Suoni»

Venerdì 21 febbraio 2025

ore 20,45 SERATA CON RIFLESSIONI DI MONICA MAGGIONI

Presso la Sala «G. Zampese»
della BCC a CANTU' in Corso Unità d'Italia

giornalista, direttrice editoriale e
conduttrice televisiva RAI,
a partire dal Messaggio di Papa Francesco
per la 58° Giornata Mondiale per la Pace



PROMOTORI: Caritas e Pastorale Giovanile Decanali, ACLI zona di Cantù e Como, AGESCI Cantù 1 e Mariano 1, ASPEm

ADERISCONO: Centro di Ascolto Decanale, Associazione Il Ponte, La Carovana del Sale, AUSER Cantù e Territoriale Como, Associazione La Soglia, Cooperativa in Cammino, Conferenza San Vincenzo Cantù e Carugo, Comunità Il Pellegrino, AFA, Coordinamento Comasco per la Pace, Coordinamento Diritti Umani, Comunità Laudato Si' Cantù, Associazione Assalam, Medici con l'Africa Como, Centro Cristiano Cantù, Chiesa Evangelica Valdese Como

Grazie professore



Grazia Villa, docente della scuola Diritti umani Gabriele Moreno Locatelli del Coordinamento comasco per la Pace, invita a leggere (fino in fondo) e a diffondere la lettera del professore Giancarlo Burghi a proposito di difesa della patria, educazione civica e militarizzazione scolastica.

Lettera del prof. Giancarlo Burghi, docente di Filosofia e Storia del Liceo T.Tasso di Roma (per molti anni al Liceo Dante Alighieri, oltre che, per molte edizioni fino alle ultime, coautore e revisore del diffusissimo manuale di

18 Dicembre 2024

Egregio Ministro, Le scrivo di nuovo dalla desolazione della “trincea”: quella in cui ogni giorno, con le studentesse e gli studenti, combattiamo l’eterna guerra contro la semplificazione e la superficialità. Oggi, però, le scrivo per ringraziarla delle Linee guida sull’insegnamento dell’educazione civica che ci ha inviato all’inizio dell’anno scolastico. Da oggi abbiamo un punto fermo nel nostro lavoro di docenti ed educatori: ci dirigeremo nella direzione esattamente opposta a quanto ci indica.

L’educazione civica, secondo lei deve «incoraggiare lo dell’importanza della proprietà privata». In modo quasi

ossessivo nel documento traccia l'idea di una sorta di questo slogan vuoto? Siamo oltrepassando finanche il senso del ridicolo, andando oltre la teoria delle tre "i" di berlusconiana memoria (inglese, impresa, internet).

Ai nostri studenti, signor Ministro, l'articolo 42 della Costituzione lo leggiamo e lo spieghiamo: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge [...] allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti. La proprietà privata può essere [...] espropriata per motivi di interesse generale». Dice proprio questo la Costituzione! Però non si ispira a Pol Pot ma alla dottrina sociale della Chiesa, al cristianesimo sociale di Giorgio La Pira e Giuseppe Dossetti.

Nelle Linee guida Lei continua, poi, con l'affermazione di sapore thatcheriano, ma in realtà generica e vuota quanto la prima, per cui dovremmo insegnare che «la società è in funzione dell'individuo (e non viceversa)». Vede Ministro, se le dovesse capitare di sfogliare la Costituzione italiana scoprirebbe che il termine "individuo" semplicemente non compare. E questo perché la rinuncia a questo concetto (l'angusto "io" paleo-liberale chiuso nella rivendicazione egoistica dei propri diritti) faceva parte del patto tra i social-comunisti e i cattolici democratici, che lo sostituiscono con la nozione di "persona" che indica «il singolo nelle formazioni sociali» in cui solo si può realizzare.

La questione della patria, che lei intende come appartenenza identitaria e suggerisce di mettere al centro dell'educazione civica, merita da sola una prossima lettera. Mi consenta però di farle notare che, se sfogliasse la Costituzione, scoprirebbe che il termine "patria" compare solo una volta (perché Mussolini lo aveva profanato e disonorato) e per di più non ha niente a che fare con "i sacri confini nazionali" da difendere o l'italianità quale identità da salvaguardare contro la minaccia della sostituzione etnica.

La patria è il patrimonio dei padri e delle madri costituenti, vale a dire le istituzioni democratiche non separabili dai valori costituzionali: l'eguaglianza, la libertà, la pace, la giustizia, il diritto di asilo per lo straniero «che non ha garantite le libertà democratiche». I patrioti non sono quelli che impediscono lo sbarco dei migranti, ma coloro che ogni giorno testimoniano il rifiuto della discriminazione. Così come patrioti non erano i fascisti che hanno svenduto la patria a Hitler e l'hanno profanata costringendo milioni di italiani ad offendere altre patrie,

ma i membri dei GAP (che non erano i "gruppi di azione proletaria" come ebbe a dire, per diletto, Berlusconi), ma

i "gruppi di azione patriottica (appunto), che operavano protagonisti della Resistenza quale secondo Risorgimento.

Ci consenta di formare i nostri studenti ispirandoci a chi di patria si intendeva: non a Julius Evola o Giorgio Almirante, ma a Giuseppe Mazzini che ha ripetuto per tutta la vita che la patria non è un suolo da difendere avidamente ma una «dimora di libertà e uguaglianza» aperta a tutti: «Non vi è patria dove l'eguaglianza dei diritti è violata dall'esistenza di caste, privilegi, ineguaglianze. In nome del vostro amore di patria, combattete senza tregua l'esistenza di ogni privilegio, di ogni disuguaglianza sul suolo che vi ha dato vita. (Dei doveri dell'uomo). Mazzini non contrapponeva la patria all'umanità, ma la considerava il mezzo più efficace per tutelare la dignità di ogni essere umano: «I primi vostri doveri, primi almeno per importanza, sono verso l'Umanità. Siete uomini prima di essere cittadini o padri. [...] In qualunque terra voi siate, dovunque un uomo combatte per il diritto, per il giusto, per il vero, ivi è un vostro fratello: dovunque un uomo soffre, tormentato dall'errore, dall'ingiustizia, dalla tirannide, ivi è un vostro fratello. Liberi e schiavi, siete tutti fratelli. (Dei doveri dell'uomo)

E ci consenta, da educatori democratici, di trascurare le sue Linee guida, per illuminare le coscienze dei giovani con le parole di don Milani: «Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri».

Egregio Ministro, dal momento che la costruzione di una cittadinanza consapevole avviene anche attraverso l'esercizio della memoria storica e civile, Lei ci ha inviato a una circolare con cui ha bandito un concorso per le scuole con lo scopo di celebrare la «Giornata Nazionale delle Vittime Civili delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo». Il titolo del concorso: «1945: la guerra è finita!»

Incredibile! Il 25 aprile 1945 che, prima dell'era Valditara, era semplicemente e banalmente la «liberazione dal nazifascismo» ora diventa un momento della «Giornata Nazionale delle Vittime Civili delle Guerre e dei Conflitti nel Mondo». Cosa dovrebbero ricordare le giovani generazioni nella sua bizzarra idea di memoria civile? Ecco il suo testo: «Il popolo che ha subito sulla propria pelle gli orrori di quel tremendo conflitto, dai bombardamenti degli alleati alle rappresaglie nazifasciste [equiparati!] fino agli

ordigni bellici inesplosi che, nei decenni a venire, hanno continuato a produrre invalidità e mutilazioni». E tutto

per andare «al di là della tradizionale lettura vincitori-antifascisti/liberatori e fascisti.

Si tratta dunque, secondo lei, di ricordare una guerra tra tante, quasi un ineluttabile evento naturale in cui tutti sono cattivi (i liberatori, gli aguzzini e i partigiani) e dunque tutti ugualmente assolti nel tribunale della neostoria.

Del resto, Ministro, devo darle atto di una certa garbata compostezza sulla memoria del 25 aprile. La sua sottosegretaria (la nostra sottosegretaria all'Istruzione) Paola Frassinetti la Festa della Liberazione l'ha festeggiata al campo 10 del Cimitero maggiore di Milano per onorare i volontari italiani delle SS. E' immortalata in un video in mezzo a un drappello di camerati che sfidano, tra insulti e minacce, alcuni manifestanti antifascisti. Frassinetti si lascia andare alla rabbia ed esclama "ma vai aff...". Sempre a proposito di Linee guida per l'educazione civica... Da sottosegretaria del suo Ministero Paola Frassinetti, il 28 ottobre del 2024, anniversario della marcia su Roma, ha celebrato il "fascismo immenso e rosso".

Capisce, signor Ministro, perché ci sentiamo soli nella trincea? E perché le ho detto che è "passato al nemico" (il nemico è la parzialità, la manipolazione, la contrapposizione faziosa). Ma noi siamo combattenti

testardi. Non avendo capi politici da lusingare, la nostra uniche e inderogabili "linee guida" da seguire nel formare cittadine e cittadini liberi e consapevoli.

Egregio Ministro, spero che queste parole non mi costino quella decurtazione dello stipendio che ha inflitto a un mio collega per aver pronunciato delle parole che Lei non ha gradito. Sarebbe non solo grave ma anche di cattivo gusto anche perché di recente insieme ad altri ministri lei lo stipendio ha cercato di aumentarselo.

P. S.

Le sue Linee guida stanno conseguendo i primi risultati. Qualche giorno fa uno studente che aveva studiato la divisione dei poteri di Montesquieu ha osservato che se un ministro fa una manifestazione sotto un tribunale per difendere un altro ministro sotto processo viola la separazione dei poteri. Aggiungendo che un ministro non è un semplice cittadino ma un membro dell'esecutivo, cioè di un potere dello stato. Gli ho risposto che ha ragione e gli ho dato un ottimo voto in educazione civica.

Con cordialità

Giancarlo Burghi



L'Arci c'è/ Per una Siria e una Palestina libera



Per una Siria e una Palestina libere.
Per l'autodeterminazione dei popoli.

e la solidarietà internazionale. [Appuntamenti e](#)



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

22 dicembre/ La luce della Pace a Como da Betlemme



A Como da Betlemme la Luce della Pace



Domenica 22 dicembre 2024 - ore 17

Chiesa parrocchiale Albate via S. Antonino - Como

Che cos'è la Luce della Pace da Betlemme

È una fiammella accesa alla lampada ad olio che arde perennemente da secoli nella basilica della Natività a Betlemme.

L'iniziativa della distribuzione della Luce della Pace

Dal 1986 la Luce da Betlemme viene distribuita in Europa nell'ambito dell'iniziativa a favore di bambini in condizione di vulnerabilità "Lichts in Dunkel" (Luce nel buio) della Radio Televisione di Linz ORF -Landestudio Oberoesterreich. La Luce della pace viene distribuita in tutto il territorio federale e da qui, grazie alla rete di fraternità dei movimenti scout, in molti altri Paesi europei.



La Luce della Pace in Italia

Anche in Italia la Luce della Pace arriva, grazie agli Scout, a partire dal 1986. Distribuita per qualche anno solo nei territori dell'Alto Adige dal 1996 raggiunge l'intero territorio nazionale con adesioni crescenti.

Accogliere la fiammella e diffonderla per farsi portatori di "Luce"

Si vorrebbe che la Luce della Pace e il suo messaggio arrivassero a più persone possibile, in modo speciale a chi è emarginato e a chi pensa di non avere più speranza e futuro.

La Luce della Pace a Como

Anche quest'anno, come ogni anno dal 2001, gli adulti scout della **Comunità di Como del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani [M.A.S.C.I.]**, faranno parte della staffetta, che in Europa, partirà da Vienna il 14 dicembre 2024, recandosi alla Stazione di Pioltello per attingere alla Luce che transiterà, per mezzo ferrovia.

La staffetta di adulti scout porterà la Luce per distribuirla a tutti coloro che in questo tempo difficile credono nell'urgenza di messaggi alternativi a quelli lanciati con armi e missili che colpiscono popolazioni inermi.

Con la cerimonia aperta a tutti, **alle 17 di domenica 22**, la luce della Pace sarà accolta e distribuita. L'invito a partecipare è rivolto non solo a parrocchie, famiglie, associazioni ma ad ogni persona o gruppo, indipendentemente dal suo credo e dalla sua origine ma che intenda condividere questo "segno" e a promuoverne la diffusione.

La Luce rimanga sempre accesa!

Il nostro invito è a fare in modo che la Luce della Pace rimanga accesa almeno fino all'Epifania e a diffonderla con l'esortazione, in tutta libertà, a fare la stessa cosa.

Per prendersene cura e mantenerla accesa sono richiesti gesti semplici che ricordano come Pace e Giustizia esigano attenzione e vigilanza e che siamo tutti chiamati a fare del nostro meglio affinché la speranza mai si spenga nell'animo di ogni persona.

Chi desidera attingere alla luce dovrà munirsi di una lampada a petrolio o di un cero con la fiamma protetta.

Per informazioni consultare il sito: www.lucedibetlemme.it o scrivere a masci.como@mail.com



Sostenere Mesarvot e Community Peacemaker Teams



Seminare pace: la campagna natalizia di Arci Como

Como lancia *Seminare Pace*, una campagna di raccolta fondi natalizia dedicata a sostenere la nonviolenza e l'attivismo di chi, in Israele e Palestina, si oppone alla violenza e all'occupazione militare.

Sofia Orr, 19 anni, israeliana, ha scontato 85 giorni di prigionia per essersi rifiutata di svolgere il servizio militare obbligatorio. Attraverso il movimento Mesarvot, ha reso pubblica la sua scelta di «resistere attivamente, cercando di portare la voce e la sofferenza del popolo palestinese nella società israeliana».

Tarteel Al Junaidi, 29 anni, palestinese, vive a Hebron, una città della Cisgiordania caratterizzata da forti tensioni, checkpoint militari e aggressioni di coloni estremisti. Ha aderito a Community Peacemaker Teams (CPT) per «aiutare le persone più fragili nell'approccio con i militari israeliani».

Perché la tua donazione è urgente? Organizzazioni come Mesarvot e CPT operano ogni giorno in un contesto ostile, dove la pressione politica e militare rende il loro lavoro sempre più rischioso.

Mesarvot è una rete di attivisti israeliani che offre supporto legale, tutoraggio e visibilità mediatica a giovani che scelgono l'obiezione di coscienza, spesso affrontando lunghe detenzioni nelle prigioni militari.

Community Peacemaker Teams (CPT-Palestine) è un'organizzazione internazionale che opera in Palestina per sostenere la resistenza popolare nonviolenta. Il loro lavoro si concentra principalmente nell'area H2 di Hebron, aiutando le comunità più vulnerabili nell'interazione con i militari e denunciando le ingiustizie.

Il nostro obiettivo: amplificare la loro voce. In un contesto dominato da una cultura militarista e razzista, le azioni di Mesarvot e CPT-Palestine vengono ignorate e censurate. SEMINARE PACE vuole amplificarne la voce e sostenere il loro lavoro quotidiano.

Con la tua donazione puoi contribuire a:

– fornire supporto legale e assistenza psicologica ai giovani obiettori israeliani, che rischiano anni di prigionia perché decidono di opporsi.

– proteggere e sostenere le comunità palestinesi più violenze quotidiane nei territori occupati;

– promuovere una cultura di pace contro ogni sostegno militare al governo israeliano.

Scegli di seminare pace, un gesto che può fare la differenza per chi lotta ogni giorno contro la violenza.

Il tuo contributo andrà anche a sostegno della campagna di ARCS “Emergenza Libano” alla quale puoi contribuire anche acquistando un panettone solidale (<https://www.arcsculturesolidali.org/natale/>).

Nei villaggi di tutto il Libano le famiglie sfollate sono accolte dove si riesce, spesso nelle scuole. Il team di Arcs Culture solidali nella valle della Bekaa, insieme alle persone di Basmeh & Zeitooneh, lavora incessantemente per rispondere ai bisogni urgenti della popolazione locale. Le donazioni raccolte sosterranno l'acquisto e la distribuzione di coperte, materassi, cibo, pannolini, kit igienici e di pronto soccorso.

La campagna è sostenuta dal Coordinamento comasco per la Pace e inserita nelle iniziative sostenute dal Mese della Pace.

PER DONARE

1. Banchetti

Potrai Seminare pace e acquistare i panettoni solidali

- Venerdì 14 dicembre al circolo Arci Mirabello in via Tiziano 5 a Cantù in occasione della serata Pizza pop + Musica live (Ricordando Piazza fontana)

- Lunedì 16 dicembre nello Spazio a informazione aumentata di Arci ecoinformazioni al Gloria in via Varesina 72 a Como, prima, durante e dopo la proiezione del film *C'era una volta in Buthan* dei *Lunedì del Cinema*.

Altre date e appuntamenti in aggiornamento saranno visibili su [ecoinformazioni.com](https://www.ecoinformazioni.com).

2. Paypal

<https://www.paypal.com/>

[donate/?hosted_button_id=3G3D9CO7RUSAL](https://www.donate/?hosted_button_id=3G3D9CO7RUSAL)

Arci Como

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

3. Bonifico



Arci Como APS Banca Etica IBAN: IT75 P050 1810 8000
0001 6910 184 Causale: Donazione Seminare pace.

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Sociale con Beethoven contro le guerre



Stop alle guerre. Questo striscione è comparso in modo inaspettato, retto dai coristi dell'Aslico, mentre il pubblico del teatro Sociale di Como applaudiva. Era appena terminata l'esecuzione della Nona sinfonia di Beethoven da parte dell'orchestra da camera Canova, composta di giovani musicisti. Il direttore d'orchestra Enrico Saverio Pagano ha ricordato con semplicità come a duecento anni dalla prima esecuzione l'auspicio e l'esortazione di Beethoven valgano per gli uomini del nostro tempo.

movimenti musicali carichi di tensione. Dove spira questa gioia, evocata dell'armonia e dalla bellezza del canto, del suono degli strumenti, alle Menschen werden Bruder. Le note finali della sinfonia sono diventate così popolari e ripetute come un jingle pubblicitario da risultare quasi banali e lasciare indifferenti. Sono anche divenute l'inno dell'unione europea. Importante che risuoni e non si perda il loro spirito originario di pace e fratellanza. [Testo e foto Claudio Fontana, ecoinformazioni]



sinfonia, una gioia che viene costruita con passaggi e

video/ Guernica per Gaza



Guernica per Gaza/ e1c45f09
<https://youtube.com/watch?v=UZhwhjRF1xs>



A video thumbnail showing a group of people, including children, holding a Palestinian flag in a public square. The scene is outdoors, with buildings in the background. A play button icon is overlaid on the video. A QR code is located in the bottom right corner of the thumbnail.

La città di Guernica, nei Paesi Baschi, nel nord della Spagna, fu bombardata durante la guerra civile spagnola nel 1937. Questo bombardamento ebbe un grande impatto in tutto il mondo quando il pittore spagnolo Pablo Picasso catturò l'atrocità dell'attacco nella sua famosa opera "Guernica". In questo video gli abitanti di Guernica hanno voluto dimostrare solidarietà al popolo di Gaza, formando con i loro corpi una bandiera palestinese al centro della cittadina. Una scena di solidarietà davvero commovente! Aiutaci a diffonderlo!

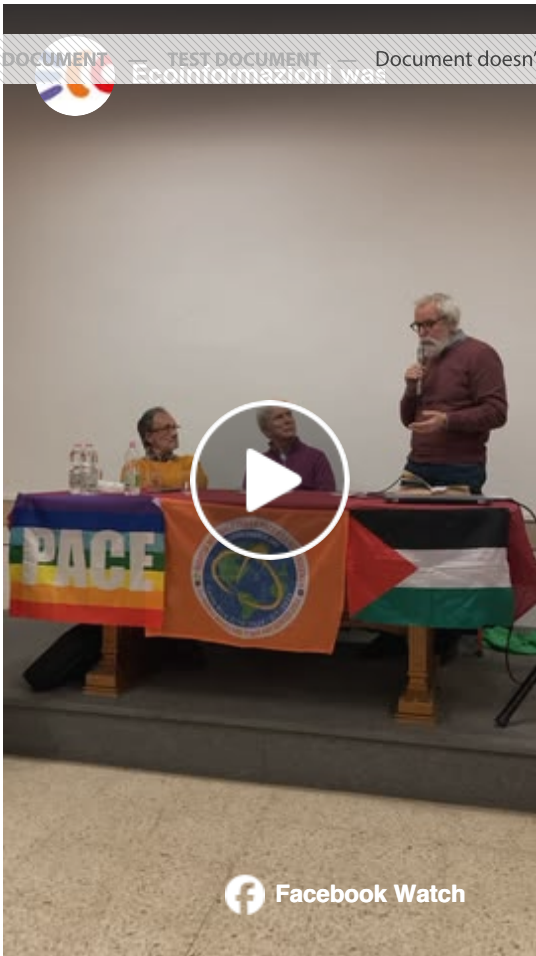


Diretta/ È necessario rifondare l'Onu. Quale Europa può contribuirvi?



[Video Ester Francescato e Nicolas Aiazzi.

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

6 dicembre/ È necessario rifondare l'Onu





È NECESSARIO
RIFONDARE L'ONU
Quale Europa
può contribuirvi?

INCONTRO PUBBLICO

Venerdì 6 dicembre 2024
dalle ore 20:30 presso il
Castello dei Missionari Comboniani
in via delle Missioni 12
a Venegono Superiore (VA)

INTERVENGONO

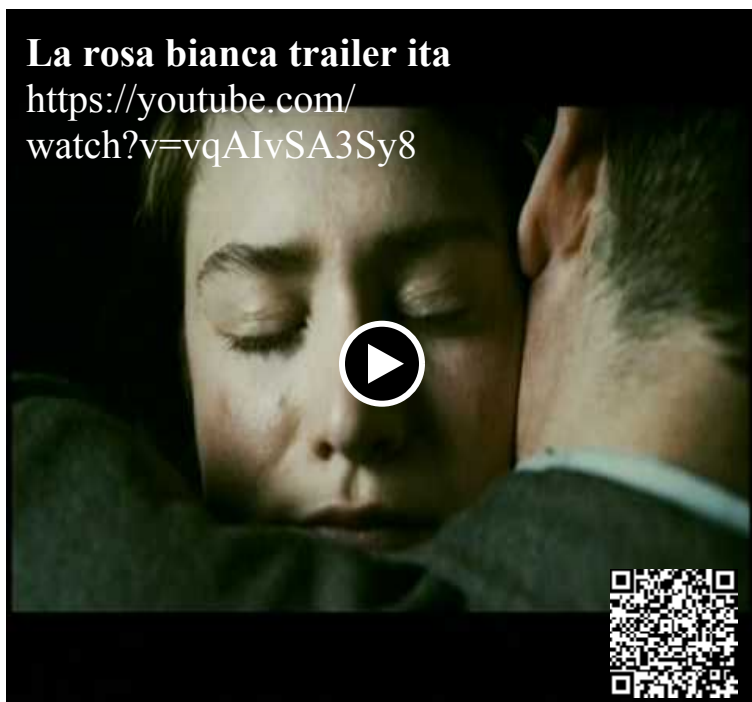
Dott. Fabio Alberti
(Un ponte per...)

Prof. Fabio Minazzi
(Università degli Studi dell'Insubria)

Per info: abbassolaguerra@gmail.com

**COMITATO VARESENO PER LA TERZA MARCIA MONDIALE
PER LA PACE E LA NONVIOLENZA**

10 dicembre/ Giornata Diritti umani



L’Arci e la Scuola Diritti umani Gabriele Moreno Locatelli del Coordinamento comasco per la Pace invitano le scuole alla proiezione alle 9,30 del 10 dicembre al Gloria in via Varesina 72 Como di *La rosa bianca. Sophie scholl*. Oltre che per le scuole l’ingresso è libero anche per tutti/e. Info 3391377430.

L’incontro sarà aperto ad Celeste Grossi, coordinatrice didattica della scuola Diritti umani, e da Roberto Caspani, presidente del Coordinamento comasco per la Pace. Dopo la proiezione interverrà Grazia Villa per animare il dibattito sull’attualità del film.



Anteprima video e foto/ Palestina in piazza





Una quarantina di attivisti pro Palestina hanno animato alle 10,45 un flash mob sdraiandosi a terra, simulando la morte e quindi componendo con lenzuola colorate la scritta *Cessate il fuoco*. La maggior parte dei passanti drogata dall'ansia consumistica ha dedicato scarsa attenzione all'iniziativa che pure era ben congegnata e orchestrata e costituisce un altro tassello della grande mobilitazione che associazioni, partiti della sinistra (quella che non vota per le armi) dentro e fuori del Parlamento, sindacati, centri sociali e singole persone quotidianamente animano a Como e in tutto il paese. Proprio oggi a Roma [la grande manifestazione unitaria a cui anche l'Arci partecipa](#) per il popolo palestinese.

Alcune immagini della manifestazione di questa mattina a Como, tra piazza Grimoldi, via Plinio e piazza del Duomo (foto Fabio Cani/*ecoinformazioni*)





Arrestate questi due



Il 21 novembre 2024, la Camera preliminare I della Corte penale internazionale («Corte»), nella sua composizione relativa alla *situazione nello Stato di Palestina*, ha emesso all'unanimità due decisioni di rigetto dei ricorsi presentati dallo Stato di Israele («Israele») ai sensi degli articoli 18 e 19 dello Statuto di Roma (lo «Statuto»). Ha inoltre emesso mandati di arresto per Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant.

Decisioni sulle richieste dello Stato di Israele

La Camera si è pronunciata su due richieste presentate da Israele il 26 settembre 2024. Nella prima richiesta, Israele ha contestato la giurisdizione della Corte sulla *situazione nello Stato di Palestina* in generale, e sui cittadini israeliani più specificamente, sulla base dell'articolo 19, paragrafo 2, dello Statuto. Nella seconda richiesta, Israele ha chiesto che la Camera ordini alla Procura di fornire una nuova notifica dell'avvio di un'indagine alle sue autorità ai sensi

inoltre chiesto alla Camera di interrompere qualsiasi procedimento dinanzi alla Corte nella situazione pertinente, compreso l'esame delle richieste di mandato d'arresto per Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant, presentate dalla Procura il 20 maggio 2024.

Per quanto riguarda la prima contestazione, la Camera ha osservato che l'accettazione da parte di Israele della giurisdizione della Corte non è richiesta, in quanto la Corte può esercitare la sua giurisdizione sulla base della giurisdizione territoriale della Palestina, come determinato dalla Camera Preliminare I in una precedente composizione. Inoltre, la Camera ha ritenuto che, ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 1, dello Statuto, gli Stati non hanno il diritto di contestare la giurisdizione della Corte ai sensi dell'articolo 19, paragrafo 2, prima dell'emissione di un mandato d'arresto. Quindi la sfida di Israele è prematura. Ciò non pregiudica eventuali future contestazioni della giurisdizione della Corte e/o

[Decisione sulla contestazione da parte di Israele della](#) [2. dello Statuto di Roma](#)

La Camera ha anche respinto la richiesta di Israele ai sensi dell'articolo 18, paragrafo 1, dello Statuto. La Camera ha ricordato che la Procura ha notificato a Israele l'avvio di un'indagine nel 2021. A quel tempo, nonostante una richiesta di chiarimenti da parte della Procura, Israele ha scelto di non perseguire alcuna richiesta di rinvio delle indagini. Inoltre, la Camera ha ritenuto che i parametri dell'indagine nella situazione siano rimasti gli stessi e, di conseguenza, non fosse necessaria alcuna nuova notifica allo Stato di Israele. Alla luce di ciò, i giudici hanno ritenuto che non vi fosse motivo di interrompere l'esame delle richieste di mandato d'arresto.

[Decisione sulla richiesta di Israele di ordinare al pubblico ministero di emettere un avviso ai sensi dell'articolo 18, paragrafo 1](#)

Mandati d'arresto

La Camera ha emesso mandati di arresto nei confronti di due persone, Benjamin Netanyahu e Yoav Gallant, per crimini contro l'umanità e crimini di guerra commessi almeno dall'8 ottobre 2023 fino ad almeno il 20 maggio 2024, giorno in cui la Procura ha depositato le domande di mandato d'arresto.

I mandati d'arresto sono qualificati come «segreti» al fine di proteggere i testimoni e di salvaguardare lo svolgimento delle indagini. Tuttavia, la Camera ha deciso di rilasciare le informazioni di seguito riportate poiché sembra essere in corso una condotta simile a quella oggetto del mandato di arresto. Inoltre, la Camera ritiene che sia nell'interesse delle vittime e delle loro famiglie che siano messe a conoscenza dell'esistenza dei mandati.

In via preliminare, la Camera ha ritenuto che la presunta condotta di Netanyahu e Gallant rientri nella giurisdizione della Corte. La Camera ha ricordato che, in una precedente composizione, aveva già deciso che la giurisdizione della Corte sulla situazione si estendeva a Gaza e alla Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est. Inoltre, la Camera ha rifiutato di utilizzare i suoi poteri discrezionali di *propria iniziativa* per determinare l'ammissibilità dei due casi in questa fase. Ciò non pregiudica eventuali decisioni successive in merito alla competenza e sopravvivenza, tra cui cibo, acqua, medicine e forniture

all'ammissibilità delle cause.

Per quanto riguarda i crimini, la Camera ha trovato ragionevoli motivi per ritenere che Netanyahu, nato il 21 ottobre 1949, Primo Ministro di Israele all'epoca della condotta in questione, e Gallant, nato l'8 novembre 1958, Ministro della Difesa di Israele all'epoca della presunta condotta, abbiano ciascuno la responsabilità penale per i seguenti reati in qualità di co-autori per aver commesso gli atti congiuntamente ad altri: il crimine di guerra della fame come metodo di guerra; e i crimini contro l'umanità di omicidio, persecuzione e altri atti disumani.

La Camera ha anche trovato ragionevoli motivi per ritenere che Netanyahu e Gallant abbiano ciascuno la responsabilità penale in qualità di superiori civili per il crimine di guerra di aver diretto intenzionalmente un attacco contro la popolazione civile.

Presunti reati

La Camera ha trovato ragionevoli motivi per ritenere che durante il periodo in questione si applicasse il diritto internazionale umanitario relativo al conflitto armato internazionale tra Israele e Palestina. Questo perché sono due Alte Parti Contraenti delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e perché Israele occupa almeno parti della Palestina. La Camera ha anche rilevato che la legge relativa ai conflitti armati non internazionali si applica ai combattimenti tra Israele e Hamas. La Camera ha rilevato che la presunta condotta di Netanyahu e Gallant riguardava le attività degli organi governativi israeliani e delle forze armate contro la popolazione civile in Palestina, in particolare i civili a Gaza. Riguardava quindi il rapporto tra le due parti di un conflitto armato internazionale, nonché il rapporto tra una potenza occupante e la popolazione nei territori occupati. Per questi motivi, per quanto riguarda i crimini di guerra, la Camera ha ritenuto opportuno emettere i mandati d'arresto ai sensi del diritto dei conflitti armati internazionali. La Camera ha anche rilevato che i presunti crimini contro l'umanità facevano parte di un attacco diffuso e sistematico contro la popolazione civile di Gaza.

La Camera ha ritenuto che vi siano ragionevoli motivi per ritenere che entrambi gli individui abbiano intenzionalmente e consapevolmente privato la popolazione civile di Gaza di beni indispensabili per la loro sopravvivenza, tra cui cibo, acqua, medicine e forniture

mediche, nonché carburante ed elettricità, almeno dall'8
si basa sul ruolo di Netanyahu e Gallant nell'ostacolare
gli aiuti umanitari in violazione del diritto umanitario
internazionale e sulla loro incapacità di facilitare i soccorsi
con tutti i mezzi a loro disposizione. La Camera ha
riscontrato che la loro condotta ha portato all'interruzione
della capacità delle organizzazioni umanitarie di fornire
cibo e altri beni essenziali alla popolazione bisognosa di
Gaza. Le suddette restrizioni, insieme all'interruzione
dell'elettricità e alla riduzione della fornitura di carburante,
hanno avuto un grave impatto sulla disponibilità di acqua
a Gaza e sulla capacità degli ospedali di fornire cure
mediche.

La Camera ha anche osservato che le decisioni che
consentono o aumentano l'assistenza umanitaria a Gaza
sono spesso condizionate. Non sono stati creati per
adempiere agli obblighi di Israele ai sensi del diritto
umanitario internazionale o per garantire che la
popolazione civile di Gaza sarebbe stata adeguatamente
rifornita di beni di cui aveva bisogno. In realtà, erano
una risposta alle pressioni della comunità internazionale
o alle richieste degli Stati Uniti d'America. In ogni caso,
l'aumento dell'assistenza umanitaria non è stato sufficiente
a migliorare l'accesso della popolazione ai beni di prima
necessità.

Inoltre, la Camera ha trovato ragionevoli motivi per
ritenere che non sia possibile identificare alcuna chiara
necessità militare o altra giustificazione ai sensi del diritto
umanitario internazionale per le restrizioni imposte
all'accesso per le operazioni di soccorso umanitario.
Nonostante gli avvertimenti e gli appelli rivolti, *tra l'altro*,
dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dal
Segretario generale delle Nazioni Unite, dagli Stati e dalle
organizzazioni governative e della società civile sulla
situazione umanitaria a Gaza, l'assistenza umanitaria è
stata autorizzata solo in minima parte. A questo proposito,
la Camera ha preso in considerazione il prolungato periodo
di privazione e la dichiarazione di Netanyahu che collega
l'interruzione dei beni essenziali e degli aiuti umanitari con
gli obiettivi della guerra.

La Camera ha quindi trovato ragionevoli motivi per
ritenere che Netanyahu e Gallant siano responsabili penali
del crimine di guerra della fame come metodo di guerra.

ritenere che la mancanza di cibo, acqua, elettricità e
condizioni di vita calcolate per provocare la distruzione di
parte della popolazione civile di Gaza, che ha provocato
la morte di civili, compresi i bambini, a causa della
malnutrizione e della disidratazione. Sulla base del
materiale presentato dalla Procura per il periodo fino al
20 maggio 2024, la Camera non ha potuto stabilire che
tutti gli elementi del crimine contro l'umanità di sterminio
fossero soddisfatti. Tuttavia, la Camera ha ritenuto che vi
siano ragionevoli motivi per ritenere che il crimine contro
l'umanità di omicidio sia stato commesso in relazione a
queste vittime.

Inoltre, limitando o impedendo intenzionalmente
l'ingresso a Gaza di forniture mediche e medicinali, in
particolare anestesia e macchine per anestesia, i due
individui sono anche responsabili di aver inflitto grandi
sofferenze per mezzo di atti disumani a persone bisognose
di cure. I medici sono stati costretti a operare feriti e ad
effettuare amputazioni, anche su bambini, senza anestesia
e/o sono stati costretti a utilizzare mezzi inadeguati e non
sicuri per sedare i pazienti, causando a queste persone
dolore e sofferenza estreme. Ciò equivale al crimine contro
l'umanità di altri atti disumani.

La Camera ha inoltre trovato ragionevoli motivi per
ritenere che la condotta di cui sopra abbia privato una
parte significativa della popolazione civile di Gaza dei
propri diritti fondamentali, compresi i diritti alla vita e alla
salute, e che la popolazione sia stata presa di mira sulla
base di motivi politici e/o nazionali. Ha pertanto constatato
che è stato commesso il crimine contro l'umanità della
persecuzione.

Infine, la Camera ha valutato che vi sono ragionevoli
motivi per ritenere che Netanyahu e Gallant abbiano la
responsabilità penale in qualità di superiori civili per il
crimine di guerra di aver diretto intenzionalmente attacchi
contro la popolazione civile di Gaza. A questo proposito, la
Camera ha rilevato che il materiale fornito dalla Procura le
ha permesso solo di formulare conclusioni su due incidenti
che si qualificavano come attacchi intenzionalmente diretti
contro civili. Esistono ragionevoli motivi per ritenere che
Netanyahu e Gallant, pur disponendo di misure per
prevenire o reprimere la commissione di reati o garantire
la deferizione della questione alle autorità competenti, non
abbiano agito in tal senso.

La Camera ha rilevato che ci sono ragionevoli motivi per

Sfondo

Il 1° gennaio 2015 lo Stato di Palestina ha depositato una dichiarazione ai sensi dell'articolo 12, paragrafo 3, dello Statuto di Roma, accettando la competenza della Corte dal 13 giugno 2014.

Il 2 gennaio 2015 lo Stato di Palestina ha aderito allo Statuto di Roma depositando il suo strumento di adesione presso il Segretario generale delle Nazioni Unite. Lo Statuto di Roma è entrato in vigore per lo Stato di Palestina il 1° aprile 2015.

Il 22 maggio 2018, ai sensi degli articoli 13, lettera a), e 14 dello Statuto di Roma, lo Stato di Palestina ha deferito al Procuratore la situazione dal 13 giugno 2014, senza una data di scadenza.

Il 3 marzo 2021 il procuratore ha annunciato l'apertura delle indagini sulla situazione nello Stato di Palestina. Ciò

ha fatto seguito alla [decisione](#) della Camera preliminare I la sua giurisdizione penale nella situazione e, a maggioranza, che l'ambito territoriale di tale giurisdizione si estendeva a Gaza e alla Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est.

Il 17 novembre 2023 l'Ufficio del Procuratore ha ricevuto un ulteriore deferimento della situazione nello Stato di Palestina, da parte del Sudafrica, del Bangladesh, della Bolivia, delle Comore e di Gibuti, e il 18 gennaio 2024 la Repubblica del Cile e lo Stato Unito del Messico hanno inoltre presentato un deferimento al Procuratore in merito alla situazione nello Stato di Palestina. [Dal sito della Corte penale internazionale]



Il surreale dialogo mancato all'Astra



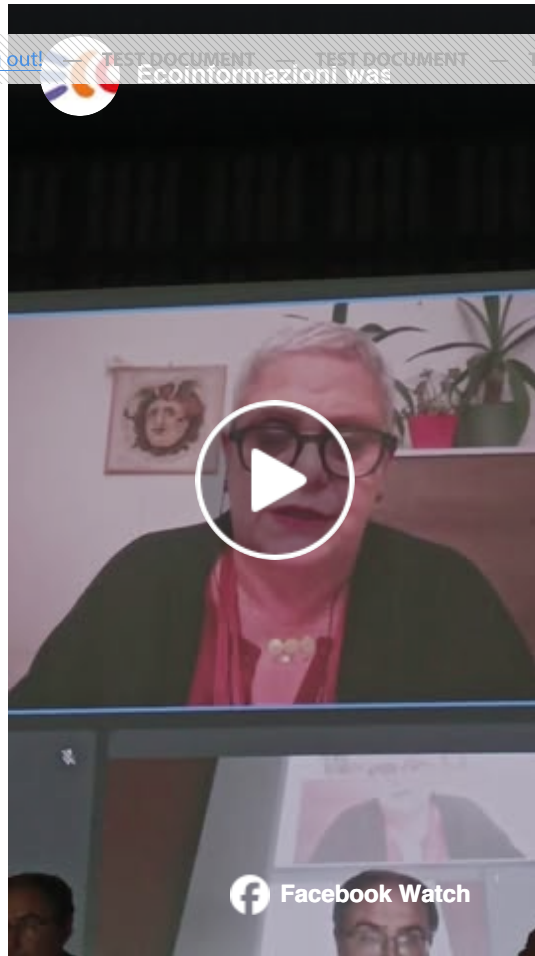
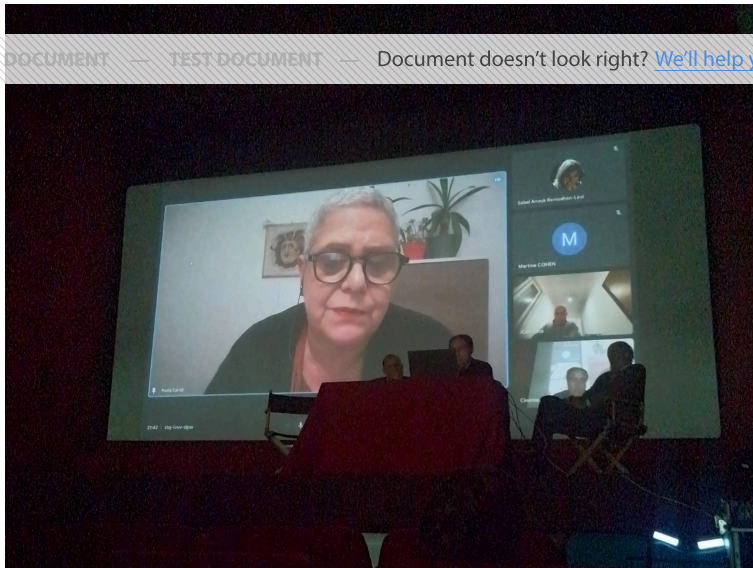
Nella serata di giovedì 21 novembre 2024 si è svolto presso il cinema Astra di Como, [come da programma](#), l'incontro *Domandate Pace: voci in dialogo per il Medio Oriente*.

L'iniziativa è stata promossa dal Centro di ricerca Religioni, Diritti ed economie nello spazio mediterraneo dell'Università Insubria, dalla Pastorale universitaria della Diocesi di Como e dalle altre realtà e persone che collaborano alla rassegna cinematografica per il dialogo interreligioso, la cui nuova edizione è in programma proprio all'Astra con l'inizio del nuovo anno. A sfidare la prima nevicata della stagione invernale, che certamente non ha favorito la partecipazione (sebbene a Como essa sia

cinquantina di persone nella platea.

Ad Alessandro Ferrari, direttore del già citato Centro di ricerca, il compito di moderare i quattro relatori presenti o collegati da remoto: Giorgio Sacerdoti (docente di diritto internazionale dell'Università Bocconi, presidente del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea); Izzedin Elzir (imam di Firenze, già presidente dell'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia); Giorgio Gomel (del Comitato direttivo di JCall Italia, Presidente di Alliance for Middle East peace Europe) e Paola Caridi (giornalista e storica, in collegamento da Amman, la capitale della Giordania, dopo essere vissuta a lungo a Gerusalemme).

Difficile dare compiutamente conto del merito della conferenza che, come si può evincere dalla [registrazione](#) qualche interesse riflettere sullo sviluppo complessivo del



Video trasmesso in diretta sulla [pagina Facebook di ecoinformazioni](#) dell'incontro del 21 novembre all'Astra di Como: *Domandate Pace*.

discorso.

In primo luogo, gli intervenuti hanno espresso una sostanziale e unanime concordia nell'escludere che le religioni in quanto tali siano determinanti nel conflitto/genocidio in corso. Izzedin Elzir ha riferito che persino Hamas, in un documento di ormai diversi anni fa, ha riconosciuto che la propria lotta contro lo Stato di Israele ha cause e finalità esterne alla logica dello scontro religioso. La religione gioca dunque un ruolo nella misura in cui ci sono frange estremiste islamiche ed ebraiche (ma anche cristiane, basti pensare all'appoggio incondizionato alla pratica genocidiaria dello Stato di Israele da parte degli ambienti clerico-fascisti della destra estrema americana), che ammantano di una retorica da guerra santa pratiche scellerate e terroriste che, in ultima analisi, appartengono a disegni propri della sfera politica, geopolitica, economica. Se la questione del conflitto religioso e della convivenza possibile tra fedi diverse, in Medio Oriente e non solo, era un esplicito cardine della serata, si può affermare con

ragionevole sicurezza che tale nodo è stato agevolmente
tema ha avuto in seguito una funzione più legata alla retorica e alla completezza espositiva, che non al procedere di un'analisi serrata.

Si può affermare in maniera parimenti fondata che una comunione di vedute tra le voci che hanno animato la serata, dal palco dei relatori ma anche dal pubblico, sia stata, nei fatti, espressa solamente su questa unica interpretazione. Senza, per altro, che si esternassero clamorose forme di dissenso. Semplicemente, di fronte all'osservatore sono andate in scena due conferenze distinte e, per la gran parte del tempo, cioè almeno fino agli interventi del pubblico, quasi del tutto parallele. Una distanza così straniante che avrebbe persino permesso allo stesso osservatore, magari distratto dal freddo e dal sonno, di non accorgersi che, nei fatti, i due discorsi erano profondamente confliggenti, antitetici. La discriminante non era affatto banale. In estrema sintesi, potremmo dire che essa era costituita dal riconoscere o meno che a Gaza [sono state uccise in un anno più di centomila persone](#), dal riconoscere esplicitamente o meno che siamo di fronte ad un abisso, difficile persino da concepire, di violenza, ad un massacro di proporzioni inaudite, condotto dal governo dello Stato di Israele, con la complicità dei suoi alleati occidentali, ai danni del popolo Palestinese, cioè, per lo più, di civili inermi.

Solo l'omissione di questo elefante nella stanza poteva lasciare spazio alla costruzione di garbate riflessioni dal sapore così dubitativo, problematico, speculativo, a tratti astratto e metafisico. A considerazioni sulla difficoltà di stabilire con certezza se una reazione militare è legittima o meno, è proporzionata o meno, è conforme al Diritto internazionale o meno. A ragionare sulla fondatezza psicologica di una supposta inclinazione degli ebrei della diaspora a negare che lo Stato di Israele possa essere colpevole, e sull'esigenza che essi gli esprimano rassicurazione della propria solidarietà: in caso di un eventuale dissenso, che esso sia fatto presente «con tutta la compostezza e l'equilibrio necessario». Per tacere di affermazioni sibilline sulla fatica dei «tribunali internazionali» di «mantenersi imparziali», sulla discutibile condanna dei crimini perpetrati dagli Stati mentre i gruppi terroristi «si sono macchiati di crimini anche maggiori», sull'identificare un chiaro segno dello

slittamento semantico del linguaggio verso la barbarie non “neutralizzare” – moneta ormai corrente non solo negli uffici stampa dei potenti, ma anche nei media -, bensì al ricorso all'espressione “mandato di cattura” nei confronti di Netanyahu. «[...] “cattura” già ti dà un'idea che si va a cercare il malfattore [...], il mafioso o un bandito sardo». O il criminale di guerra.

Al contrario, chi riconosce il genocidio ne ha fatto il fulcro di discorsi impregnati di urgenza e di orrore. Il riconoscimento induce a respingere come surreale, grottesca, la richiesta che i Palestinesi si dedichino alla comprensione, forse persino empatica, del «trauma israeliano» del 7 ottobre 2023, quando essi per decenni hanno subito soprusi sistematici e quotidiani, nonché fatti analoghi al 7 ottobre «almeno una volta all'anno», fino a questa nuova Nakba.

Con una simmetria che pareva studiata, il palestinese e la donna (insieme a diverse persone coinvolte nell'organizzazione dell'evento, *in primis* Grazia Villa) hanno fatto più volte da controcanto alle riflessioni dei due sapienti uomini bianchi. Ma nel complesso le due narrazioni alternative hanno seguito a scorrere più o meno placide, non solo senza contaminarsi, ma si potrebbe addirittura dire, senza riconoscersi. Cosa che ha poco a che fare con il dialogo evocato fin dal sottotitolo della conferenza.

Nel corso della serata, è stato evocato con apprensione il rischio che l'attuale dramma del Medio Oriente e il generale confronto tra l'Occidente e i suoi nemici, conducano ad una divisione della società del villaggio globale tra due tifoserie, tra schieramenti irriducibili. Guardando all'incontro dell'Astra, viene da pensare che in questa crisi ci siamo già dentro in pieno. Essa raggiunge financo le periferie dell'Impero, financo gli ambienti tradizionalmente più moderati. È una crisi che nella sua ubriacatura sviluppatista e tecnologica, nel suo incedere cieco, muscolare e tronfio, ricorda il 1914, e nelle sue radici suprematiste, totalitarie e genocide ricorda Weimar e gli anni Trenta. [Abramo Francescato, *ecoinformazioni*]



Femminismo contro il genocidio



Art for Gaza/ Alessandra Mecozzi/ Cgil/
Arci Joshua Como Albate/ 10 novembre
2024

l'intervento di Alessandra Mecozzi introdotto da
Alessandra Ghirotti (segreteria Cgil Como) e
coordinato da Riccardo Soriano (Fuorifuoco).



Giro di Mostra Palestina Trame Cgil
all'arci Joshua
<https://youtube.com/watch?v=-Z6SOIRuC78>



La Cgil di Como ha animato il 10 novembre sers, grazie
al Collettivo Trame l'iniziativa Art for Gaza all'Arci
Joshua di Albate. Tante persone presenti in sala per
vedere la mostra di Trame i cui lavori sono stati offerti
a chi ha sottoscritto per la Palestina e per seguire

[Leggi tutti i testi degli interventi.](#)



ART FOR GAZA

CGIL
Como
collettivo
TRA.ME

**5 Artisti, 70 Opere
per sostenere PCRf (Palestine
Children's Relief Found)**

Jacopo Amara Hafke Eva Elisa

ore 18:30 Palestina Israele. Parole di Donne con A. Mecozzi
a seguire Gettoni e Sorteggio
dalle 20:00 Popcore Dj Set

POPCORE



30 novembre/ Piazza Grimoldi contro l'orrore

**FLASH
MOB**



**STOP
GENOCIDIO**

**H.10.30
30-11-24**

PIAZZA GRIMOLDI, COMO



Il 30 novembre si terrà a Roma la manifestazione

Come organizza in piazza Grimoldi alle 10,30 del 30 novembre un flash mob (si chiede di portare lenzuola) «per denunciare lo stop al genocidio della popolazione palestinese, chiedere la fine delle massacri, l'immediato blocco dell'invio di armi e l'interruzione di ogni

trattativa scientifica con il governo di Netanyahu.

la sentenza della Corte Internazionale e procedano all'arresto di Netanyahu».



25 novembre/ L'Arci/ Basta guerre sui nostri corpi



L'Arci è attiva ogni giorno per la prevenzione, il contrasto e l'eliminazione della violenza di genere. Ci interroghiamo quotidianamente su come affrontare la violenza in maniera trasformativa, non solo punitiva. Su come rendere i nostri Circoli luoghi aperti e accoglienti per tutt3, luoghi di cura dello spazio fisico, delle relazioni, del linguaggio. Una responsabilità grande in questi tempi bui di guerra, l'espressione estrema del patriarcato, agito da uomini violenti che vogliono affermare il proprio potere, controllare e appropriarsi dell'ambiente, dominare la natura, i popoli, e soprattutto le donne. Tempi in cui assistiamo alla militarizzazione delle menti, dei cuori, del linguaggio; alla devastazione di vite ambiente, democrazia, diritti.

Ma sappiamo che alcune date richiamano una speciale attenzione su queste lotte quotidiane. Una di queste è il 25 novembre, *Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza di genere*, che vede anche i nostri Circoli particolarmente impegnati. Per questo saremo in piazza con i nostri corpi, aderendo e partecipando alle manifestazioni nazionali che Non una di meno organizza a Roma e a Palermo, sabato 23 novembre, con il titolo *Disarmiamo il patriarcato* e saremo alle manifestazioni femministe e transfemministe che si terranno nei territori. Saremo in piazza anche contro l'attacco ai diritti delle donne, compreso l'attacco all'autodeterminazione nella scelta dell'Interruzione volontaria di gravidanza, come ci ricorda quotidianamente *My voice my choice*, l'iniziativa del

cittadini europei sull'aborto libero e sicuro, alla quale Arci nostri Circoli si continuano a raccogliere firme. Saremo in piazza per continuare ad affermare che in Italia i femminicidi, i lesbicidi, i transcidi – epilogo terribile delle discriminazioni, delle molestie, delle violenze di genere – sono un'emergenza: 104 da gennaio all'8 novembre 2024, secondo i dati pubblicati dall'Osservatorio nazionale di Non una di meno. Ed è un'emergenza anche il linguaggio d'odio che si riversa ogni giorno sulle donne e sulle persone Lgbtqia+. L'attenzione, prevalentemente rivolta alla violenza maschile agita individualmente nello spazio domestico e nello spazio pubblico, non deve oscurare, occultandola, la rilevanza sociale e politica, connessa alla violazione dei diritti umani delle donne e delle persone Lgbtqia+, agita dalle Istituzioni. Come se non ci fossero responsabilità nella scarsa prevenzione, nel divario salariale, nell'assenza di un reddito di autodeterminazione, che consenta alle donne di allontanarsi dai loro carnefici, nella disattenzione alla salute di genere, nella scelta di destinare a spese militari fondi che andrebbero usati per spese sociali, nella perdita di diritti che ci illudevamo di aver conquistato per sempre.

LA BAMBINA SEGRETA

(Ta Farda/Until Tomorrow)
تا فردا

Mercoledì 27 novembre ore 18

Como, Spazio Gloria, via Varesina 72

Nell'ambito delle iniziative di Intrecciati3 per la Giornata internazionale contro la violenza di genere proiezione del film *La bambina segreta* di Ali Asgari (ingresso libero)



Per questo anche l'Arci insieme alle donne afghane e iraniane, ad Amnesty International e ad altre associazioni ha chiesto al Parlamento italiano e al Parlamento europeo di sostenere attivamente il riconoscimento da parte delle Nazioni Unite dell'apartheid di genere come crimine internazionale contro l'umanità.

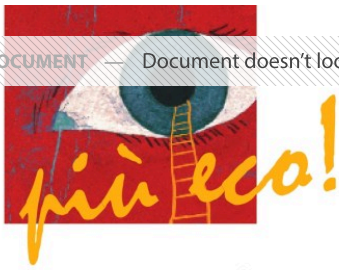
La proiezione del film *La bambina segreta* di Ali Asgari 27 novembre allo Spazio Gloria alle 18 (Ingresso libero) potrà essere occasione per riflettere sull'End gender apartheid. Il film è diventato ancora più attuale, dopo il gesto di Ahou Daryaei, la studentessa fermata il 2 novembre 2024 a Teheran, nel cortile dell'università, per intimarle di sistemare il velo, un comando pesante come una catena. Ma Ahou Daryaei, invece di abbassare lo sguardo e obbedire, si è tolta il velo e poi la giacca e la camicia, ... fino a liberare la pelle e scrollarsi di dosso le catene. [Celeste Grossi, delegata nazionale Arci Politiche di genere]

LA BAMBINA SEGRETA TRAILER UFFICIALE IN ITALIANO

https://youtube.com/watch?v=4xte30_9klg



Non dimentichiamo che ci sono paesi del mondo come l'Afghanistan, l'Iran, il Sudan, ... dove donne e persone Lgbtqia+ vivono in una realtà di oppressione e disuguaglianza sistematica private di diritti fondamentali, in una condizione di subordinazione estrema, un sistema istituzionalizzato e strutturale di apartheid di genere.



ECOINFORMAZIONI INFORMAZIONE PARTECIPATA MAI COSÌ ATTIVA, MAI COSÌ NECESSARIA

Domenica 8 dicembre ore 18

Como, Spazio Gloria, via Varesina 72

ore 14 - 17: **Regalo tutto** (oggetti gratuiti per tutte e tutti)

ore 18: Presentazione del libro **Cambiare rotta**

ore 20: "La cenetta" ore 21: Concerto **Marlow**

Cambiare rotta Oltre la società della crescita

Intervengono: **Emilio Gardiol**, (Associazione culturale Pensieri in piazza), **Elisabetta Ribet** e **Guido Viale** (coautori, da remoto), **Giulia Galera** (Fondazione Langer), **Andrea Rosso** (illustratore del volume). Coordina **Celeste Grossi** (Archi ecoinformazioni). In apertura: Intervista video a **Serge Latouche**.

Ingresso libero



Marlow Concerto

Viaggio nelle
tenebre del
colonialismo

TRAMMAMURO
(Antonella Bernasconi,
Claudio Bonanomi, Giampiero
Faicchia, Sergio Furlan,
Marco Lorenzini, Roberto
Nedbal, Elisa Roncoroni,
Andrea Rosso) / **Luca Sassi**,
Laura Matarazzo, **Moreno
Delsignore**, **Elisa Roncoroni**



INFO Cena e concerto, a ingresso libero con sottoscrizione, sono riservati ai soci Archi ecoinformazioni. Prenotazioni: 347.3674825, ecoinformazionico@gmail.com



30 novembre/ Arci/ Manifestazione nazionale a Roma

Primo Ministro Israeliano
BENJAMIN NETANYAHU

Ricercato per crimini di guerra e crimini contro l'umanità

Wanted

Corte Penale Internazionale

30 novembre 2024
Manifestazione nazionale a Roma
CONTRO IL GENOCIDIO. PER LA PALESTINA



Fermiamo Israele, che oggi è il laboratorio avanzato di razzismo, colonialismo, suprematismo bianco della destra estrema mondiale e un rischio per tutto

diritto alla vita, alla terra, alla resistenza, alla libertà e l'economia di guerra al servizio dell'ingiustizia, della

A fianco del popolo libanese, dei profughi e degli sfollati, delle comunità locali.

A fianco di chi nella regione e nel mondo si oppone al genocidio, alla occupazione, alla guerra.

A fianco dei tribunali, delle agenzie e delle forze ONU che contrastano il genocidio e l'allargamento del conflitto.

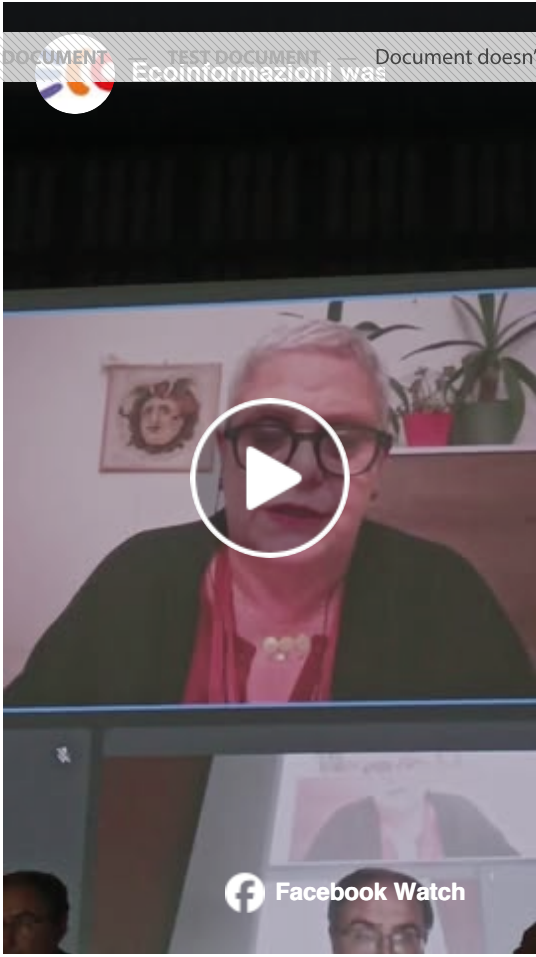
Ripudiamo il sistema globale di guerra, la logica di guerra,

Fermiamo il genocidio, la guerra, il riarmo in Medio Oriente, in Europa e in tutto il mondo con la solidarietà, la resistenza, i diritti umani e dei popoli, il diritto internazionale, la democrazia. [Arci nazionale]



Video/ Domandate Pace





Video trasmesso in diretta sulla [pagina Facebook di](#)
[Ecoinformazioni was](#) [all'Astra di Como: Domandate Pace.](#)



Marcia mondiale per Pace e nonviolenza al Fermi con Scuola Diritti umani



La terza marcia mondiale della Pace al Fermi di Cantù/ 20 novembre 2024/ SAM 2644
<https://youtube.com/watch?v=qb06DrDfsSc>

della scuola, al Liceo Fermi di Cantù, dove un gruppo di studenti in aula magna ha seguito con docenti e la dirigente la presentazione, animata dai Marciatori per la Pace dell'iniziativa umanista e partecipato a un laboratorio. Nell'ambito dell'iniziativa, uno spazio è stato dedicato alla Scuola Diritti umani "Gabriele Moreno Locatelli" del Coordinamento comasco per la Pace con la presenza dei docenti Alessandro Frigerio (Medici con l'Africa), Gianpaolo Rosso (Arci) e l'intervento della coordinatrice didattica della scuola, Celeste Grossi.

Nel percorso che abbraccia tutta la Terra, dopo [la tappa a Venegono Superiore](#) la Marcia mondiale per la Pace e nonviolenza è passata, grazie alla disponibilità

La terza marcia mondiale della Pace al
Fermi di Cantù/ 20 novembre 2024/ SAM
2645
<https://youtube.com/watch?v=tB7ymC6v040>



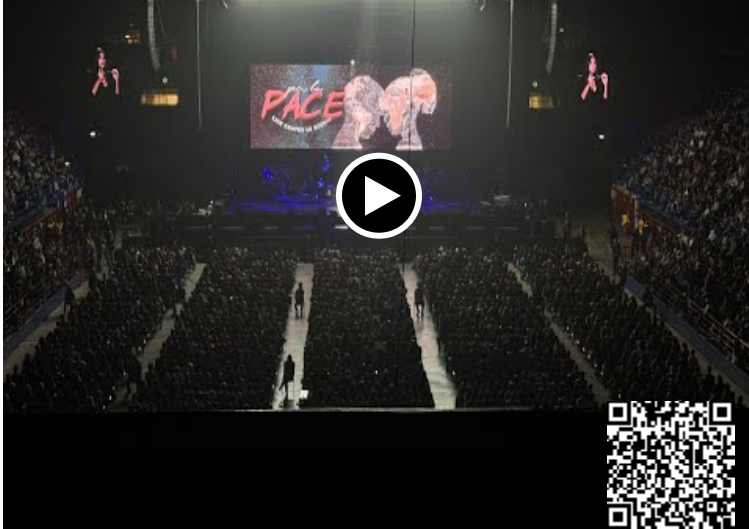
La terza marcia mondiale della Pace al
Fermi di Cantù/ 20 novembre 2024/ SAM
2646
<https://youtube.com/watch?v=A9EzG9infU8>



Video/ Assago/ Per la pace-live contro le guerre



Per la pace-live contro le guerre/ 23 ottobre 2024/ Forum di Assago
<https://youtube.com/watch?v=4IzILQatkU>



Il 23 ottobre al Forum di Assago si è tenuto il concerto *Per la pace* organizzato da Fiorella Mannoia per Emergency e Medici Senza Frontiere.

La serata ha raccolto ben 300.000 euro che verranno devoluti ad Emergency e Medici Senza Frontiere per l'emergenza nella striscia di Gaza. Davanti a migliaia di persone hanno cantato diversi artisti mandando più volte il pubblico in visibilio.

si possono comprare 42 kit d'emergenza. [Livia



Sono intervenuti durante la serata condotta da Veronica Gentili un'infermiera che ha operato sul campo di Medici Senza Frontiere, Martina Paesani e Alessandro Manno coordinatore del progetto Gaza di Emergency che hanno raccontato l'attuale situazione a Gaza: hanno sottolineato come facciano paura le bombe e il silenzio stampa che è censura mirata a non fare uscire le atrocità compiute dall'esercito israeliano e ricordando che con soli 50 euro



15 dicembre/ Terra Viva boicotta



**Boycott
Genocide**

UN ALTRO CONSUMO È POSSIBILE

DOMENICA 15.12
CAMPO DI TERRAVIVA (VIA OSTINELLI 7 SAGNINO CO)*

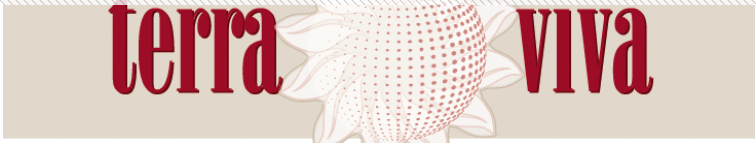
- **DALLE 11:00 BOICOTTAGGIO, DISINVESTIMENTO E SANZIONI CONTRO ISRAELE E SOVRANITÀ ALIMENTARE. TERRAVIVA E BDS SI RACCONTANO**
- **PRANZO VEGANO CON I PRODOTTI DELL'ORTO**
- **DALLE 14:00 TAVOLA ROTONDA: ESISTE UN CONSUMO "CONSAPEVOLE"? BOICOTTAGGIO DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE, ACQUISTO TRAMITE G.A.S. E AUTOPRODUZIONE. CHE FARE?**

<+ banchetti di autopr>

**in caso di maltempo ci spostiamo a Teatro Gruppo Popolare (Como) e tutte le attività sono rimandate di 3 ore.
Agg su Bachecca s-COMO-da (via Telegram e Instagram)*

Como x la Palestina insieme a:





Video/ Samah Jabr a Gravedona



polifunzionale, via Roma. [diretta video Camilla Pizzi, ecoinformazioni]

Sala piena il 9 novembre per Samah Jabr, autrice di Dietro i fronti (2019) e Sumud (2021) editi da Sensibili

alle foglie a Gravedona ed Uniti (CO) su invito di ANPI Dongo e Associazione In Viaggio, al Centro



Scuola di Pace/ Iscrizioni entro il 29 novembre



Scuola di Pace 2024 -2025. *Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere [Christa Wolf].* La scuola si rivolge ad adulti educatori e educatrici, insegnanti, animatori e animatrici, a chi ha a che fare con gruppi di giovani e/o di bambini e bambine, a chiunque abbia voglia di fare un percorso di approfondimento su queste tematiche.

Tenendo conto dell'esperienza dello scorso anno e dei suggerimenti delle persone che vi hanno partecipato, riproponiamo la Scuola di Pace, ribadendo i principi che la sottendono.

La proposta si basa sulla convinzione che per educare alla pace non sia tanto (o non solo) necessario affrontare tematiche particolari (pace/guerra, diritti, differenze, questioni ecologiche, questioni di genere ecc.) – cosa che peraltro spesso le scuole già fanno – , quanto adottare modalità di pace.



i conflitti, mettersi in gioco in prima persona nella relazione educativa in un processo di scambio reciproco e di crescita.

confronto tra idee diverse, sviluppare la capacità di gestire lo fa sicuramente se si adottano modalità che impediscono

lo sviluppo di un pensiero autonomo, e non tengono conto

Viceversa si può educare alla pace affrontando qualsiasi argomento. È necessario però mettere al centro le persone nella loro interezza di corpo, affettività, pensiero; scardinare rigidità e aprire prospettive nuove utilizzando anche i linguaggi non verbali.

Di questo si occuperà la Scuola di pace.

A chi si rivolge

La scuola si rivolge ad adulti educatori e educatrici, insegnanti, animatori e animatrici, a chi ha a che fare con gruppi di giovani e/o di bambini e bambine, a chiunque abbia voglia di fare un percorso di approfondimento su queste tematiche.

Tematiche e date

Incontro iniziale (a partecipazione libera) sabato 26 ottobre – Palazzo Lambertenghi.

Alle 16,30 incontro di presentazione della scuola 24/25.
Alle 18 presentazione *Donne che disarmano* con Monica Lanfranco.

Prima parte

Trasformazione dei conflitti e comunicazione non violenta.

Ciclo di incontri gestiti da Mercedes Mas della Casa della Pace di Milano dalle 15.30 alle 18.30 nei sabati

- 14 dicembre
- 18 gennaio
- 15 febbraio

Le potenzialità dei linguaggi espressivi

- 15 marzo

Gli incontri si svolgeranno presso l'Istituto Carducci in Via Cavallotti 7.

Seconda parte

Decolonizzazione delle menti

Domenica 30 marzo incontro con Rahel Sereke.

Domenica 6 aprile incontro con Rachele Borghi.

Gli incontri si terranno presso l'oratorio di Rebbio e avranno la seguente organizzazione Ore 9.30/13.00: relazioni, interventi, discussione, individuazione di parole chiave.

Alle 13,15 Per chi lo desidera, pranzo in comune presso l'oratorio. Ore 14.30/16.30: lavoro di gruppo sulle parole chiave individuate Ore 17/18 plenaria per socializzare i contenuti.

Sabato 10 maggio ore 13.30/18.30 presso l'Istituto Carducci.

incontro autogestito dal gruppo per riprendere le tematiche e trasferirle nella realtà locale.

Incontro di verifica Inizi giugno.

Aspetti organizzativi

Sedi della scuola saranno l'Istituto Carducci in Viale Cavallotti 7 per gli incontri di sabato; l'oratorio di Rebbio per le due intere giornate di domenica

Le iscrizioni dovranno avvenire entro il 29 novembre. A chi si iscrive per la prima volta verrà chiesto di compilare una scheda informativa che servirà a chi conduce gli incontri per strutturare le proposte in modo mirato. Si richiede un abbigliamento comodo che permetta di muoversi liberamente.

Costi Per far fronte alle spese organizzative è richiesta una quota di partecipazione differenziata tra chi ha già frequentato e i nuovi iscritti. È possibile frequentare anche una sola delle due parti o un solo incontro della seconda parte. Per chi ha già partecipato lo scorso anno 40 euro per tutti gli incontri. 25 solo la prima parte – 25 solo la seconda 15 euro solo una delle due domeniche. Per le persone nuove 50 euro per tutti gli incontri 30 solo la prima parte – 30 solo la seconda. 20 euro solo una delle due domeniche. La quota non deve rappresentare comunque motivo di disagio. Eventuali difficoltà possono essere segnalate al momento dell'iscrizione.

Coordinamento comasco per la Pace, Scuola Diritti Umani rivolgersi a: scuoladipacecomo@gmail.com

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Per **informazioni e iscrizioni** (entro il 29 novembre)



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Francesca Albanese/ Genocide as Colonial Erasure



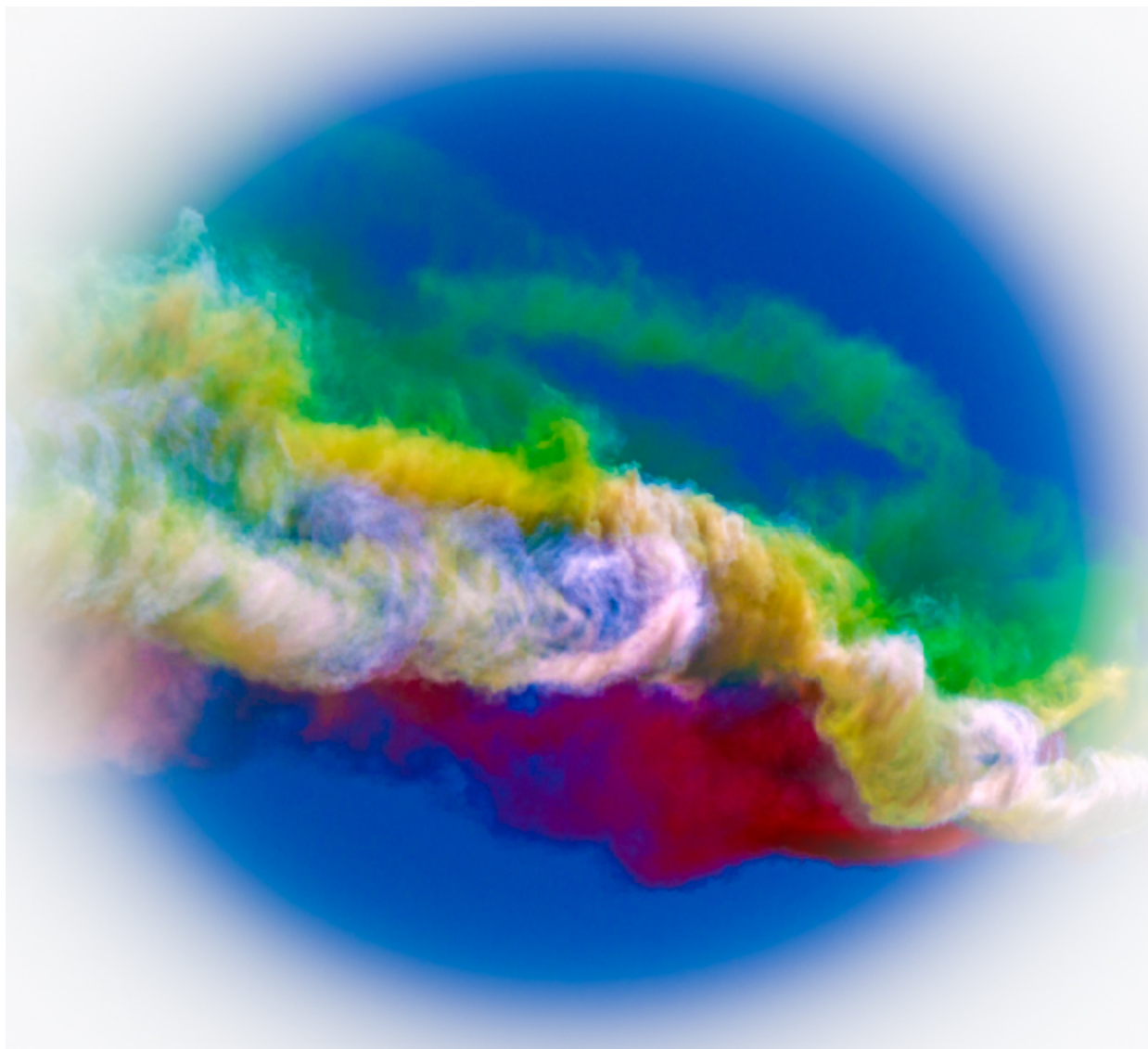
Parla di genocidio Francesca Albanese, la relatrice speciale delle Nazioni Unite per i Territori Occupati Palestinesi. Nelle 32 pagine che compongono il rapporto *Genocide as Colonial Erasure*, il secondo presentato davanti alla commissione delle Nazioni Unite dal 7 ottobre 2023, Albanese denuncia il massacro organizzato e volontario che Israele sta portando avanti contro il popolo palestinese. Elencando fatti, nomi e responsabili di quello che è un vero e proprio genocidio, studiato per cancellare un popolo dal territorio e colonizzarlo, Albanese consiglia che le Nazioni Unite sospendano Israele come Stato membro dell'ONU. [...]

Nel suo discorso di fronte alla Commissione ONU, Albanese denuncia anche le complicità degli Stati occidentali, che stanno permettendo a Israele di continuare

impunito con le sue azioni. «L'impunità garantita a Israele gli ha permesso di diventare un violatore seriale del diritto internazionale» ha detto. [...]

Le risposte non si sono fatte attendere. Ad andare all'attacco tra le prime è l'ambasciatrice statunitense presso l'ONU, Linda Thomas-Greenfield, che ha accusato Albanese di non essere adatta all'incarico, aggiungendo che «le Nazioni Unite non dovrebbero tollerare l'antisemitismo da parte di un funzionario affiliato alle Nazioni Unite assunto per promuovere i diritti umani». [Da Assopace Palestina, Moira Amargi, L'Indipendente, 4 novembre 2024]

4 novembre/ **Disarmo, disarmo, disarmo!**



Fuori la guerra dalla storia, dalla scuola e dalle nostre vite. Per mantenere la nostra striscia di futuro fatta di Pace, di libertà e di nonviolenza e per impedire che gli eserciti che vanno alla guerra, la militarizzazione della società si appropriino delle nostre vite, dei nostri cuori, delle nostre menti è necessario continuare a manifestare il nostro antimilitarismo.

«Il massacro di esseri umani su vasta scala, pianificato e legalizzato, rappresenta in questo momento la somma di tutti i mali. Come donne, proviamo un senso di rivolta morale contro la crudeltà e la devastazione della guerra.

duro e paziente lavoro i fondamenti della vita familiare e delle attività produttive pacifiche, non ci lasceremo più ingannare da quel male devastante e non tollereremo che venga negato il primato della ragione e della giustizia attraverso cui la guerra oggi soffoca le forze morali del genere umano. [...] Pertanto noi chiediamo [...] che alle donne sia data l'opportunità di decidere della guerra e della pace. Tra i punti della nostra risoluzione c'è la limitazione degli armamenti e la nazionalizzazione della produzione bellica, l'opposizione organizzata al militarismo, l'educazione della gioventù all'idea di pace [...] l'unione tra le nazioni in alternativa all'equilibrio tra le potenze.

che renda inutili le leggi di guerra. la sostituzione di internazionale, l'eliminazione delle cause economiche della guerra, [...] adeguati stanziamenti, per promuovere la pace internazionale». Con queste parole Jane Addams chiuse il Congresso internazionale di donne autoconvocato a L'Aja dal 28 aprile al 1° maggio 1915 per discutere del ruolo delle donne nella diffusione di una cultura di Pace e delle azioni per fermare la prima guerra mondiale, già incominciata.

Quelle parole di cento anni fa sono ancora attuali e ci risuonano nella mente oggi, 4 novembre, giornata di lutto, di memoria e di indignazione per i dieci milioni di morti della Prima guerra mondiale e per le vittime di tutte le altre guerre che hanno sconvolto il nostro pianeta fino alla “guerra mondiale a pezzi” che rischia di diventare guerra mondiale *tout court*.

L'inutile strage della prima guerra mondiale si è ripetuta e continua a ripetersi oggi con centinaia di migliaia di morti in Ucraina e in Russia e con il genocidio a Gaza, che si sta estendendo a tutto il Medio Oriente,

E ci risuonano nella mente anche le parole pronunciate da Teresa Mattei, la più giovane eletta all'Assemblea Costituente, il 2 giugno del 2006 in un'intervista alla trasmissione Radio 3 Mondo: «Al momento della votazione per l'articolo 11, cioè quello contro la guerra – “L'Italia ripudia la guerra”, è stato scelto il termine più deciso e forte – tutte le donne che erano lì, ventuno, siamo scese nell'emiciclo e ci siamo strette le mani tutte insieme, eravamo una catena, e gli uomini hanno applaudito” [...] «per questo, quando ora vedo tutti questi mezzucci per giustificare i nostri interventi italiani nelle varie guerre che aborriamo, io mi sento sconvolta perché penso a quel momento, penso a quelle parole e penso che se non sono le donne che difendono la pace prima di tutto non ci sarà un avvenire per il nostro paese e per tutti i paesi del mondo».

Da allora alla Costituzione italiana sono stati fatti molti altri strappi. Tra cui anche l'approvazione di una Legge (marzo 2024) che dichiara il 4 novembre *Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate*, esaltando il ruolo dei militari nella difesa della patria e nella sicurezza internazionale. È una legge rivolta soprattutto alle scuole, affinché celebrino la “difesa della Patria” e il “ruolo delle Forze Armate”, e facciamo conoscere alle/gli studenti le loro attività.

«Le istituzioni nazionali, regionali e locali e gli istituti autonomia scolastica, possono promuovere e organizzare cerimonie, eventi, incontri, conferenze storiche, mostre fotografiche e testimonianze sui temi dell'Unità nazionale, della difesa della Patria, nonché sul ruolo delle Forze armate nell'ordinamento della Repubblica, anche con riferimento alle specificità storiche e territoriali».

In un momento in cui il mondo bruciando, la giornata del 4 novembre non va festeggiata al contrario abbiamo la responsabilità di continuare a chiedere che la guerra sia messa “Fuori dalla Storia” e di attivarci per la costruzione di una cultura di pace attraverso una politica di giustizia, di dialogo e di confronto.

Nel suo recente libro, *Regimi di guerra. O della vita che non merita lutto* [Castelvecchi editore 2024, a cura di Giacomo Mormino, introduzione di Olivia Guaraldo], Judith Butler, ci invita a riflettere su come la militarizzazione dei cuori e delle menti e la violenza militare abbiano profondamente trasformato la percezione della realtà. «La retorica disumanizzante della guerra e la narrazione mediatica dei conflitti armati ci hanno abituato a razionalizzare la morte di intere popolazioni, presentate non come vittime bisognose di protezione, ma come minacce esistenziali». «Perché restiamo indifferenti di fronte alle innumerevoli vite spezzate di cui quotidianamente abbiamo notizia – vite precarie di rifugiati, innocenti torturati, immigrati ridotti in schiavitù dalla fame e dimenticati dalla legge? Come possiamo trasformare la sofferenza che osserviamo sugli schermi in qualcosa che ci tocchi nell'intimo? Nel tempo in cui la guerra, dall'Ucraina a Gaza, pervade i notiziari e le nostre menti le vite che non si conformano alla “norma occidentale dell'umano” ci appaiono come già perdute, vite che non meritano il nostro lutto. Solo riconoscendo la precarietà radicale e condivisa da ogni vita umana potremo ripensare le forme di coesistenza sul nostro pianeta, al di là di ogni logica militare».

Disarmo, disarmo, disarmo! Con questa parola ripetuta tre volte si concluse, la seconda domenica di maggio del 1870, l'appassionato comizio di Julia Warde Howe. La femminista e pacifista nordamericana, attiva in campagne contro la schiavitù, per i diritti economici e sociali delle donne e per la fine delle guerre aveva convocato a Boston un momento di protesta delle donne contro le guerre e per proclamare il *Giorno della Madre*. In quell'occasione,

disse: «Noi donne di qui proviamo troppa tenerezza per i nostri figli siano addestrati a ferire i loro». [...] «I nostri mariti non torneranno da noi con addosso la puzza del massacro, per ricevere carezze e applausi. I nostri figli non ci verranno sottratti affinché scomparino tutto quello che noi siamo state in grado di insegnare loro, sulla carità, la pietà e la pazienza. Dal seno di una terra devastata una voce si unisce alla nostra: disarmo, disarmo, disarmo!». Pochi anni dopo, nel 1889, Berta Von Suttner, prima Nobel per la Pace, nel suo libro *Abbasso le armi*, anticipando di qualche anno quello che avrebbe poi affermato Gandhi, sosteneva «il disarmo totale di tutte le nazioni e l'istituzione di una corte d'arbitrato che risolvesse i conflitti internazionali facendo ricorso al diritto e alla non violenza».

E noi? Possiamo tacere di fronte all'aumento delle spese militari? Per il 2025 l'Italia spenderà 31.295 milioni di euro, superando per la prima volta nella storia la cifra di 30 miliardi, con una crescita di oltre 2,1 miliardi di euro (il 7,31%) rispetto alle previsioni per il 2024.

Lidia Menapace, ideatrice e fondatrice della *Convenzione permanente di donne contro tutte le guerre*, scriveva nel 2011: «Non si può tacere, e lasciare il futuro nelle mani di governi corrotti, politici ignoranti, finanze che prosperano sulle sciagure e imprese che nascondono le condizioni degli impianti nucleari o dei pozzi sottomarini per non rimetterci nei profitti. Sarebbe da stupidi irresponsabili. È un lusso che non possiamo permetterci: tutti e tutte noi che non abbiamo potere, né soldi, né mezzi di comunicazione di massa, mettiamo dunque in gioco la nostra ragione, volontà, tenacia, generosità, come facemmo quando era necessario non cedere a Hitler e a Mussolini, sennò saremo corresponsabili della barbarie presente. Anche se fossimo

tutti e tutte il meglio della cultura arte e bellezza: tutto Grossi, *ecoinformazioni*]

[L'immagine sotto è tratta da [Azione nonviolenta](#)].

4 novembre



La guerra



Video e testi/ La nonviolenza ci chiama/ Pasquale Pugliese



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

**La nonviolenza ci chiama/ Venegono
superiore Castello dei Comboniani/ 2
novembre 2024**

<https://www.youtube.com/watch?v=U1111111111>



[Playlist di tutti gli interventi]

Al Castello dei Comboniani di Venegono Superiore (Va) il 2 novembre un ampio intervento di Pasquale Pugliese, tra i massimi esponenti del movimento nonviolento italiano, ha permesso di immaginare quali strategie possono essere più opportune nella difficilissima situazione attuale che dalla guerra mondiale a pezzi può evolvere in devastante guerra nucleare totale. Elio Pagani ha introdotto la serata e interloquito con il relatore. I video 4 k di tutti gli interventi. Già disponibile anche la registrazione della diretta youtube. [Leggi la trascrizione di tutta la conferenza.](#)

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

**La nonviolenza ci chiama/ Venegono
superiore Castello dei Comboniani/ 2
novembre 2023**

[https://youtube.com/
watch?v=YAxoym4vdrs](https://youtube.com/watch?v=YAxoym4vdrs)



[Dalla Diretta youtube , ecoinformazioni]



LA NONVIOLENZA CI CHIAMA

Le personalità nonviolente del passato ci insegnano come resistere alla guerra e all'impero

SABATO 2 NOVEMBRE 2024 DALLE ORE 17:00
PRESSO IL CASTELLO MISSIONARI COMBONIANI
IN VIA DELLE MISSIONI 12 A VENEGONO SUPERIORE (VA)

INTERVIENE **PASQUALE PUGLIESE**



COMITATO
VARESINO



Giro di mostra/ The war in Gaza Through the Eyes of its Photojournalists





Al Festival della fotografia etica di Lodi che si è chiuso il 27 ottobre particolarmente intensa e drammatica, nella sezione Uno Sguardo sul Mondo, nel Palazzo della Provincia, la mostra The War in Gaza Through the Eyes of its Photojournalists, promossa dall'ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA). Dal 7 ottobre 2023, a Gaza più di 110.000 persone sono state uccise o ferite. In questo conflitto sono stati uccisi più bambini che in tutti i conflitti armati a livello globale

degli ultimi quattro anni. Tre quarti della popolazione è di entrare in modo indipendente nella Striscia, i fotoreporter palestinesi, oltre 100 dei quali sono già stati uccisi, sono la principale finestra su ciò che sta accadendo ai civili a Gaza e il loro contributo è fondamentale.



[Tutti i pannelli della mostra.](#)



[Giornata](#) diventano ancora di più segno e strumento di un mondo. [Rete Pace e disarmo]

e Nonviolenza che le istituzioni italiane ed europee non possono più ignorare. Perché non si possono più ignorare i troppi morti e le tante distruzioni che caratterizzano le decine di guerre (non solo le più visibili) in corso nel

[Manifestazione Milano. L'Arci c'è.](#)



Video/ Presentazione Scuola di Pace 2024

A scuola di Pace

Percorso di formazione per docenti, educatori ed educatrici, animatori ed animatrici,
persone sensibili e interessate.

EDIZIONE
2024-2025



«Tra uccidere e morire c'è
una terza via: vivere» *Christa Wolf*



INCONTRO PUBBLICO

SABATO 26 OTTOBRE 2024
PRESSO PALAZZO LAMBERTENGGI
(VIA LAMBERTENGGI 41, COMO)

ORE 16:30 Presentazione del programma
2024/2025

ORE 18:00 Presentazione di *Donne che disarmano*,
l'ultimo libro di Monica Lanfranco.
Interviene l'autrice. Locandina qui



t.ly/EHg9X

Coordinamento
Comasco
per la Pace



Mese della Pace
Como



Scuola Diritti Umani
"Gabriele Moreno Locatelli"



arci
COMO

causer
COMO

Il 26 ottobre a Palazzo Lambertenghi a Como le iniziative della scuola di Pace 2024. [Video di Abramo Francescato, *ecoinformazioni*] Presto on line gli altri video.



A scuola di Pace

Percorso di formazione per docenti, educatori ed educatrici, animatori ed animatrici, persone sensibili e interessate.

EDIZIONE 2024-2025

«Tra uccidere e morire c'è una terza via: vivere» *Christa Wolf*

INCONTRO PUBBLICO
SABATO 26 OTTOBRE 2024
PRESSO PALAZZO LAMBERTENGI
(VIA LAMBERTENGI 41, COMO)

ORE 16:30 Presentazione del programma 2024/2025

ORE 18:00 Presentazione di *Donne che disarmano*, l'ultimo libro di Monica Lanfranco. Interviene l'autrice. Locandina qui

Coordinamento Comasco per la Pace

Mese della Pace Como

Scuola Diritti Umani "Gabriele Moreno Locatelli"

arci COMO

auser COMO

QR code: t.ly/EHg9X

Per maggiori informazioni e iscriversi: scuoladipacecomo@gmail.com

Video/ Donne che disarmano/ Le foto di Alle Bonicalzi



2024
<https://youtube.com/watch?v=videoseries>



[Playlist di tutti gli interventi. Video Abramo Francescato]

Il 26 ottobre a Palazzo Lambertenghi a Como, la presentazione con l'autrice, Mariateresa Lietti e Celeste Grossi del libro di Monica Lanfranco *Donne che disarmano. Come e perché la nonviolenza riguarda il femminismo*. Già on line òa playlist dei video dell'iniziativa di Abramo Francescato con tutti gli interventi. In questo articolo sono anche riportati i video di Livia Corti di alcuni interventi tratti dalla diretta da fb di ecoinformazioni. Nel seguito il reportage fotografico di Alle Bonicalzi.

Donne disarmanti I C
<https://youtube.com/watch?v=b72g1-syJfY>



Estratto dalla diretta fb, Livia Corti, ecoinformazioni.



Facebook Watch

Donne disarmanti/ 26 ottobre 2024

<https://youtube.com/watch?v=8UEWxBUcUz0>



Estratto dalla diretta fb, Livia Corti ecoinformazioni.



[Foto Alle Bonicalzi per *ecoinformazioni*]

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

[Foto Livia Corti *ecoinformazioni*]

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document



DONNE CHE DISARMANO

COME E PERCHÉ LA NONVIOLENZA RIGUARDA IL FEMMINISMO

Presentazione pubblica dell'ultimo libro di Monica Lanfranco.
Interviene l'autrice.

SABATO 26 OTTOBRE 2024
ALLE ORE 18:00
PRESSO PALAZZO LAMBERTENGI
(VIA LAMBERTENGI 41, COMO)

L'iniziativa sarà preceduta
dalla presentazione dell'edizione
2024/2025 della **Scuola di Pace**
rivolta a docenti,
educatori ed educatrici,
animatori e animatrici.
Ritrovo alle ore 16:30.



PROMOTORI

Scuola di Pace Como
Coordinamento comasco per la Pace
Scuola Diritti Umani "Gabriele Moreno Locatelli"
Donne in nero Como
Arci Como
Auser Como

PER INFO: scuoladipacecomo@gmail.com

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Nobel Peace Nihon Hidankyo e agli hibakusha/ “Italia ripensaci” plaude

THE NOBEL PEACE PRIZE 2024

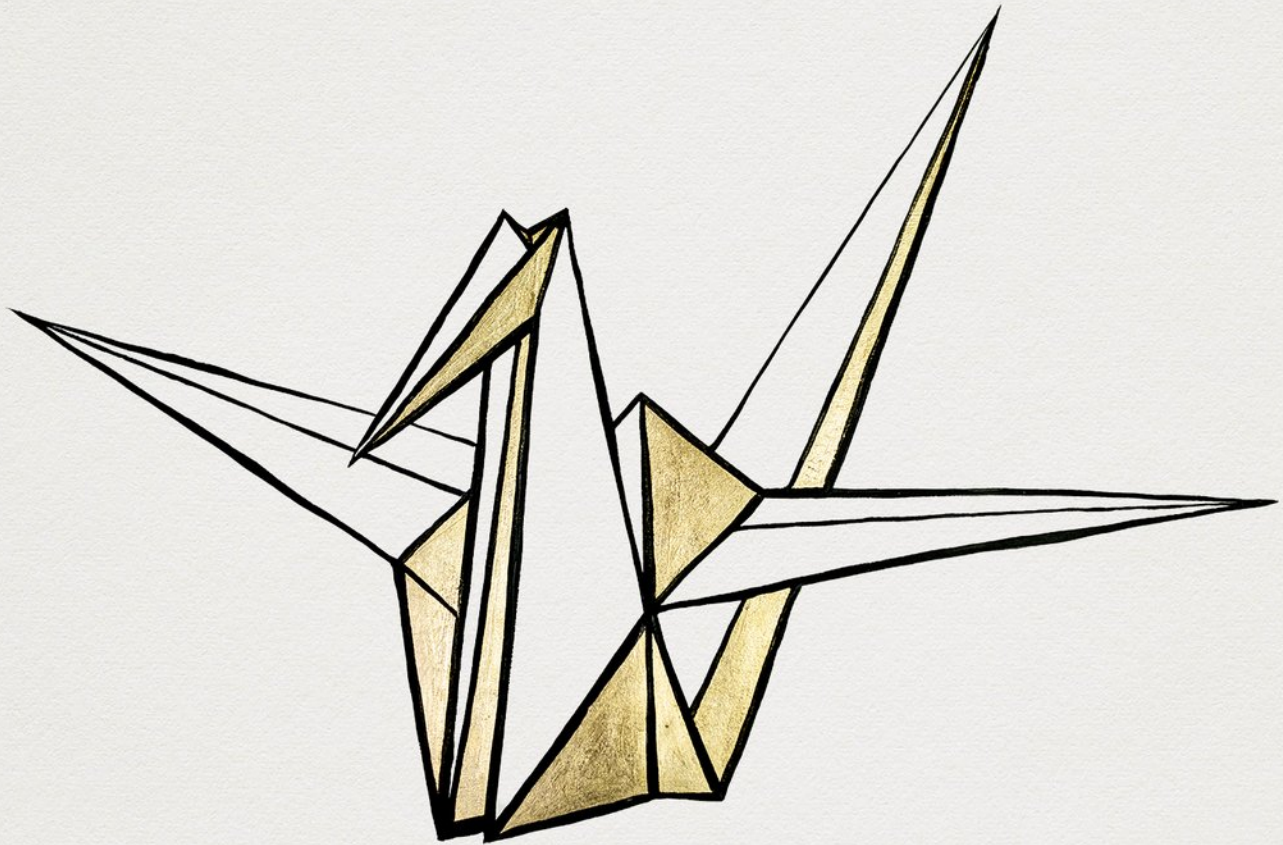


Illustration: Niklas Elmehed

Nihon Hidankyo

“for its efforts to achieve a world free of nuclear weapons and for demonstrating through witness testimony that nuclear weapons must never be used again”

THE NORWEGIAN NOBEL COMMITTEE

Anche la mobilitazione *Italia, ripensaci* (promossa da International Campaign to Abolish Nuclear Weapons, Premio Nobel 2017) esprime soddisfazione per l'assegnazione del premio Nobel per la Pace di quest'anno all'organizzazione giapponese "Nihon Hidankyo", un riconoscimento meritato e importante agli sforzi lunghi decenni dei sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, gli hibakusha, per raggiungere il disarmo nucleare globale.

Come organizzazioni che da tempo si impegnano per eliminare le armi nucleari della storia non possiamo che essere soddisfatti delle motivazioni di questo premio scelte dal comitato di Oslo, in un periodo storico in cui purtroppo le minacce nucleari stanno tornando ad essere concrete.

Il [Comitato norvegese per il Nobel ha infatti deciso di assegnare il Premio Nobel](#) a Nihon Hidankyo "per i suoi sforzi volti a realizzare un mondo libero da armi nucleari e per aver dimostrato, attraverso le testimonianze, che le armi nucleari non devono mai più essere utilizzate".

E ancora "Gli straordinari sforzi di Nihon Hidankyo e enormemente all'istituzione del tabù nucleare. E quindi allarmante che oggi questo tabù contro l'uso delle armi nucleari sia sotto pressione. Le potenze nucleari stanno modernizzando e potenziando i loro arsenali; sembra che nuovi Paesi si stiano preparando a dotarsi di armi nucleari e si minaccia l'uso di armi nucleari nelle guerre in corso. In questo momento della storia umana, vale la pena ricordare cosa sono le armi nucleari: le armi più distruttive che il mondo abbia mai visto".

Rete Pace Disarmo e Senzatomica auspicano che l'opinione pubblica e la politica italiana guardi a questo esempio luminoso di azione per la Pace, per farsi ispirare in azioni concrete verso il disarmo nucleare, in particolare scegliendo di [ratificare il Trattato per la proibizione delle armi nucleari TPNW](#). [Rete Pace e disarmo]



Pressenza/ Israeliani e palestinesi impegnati nella nonviolenza



Dalla tragedia alla solidarietà, israeliani e palestinesi impegnati nella nonviolenza. Dal 15 al 21 novembre avremo il piacere di accogliere in Italia Eszter Koranyi e Rana Salman, co-direttrici del Movimento Combatants for Peace (Combattenti per la Pace) che i lettori de questa testata già conoscono per l'intervista in dialogo [con Iaria Olimpico il 13 febbraio scorso](#), che è stata poi raccolta insieme ad altri contributi nel libro [‘Combattenti per la Pace’](#) (Ed Multimage). Sarà una vera e propria tournée che, a

partire dalla manifestazione Book City a Milano, toccherà poi le città di Torino (ospiti del Sereno Regis), Firenze e Roma (con Assopace Palestina), per concludersi infine a Napoli, ospiti del Festival del Cinema dei Diritti Umani. Leggi l'articolo di Eszter Koranyi e Rana Salman su [Pressenza](#), l'agenzia stampa internazionale di cui è parte anche *ecoinformazioni*.



Sofia, Daniel, Tarteel attivisti di Pace



Il 16 ottobre nella sede delle Acli di Milano è iniziato, organizzato da diverse realtà impegnate nella obiezione alle guerre, fra le quali Rete Italiana Pace e Disarmo e Mesarvot, il tour di due obiettor3 di coscienza israeliani e di 2 attivist3 palestinesi impegnat3 nella promozione della giustizia sociale non violenta. Il tour, dopo aver toccato diverse città fra le quali Verona, Firenze, Roma, si concluderà a Bari con la partecipazione alla mobilitazione nazionale del 26 ottobre.

Hanno portato la loro testimonianza Sofia Orr, obiettrice israeliano per Mesarvot, Tarteel Al Junaidi palestinese per

CPT Community peacemaker teams Palestine.

Sofia obiettrice di coscienza israeliana, attivista di Mesarvot, ha 19 anni, è nata ed è cresciuta in Israele, ha fatto obiezione di coscienza nel febbraio del 2024 ed ha scontato 85 giorni di prigionia a causa della sua scelta. Fortunatamente ha una famiglia che l'ha capita e supportata. Ha scelto di opporsi all'occupazione e alla violenza che lo Stato di Israele esercita sulla popolazione palestinese, dice che «rifiutarsi di fare il servizio militare è una opzione, la pace è una opzione, ma è il solo modo per sicurezza». I due motivi principali che le hanno fatto fare



questa scelta sono sati: erché è la cosa giusta da fare nel mio paese; raggiungere i media nazionali attraverso i quali parlare agli israeliani, fare in modo che si facciano delle domande sul perché ci sono gli obiettori e far conoscere all'estero che c'è questo movimento e che va sostenuto. Oggi è sempre più difficile far capire che la pace e la coesistenza sono l'unica via.

Daniel obiettore di coscienza israeliano, attivista di Mesavrot è nato in Sud America, è arrivato in Israele da bambino con la sua famiglia, ha vissuto in un kibbutz. Fin da bambino ha percepito il clima ostile verso i palestinesi. Racconta che quando ha avuto i primi dubbi circa servizio militare si sentiva bloccato, incapace di esprimere il suo stato d'animo. Sui social ha incontrato degli articoli sugli obiettori di coscienza, è riuscito a mettersi in contatto e nel giro di poco è stato contattato da un avvocato che gli ha dato tutte le informazioni e le istruzioni per poter realizzare la sua scelta e lo ha supportato nel cambio radicale della sua vita., quali la perdita delle vecchie amicizie e il sentirsi isolato rispetto alla società che lo circonda. La società israeliana non accetta qualsiasi contestazione al sistema vigente, non sopporta critiche ai militari e l'esercito è sacro e santo. Nel 2023 ha scontato 50 giorni di carcere, ritiene di aver avuto un trattamento di privilegio perchè nato all'estero, però l'esperienza è stata dura. Fortunatamente ha ricevuto molte lettere di sostegno e incoraggiamento dall'estero tramite Mesavrot che l'avvocato gli faceva avere e che sono state di grande aiuto per sopportare la prigionia. Nel carcere oltre agli obiettori, che attualmente sono 3, ci sono anche soldati o riservisti che sono scappati dalle basi contestando l'operato

Tarteel, palestinese di Hebron, è entrata in contatto con

Non ha voluto dire alla sua famiglia cosa fa per non metterla in ulteriore ansia rispetto a quella che vivono quotidianamente a causa della presenza sia dell'esercito israeliano che dei coloni, sempre più aggressivi. La sua scelta è essere a fianco dei palestinesi per difenderli dalle aggressioni e soprusi che subiscono, per accompagnarli o fare da scudo umano quando c'è bisogno, curarli se necessario, testimoniare e denunciare quanto sta accadendo e rovesciare la narrativa che i palestinesi sono terroristi e cattivi. Parlare dei propri diritti è rischioso, è difficile far capire che ci sono israeliani che obiettano e sostengono i palestinesi, perchè i palestinesi dei territori occupati conoscono i soldati israeliani. Per produrre cambiamenti bisogna continuare a denunciare. Per i palestinesi sotto occupazione è difficile pensare alla pace se la pace non è legata al tema della giustizia e dei diritti uguali per tutti. Per prima cosa bisogna parlare di giustizia poi di pace.

Sofia e Daniel chiedono:

- di mandare lettere agli obiettori che sono in prigione (le condizioni nelle carceri adesso sono ancora più dure) far capire che la loro scelta è importante, che hanno il nostro appoggio e ammirazione (le lettere si possono mandare sul sito di Mesavrot)
- un supporto economico che permetta di proseguire e ampliare la campagna dei movimenti non violenti (molto lavoro viene fatto sui social media dove spesso ricevono insulti su vasta scala che però non li scoraggia), che permetta di distribuire fondi a seconda dei bisogni (trasporto, spese legali, ecc. ecc.

Dicono che il loro compito è anche quello sfondare il muro che c'è fra israeliani e palestinesi e abbattere la reciproca diffidenza.

Sofia, Daniel e Tarteel chiedono una maggiore presenza di attivisti internazionali, di persone che vedano con i propri occhi cosa è la vita sotto occupazione, che cosa sta succedendo e denunciare violazioni e soprusi. Chiedono di lottare per la fine del genocidio a Gaza ma di non perdere di vista quanto sta accadendo in Cisgiordania. Chiedono anche di fare pressioni sui governi e sugli organi di informazione. [Luciano Conconi, [ecoinformazioni](http://ecoinformazioni.it)]



SAVE THE DATE!

MERCOLEDÌ
16 OTTOBRE 2024
🕒 ORE 17,30
ACLI MILANESI
VIA DELLA SIGNORA, 3

MILANO

Incontriamo gli obiettori di coscienza che rifiutano di partecipare a operazioni militari e le attiviste, impegnate nella promozione della giustizia sociale nonviolenta, che portano la loro testimonianza per superare le barriere e **costruire ponti di pace.**

Interverranno i referenti delle associazioni promotrici dell'evento.

TESTIMONI DELLA NONVIOLENZA

Un tour in Italia

DA ISRAELE
Sofia Orr (Mesarvot, obiettrice) e Daniel Mizrahi (Mesarvot, obiettore)

DALLA PALESTINA
Aisha Amer (Mesarvot, attivista) e Tarteel Al Junaidi (CPT, attivista)

L'isola/ La mobilitazione nonviolenta vince



«Quando molti anni fa fondammo L'isola che c'è, a dare commercio equo e solidale, all'Arci e a tante altre organizzazioni, la Rete di Lilliput, in quel momento riferimento autorevole nazionale e internazionale della nonviolenza e del pacifismo.

Per L'isola che c'è l'impegno per la Pace e contro le guerre è da sempre fondamento e orizzonte delle attività e si coniuga con la scelta di sviluppare relazioni positive e serene tra le persone. L'isola che c'è in venti anni di attività ha dimostrato come la parola "mercato" non sia necessariamente associabile a consumi aggressivi per la natura e per l'umanità ma possa essere spazio libero nel quale costruire alternative al liberismo e alle ingiustizie e disuguaglianze a esso connesse.

Anche per questo ci indigna e addolora l'intimidazione subita da uno di noi, Marco Borella, multato perché pacifista attivo e per la sua scelta di "urlare" con uno

striscione "Stop bombing Gaza – Stop genocide". Un atto numerosi indifferenti.

Naturale la solidarietà assoluta con Marco, l'impegno a sostenerlo e a continuare con ancora più forza la comune azione per la Pace, per i diritti umani, contro i mercanti di morte i cui commerci insanguinano l'intero pianeta.

Siamo stati sollevati e felici di apprendere che alla fine i carabinieri di Monza abbiano ritirato la sanzione, sollevati per Marco, felici perché questo episodio ha dimostrato come la comunità che si mobilita in modo nonviolento ha potere, anche nei confronti di chi vuole censurare e imbavagliare ogni forma di dissenso». [L'isola che c'è/ Rete comasca di economia solidale]



Erasmus a Fino Mornasco per la Scuola diritti umani



Il 17 ottobre, sono arrivati nella villa comunale di Fino Mornasco, una trentina di ragazz3 provenienti da Spagna, Romania, Ucraina, Portogallo e Italia, partecipanti al progetto Erasmus (peacebuilding, diritti umani democrazia, resi attraverso teatro e giochi educativi), nel quale da Roberto Marinelli, responsabile Area Socio-Educativa della Fondazione Artos (di Caronno Pertusella), è stato coinvolto il CcP. Il Progetto è finanziato dall' Agenzia Nazionale Giovani, referente per il Programma Europeo Erasmus+, KA1 Youth Exchange. I ragazzi e le ragazze sono entrati per la prima volta in contatto così con la Scuola dei diritti umani Gabriele Moreno Locatelli, con l' Arci, con il Coordinamento comasco per la Pace con Como senza frontiere con la parrocchia di don Giusto.

Durante la visita studio le varie associazioni sono state presentate da: Gianpaolo Rosso, Celeste Grossi, Abramo Francescato e Roberto Caspani, Fabio Cani per il Comune è intervenuto l' assessore Nicolò Introzzi che è anche consigliere del CcP.



Subito dopo le presentazioni i ragazzi si sono riuniti in cinque gruppi di lavoro che si sono confrontati su tematiche attuali: Pace e disarmo, libertà di espressione e diritto all'informazione, diritto delle persone migranti, diritti delle donne, diritto di vivere in un ambiente sano.

C'è stata poi un momento di restituzione in assemblea di quanto elaborato dai vari gruppi che hanno esposto i problemi, hanno raccontato i vari scenari nei loro paesi



d'origine, per poi proporre delle ipotesi di soluzione.



Dopo una breve visita alla vicina sede del Coordinamento comasco per la Pace, il gruppo è stato ospitato nella parrocchia di Rebbio per il pranzo, preparato apposta dai ragazzi e dalle ragazze arrivati a Como tramite i corridoi umanitari della Chiesa valdese, ospitati/e da don Giusto



Testi video/ Sabir/ End Gender Apartheid



Testi di tutti gli interventi svolti nell'incontro a Roma a Sabir il 12 ottobre 2024 a cura di alliev3 della Scuola Castellini, impegnati in uno stage al circolo Arci ecoinformazioni di Como. I testi NON RIVISTI DALLE AUTRICI sono stati ottenuti da trascrizioni automatiche e migliorati con intelligenza artificiale. I numeri alla fine dei titoli si riferisco ai video pubblicati nel canale youtube di ecoinformazioni. [Guarda i video.](#)

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2254

Benvenute, benvenuti a questo incontro che il gruppo politiche di genere dell'Arci ha fortemente voluto e ringrazio moltissimo sia l'Arci che SVIR per aver accettato di tenere proprio a Sabir, nonostante Sabir sia il festival delle culture mediterranee.

Un incontro che non riguarda soltanto il Mediterraneo, ma riguarda anche il Mediterraneo perché purtroppo molte persone che sono in fuga dall'Afghanistan, ma da tantissimi altri paesi, poi purtroppo trovano una drammatica morte nel nostro mare, che non è soltanto un cimitero marino, ma direi ormai una zona del crimine.

L'abbiamo voluto moltissimo questo incontro perché pensiamo che in Afghanistan, in Iran, ma non solo lì, sia in corso una guerra nei confronti delle donne e che questa guerra riguardi non solo i loro corpi, ma prima di tutto i loro corpi, e attraverso i loro corpi tutta la loro vita quotidiana.

L'abbiamo voluto anche perché dalle donne afgane e dalle donne iraniane abbiamo molto da imparare nelle loro modalità coraggiose di opporsi a questi regimi fondamentalisti. Da loro, che guidano molto spesso le lotte di resistenza dei loro paesi, ma anche chi di loro è drammaticamente espatriata, abbiamo imparato che ci sono alcune parole fondamentali: diritti, laicità, libertà, democrazia. E queste parole, diritti, libertà, laicità e democrazia, o sono per tutte in tutto il mondo o diventano soltanto dei privilegi.

E quindi ci hanno insegnato molto e ci hanno insegnato a ritrovare anche noi una carica di femminismo un po' più sovversiva di quella che c'è stata negli ultimi anni, e ci hanno spiegato, e abbiamo imparato da loro, che siamo ancora molto intrisi in una forma di colonialismo noi femministi in Occidente, e che dobbiamo liberarci da questo colonialismo, perché, come ci dicono le amiche

afghane, il ritorno dei talebani in Afghanistan non è altro

E vado subito a dire che noi in Occidente abbiamo avuto un sussulto di, diciamo, indignazione nel 2021 quando i talebani sono ritornati al potere, con grandi responsabilità, diciamo, della comunità internazionale. E l'abbiamo avuto quando Jina Mahsa Amini è stata uccisa a settembre 2022. Ma, nonostante arrivino ancora oggi drammatiche notizie da questi due paesi, di cui ovviamente parleremo nel corso di questo nostro incontro, questo sussulto di indignazione si è, non dico completamente spento, ma si è sicuramente assopito.

Perché abbiamo, come dire, urgenze tutti i giorni: abbiamo il genocidio in Palestina, abbiamo la guerra che si sta facendo sempre più globale e che riguarda anche altri paesi in Medio Oriente, e quindi questa situazione dell'Afghanistan e dell'Iran, in particolare, delle donne, è stata un po' dimenticata, perché pure in questo esistono, come dire, delle questioni che sembrano più rilevanti.

E quindi noi abbiamo deciso che questo è il momento di riaccendere i riflettori sulla condizione delle donne in questi paesi e in tutti i paesi – penso al Sudan, ma ce ne sono molti altri – in cui la condizione della vita delle donne è sicuramente molto segnata dai regimi fondamentalisti.

E quindi questo è il momento di riaccendere questi riflettori, di illuminare queste situazioni, anche perché – e qui concludo davvero e passo la parola ad Alessandra Fabretti che modererà il nostro panel – in questi giorni, proprio ora mentre noi parliamo qui, è in corso una riunione del sesto comitato delle Nazioni Unite, che si sta occupando, se ne occupa oggi 12 ottobre e se ne occuperà anche domani 13 ottobre, di crimini contro l'umanità. E quindi noi riteniamo che quello che avviene in Afghanistan, in Iran, e in tutti gli altri paesi governati dal fondamentalismo, sia effettivamente un crimine contro l'umanità. E vogliamo che in questi giorni se ne parli anche in Italia.”

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2255

Buonasera, buonasera a tutte e tutti e grazie per la vostra partecipazione. Io sono Alessandra Fabretti, giornalista dell'agenzia Dire, e ringrazio ovviamente il festival Sabir per avermi invitato a moderare questo panel veramente

interessante, con delle ospiti che daranno un apporto molto responsabile di politiche di genere per Arci, ha già accennato: la questione in discussione proprio in questi giorni alla Sesta Commissione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, riguardante l'introduzione del reato di apartheid di genere tra i crimini contro l'umanità.

Vado subito a presentare le ospiti e vi dico che, alla fine del primo giro di interventi, ci sarà la possibilità di fare domande e interventi dal pubblico. Lascio subito la parola a loro. Allora, prima di tutto abbiamo le nostre ospiti dall'estero, e partiamo con Shakiba, che arriva direttamente dall'Afghanistan. La sua richiesta di non essere fotografata né filmata – quindi vi chiediamo la cortesia di non fare foto e video che la comprendano – dice già molto sui rischi che corre nel suo paese e sui rischi che si assume nell'essere oggi qui con noi. La ringraziamo di questo.

Poi abbiamo Semin Asimi, anche lei dall'Afghanistan, che però risiede in Italia già da qualche anno. È arrivata qui grazie ai corridoi umanitari di Arci. Poi abbiamo Feres Resar dall'Iran, del movimento “Donna, Vita, Libertà” qui in Italia, e Parisa Nasari, anche lei in Italia da tanto tempo e parte dello stesso movimento.

Ovviamente abbiamo anche due esperte con noi, che sono Tina Marinari di Amnesty e Beatrice Bigato di CISDA, entrambe appartenenti a organizzazioni che sostengono questa campagna per portare l'apartheid di genere a essere inserito tra i crimini contro l'umanità.

Partiamo subito con voi. Quindi, Tina Marinari, qual è il senso di aderire a questa campagna e soprattutto perché Amnesty ha deciso di lanciare questa campagna?

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2256

Voi che siete qui, oggi è davvero importante parlare di apartheid di genere perché le prossime sei settimane sono decisive, come si raccontava nell'introduzione, durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È in discussione appunto l'inizio dei lavori di un trattato sui crimini contro l'umanità, e Amnesty International ha deciso di adottare la richiesta di attivisti e attiviste da tutto il mondo che chiedono che l'apartheid di genere diventi

istituzionalizzato in questo modo e quindi non è internazionale.

Ad oggi, il crimine che si avvicina di più all'apartheid di genere è la persecuzione di genere, ma non è abbastanza, secondo noi, perché l'apartheid è diverso dalla persecuzione. La differenza tra persecuzione e apartheid di genere è che, quando parliamo di apartheid, parliamo di un sistema istituzionalizzato. Vuol dire che ci sono leggi, prassi e politiche che istituzionalizzano la volontà di far sentire quel gruppo come qualcosa di inferiore, come qualcosa che vale di meno rispetto al gruppo dominante.

Infatti, faccio una piccola parentesi perché forse dovremmo chiarire che cos'è l'apartheid. Tutti quanti noi siamo abituati ad associare la parola apartheid all'apartheid sudafricano, che è finito nel 1993. La definizione, secondo il diritto internazionale, secondo la Convenzione contro l'apartheid e secondo lo Statuto di Roma, che ha dato vita alla Corte Penale Internazionale, l'apartheid è un sistema istituzionalizzato che ha l'obiettivo di dominare, sottomettere e controllare un gruppo per trarne benefici politici ed economici.

Ovviamente è un principio che è nato come una lotta al colonialismo, a quello che è stato il passato dei paesi occidentali. Questo non vuol dire che i termini di diritto internazionale non debbano evolvere e adeguarsi alle discriminazioni, violazioni e dominazioni che siamo costretti ad affrontare oggi. Ed è per questo che Amnesty richiede che il principio di apartheid, che fino ad oggi è stato applicato solo a discriminazioni, violenze e dominazioni di tipo razziale, faccia un passo in più e venga applicato anche ai gruppi appartenenti ai vari generi.

Su questo vorrei soffermarmi un attimo, perché quando parliamo di apartheid di genere, parliamo di sottomissione, dominazione e controllo di gruppi che possono essere donne, ragazze, ma anche persone appartenenti alla comunità LGBTQ+, che subiscono privazioni dei diritti fondamentali proprio per la loro appartenenza a quel gruppo. E questa sarà una battaglia che dovremo affrontare, se come speriamo, le Nazioni Unite diano il via alla costruzione e alla definizione di un trattato sui crimini contro l'umanità.

Ad oggi, il termine apartheid di genere è tornato nel nostro linguaggio, nei nostri incontri, con il ritorno dei talebani

Afghanistan. Ma in realtà è un termine che è stato coniato la prima volta, e già nel 1999 lo Special Rapporteur sulle tolleranze religiose parlava di apartheid di genere nei confronti delle donne in Afghanistan.

Dal nostro punto di vista, l'apartheid di genere è applicato in tanti paesi. Qui abbiamo rappresentanti di attiviste dall'Iran e dall'Afghanistan, ma in realtà il tema riguarda tanti altri gruppi e minoranze che vengono sottomessi, dominati, controllati ed esclusi dalla vita politica, sociale ed economica di un paese, solo a causa della loro appartenenza di genere. Grazie.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2257

Si tratta di un sistema sistemico, fatto proprio a livello statale, quindi da parte delle istituzioni. E Beatrice Bigato, del Coordinamento Italiano a Sostegno delle Donne in Afghanistan, il CISDA, anche voi sostenete questa campagna. Qual è il vostro lavoro e perché avete deciso di aderire?

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2258

Siamo un'associazione di volontarie che da 25 anni lavora con RAWA e altre associazioni di donne afgane, laiche e femministe, sostenendo i loro progetti di alfabetizzazione, scuole segrete, luoghi per donne maltrattate e piccole cliniche, ma soprattutto per favorire la consapevolezza delle donne sui loro diritti, base per il cambiamento. Noi lavoriamo non solo per le donne afgane, ma con le donne afgane. E ancora oggi, dopo il 2021, pur non potendo più andare in Afghanistan a incontrarle per portare la nostra vicinanza, come facevamo ogni anno, continuiamo a essere in contatto con loro. E, quando è possibile, le aiutiamo a venire a raccontarci la loro situazione, come farà oggi Shakiba.

Noi, come CISDA, non ci limitiamo al lavoro umanitario. Abbiamo avviato con le associazioni con cui facciamo rete una campagna contro l'apartheid di genere. Abbiamo però deciso di non aderire alla campagna sull'apartheid di genere, perché tra le donne afgane prime firmatarie c'erano persone che avevano avuto incarichi di governo a vari livelli nella precedente Repubblica Islamica, formata da ex signori della guerra, fondamentalisti e corrotti, più

dichiarandosi democratica. Queste leader politiche erano corrotte o perché sostenevano partiti fondamentalisti e non si erano impegnate nella difesa dei diritti delle donne. Anzi, si erano prestate a dare una facciata femminile ai negoziati di Doha, che hanno riportato al potere i talebani nel 2021. Queste donne, fuggite all'arrivo dei talebani e ora stabilitesi in Occidente in comode posizioni di prestigio, non godono della fiducia delle donne afgane né possono essere accettate come loro rappresentanti.

Quindi, noi abbiamo mandato un nostro documento alla commissione competente per la definizione dell'apartheid di genere nel diritto internazionale. Ma la nostra campagna contro il gender apartheid in Afghanistan non vuole limitarsi a una definizione giuridica del crimine. Si allarga all'obiettivo di chiedere che i talebani siano fin da subito chiamati alle loro responsabilità e giudicati dai tribunali internazionali. Non perché pensiamo che una condanna sarebbe sufficiente a farli cambiare, perché i talebani sono tali in quanto fondamentalisti, e se rinunciassero a questa ideologia avrebbero finito di esistere. Ma perché una loro condanna sarebbe un ostacolo alla politica di riconoscimento del governo talebano, che tutti gli Stati, in modo esplicito o mascherato, stanno portando avanti. E darebbe forza e riconoscimento alla resistenza delle donne afgane.

La nostra campagna non vuole solo rivolgersi all'ONU. Puntiamo affinché questo crimine venga inserito anche all'interno dello Statuto di Roma, che stabilisce quali crimini contro l'umanità può perseguire la Corte Penale Internazionale. Attualmente prevede solo il crimine di persecuzione di genere, che è meno pregnante nel rivendicare la sistematicità della segregazione e della violenza perpetrata sulle donne. Nei prossimi mesi è prevista un'Assemblea Generale degli Stati proprio per definire questo. Sono rivendicazioni che richiedono tempi lunghi, lo sappiamo. Ma intanto, fin da subito, gli Stati, se lo volessero, potrebbero chiamare il governo talebano al giudizio della Corte di Giustizia Internazionale per le violazioni dei diritti umani commesse ai sensi della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, come hanno dichiarato di voler fare alcuni Stati: la Germania, l'Australia, i Paesi Bassi, il Canada e altri che si sono aggiunti. Speriamo che non siano solo promesse. Così come sarebbe già possibile che la Corte Penale Internazionale prendesse l'iniziativa attraverso il suo procuratore, di giudicare i singoli ministri

talebani per le leggi che hanno firmato personalmente.

Tutte queste rivendicazioni non devono far dimenticare che il problema fondamentale è combattere il fondamentalismo in Afghanistan per avere un governo laico e democratico. E quindi non ci deve essere un accordo o una mediazione con i talebani, non ci devono essere riconoscimenti né di diritto né di fatto del loro governo, come invece stanno cercando di fare tutti gli Stati, in maniera palese (la Russia, la Cina, e altri Stati della regione), ma sotto la maschera dell'umanitarismo anche gli USA, gli Stati occidentali, e l'ONU stesso, che infatti ha sponsorizzato la conferenza di Doha del maggio scorso, invitando il governo dei talebani con tutti gli onori, con il preciso e dichiarato intento di riportarli nel consenso internazionale. Non è questa normalizzazione che ci chiedono le donne afgane, ci chiedono una lotta coerente contro i fondamentalismi.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2259

Di come interfacciarsi molti chiedono con forza di non riconoscere in nessun modo il governo dei talebani. Allora Shakiba, vengo da te. Tu sei parte di RAWA, che è l'associazione che prima Beatrice Biliato citava, con cui CIS appunto collabora, che è la Revolutionary Association of the Women of Afghanistan. Puoi raccontarci qual è oggi la situazione che vivono le donne nel tuo paese e darci anche un po' una timeline di come si sono evolute le cose dal 15 agosto del 2021 ad oggi?

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2260

Molti chiedono con forza di non riconoscere in nessun modo il governo dei talebani. Allora, Shakiba, vengo da te. Tu sei parte di RAWA, l'associazione che prima Beatrice Biliato citava e con cui CIS collabora, la Revolutionary Association of the Women of Afghanistan. Puoi raccontarci qual è oggi la situazione che vivono le donne nel tuo paese e darci anche una timeline di come si sono evolute le cose dal 15 agosto del 2021 ad oggi?

RAWA, che è stata fondata nel 1977, ha lottato e continua a lottare per i diritti delle donne in Afghanistan. Dopo il 15 agosto 2021, quando i talebani hanno ripreso il potere, la situazione è diventata tragica. Dopo 30 anni in cui le donne avevano accesso all'istruzione e al lavoro,

improvvisamente tutto è stato sconvolto. Gli Stati Uniti talebani, lasciandoci soli. Oggi le donne non hanno più diritto all'istruzione, non possono lavorare e non possono nemmeno uscire di casa senza essere accompagnate da un mahram (un parente maschio). Le ragazze sotto i 12 anni non possono andare a scuola, e le nuove leggi imposte dai talebani limitano ulteriormente i loro diritti.

I talebani impongono leggi che si concentrano sui valori e le virtù femminili, peggiorando la situazione. Le donne non possono far sentire la loro voce nemmeno all'interno delle proprie case e sono praticamente imprigionate in una gabbia di regole oppressive. Non possono svolgere nessun tipo di attività sociale o di attivismo. A fronte di ciò, alcune donne hanno avuto il coraggio di lottare, sono scese in strada e hanno sollevato slogan contro il potere dei talebani, ma sono state torturate, imprigionate e persino uccise. Centinaia di donne sono scomparse, e i loro corpi non sono stati ritrovati.

A causa della povertà e della disoccupazione, un gran numero di giovani sta lasciando l'Afghanistan, cercando rifugio altrove, anche attraverso rotte pericolose, come quella attraverso la Turchia. Durante queste migrazioni, molti vengono arrestati, torturati e incarcerati.

In questa situazione drammatica, è fondamentale che la comunità internazionale faccia sentire la propria voce. Abbiamo bisogno del sostegno di tutti i paesi democratici affinché smettano di finanziare regimi come quello dei talebani. Paesi come l'Afghanistan e l'Iran non potranno mai vedere una vera democrazia finché persisteranno regimi fondamentalisti e leggi medievali. La nostra lotta deve essere un movimento unito e forte, sostenuto da uomini e donne in tutto il mondo.

Il popolo afgano ha imparato, negli ultimi 50 anni, che i diritti umani e la democrazia non possono essere regalati da altri paesi, soprattutto quelli imperialisti. La lotta deve essere nostra, portata avanti dalle donne afgane con il sostegno di uomini e donne di tutto il mondo. Solo così possiamo ottenere rispetto per i diritti umani. Viva la solidarietà tra tutte le donne del mondo per liberare le donne afgane.

Noi ci uniamo anche a tutte le persone di Gaza, del Libano e della Palestina, che stanno attraversando un periodo terribile, e chiediamo la solidarietà di tutti. Grazie.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid:

Semina è arrivata nel 2022 in Italia grazie ai corridoi umanitari, un progetto lanciato da varie associazioni e organismi della società civile, in collaborazione con il governo italiano. Questo progetto permette di portare richiedenti asilo e profughi dai principali teatri di guerra qui in Italia in sicurezza, evitando loro tutti i pericoli, i rischi e gli abusi che i migranti subiscono tentando vie irregolari per raggiungere l'Europa.

Prima di arrivare in Italia, Semina aveva fondato e gestiva una ONG che si occupava di donne vedove o sole con difficoltà economiche, oltre che di bambini orfani. Si occupava di gestire tre orfanotrofi, assicurando che questi bambini avessero cibo ogni giorno.

Se ci puoi raccontare com'era la tua vita prima di lasciare l'Afghanistan e com'è oggi, vivendo in Italia.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2263

La mia famiglia è arrivata grazie a un programma umanitario e all'Archi. Mia sorella, che ha 16 anni, ha una grande passione: disegnare. Ha realizzato un disegno che rappresenta una donna afgana sotto il velo, e il suo sogno è laurearsi. Lei può vedere solo foto di donne laureate, ma non può frequentare la scuola. Dopo il 2021, tutte le donne e le ragazze sono rimaste a casa, ma non hanno perso la speranza. Credono che un giorno potranno tornare a studiare.

Adesso ti racconto cosa faccio io oggi in Italia. Sono arrivata in Italia nel 2022 grazie all'Archi Solidarietà, e vorrei ringraziare l'Archi e il programma umanitario che ci hanno dato l'opportunità di costruire un futuro luminoso qui. Prima di arrivare in Italia, non conoscevo nemmeno una parola di italiano. Quando sono arrivata, sapevo dire solo "Ciao". Mi chiedevano sempre "Come stai?" e io non sapevo cosa rispondere. Dopo un anno, sono riuscita a ottenere la mia certificazione.

Adesso sto preparando il test di ammissione per il corso di Infermieristica, che è un grande sogno per me. Spero che il prossimo anno possa iscrivermi all'università di Infermieristica e lavorare come infermiera.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid:

C'è tanto lavoro da fare. Passiamo ora a un altro paese, l'Iran, dove la discriminazione di genere è in qualche modo istituzionalizzata da molto tempo. Io vengo da Teheran e tu, Parisa Nasari, sei mediatrice culturale in Italia dagli anni '90, se non ricordo male. A te spetta l'ingrato compito di raccontare le storie di tre donne che attualmente sono in prigione. Sono tre storie, anzi due, e capirete perché sono molto particolari e diverse. Grazie.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2265

L'Afghanistan continua la sua lotta contro il fanatismo religioso e la misoginia dei talebani. Io faccio parte di un'associazione che si chiama "Woman Life Freedom for Peace and Justice", creata dopo l'uccisione di Gina Massini, perché abbiamo sentito la necessità, insieme ad altre donne, di far capire il volto pacifico e per la vita di questo movimento, che si è sviluppato dopo l'uccisione di Massini. In realtà, si tratta di una situazione di protagonismo delle donne iraniane, che dura da molti anni, dall'inizio della rivoluzione islamica del '79. Ma mai come negli ultimi due anni c'è stata una tensione a livello internazionale per conoscere le battaglie pacifiche e non violente delle donne e degli uomini iraniani; le donne sono state le vere protagoniste, insieme ai giovani, di quest'ultima ondata di proteste.

Negli ultimi anni ci sono state diverse ondate di proteste, ma forse non c'era mai stata l'attenzione mediatica che c'è oggi. Questa attenzione, però, ha iniziato a scemare con l'emergere di altre tragedie e situazioni gravi, come il genocidio in corso in Palestina e il timore di una guerra che potrebbe dilagare in quella regione da un momento all'altro. Perciò, il nostro lavoro è semplicemente quello di essere la cassa di risonanza della lotta che è in corso in Iran, tra una società civile giovane, progressista e altamente istruita, in cui le donne superano di gran lunga gli uomini a livello universitario.

Come è stato raccontato, le donne hanno spesso preso in mano le istituzioni. Quando sentivo le storie delle sorelle afgane, mi ricordavo delle donne che ho conosciuto in Iran, che portano avanti ONG e fanno cose che il regime iraniano non fa e non vorrebbe venissero fatte. È vero che la situazione in Iran è molto diversa da quella in

Afghanistan. La discriminazione di genere in questo afgane, poiché ciò che i talebani stanno facendo loro è veramente inquietante. Tuttavia, anche in Iran c'è una sorta di guerra contro le donne e contro altri generi, come ha detto Tina, che vuole ridurle a figure di cittadini di secondo grado. È sufficiente informarsi un po' sulle leggi iraniane per capire come la donna venga considerata la proprietà di un uomo. Le donne in Iran non hanno il diritto di divorziare; in caso di divorzio, non possono avere la custodia dei figli. La loro testimonianza in tribunale vale la metà rispetto a quella di un uomo, e il valore della loro vita è considerato la metà rispetto a quello di un uomo. Teoricamente, una donna non può uscire di casa senza il permesso del marito, del padre o di un parente maschio. Non può viaggiare, né studiare; ci sono una serie di leggi liberticide e misogine che in Iran sono entrate in vigore dal '79.

Tuttavia, la realtà dei fatti è molto diversa: in Iran c'è una società in continua evoluzione, una società che sempre di più sta riconoscendo alle donne la forza di cambiare le cose. Se non riescono a cambiare a livello istituzionale, ci sono stati tentativi; molti di noi hanno creduto nelle riforme, perché pensare a un cambiamento radicale era impossibile all'epoca. Ma piano piano la società civile iraniana si è resa conto che non c'è nulla di riformabile in questa Repubblica islamica, un binomio del tutto strano. I valori della Repubblica e della libertà non possono combinarsi con una lettura estremamente misogina e liberticida dell'Islam. Tutto questo viene portato alla conoscenza degli iraniani, delle iraniane e del mondo intero attraverso l'attivismo, soprattutto delle donne.

Donne ben conosciute come Shirin Ebadi e Narges Mohammadi, due premi Nobel per la pace, che non a caso sono gli unici premi Nobel assegnati in Iran. Queste donne hanno fatto dell'attivismo la ragione della loro vita, per le donne, per i bambini e, in generale, per la vita. Hanno fondato anche campagne contro la pena di morte, un altro argomento molto importante in Iran. Sono mesi che ogni settimana, Martedì, i detenuti e le detenute in alcune carceri iraniane faranno sciopero della fame per un giorno per protestare contro la pena di morte, uno strumento utilizzato dal regime per reprimere ogni voce di dissenso. Abbiamo visto molti giovani che sono stati uccisi, cioè impiccati, dopo una condanna a morte, semplicemente perché hanno partecipato a una manifestazione pacifica.

Shirin Ebadi ha dovuto lasciare l'Iran dopo aver ricevuto la mentre Narges Mohammadi invece si trova in carcere e non ha potuto andare a ritirare il premio, ma continua, insieme ad altre attiviste per i diritti umani detenute, a far sentire la propria voce, mandando fuori molte dichiarazioni. Alcune di queste dichiarazioni sono state utilizzate anche come ulteriori capi d'accusa, allungando il periodo di detenzione. Nel gennaio di quest'anno, Narges ha fatto una dichiarazione diretta alle Nazioni Unite.

È vero, come ha detto Tina, che la discriminazione di genere è un argomento che da anni viene discusso e trattato, e sono molti gli attivisti e le attiviste che ne hanno parlato. Ma nel gennaio del 2024, Narges Mohammadi, all'interno del carcere di Evin, ha chiesto alla comunità internazionale, in particolare alle Nazioni Unite, di criminalizzare questo crimine di discriminazione di genere in Afghanistan e in Iran, elencando una serie di motivazioni per cui i diritti delle donne sono diritti umani universali e la comunità internazionale non può rimanere indifferente nei confronti dell'oppressione delle donne e di altri generi.

L'ultima sua dichiarazione, di pochi giorni fa, è contro la guerra e per la pace, chiedendo a tutti di scendere in piazza e di rafforzare sempre di più questo movimento pacifista. Non si può essere per la vita e per i diritti umani se non si prende posizione di fronte all'escalation di guerra e a un genocidio.

Ovviamente, in Iran ci sono molti uomini e molte donne che non la pensano come lei. Ci sono alcuni gruppi che credono che si possa ancora importare la democrazia attraverso la guerra, come hanno promesso loro il governo Netanyahu. Purtroppo, ci sono ancora persone che ci credono. Ma noi ci riferiamo a donne come Narges Mohammadi, Shirin Ebadi e molte altre che si trovano in carcere e hanno rischiato la vita. Ultimamente ci sono state condanne a morte anche nei confronti di donne attiviste, cosa abbastanza rara. Queste donne ritengono che la libertà e la democrazia possano essere conquistate soltanto per mano del popolo che soffre e viene oppresso da un regime totalitario.

L'unica cosa che chiedono, come è stato detto da Beatrice, è che la comunità internazionale non possa riconoscere regimi come quello dei talebani e quello iraniano come attori internazionali, nel momento in cui i diritti umani

i diritti delle donne vengono sistematicamente violati ogni solo noi iraniani, ma tutti coloro che credono nella libertà e nella democrazia.

Come ha detto Celeste, non è possibile che ci siano diritti umani di serie A e diritti umani di serie B, donne di serie A e donne di serie B. I diritti umani sono universali e, se ci crediamo tutti, dobbiamo unirci per protestare contro ciò che sta accadendo in paesi come l'Iran, l'Afghanistan, il Libano e chissà quali altri paesi domani. Dobbiamo essere uniti e cogliere ogni occasione per parlare di questi argomenti, perché sappiamo che i nostri governi, anche il governo italiano, stanno cercando di legittimare questi regimi in nome di una sicurezza che non ci sarà, nel momento in cui interi popoli vengono oppressi.

Perciò vi chiedo di fare qualunque cosa per essere la voce delle donne afgane, iraniane e del popolo palestinese. E ripeto sempre: donna, vita e libertà.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2266

Jamali, anche perché siamo davanti a un pubblico di italiani, e la questione, secondo me, è molto rilevante. Sì, nel momento in cui c'è una parte di genere...

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2267

Un abbigliamento che non corrisponde al codice di abbigliamento vigente in Iran ha portato a ciò che è successo a Gina e a quello che poteva accadere a Maisun e a Marjan, due donne iraniane che sono scappate dall'Iran per sfuggire a un regime misogino. Hanno dovuto prendere una barca affidandosi ai trafficanti, poiché non è possibile ottenere un visto per motivi umanitari. L'unico modo per gli iraniani di partire dalla Turchia, pagando un prezzo altissimo, è stato quello di arrivare, alla fine dell'anno scorso, sulle coste calabresi, dove sono state prontamente arrestate, accusate di essere scafiste.

Non voglio essere lunga, perché questo è un po' fuori tema, ma il reato di essere scafisti, a mio avviso, non è un reato di cui si possa discutere. Queste due donne, scappate da un regime, arrivano qui pensando di trovare un paese democratico dove poter chiedere protezione internazionale, un diritto sancito per ogni persona che

fugge dalla persecuzione, e invece vengono accusate e

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid:

Maisun, in particolare, è stata arrestata il 31 dicembre 2023 e ancora oggi è in carcere. Il 22 ci sarà l'udienza e il 5 novembre ci sarà il verdetto. È stato chiesto più volte il regime degli arresti domiciliari, come previsto per reati minori, ma il pubblico ministero si è sempre opposto, sostenendo che c'è pericolo di fuga e che lei sia una scafista, una trafficante di esseri umani. In realtà, lei è un attivista, come noi che siamo qui. È una donna curda e ha un profilo molto simile a quello di Gina.

Le donne curde e il popolo curdo sono perseguitati in tutti i paesi dove vivono, e in Iran le condanne a morte nei confronti dei curdi sono molto più numerose rispetto ad altre categorie di perseguitati. Lei è un attivista, un'artista, una regista teatrale; ha fatto moltissima attività dopo l'uccisione di Mahsa Amini, ma ha dovuto scappare dall'Iran già dal 2019, prima in Kurdistan iracheno e poi in Italia insieme al fratello. Ha perso tantissimi chili e adesso pesa 38 kg, soffrendo di continui attacchi di panico.

L'ho incontrata più volte e ogni volta piangeva, dicendo: "Io che ci faccio qui? Sono scappata da un regime e non capisco perché mi accusano di un crimine che non ho commesso". Noi stiamo cercando in tutti i modi di far capire che lei è un attivista, un profilo da attivista. Sulla barca, semplicemente si è opposta a quella che era una sorta di gerarchia tra i poveri disperati che fuggivano dall'Afghanistan, dall'Iran e dal Kurdistan. Questo le ha creato dei nemici, che però non hanno mai dichiarato che lei fosse una scafista; hanno solo detto che protestava e parlava con il capitano.

Speriamo veramente che lei possa essere scagionata, perché in realtà non ci sono elementi contro di lei. Tuttavia, il decreto Cutro, sbandierato da Matteo Salvini contro i migranti, serve semplicemente a criminalizzare l'immigrazione ed è uno dei tanti motivi per cui lei si trova in carcere. Questo decreto prevede un inasprimento delle pene nei confronti di chi arriva in Italia via mare.

Lei, insieme a Marjan, la madre di un figlio, ha potuto ottenere arresti domiciliari, mentre per molti altri attivisti e attiviste sono le vittime di un decreto che serve soltanto a criminalizzare l'immigrazione e a negare il diritto delle persone perseguitate di avere protezione internazionale.

Le autorità iraniane e, d'altra parte, abbiamo questa situazione. Beh, no, in realtà sì. Io mi occupo di esseri umani e riceviamo tutti i giorni dichiarazioni di italiani. Insomma, c'è una posizione netta. D'altra parte, però, c'è tutto un lavoro diplomatico che andrebbe fatto, come ci ricordava Beatrice per l'Afghanistan, e andrebbe fatto magari anche per l'Iran. Tuttavia, abbiamo anche il caso di due rifugiate che sono in carcere.

Allora, chiudiamo almeno questo primo giro con te. Tu fai parte di "Donna, vita e libertà Roma", e ti chiedo di raccontare anche la tua esperienza, anche tramite i contatti che hai quotidianamente con le donne iraniane in Iran. Inoltre, ti chiedo di dirci se il movimento delle donne è sostenuto anche dagli uomini, quindi di spiegare un po' qual è il ruolo degli uomini in Iran rispetto alle azioni delle autorità.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2278

Il diritto delle donne iraniane, quello delle afgane e il diritto dei palestinesi e delle palestinesi a sopravvivere. In questi ultimi 12 mesi dovremmo imparare l'intersezione delle lotte, perché quello che diciamo sempre è che, quando parliamo di diritti, pena di morte, libertà di espressione e di qualsiasi diritto umano fondamentale, è che se uno di questi diritti viene minato o negato a qualcuno in qualsiasi angolo della Terra, dobbiamo essere tutti e tutte consapevoli che, prima o poi, quella minaccia, quell'erosione di quel campo, di quella garanzia di diritto, arriverà anche a noi. Dobbiamo quindi imparare ad essere solidali.

Voglio fare un esempio su tutti: il diritto all'aborto, che ormai è dato per scontato ovunque. Invece, negli ultimi anni stiamo facendo enormi passi indietro. Se alle donne iraniane le sanzioni e la repressione per uscire senza velo aumentano, e se in Afghanistan i talebani pensano di poter negare la voce pubblicamente alle donne solo in quanto donne, allora dovremmo avere il coraggio di scendere in piazza per tutte le donne e per tutte le persone, senza fare alcuna distinzione.

All'inizio sottolineavo l'importanza di parlare di apartheid di genere. Ma quando parlo di apartheid di genere, parlo

di tutte le persone, perché oggi non abbiamo affrontato paesi africani, in cui si rischia la pena di morte se si viene riconosciuti come persone omosessuali. Non possiamo lasciare indietro nessun angolo di battaglia; dobbiamo, scusate se uso questa parola, alzare la voce e difendere la voce di tutte e di tutti. Non possiamo fare una selezione, perché se noi facciamo una selezione, chi è nei luoghi di potere sarà autorizzato a fare altrettanto.

Quando parliamo di apartheid di genere, vogliamo parlare di tutte le persone. Dobbiamo rompere quel meccanismo di cittadini e cittadine di serie A e di serie B. Questo significa che, nella vita quotidiana, non puoi andare a lavorare se sei riconosciuto come persona omosessuale, rischi la detenzione, e se sei una donna, non puoi andare a scuola semplicemente perché sei una donna. Non possiamo accettare questa selezione da nessuna parte: in Afghanistan, in Iran, in Sudan, in Zambia o in qualsiasi altro paese che vi possa venire in mente.

Credo che, forse, le ultime manifestazioni stiano riprendendo questo aspetto della lotta intersezionale. Vediamo bandiere diverse in piazza, ecco, forse bisognerebbe avere il coraggio di essere di più in piazza e alzare la voce. Non voglio introdurre un altro argomento, ma è vero che le manifestazioni di piazza, secondo me, dopo il G8 di Genova, hanno subito un crollo. Tuttavia, voglio essere fiduciosa, forse perché lavoro per Amnesty e devo esserlo per forza, altrimenti non potrei andare avanti. Vedo un movimento diverso nella società civile, vedo crescere l'internazionalità delle lotte e sono contenta. È un momento in cui abbiamo bisogno di stare insieme, indipendentemente dal diritto per il quale stiamo lottando. Dobbiamo essere uniti, perché noi siamo la società civile, siamo la maggioranza e abbiamo vinto tante lotte importanti in passato. Penso che sia il momento di farlo.

Facendo una parentesi rispetto alla domanda, mi sento di dire la mia su questo. So che la lotta per la creazione di un

trattato contro i crimini contro l'umanità possa sembrare di un percorso. Abbiamo bisogno di crimini chiari che possano essere processati come crimini contro l'umanità nelle corti internazionali. Questo non si può fare se non viene riconosciuto come crimine internazionale.

A fianco a questo ci sarà la lotta delle piazze e una società civile italiana che dice: "Non voglio che l'Italia dia soldi all'Iran o all'Afghanistan se i diritti umani non vengono garantiti". L'Unione Europea ha un principio di base che afferma che non si possono finanziare i paesi che violano i diritti umani. Questo principio, però, è stato completamente cancellato con i 5 miliardi di microfinanza dati all'Egitto.

Abbiamo bisogno di mettere insieme tutti questi percorsi. Ogni parte della società insiste su un percorso, ma deve essere un percorso condiviso, sia istituzionale che politico, sia della società civile.

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2279

Anche personalmente, sono felice di essere qui oggi e ringrazio le esperte presenti, così come il festival Sab per averci dato questo spazio. Buona serata e a presto!

Sabir/ Roma 12 ottobre 2024/ End Gender Apartheid: resistenza dall'Iran e dall'Afghanistan SAM 2280

Bel materiale da poter visionare e acquistare, così come le foto che ci sono. Grazie!

[Testo ottenuto Burak Portakal e Gabriella Bilog, stagisti della Castellini di Como a ecoinformazioni]



Multata la Pace/ Arci, Pd e Si con l'apicoltore



Tutto il mondo politico democratico comasco e espresso sdegno per la multa data all'apicoltore lombardo, le associazioni, singoli cittadini hanno colpevole di essere pacifista, nel mercato di Desio il 14

ottobre. Nel seguito alcune delle note con le differenti

Arci

Venir multati per aver esposto uno striscione contro l'orrore a Gaza. È ciò che è successo all'azienda agricola Api e Nanni, sanzionata dai carabinieri il 14 ottobre durante il mercato settimanale di Desio, con l'accusa di aver fatto propaganda politica non autorizzata.

Arci Milano – Monza Brianza – Lodi ha già contattato Marco Borrella, il titolare della azienda sanzionato dai Carabinieri per esprimergli la vicinanza e la solidarietà, per mettere a disposizione di Marco i suoi strumenti legali e al suo ottimo miele i suoi canali di distribuzione.

Marco ci ha detto che presenterà ricorso al giudice di pace di Monza e Brianza, quindi per ora non pagherà questa sanzione, che noi ci siamo offerti di pagare.

“Purtroppo – ha detto – ci sono dei tempi tecnici, e nell’attesa temo di non poter prendere ogni settimana un verbale con una multa di quel calibro. Quindi non so se potrò continuare a esporre lo striscione fintanto che non vi sarà una pronuncia del giudice. Portiamo avanti il nostro messaggio di pace e antimilitarista – ha detto Marco Borrella – e in qualche modo coordiniamoci con altre realtà sensibili al tema”. “Arci Milano-Monza Brianza-Lodi – ha detto Maso Notarianni – sarà lunedì prossimo al mercato di Desio, ci auguriamo insieme a tante e tanti, con il nostro impegno per la pace, come ha chiesto Marco.

Sinistra Italiana Como

Repressione degna di uno stato di polizia. Sinistra italiana solidale con l’apicoltore multato perché pacifista. Mentre Israele continua a violare sistematicamente il diritto internazionale aprendo il fuoco addirittura sulla missione di pace Unifil di stanza in Libano, in Italia assistiamo alla repressione del dissenso degna di uno stato di polizia. Al mercato di Desio (MB) un apicoltore è stato multato dai Carabinieri per aver attaccato al proprio banchetto uno striscione in cui si chiedeva semplicemente di fermare le bombe e il genocidio in atto a Gaza. Non possiamo fare finta di niente: un messaggio contro la guerra non può e non deve essere oggetto di nessuna sanzione

amministrativa altrimenti allo stato di diritto (che si basa uno stato di polizia degno di un paese non civile e non democratico. Esprimiamo tutta la nostra solidarietà all’apicoltore e auspichiamo che episodi del genere non avvengano più in futuro perché i messaggi di pace e antibellicisti non possono essere sanzionati in modo alcuno. Presentata il 15 ottobre, dai nostri parlamentari Tino Magni e Giuseppe De Cristofaro un’interrogazione al ministro sui fatti. [Gianluca Giovino, Sinistra Italiana Como]

Partito democratico

“Lascia davvero basiti la vicenda dell’apicoltore comasco multato dai carabinieri al mercato di Desio per aver esposto lo striscione con la frase “Stop bombing Gaza, stop genocide” alla sua bancarella, mentre vendeva il miele”. Lo fanno sapere in una nota congiunta i segretari PD delle province di Monza e Brianza, e di Como Lorenzo Sala e Carla Gaiani.

“Un messaggio di pace – chiariscono i due provinciali dem – veicolato da chi non vuole restare in silenzio di fronte al massacro della guerra, da chi desidera e manifesta per la pace, da chi non vuole rimanere indifferente nel rispetto dell’opinione di tutti. E la reazione sarebbe quella di punirlo per presunta ‘propaganda politica non autorizzata’? Un atto davvero grave perché va a ledere la libertà di espressione e di pensiero di ognuno. Un gesto umano, sociale prima ancora che politico, quello dell’ambulante, punito in maniera sconsiderata”.

“Come Federazioni del Partito democratico di Monza e Brianza e di Como – concludono – condanniamo fortemente quanto accaduto. A Marco Borella e a quanti manifestano per la pace tutto il nostro supporto e la nostra solidarietà”. [Carla Gaiani, segretaria provinciale PD Como, Lorenzo Sala, segretario provinciale PD Monza e Brianza]



AVS/ Sanzione fa rima con repressione



pubblichiamo per intero, dopo la sanzione che ha di Desio del 14 ottobre, “reo” di aver esposto uno striscione pacifista contro il genocidio a Gaza. «L’Italia sta diventando sempre più un paese di polizia. E questo prima ancora che diventi legge il Decreto Legge sulla Sicurezza proposto dalla destra dove, addirittura, viene criminalizzato il disagio sociale e il dissenso».

«Dopo le identificazioni indiscriminate per chi partecipa a manifestazioni, oggi siamo arrivati alla multa per uno striscione. Il tutto è avvenuto al mercato di Desio, in provincia di Monza e Brianza, dove un apicoltore è stato multato dai Carabinieri perché sul suo banchetto aveva esposto uno striscione pacifista con su scritto ‘Stop bombing Gaza, stop genocide’. Una multa di 430 euro per ‘propaganda politica non autorizzata’, una cosa assurda. Le forze dell’ordine però, dovrebbero sapere che in Italia vige una Costituzione che tutela la libertà di pensiero e il diritto di manifestarlo pubblicamente. All’articolo 21 c’è scritto che ‘tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione’. Forse sarebbe il caso di fare un piccolo ripasso. Su questa brutta repressione del dissenso ho presentato una interrogazione. Esprimo solidarietà all’apicoltore Marco Borella e alla sua battaglia per la pace in Medio Oriente». Lo afferma il senatore dell’Alleanza Verdi e Sinistra Tino Magni.

Di seguito il testo integrale dell’interrogazione:

«Interrogazione scritta al Ministro dell’Interno e al Ministro della Difesa.

MAGNI, DE CRISTOFARO

Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che nella giornata del 14 ottobre u.s. a Desio, in Brianza, durante il mercato settimanale nell’Area Mercato Desio Sud in via Prati, Marco Borella, un apicoltore di Caslino d’Erba (CO) dell’azienda agricola “Api e Nanni”, che presenziava – munito di regolare licenza – con il suo banco al mercato, è stato multato per aver esposto uno striscione, apposto frontalmente sul banco di vendita, nel quale si leggevano le seguenti parole: “Stop bombing Gaza Stop genocide”; la sanzione di 430 euro è stata contestata da due Carabinieri, i quali inizialmente avrebbero intimato all’apicoltore di togliere lo striscione che a loro dire avrebbe costituito propaganda politica non autorizzata, mostrando sul cellulare all’uomo il testo del comma 4-bis

dell’articolo 23 del Codice della Strada e paventando il penali più gravi qualora avesse rifiutato la rimozione dello striscione. In seguito al rifiuto manifestato dall’apicoltore avrebbero telefonato e fatto intervenire un terzo collega di grado superiore, in presenza del quale, e sotto sua dettatura, uno dei primi due ha compilato il verbale, nel quale non si fa più riferimento al comma 4-bis ma ai commi 1 e 11 del suddetto articolo 23 C.d.S.

in sostanza quindi nel verbale sarebbero contestate più violazioni del Codice della Strada relative all’articolo 23 C.d.S. il quale impone il divieto di collocare insegne, cartelli, manifesti, impianti di pubblicità o propaganda, segni orizzontali reclamistici, sorgenti luminose, visibili dai veicoli transitanti sulle strade, che per dimensioni, forma, colori, disegno e ubicazione possano ingenerare confusione con la segnaletica stradale, ovvero possano renderne difficile la comprensione o ridurne la visibilità o l’efficacia, ovvero arrecare disturbo visivo agli utenti della strada o distrarne l’attenzione con conseguente pericolo per la sicurezza della circolazione. Il tutto nonostante il fatto che lo striscione fosse esposto alle spalle della strada e rivolto verso il centro del piazzale del mercato interdetto alla circolazione e che dunque in nessun modo possa aver turbato o distratto gli utenti della strada;

considerato che, se confermato, l’accaduto costituirebbe un pericoloso antecedente, rappresentando l’operato delle forze dell’ordine intervenute, un vero e proprio abuso di potere e nei confronti dell’apicoltura si sarebbe verificata una pericolosa e inaccettabile limitazione al suo diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. Evidente in tal caso la violazione degli articoli 2 e 21 della Costituzione;

considerato inoltre che, anche se l’uomo, come si apprende dai giornali, procedesse per vie legali e impugnasse vittoriosamente la sanzione comminata, difficilmente potrà tornare ad esporre lo striscione contestato liberamente e senza paura di una nuova sanzione;

a parere dell’interrogante, è opportuna una netta presa di distanza da parte delle Istituzioni competenti con riguardo a episodi, come quello accaduto a Desio, di palesi abusi di potere da parte delle forze dell’ordine in violazione ai diritti fondamentali costituzionali, come di certo è quello di manifestare liberamente il proprio pensiero politico.

Tutto ciò premesso e considerato, si chiede di sapere: se il Ministro interrogato sia a conoscenza della vicenda

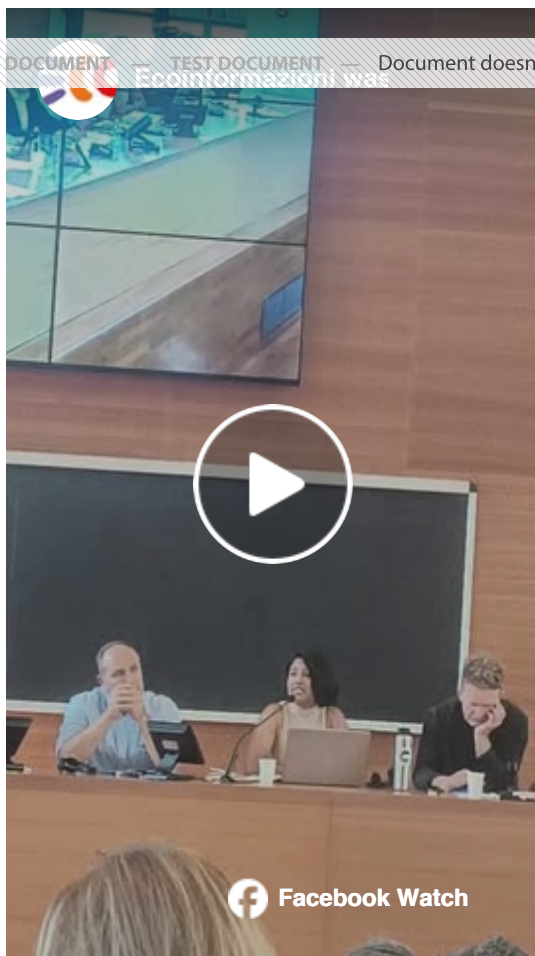
di cui in premessa; se non ritenga opportuno intervenire nel caso descritto per verificare la legittimità dell’operato

*delle forze dell'ordine intervenute e nel caso siano cittadino sia consentito di manifestare liberamente il
uso abnorme del potere pubblico, attivarsi affinché si
intervenga nei loro confronti anche a livello disciplinare;
come intenda intervenire per garantire nel Paese un clima
di sereno confronto democratico nel quale a ciascun*



La Palestina a Sabir/ Diretta





A Sabir Roma 12 ottobre 2024. Aula magna dell'Università Roma 3. Giustizia e responsabilità in Palestina e per la Palestina: come la guerra genocida di Israele a Gaza influenza la politica per i diritti umani nella regione euromediterranea.

Rights

9.30-9.45 Introduzione da parte dei/le presidenti di sessione, Wadih Al Asmar, Presidente di EuroMed Rights e Raffaella Bolini, Vicepresidente dell'ARCI

9.45 – 10.05 Keynote di Francesca Albanese, Relatore speciale delle Nazioni Unite sui Territori Palestinesi Occupati

10.05 – 10.30 Sessione di domande e risposte

10.30-11.45 Prospettive sull'impatto di Gaza sul movimento per i diritti umani

– Hamdi Shaqura, Centro palestinese per i diritti umani

– Enabtawy Rafea, Organizzazione femminista Kayan

– Issam Younis, Centro Al Mezan per i diritti umani

– Mazen Darwish, Centro siriano per i media e la libertà d'espressione

– Aarti Narsee, Forum civico europeo

11.45-12.15 Sessione di domande e risposte

12.15-12.30 Osservazioni conclusive di Rasmus Alenius Boserup, direttore esecutivo di EuroMed Rights e Fatima Shehadeh, responsabile del Dipartimento Medio Oriente di EuroMed Rights.

Diretta in italiano a cura di Abramo Francescato, ecoinformazioni utilizzando le traduzioni disponibili in sala.

iretta nelle lingue dei relatori è on line sulla pagina fb di arci nazionale.



Sabir/ Redazione Il manifesto/ L'arci in piazza con la Palestina/Sempre



Sabir 11 ottobre 2024/ Riunione di redazione de Il manifesto

<https://youtube.com/watch?v=videoserie>



A Sabir l'11 ottobre riunione di redazione aperta de "il manifesto" in diretta. E' stata l'occasione per ascoltare la lucida analisi dell'orrore in corso e la dichiarazione di Walter Massa, presidente nazionale Arci: "Il 12 abbiamo scelto di sostenere la comunità palestinese facendo una scelta di campo decidendo di stare dietro a discussioni ombelicali sui termini dei comunicati". L'arci sarà anche in tutte le piazze del 26 ottobre scadenza fondamentale perché vede unite tutte le reti pacifiste.



Playlist dei video della redazione aperta de Il Manifesto a Sabir 2024

12 ottobre/ Fermare il genocidio

**fermare il genocidio a Gaza.
fermare gli attacchi in Cisgiordania.
fermare l'invasione in Libano.
fermare la guerra tra Israele e Iran.
fermare la guerra mondiale.**



ORA

scendiamo in piazza il 12 ottobre a Roma
a fianco del popolo palestinese.



scendiamo in piazza
il 26 ottobre a Roma
per fermare le guerre.

Cisgiordania, in Libano come in Ucraina e in Russia

ad arte continua sulla pelle di migliaia e migliaia di uomini, donne e bambini.

Noi diciamo basta a questo orrore. Occorre fermare la guerra mondiale e abbiamo bisogno che tornino in campo la politica e la diplomazia per far riavvicinare le parti. Non ci rassegniamo all'idea che le armi possano essere l'unica soluzione per dirimere le controversie.

Il tempo della Pace è ora e non c'è null'altro da fare.

Per questo l'#Arci sarà in piazza il #12ottobre al fianco del popolo palestinese e sarà nuovamente in piazza il

#26ottobre per fermare le guerre e l'industria delle armi.

E il momento di fermare questa follia globale e ridare voce e spazio al grande popolo della pace. Ora e subito!

Fermare il genocidio a Gaza.

Fermare gli attacchi in Cisgiordania.

Fermare l'invasione in Libano.

Fermare la guerra tra Israele e Iran.

Fermare la guerra mondiale.

Ora. [Arci nazionale]



Oltre lo sguardo film/ 2024/ Il sito



La rassegna Oltre lo sguardo film è una delle attività principali del [Coordinamento comasco per la Pace](#) animata dal Cinecircolo Oltre lo sguardo. La rassegna offre per un contributo simbolico di 5 euro una serie di proiezioni che si svolgono in diversi comuni grazie alla collaborazione di associazioni e amministrazioni dei territori. Il sito di ecoinformazioni [Oltre lo sguardo](#) realizzato dalle stagiste e dagli stagisti della Castellini nella nostra redazione (nel 2024 Gabriella Bilog e Burak Portakal) offre tutte le info sui diversi film e sulle proiezioni.



Arci/ Fermare la guerra mondiale

7 ottobre 2023 - 7 ottobre 2024

quarant
a cinque
mila sei
centovent
quattro

45.624 persone uccise.



Il [#12ottobre](#) scendiamo in piazza a Roma a fianco del Il tempo della Pace è ORA. [Arci nazionale]

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Il [#26ottobre](#) scendiamo in piazza in tutta Italia per fermare le guerre.



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

17 ottobre/ Desio/ Stop bombing Gaza – Stop genocide



“Stop bombing Gaza – Stop genocide”. Per il diritto di esprimere la nostra opinione. Per il popolo palestinese. In solidarietà a Marco Borella apicoltore multato al mercato di Desio per aver esposto

questo striscione. Per questo e tanti altri motivi, ci
Conciliazione a Desio. Ciascuno col proprio cartello-
striscione. Esponiamo anche noi questo striscione.
Facciamo sentire la vostra voce. Per la pace, contro la
guerra.

[da <https://www.facebook.com/desio.cittaaperta>]

Mostra meno



15 novembre/ *wines not bombs*

Serata di raccolta fondi per il popolo Libanese

— WINES NOT BOMBS.

VENERDÌ 15 NOVEMBRE — H. 19

ARCI TERRA E LIBERTÀ-ENOTECA POPOLARE
VIA ETTORE BRAMBILLA 3 — CANTÙ

5 calici di vino
5 abbinamenti culinari

In collegamento dal Libano
Eddie Chami di Mersel Wine

SOTTOSCRIZIONE 35€ PER L'INIZIATIVA

Prenotazioni entro il 13 novembre
eventi.arciterraeliberta@gmail.com

INGRESSO CON TESSERA ARCI 2024-2025



CIRCOLO
**TERRA E
LIBERTÀ**
ENOTECA POPOLARE

Libanese e gli effetti del conflitto in Medio oriente. In
durante la serata assaggeremo uno dei suoi vini. I fondi
raccolti andranno a sostenere un progetto di
distribuzione di pasti pronti e beni di prima necessità
per gli sfollati e la Lebanese Red Cross (Croce rossa).

La serata è organizzata da Arci Terra e Libertà, Azienda Agricola Mader, Teseo Geri di Tanta Roba e festival Vini Migranti, Comunità Umaia, Azienda Agricola Angelo

Bertoli e Azienda Agricola La Viranda.

Posti limitati, prenotazioni entro il 13 novembre
a eventi.arciterraeliberta@gmail.com

Sottoscrizione per la serata 35€. Ingresso con tessera Arci
2024-2025.



Trent'anni senza Moreno



È intitolata a Gabriele Moreno Locatelli – il giovane di Canzo, ucciso il 3 ottobre 1993 a Sarajevo, assediata da oltre un anno – la Scuola Diritti Umani del Coordinamento Comasco per la Pace. Quattro anni dopo, proprio il 3 ottobre e proprio a Canzo, si tenne la prima riunione pubblica del Coordinamento comasco per la Pace, un sodalizio al quale partecipano attualmente oltre Comuni e quasi cinquanta associazioni.

«Ricorrono oggi i trent'anni dalla morte di Moreno Locatelli, pacifista e volontario dei “Beati Costruttori di Pace”, ucciso da un cecchino il 3 ottobre 1993 sul ponte Vrbanja a Sarajevo. Un ricordo di quel periodo nel contesto della commemorazione odierna.

Oggi saremo in alcune decine sul ponte Vrbanja, uno dei tanti sul fiume Miljacka che attraversa Sarajevo – e che collega il quartiere di Grbavica con quello di Marin Dvor – per ricordare Moreno Locatelli. Volontario dei “Beati Costruttori di Pace”, nell'estate del 1993 aveva deciso di

rimanere a Sarajevo – sotto assedio dall'aprile del 1992 – assieme ad altri compagni per partecipare ad azioni a



sostegno della popolazione. Ma solo dopo due mesi Moreno fu ucciso.

Oggi, 3 ottobre, a trent'anni dalla sua morte, su questo ponte per la prima volta si ritrovano insieme anche Luigi Ceccato e Luca Berti, due dei quattro volontari che con Moreno avevano tentato di attraversarlo. Alla commemorazione saranno presenti anche l'Ambasciatore italiano Marco Di Ruzza, la vicesindaca di Sarajevo Grad – Anja Margetić, accanto ad altri volontari che con Moreno avevano operato a Sarajevo, familiari e amici arrivati da Canzo, cittadina lombarda dove Moreno è nato e cresciuto.

L'associazione "Beati Costruttori di Pace", fondata a Padova nel 1985 dal prete diocesano Albino Bizzotto, all'inizio del conflitto nei Balcani si era attivata, accanto a tante altre realtà italiane, in diverse iniziative. Nel dicembre del 1992 si assunse l'organizzazione della "[Marcia dei 500](#)" pacifisti italiani – che riuscirono ad arrivare a Sarajevo – raccogliendo l'appello di Don Tonino Bello affinché si avviassero concrete azioni a sostegno della pace e della giustizia in Bosnia Erzegovina con iniziative nonviolente.

Nonostante le difficoltà incontrate, quell'iniziativa ebbe successo e soprattutto diede il via a nuove e concrete azioni "dal basso" di aiuto alle popolazioni dei Balcani, reinventando la cooperazione e la solidarietà internazionale italiana che vide coinvolti a diverso titolo circa 20mila italiani, come raccontato da OBCT nel progetto "[Cercavamo la pace](#)".

Nell'estate del 1993, I Beati decisero di organizzare un'altra marcia – "Mir Sada – Pace ora" – con l'intenzione di far arrivare a Sarajevo migliaia di attivisti e pacifisti, non solo italiani. Alla fine furono poco più di duemila persone, per l'80% italiani, e l'iniziativa non riuscì nell'intento a causa della recrudescenza del conflitto, a parte un piccolo gruppo che decise comunque di raggiungere Sarajevo.

Tra gli italiani c'era anche Moreno Locatelli che dopo la marcia decise di rimanere nella città assediata. Assieme a lui altri volontari, che si erano occupati di distribuire aiuti umanitari in arrivo dall'Italia e fungere da "postini" delle lettere di scambio tra i sarajevesi e i loro familiari fuggiti e accolti in Italia. "Questo servizio fornì un'ancora di salvezza durante il lungo isolamento della città, evidenziando il profondo significato di una semplice lettera in un momento di incertezza", mi ha scritto Luigi Ceccato pochi giorni fa.

"Lettere provenienti da tutta Europa, trascendevano le barriere fisiche. Ogni parola dava vita, avvicinava le persone ai loro cari, stimolava nuovi dialoghi e riaccendeva la speranza", prosegue Ceccato, sottolineando che fu un servizio di grande importanza, portata avanti da "un gruppo di Signor Nessuno..." che però "portarono a casa traumi e anni di lutto e tristezza".

Luigi Ceccato si riferisce anche a quel 3 ottobre di trent'anni fa. Per iniziativa dell'associazione "Beati i Costruttori di pace", fu deciso l'attraversamento del ponte Vrbanja con l'intento di posare una corona di fiori in ricordo delle prime due vittime civili di Sarajevo – Suada Dilberović e Olga Sučić, uccise in quel luogo da un cecchino il 5 aprile '92– e rivolgere un appello di pace alle parti in conflitto.

Mario Boccia, fotoreporter che ha seguito tutti i conflitti della dissoluzione jugoslava, era lì in quei giorni e con Moreno trascorse diversi momenti: "Moreno era generoso, testardo e ribelle, con un forte senso della giustizia. Se non fosse stato così, non sarebbe andato a Sarajevo", ha scritto Boccia per *Il Manifesto* nel ventennale anniversario della morte di Locatelli.

"Moreno non seguiva tutte le regole, ma solo quelle che condivideva. (...) Non gli piaceva nemmeno la regola che se qualcuno cade in azione dimostrativa gli altri non devono fermarsi a soccorrerlo, 'per minimizzare il numero delle vittime'. La sentiva militarista e inumana. Si può avere paura, ma non teorizzare il rifiuto del soccorso", scrive ancora Boccia.

Dopo i preliminari incontri con le forze militari che si contrapponevano attorno al ponte, per richiedere loro il cessate il fuoco, Moreno comprese il rischio altissimo e si disse contrario all'iniziativa. La maggioranza però decise di realizzarla e Moreno, per mettere in salvo i compagni in caso fossero stati colpiti – contrariamente alla regola imposta di non fermarsi – seguì la scelta dei compagni.

Contro i cinque volontari italiani – Moreno Locatelli, Luigi Ceccato, Pier Luigi Ontanetti, Luca Berti e padre Angelo Cavagna – a circa metà del ponte furono esplose raffiche di mitra. Nel tentativo di tornare al riparo, Moreno Locatelli fu colpito da un cecchino. I restanti quattro proseguirono, come loro imposto dalla regola dell'organizzazione, senza fermarsi.

Mori poche ore più tardi, dopo due interventi chirurgici d'urgenza effettuati dal leggendario chirurgo Abdulah Nakaš che in quegli anni salvò centinaia di persone. Nakaš, nelle poche volte in cui si è espresso pubblicamente sulla morte di Moreno, ha dichiarato che era arrivato in ospedale già gravemente dissanguato.

Responsabilità e memoria

“Moreno è vittima della barbarie della guerra e lo piangeremo a lungo”, scrivevano il 10 ottobre 1993 su *Il Manifesto*, Giulio Marcon e Luisa Morgantini portavoce dell’Associazione per la Pace. “Ma la sua morte è anche un evento che deve interrogarci rispetto a un’azione improvvisata e di una simbolicità fine a se stessa, anche se in nome della nonviolenza; simbolicità che non può essere inseguita ad ogni costo quando sono in gioco vite umane”.

Perché, sottolineano, la vita di pacifisti come Moreno non vale meno di quella delle vittime civili di guerra. Non per niente quel lungo articolo, in cui invitavano il movimento per la pace alla riflessione sulla sua capacità di intervento nei territori della ex Jugoslavia, portava il titolo “Morire di pace. L’amara lezione di Sarajevo”.

Domenica 1 ottobre a Canzo è [stata posto un cippo](#) in sua memoria, nei pressi della via a lui intitolata, in presenza del sindaco e di suoi omologhi dei comuni limitrofi, accanto a decine di cittadini e cittadine. Brescia ha da anni un parco intitolato a Moreno, con la scritta “testimone di pace”. Una via in suo ricordo è apparsa anche nel piccolo comune di San Minaito Basso in provincia di Pisa. Da dieci anni a Sarajevo c’è una via intitolata a lui e una targa commemorativa nel quartiere di Grbavica.

Ma ciò che è accaduto su quel ponte è rimasto in tutte e tutti noi attivisti di quel movimento di solidarietà – compresa la sottoscritta – una “crna tačka” (punto nero) della nostra memoria di quegli anni. E per chi era su quel ponte, oltre ai compagni di Moreno che hanno condiviso settimane di impegno nelle vie di Sarajevo, un trauma e un

dolore che nessuno ha aiutato a elaborare e superare.

Un evento che, inoltre, ha portato negli anni qualcuno a speculare e costruire ipotesi, ma presentandole come certezze, sui mandanti dell’uccisione e su chi ha fisicamente sparato. Senza che – purtroppo – siano mai state fornite esaustive informazioni su quali indagini sono state portate avanti, e quindi rese pubbliche prove chiare e indiscutibili, né dalle autorità italiane né dalle Nazioni Unite, né dalle autorità della Bosnia Erzegovina o dai comandi degli eserciti delle parti in conflitto.

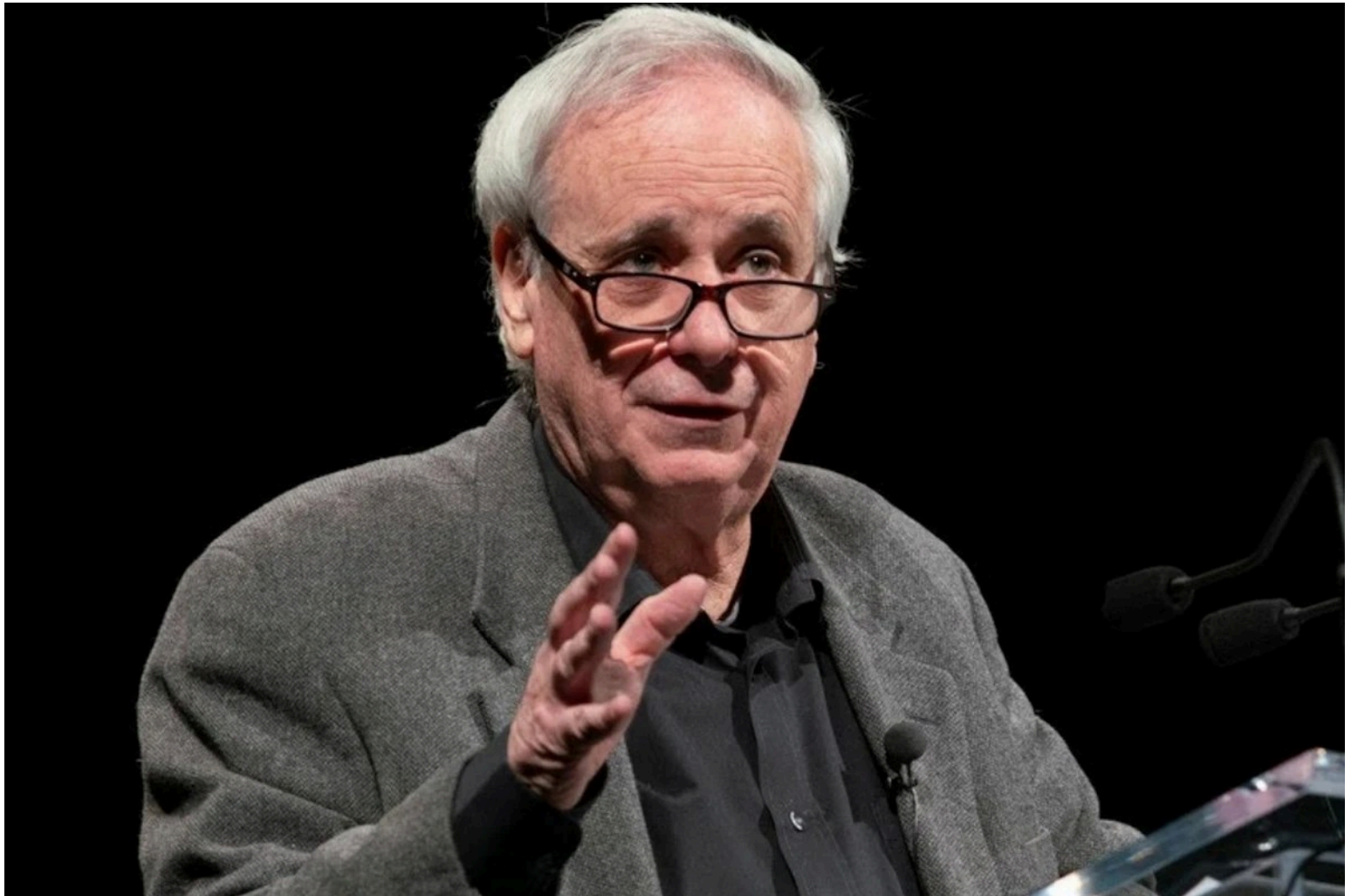
“Sapere chi ha tirato il grilletto è importante, e molto è stato scritto, indagato, accertato (e discusso). Ma su una cosa non ci sono dubbi: Moreno l’ha ammazzato la guerra. Come gli altri undicimila a Sarajevo”, concludeva Mario Boccia nel suo articolo dell’ottobre 2013.

Dopo trent’anni, mi chiedo se la morte di Moreno può rappresentare ancora oggi la prima pagina di un percorso di riflessione per un rinnovato pensiero politico all’interno del movimento per la pace. Penso potrebbe, anzi dovrebbe. E così riprendere la strada del “pacifismo concreto” non dogmatico, tifoso e urlato, dell’indimenticato [Alexander Langer](#)». [[Nicole Corritore](#) Osservatorio balcani Sarajevo]

[Nelle foto di Gianpaolo Rosso, ecoinformazioni, la targa sul ponte Vrbanja, ora Suade i Olge, ricorda Gabriele Moreno Locatelli su quel ponte ucciso da un ceccchino metre lottava per fermare la guerra e il èonte come appare nel 2024]



Ilan Pappé/ unica luce i giovani ebrei



Ilan Pappé: “Israele non avrà mai pace né sicurezza se non metterà fine all’occupazione” di Francesca Paci sulla La Stampa del 2 ottobre.

Su Tel Aviv piomba la risposta degli ayatollah e il Medio Oriente si blindava, l’orizzonte prima della pioggia. Il commento dello storico israeliano Ilan Pappé, critico irriducibile del sionismo a cui è dedicato anche il suo ultimo libro *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina* (Fazi), è lapidario: «Israele non avrà mai pace né sicurezza finché non metterà fine all’occupazione di milioni di palestinesi». Nessun cedimento alla memoria del 7 ottobre, all’alba del primo anniversario. Pappé scuote la testa canuta: «La pulizia etnica iniziata nel ’48 è la causa, la guerra la risposta». Chiusa lì, occhio per occhio.

L’invasione del Libano, i missili iraniani su Israele. Siamo

già oltre il baratro? «Alla fine l’Iran dovrà trattarsi, non può affrontare una guerra regionale. In Israele invece la leadership politica è convinta che il potere militare sia l’unica strada, non considera alcuna soluzione diplomatica e vede il controllo dell’intera Palestina storica come l’unica chance di pacificare un Paese spaccato tra religiosi e laici. Per questo, come in Libano, Israele insisterà con la forza: non so se schiaccerà la terza intifada iniziata il 7 ottobre, ma non rimuoverà il vero ostacolo alla pace che non è Hezbollah né l’Iran bensì l’occupazione di milioni di palestinesi».

Nel libro racconta una società lacerata tra lo Stato d’Israele, che difende il proprio essere democratico, e lo Stato di Giudea, in odor di teocrazia. L’abbiamo vista nelle proteste del 2023 contro Netanyahu che però sta recuperando. Che Paese è oggi Israele? «Un anno dopo

il 7 ottobre Israele è quel che era prima, un Paese fratto facendo le valigie e quelli che restano si condannano al silenzio, perché rifiutano la teocrazia ma non hanno un piano per la Palestina. Israele è ormai guidato da una élite messianica che sogna di modellare il nuovo Medioriente con la complicità di un mondo sempre più a destra e in spregio delle Nazioni Unite».

C'è chi chiama terrorismo la risposta israeliana al pogrom del 7 ottobre. È così e crede sia plausibile paragonare Israele, Hamas e Hezbollah? «Hamas ha indubbiamente compiuto un massacro di civili. Ritengo però che la risposta d'Israele sia stata del tutto sbagliata, non tanto all'inizio, a caldo, ma dopo, quando ha deciso di punire con Hamas l'intera popolazione di Gaza. Il 7 ottobre non è la causa di quella politica genocidiaria ma il pretesto, l'opportunità per il movimento dei coloni di fare pulizia etnica a Gaza e in Cisgiordania. La vita stessa degli ostaggi, per la prima volta nella storia dello Stato ebraico, è stata tutt'altro che una priorità».

Lei è un implacabile critico del sionismo. Neppure dopo il massacro dei kibbutz più pacifisti ha depresso le armi? «Quei kibbutz definiti pacifisti sono stati costruiti sulle rovine dei villaggi palestinesi distrutti prima e dopo la nascita d'Israele mentre chi li ha attaccati appartiene alla terza generazione di profughi. Nel '48 è stato il sionismo di sinistra a incoraggiare i coloni, cacciando le popolazioni indigene e creando a Gaza il mega campo profughi che dopo il '67 sarebbe diventato una mega prigione. Non puoi vivere accanto a una prigione e pensare che là dentro ti amino perché li aiuti. Sto con tutte le vittime del 7 ottobre ma non con il loro progetto sionista che è stato e sarà sempre un problema perché è immorale e non funziona».

Da un lato c'è Israele ostaggio di coloni irriducibili, dall'altro una causa palestinese a cui l'islamismo ha scippato la matrice anticoloniale volgendola in religiosa. Di Israele ci ha detto, del fronte opposto? «Il movimento anticolonialista palestinese non è diverso dagli altri: quando la sinistra ha ottenuto dei risultati è stata premiata dal consenso, quando lo ha mancato la gente ha cercato un'alternativa. Penso che gran parte dei palestinesi non voglia Hamas ma la liberazione e che veda il movimento islamico come l'unica forza in lotta per la liberazione. Se Oslo avesse funzionato i laici guiderebbero oggi i palestinesi, invece dal 1993 le cose sono andate sempre peggio e l'islam è rimasto l'estrema trincea della resistenza. Mi spaventa più l'involuzione israeliana delle

lavorare nella stessa direzione».

salvo esserne poi annientate, avrebbero molto da ridire... «È vero, in Iran non ha funzionato ma in Tunisia sì. Ogni Paese ha la sua storia e comunque l'islam politico iraniano deve essere riformato se vuole giocare un ruolo nella regione».

Non ha paura di evocare il genocidio dei palestinesi additando Israele. Ammetterà che gli altri non sono tutti angeli. «Non idealizzo Hezbollah né Hamas. La violenza politica è evidente, la sua radice meno. In Libano prima della fase coloniale, esisteva un'identità collettiva in cui le religioni convivevano. Il settarismo è arrivato con le potenze straniere».

La strada di Hezbollah è lastricata dalle lapidi di Samir Kassir, May Chidiac, Gebran Tueni, intellettuali uccisi per le loro critiche. C'è un Ilan Pappé nel mondo islamico? «Ne conosco molti. Ma nelle guerre di liberazione le critiche non sono benvenute, dubito che i partigiani italiani in lotta contro i nazifascisti ambissero al confronto democratico».

Ripete che c'è un prima del 7 ottobre. Può, nel dopo, un Iran ridimensionato riaprire gli Accordi di Abramo e il piano due popoli per due Stati? «Quella di due popoli per due Stati è una strada morta. E non vedo speranza nella politica israeliana futura: continuerà a virare a destra. Inoltre, non sono i popoli ma i regimi a volere gli Accordi di Abramo. E se gli Stati arabi diventassero democratici sarebbero ancora più ostili a Israele perché la causa palestinese incarna un sogno che essendo ancora in potenza potrebbe correggere gli errori dei Paesi già decolonizzati. L'unica via d'uscita dalla violenza è un'iniziativa internazionale volta a far nascere uno Stato democratico dal fiume al mare».

Uno Stato binazionale? «Uno Stato per gli ebrei e i palestinesi, rifugiati compresi».

E come dovrebbe chiamarsi? «Il nome non conta, potrebbe chiamarsi Nuova Palestina».

Una provocazione. E Israele? «Gli ebrei dovrebbero accettare di non essere più maggioranza nel nuovo Stato. L'alternativa è la guerra, seguita dalla scomparsa d'Israele. Non puoi pensare di vivere opprimendo un altro popolo in eterno».

La pace si fa con i nemici, insegna Oslo: Israele potrebbe stringere la mano a Hamas? «Dividersi la terra è impossibile. Forse non lo era nel '67 ma ora le colonie sono ovunque. Alla Palestina toccherebbe il 22%: non si parla di

oscillazioni ideologiche palestinesi perché storicamente, strette di mano ma di contenuti».
fuori dall'occidente, l'islam e la sinistra sono riusciti a far Italia, a ridosso dell'anniversario del 7 ottobre, la

senatrice Liliana Segre è stata accusata di sionismo. c'è sempre stato e non sparirà. Credo però che oggi il razzismo sia peggiore dell'antisemitismo e che il bersaglio siano i musulmani. Mi dispiace per Segre ma focalizzarsi su un singolo è sbagliato. Ci sono tre tipo di antisemitismo: quello classico di antica matrice cattolica, quello radicato in alcuni ambienti musulmani minoritari e quello derivante dalla confusione tra ebraismo e Stato d'Israele che il sionismo ha molto voluto e che serve a Israele ma danneggia gli ebrei. Il sionismo è da sempre il male per gli ebrei».

Hanno visto di peggio, direi. Sono stati sterminati ben battere il nazionalismo nazista servisse un nazionalismo sionista è folle. Non a caso il sionismo nasce in Europa: non sarebbe mai venuto in mente agli ebrei del mondo arabo perché lì la convivenza era nei fatti. L'antisemitismo dilaga dalla sovrapposizione tra identità ebraica e Israele. L'unica luce oggi arriva dai giovani ebrei che, specie in America, iniziano a rifiutare quell'equivalenza».



Firenze riconosce lo Stato di Palestina



Insieme ad altre 80 organizzazioni del territorio fiorentino l’Arci sta portando avanti una campagna per l’approvazione, nei consigli comunali della Città metropolitana di Firenze, di un Odg sul riconoscimento dello Stato di Palestina, redatto direttamente da noi. Lunedì sera abbiamo ottenuto un risultato molto significativo per il nostro territorio, ovvero l’approvazione dell’atto da parte del Comune di

Firenze con i voti favorevoli della maggioranza, dell’opposizione di Sinistra e dei M5S. Oltre a Firenze, hanno accolto l’Odg altri 14 Comuni e altri 9 l’hanno calendarizzato nei prossimi consigli comunali.



Comizi Diritti/ Rivoluzione nonviolenta



8 ottobre/ Dialogo israeliani e palestinesi



Dal 7 ottobre 2023, ogni giorno ci sono arrivate immagini di distruzione, guerra, missili, di vittime, sfollati, feriti, che ci hanno reso testimoni di un massacro senza precedenti.

È in questo contesto, che diverse realtà si inseriscono in maniera non violenta per proteggere i diritti umani e denunciare i soprusi subiti da bambini, donne, famiglie, civili. È proprio una di queste realtà che vogliamo raccontarvi: Ta'ayush, un'organizzazione nata da una rete congiunta di israeliani e palestinesi, con l'obiettivo di rompere i muri del razzismo e della segregazione ispirando un dialogo autentico proprio tra israeliani e palestinesi. Martedì 8 Ottobre, al teatro di Rebbio, avremo come ospite Guy, attivista israeliano di Ta'ayush, che interverrà in tema di violazione dei diritti umani, resistenza non violenta e pace



21 e 22 settembre/ L'Arci a L'isola per la Palestina



L'Arci per la Rivoluzione dei Diritti e della Pace a L'isola che c'è. Questa edizione de L'isola che c'è si apre mentre l'orrore delle guerre insanguina il pianeta e mentre i popoli dell'Italia del mondo sono oppressi dal liberismo che determina ingiustizia sociale e disastri ambientali. Per questo la presenza dell'Arci a [L'isola](#) in questa edizione punta ancora di più sulla politica e invita a due iniziative che vogliono scuotere dall'indifferenza e promuovere i Diritti umani, la Pace, l'impegno per una rivoluzione nonviolenta indispensabile e urgente che si realizza anche con profonde trasformazioni della percezione della realtà attuale e della storia.

A L'isola che c'è l'Arci c'è per affermare prima di tutto

l'orrore per il genocidio in corso in Palestina perpetrato dal governo di Israele con centinaia di migliaia di morti, la distruzione di Gaza, l'aggressione continua con devastazioni e uccisioni in Cisgiordania e gli attacchi, condannati anche dall'Onu, in Libano. Per questo lo spazio della Casa dei popoli dell'Arci sarà allestito con bandiere palestinesi e tutte le iniziative si svolgeranno a sostegno della Campagna di solidarietà dell'Arci per la Palestina e per richiedere il **Cessate il fuoco**.

L'Arci presenta **sabato 21 settembre dalle 18 alle 19** nella Casa dei popoli **Comizi diritti**, un'iniziativa nella quale relatori di diverse organizzazioni svilupperanno, da un'ora, un dibattito sul tema dei diritti umani nel

mondo. Tra loro anche Khader Tamini, presidente
degustazione solidale di dolci palestinesi.

Domenica 22 settembre dalle 18, sempre alla Casa dei Popoli, *Cantata popolare antifascista e partigiana*. con un serie di canti di libertà presentati grazie a 3 musicisti e cantanti dello Zoccolo duro a cui si aggiungeranno le voci di tutti i presenti. Seguirà una degustazione solidale di dolci palestinesi.

Per tutta la durata della Fiera saranno disponibili materiali

illustrativi delle attività dei circoli del territorio e sulle
anno, il **punto di ristoro che l'Arci anima per L'isola**.

Confermata dalla redazione di ecoinformazioni anche per questa edizione la scelta di produrre e diffondere in tempo reale video, foto e articoli con [News km zero](#) la voce e la memoria de L'isola. [Arci Comitato Como] [Immagini Andrea Rosso, ecoinformazioni]



Aysenur come Rachel uccisa senza motivo



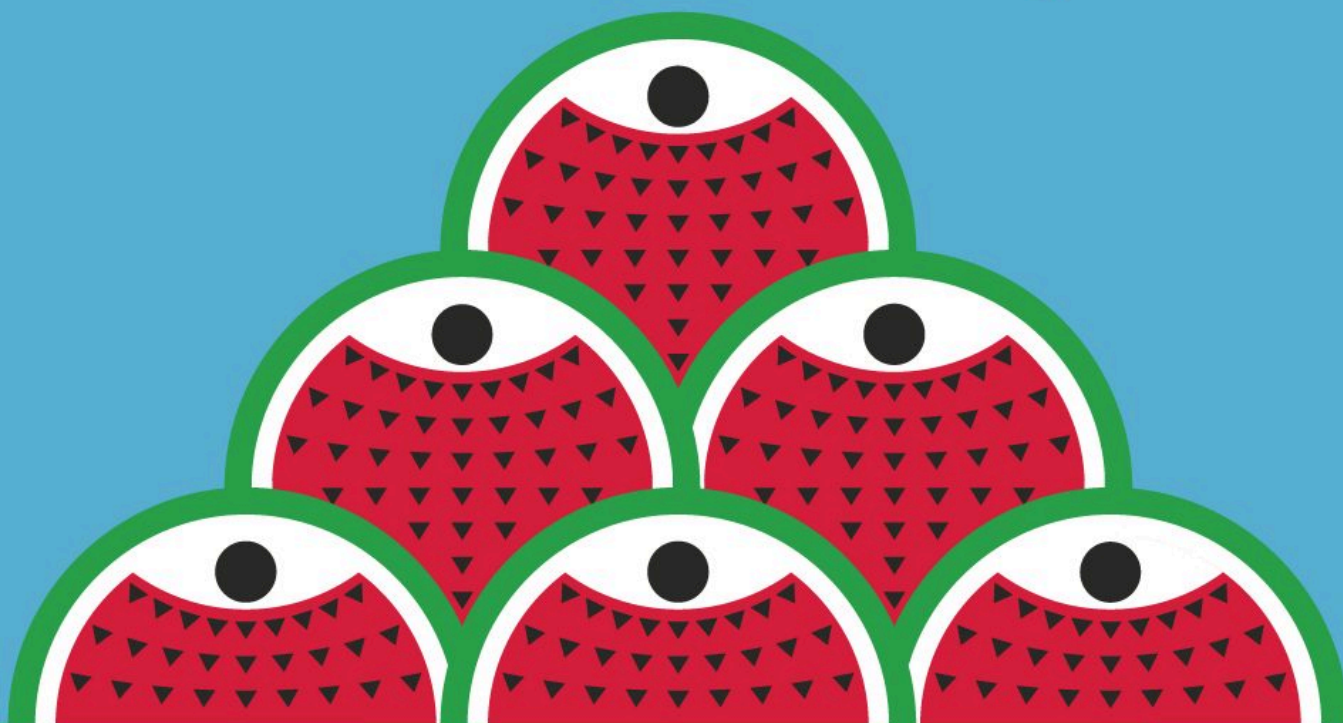
La giovane americana Aysenur Ezgi Eygi era a Beita (Cisgiordania) durante una protesta contro la colonia di Evyatar. È stata colpita alla testa da spari israeliani. Leggi nel seguito l'articolo di Michele Giorgio e sostieni *il manifesto*.

[Leggi su il manifesto l'articolo di Michele Giorgio.](#)



5X1000 Arci/ Essenziale come il tuo 5X1000 per Gaza

essenziale



come il tuo

per

5x1000



GAZA

CODICE FISCALE: 97054400581

5x1000arci.it

» arci.it

raccogliere una quota parte dell’Irpef da parte dei/le propria dichiarazione dei redditi, senza altri costi aggiuntivi.



Foto dal presidio per la Palestina organizzato da Como Senza Frontiere tenutosi a Como nel 2021

La **campagna di Arci del 2024 è dedicata alla Palestina** con l’obiettivo di coinvolgere concretamente quanti più soci, socie, simpatizzanti dell’Arci in un percorso di attivazione diretta per garantire un supporto alla popolazione civile palestinese – in particolare quella di Gaza – dove manca tutto.

Il titolo della campagna **“Essenziale come il tuo 5×1000 per Gaza”**, costruita in collaborazione con Arcs, vuole

invitare l’ampia base sociale di Arci, oltre che la destinazione del 5×1000 del proprio Irpef rappresenta una scelta importante, anzi una scelta essenziale, per attivare concretamente un aiuto umanitario a supporto della popolazione di Gaza.

Per contribuire è sufficiente indicare il codice fiscale di Arci (97054400581) nella propria dichiarazione dei redditi.

Il contributo raccolto verrà destinato a due fondi: uno diretto per le famiglie bisognose e uno per il Progetto REC che si occupa dell’educazione e del sostegno ai bambini di Gaza.

È anche possibile partecipare direttamente alla raccolta fondi per Gaza: il conto corrente di riferimento per i versamenti di donazioni è IBAN: IT06 S050 1803 2000 0001 1453 503 c/c bancario intestato a Arci aps solidarietà, Via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma, presso Banca popolare Etica con **causale: ‘Essenziale per Gaza.**

Infine, segnaliamo che sulla home page del sito www.arci.it, in alto a destra cliccando sull’icona del cuore è possibile fare donazioni tramite carta di credito. [Arci Nazionale]



Lo stupro di gruppo nelle carceri israeliane



Privazioni di sonno, cibo, acqua, cure, torture fisiche, violenze sessuali di gruppo sono tutte azioni che l'esercito israeliano ha aumentato negli ultimi mesi. Nel carcere israeliano di Sde Teiman, una base militare che si trova nel deserto, a una ventina di chilometri dalla Striscia di Gaza, l'orrore quotidiano per una volta è

diventato notizia. Leggi il seguito su <https://comune-info.net/lo-stupro-di-gruppo-nelle-carceri-israeliane/>



Tutto concorre al genocidio/ Israele vieta le colture per distruggere le culture



Domenica 4 agosto 2024 presso la stazione ferroviaria

comasco per la Palestina e i Giovani palestinesi d'Italia hanno animato un ventaglio di attività di informazione e sensibilizzazione a favore della causa palestinese.



All'appuntamento hanno partecipato una cinquantina di persone: per lo più giovani membri, non solo locali, delle realtà promotrici o di organizzazioni vicine e sensibili, ma anche singole persone e alcune famiglie. A seguito di laboratori nel verde e una cena conviviale, il cuore della serata è stato la proiezione, riuscita nonostante difficoltà di natura tecnica e anche politica – determinate quest'ultime dagli attriti che la tematica genera anche tra realtà apparentemente affini – del documentario *Foragers*.



Si tratta dell'opera della artista e regista [Jumana Manna](#) che descrive il pretestuoso e feroce contrasto da parte dello Stato di Israele alla raccolta delle erbe spontanee e selvatiche da parte dei Palestinesi nei territori occupati. In nome della tutela dell'ambiente, nonostante sia appurato che proprio la mancata raccolta, nonché la conseguente alterazione degli equilibri ecosistemici, determinino un indebolimento delle colture di tali piante, si colpiscono pratiche secolari essenziali tanto per la dieta quanto per la cultura e l'identità degli autoctoni palestinesi. I raccoglitori di erbe come l'*akkoub* e lo *za'atar* sono perseguitati alla stregua di trafficanti di stupefacenti e colpiti da centinaia di procedimenti giudiziari. Pur nella finzione artistica, le scene, girate *ad hoc* o d'archivio, sono efficaci tanto nell'adombrare una violenza che non è mai messa in mostra nella sue più cruente manifestazioni, ma che si percepisce chiaramente in tutta la sua durezza e strutturale inesorabilità, quanto nel trasmettere inequivocabilmente e senza gli orpelli (presenti altrove) che l'occupazione israeliana corrisponde in modo compiuto alla più classica delle dinamiche coloniali. In una questione non già di lana caprina, ma di flora campestre, passa una guerra di annientamento, oggi genocidiaria, che molto ha da condividere con le politiche scellerate del Fondo monetario internazionale o della Banca mondiale nei paesi soggetti al neocolonialismo. Nella Palestina dove le piante sono dichiarate in via d'estinzione solo quando il loro uso è estraneo ai circuiti da cui il capitale trae profitto e cessano di esserlo quando a sfruttarle sono aziende che praticano

l'agricoltura industriale assistiamo a un totalitarismo occidentale: quello del libero mercato. Il quale non è affatto libero, ma gerarchico, articolato su base etnica e nazionale, ben armato, senza alcuna remora morale, devoto solo al denaro.



A conclusione della serata ha dato un contributo al dibattito Palestinesi d'Italia. Egli, sollecitato da interventi e considerazioni dei presenti, ha evidenziato come le realtà palestinesi che effettivamente si adoperano per la tutela dell'ambiente, ad esempio custodendo i semi delle antiche specie locali, sono osteggiate dallo Stato di Israele e persino inserite nella lista delle organizzazioni terroristiche. Una dinamica implicitamente tollerata se non addirittura avallata dall'Unione europea, che si fida ciecamente delle patenti di legalità elargite discrezionalmente dal governo sionista nell'accordare o meno i propri ingenti fondi alla cooperazione.

L'invito che si può evincere dall'intera serata, e che è stato posto esplicitamente in conclusione nel rilanciare la mobilitazione per la sopravvivenza e la libertà della Palestina, è quello di ampliare gli orizzonti dell'indagine individuale e collettiva, se davvero si vuole conoscere la condizione di oppressione del popolo palestinese. Persino l'erba del campo non è indifferente al regime di *apartheid*. Tutto concorre al genocidio. E, di conseguenza, ovunque si possono aprire conflitti per fermarlo. [Abramo Francescato, *ecoinformazioni*]



1945-2024: 79 anni di "pace" nucleare



C'è una commemorazione a cui la città di Como non rinuncia (per fortuna) da quando, in occasione della realizzazione del Monumento alla Resistenza Europea, ricevette dalla città di Hiroshima una pietra in ricordo del primo, devastante bombardamento atomico sul Giappone, il 6 agosto 1945, seguito – solo tre giorni dopo – da un altro bombardamento su Nagasaki. Da allora, Como ricorda quel tragico anniversario: è una ricorrenza ormai “tradizionale”, anche un po’ stanca, ma non per questo meno importante.

Quest'anno, poi, stante il cantiere che invade il comparto dei giardini pubblici – compreso il settore del Monumento alla Resistenza Europea -, la cerimonia si è dovuta allontanare dal suo luogo deputato, per trovare posto nel cortile di Palazzo Cernezzi, dove la scenografia è stata risolta con un video – dove è girata una breve serie di



immagini ispirate al disastro nucleare – e la lettura della poesia *La bambina di Hiroshima* di Nazim Hikmet:

Apritemi sono io...

busso alla porta di tutte le scale

perché i bambini morti nessuno riesce a vederli.

Sono di Hiroshima e là sono morta
tanti anni fa. Tanti anni passeranno.

Ne avevo sette, allora:
anche adesso ne ho sette perché i bambini morti
non
diventano grandi.

Avevo dei lucidi capelli, il fuoco li ha strinati,
avevo dei begli occhi limpidi, il fuoco li ha fatti
di vetro.

Un pugno di cenere, quella sono io
poi il vento ha disperso anche la cenere.

Apritemi; vi prego non per me
perché a me non occorre né il pane né il riso:
non chiedo neanche lo zucchero, io:
a un bambino bruciato come una foglia secca non
serve.

Per piacere mettete una firma,
per favore, uomini di tutta la terra
firmate, vi prego, perché il fuoco non bruci i
bambini
e possano sempre mangiare lo zucchero.



Sono seguite le poche parole di circostanza della
vicesindaca Nicoletta Roperto, che si è appellata
all'importanza della pace, e quelle del prefetto
Andrea Polichetti, che con assoluto aplomb

semplicemente assenza di guerra, ma
e dell'ambiente, promozione della giustizia tra
i popoli; ha sorvolato, peraltro, sul fatto che il
governo (e lo Stato) di cui è rappresentante locale
non sta affatto operando in questa direzione,
anzi... e che nemmeno l'Europa si esprime al
meglio in questo settore.



Nessuno ha ricordato che al trattato per il divieto
delle armi nucleari, ormai vigente per le Nazioni
Unite, manca ancora la sottoscrizione dell'Italia
(che pure, costituzionalmente, “ripudia la
guerra”) così come quella dei principali stati
europei. Forse la firma da “mettere”, che chiude
la poesia di Hikmet potrebbe essere quella.
[Fabio Cani, *ecoinformazioni*]



*La pietra di Hiroshima “abbandonata” nel
cantiere dei giardini*



Milano per la Palestina anche a agosto



Sabato 3 agosto ore 17, 43esimo presidio a Milano per la Palestina. Chi va spera di aiutare a “far numero”, chi è via spera che “siate abbastanza...”. [Leggi il seguito dell'articolo di Andrea De Lotto su Pressenza.](#) Pressenza è un'agenzia stampa internazionale che raccoglie molte testate tra le quali anche ecoinformazioni.



pressenza
INTERNATIONAL PRESS AGENCY

Sempre di più contro la Nato



Scommessa vinta per Abbasso la guerra e le altre realtà che in una sola settimana hanno organizzato e animato per domenica 28 luglio 2024 un presidio contro il nuovo Quartier generale Nato a Solbiate Olona (VA).

Il preavviso inesistente, le ferie, la domenica estiva, un caldo assolutamente proibitivo concorrevano a far presagire il flop dell'iniziativa anche ai più ottimisti, che si preparavano ad una presenza puramente simbolica. Invece ai cancelli della caserma "Ugo Mara", di recente promossa a Quartier generale Arf del Patto atlantico, si sono riunite [mobilitazione per i 75 anni dalla nascita dell'Alleanza](#)

[atlantica](#) (75 anni di stragi), che pure aveva coinvolto più che i soliti irriducibili e addetti ai lavori. La stessa interlocuzione con automobilisti, passanti e clienti del vicino centro commerciale, contestuale alla distribuzione di 1000 volantini, ha dimostrato che, parallelamente alla completa indifferenza e al bellicismo suicida e fascistoide, cresce un'area di ascolto di quanti, pur non ancora giunti ad attivarsi, sopportano con crescente fastidio la propaganda del complesso militare, industriale e mediatico, che vorrebbe trascinare l'umanità nel baratro dell'inverno nucleare, dell'olocausto climatico. Si diffonde e radica una [taciuta](#), che si potrebbe riassumere con un pensiero,



un'esclamazione ricorrente: "I nostri figli, i nostri cari, a morire per le loro stupide guerre non ce li mandiamo!". Evviva l'estraneità! Evviva la non-collaborazione, prima, e assolutamente sottovalutata, forma dell'azione nonviolenta! Tra gli stessi manifestanti è capitato di sentir dire «Questo è il primo volantinaggio della mia vita: non capisco come si possa stare immobili di fronte alla possibilità della guerra mondiale. Non sarò come un animale in mezzo alla strada, che attende immobilizzato che la macchina lo investa, o che addirittura finge che la macchina non ci sia». E ancora: «Fino al 2022 non manifestavo, mi facevo gli affari miei. Ma adesso ho paura». Ebbene, viva la paura, se rompe la passivizzazione!



Aldilà delle cifre o delle molle che spingono volti nuovi alla politica attiva, fa poi ben sperare che in poco tempo si siano riuniti a Solbiate Olona pezzi sparsi di un movimento capillare determinato a convergere, a lavorare insieme. C'erano i bresciani del *Centro sociale 28 maggio* e di *Unità e uomini contro la guerra*. Impegnati da anni contro

la famigerata base Nato di Ghedi e le sue bombe atomiche.

Coltano né altrove, che si stanno già preparando ad una grande manifestazione nazionale per il 21 settembre a Firenze. C'erano i pacifisti piemontesi che subiscono la presenza dell'aeroporto militare di Cameri (NO), dove si assemblano gli F-35. C'erano in forze gli organizzatori italiani della [Terza marcia mondiale per la Pace e la nonviolenza](#), che partirà dal Costa Rica il 2 ottobre 2024 e dovrebbe raggiungere l'Italia in più punti intorno al 9 novembre. E poi ancora Bici Pace, i milanesi della Loc e la rete per la Pace del magentino, Como senza frontiere e i volontari della Parrocchia di Rebbio, e il Punto Pace Pax Christi di Tradate, i Laici Missionari Comboniani, le Donne in nero,... Tante voci, tante storie molto diverse, tante persone accomunate dalla percezione che siamo a un tornante, e se sbagliamo a interpretarlo siamo certamente perduti.



A proposito di errori di valutazione, non si può invece tralasciare di notare chi non c'era. Non c'era, per farla breve, tutta un'area del pacifismo diffuso che ritiene "divisivo" (mai parola fu più abusata per coprire debolezze inconfessabili, rimozioni, ipocrisie) il contrapporsi alla Nato, l'alleanza militare più potente della storia umana.

giudica pericoloso (e le due cose vanno quasi sempre di

palestinese. Queste realtà non sono certo colpevoli della deriva che sta imboccando un'umanità guidata da avidi e corrotti. Ma hanno la responsabilità storica di quello che Martin Luther King definiva «il silenzio degli onesti». La responsabilità di avere abbandonato certi temi cruciali all'esclusiva di soggetti che di pacifista non hanno proprio nulla. Ai vari Alemanno che, anche da Solbiate Olona, predicano una patria indipendente, coesa nel nazionalismo spinto. Nonostante vediamo ogni giorno quanto l'estrema destra abbia la schiena dritta nei confronti dei padroni di oltreoceano! Ma anche a soggetti che omaggiano l'Urss staliniana e una patria socialista che (per fortuna?) non si vede all'orizzonte (e poi sarebbero i nonviolenti gli illusi...). Oppure a soggetti che – purtroppo anche il 28 luglio- hanno invocato una guerra popolare come unico rimedio alla guerra imperialista. Slogan efficaci, se il tentativo prefissato fosse di rendere incomprensibili le ragioni dell'opposizione alla Nato alla cittadinanza. Tra i due corni del problema, e sotto la minaccia della guerra totale, vien facile rispolverare, con qualche amarezza, il vecchio slogan: “Tra sparare e sparire, scelgo ancora di sperare!”. [Abramo Francescato, *ecoinformazioni*]

Foto di Fabio Cani [*ecoinformazioni*], di Abbasso la guerra e di altre e altri partecipanti.

Leggi il comunicato integrale dei promotori letto all'apertura del presidio:

Perchè un presidio davanti alla Base NATO Solbiate Olona?

Viviamo in un mondo in cui la disumanizzazione sta crescendo e nemmeno le Nazioni Unite sono più un riferimento nella risoluzione dei conflitti internazionali. Un mondo devastato da numerose guerre, in cui lo scontro tra le potenze dominanti ed emergenti, pur con responsabilità diverse, colpisce prima di tutto le popolazioni civili (vedi ad esempio il genocidio in atto del popolo palestinese perpetrato dalle Forze Armate israeliane). Un mondo con milioni di migranti, rifugiati e sfollati ambientali costretti ad attraversare confini gravidi di ingiustizia e morte. Un mondo in cui si ricorre al massacro per accaparrarsi risorse sempre più limitate. Un mondo in cui la concentrazione del potere economico nelle mani di pochi compromette, persino nei paesi sviluppati, ogni speranza di realizzare una società basata su

benessere per tutte e tutti.

In sintesi, questo è un mondo in cui la giustificazione della violenza, in nome della “sicurezza di parte”, porta alla crescita di scontri bellici di proporzioni incontrollabili, che distruggono in maniera generalizzata e pervasiva, nei corpi, nelle menti e negli spiriti, quanto in ciascuno di noi vi è di umano. Eppure nessun blocco di potere, nessuna alleanza tra Stati, può oggi vincere una guerra senza che l'abisso inghiottisca ciascuno dei contendenti. Ci stiamo avvicinando a grandi passi, per via di scelte insensate, all'Apocalisse, sia per il genere umano sia per tutte le altre creature che abitano il pianeta Terra. Sono due anni consecutivi che gli scienziati atomici americani ammoniscono che siamo a soli 90 secondi (su 24 ore = 86.400") dalla mezzanotte nucleare. E noi dovremmo ancora tenerci le bombe termonucleari custodite a Ghedi ed Aviano? Dovremmo essere ancora disponibili a dispiegare nuovi euromissili e a puntarli contro la Russia?

Siamo persone e realtà organizzate contrarie alla guerra e a tutti gli strumenti che la rendono possibile: concetti strategici e alleanze aggressive, spesa militare, ideazione, produzione ed esportazione di armi (nucleari, biologiche, chimiche e convenzionali), economia di guerra, eserciti ed esercitazioni, basi, servitù e poligoni militari.

Facciamo questo presidio oggi per contestare la promozione a Quartier generale ARF (Allied Reaction Force) della Base NATO di Solbiate Olona, che già è sede della NRDC – Ita, cioè di uno dei comandi NATO per il dispiegamento rapido. Una scelta, maturata nel summit di Vilnius nel 2023, che consente al SACEUR (Supremo Comando Alleato in Europa, massima autorità militare della ACO – Comando delle Operazioni Alleato) di disporre di forze prontamente impiegabili (in tutti i domini: aria, acqua, terra, sottomarino, spazio e cyberspazio) per interventi immediati in tutte le circostanze – opinabilmente definite di “crisi” – ovunque nel mondo.

La crescita dell'importanza strategica della Base aumenta il coinvolgimento italiano, e in particolare l'area a nord di Milano, nel rafforzamento delle capacità belliche, anche aggressive, della NATO. La Base e il territorio circostante divengono così un bersaglio primario dei cosiddetti nemici del Patto Atlantico: una minaccia che non possiamo assolutamente tollerare. Così come troviamo altrettanto

diventino luogo di elaborazione, pianificazione e gestione

Siamo dunque per la rimozione della Base e per lo scioglimento della NATO, l'Alleanza più potente e – almeno dal 1999 – aggressiva della storia umana. Una Alleanza che si comporta come fuorilegge (vedi ad es. gli attacchi alla ex Jugoslavia e alla Libia), ma che al contempo si investe unilateralmente del ruolo di tutore della legge internazionale, anche in sostituzione dell'ONU. Ci dicono che dobbiamo aumentare le spese militari, ma, considerando anche i Partner della NATO, la spesa militare di questa coalizione nel 2023 era il 72% della spesa militare mondiale, mentre quella della Russia era il 4,5% e quella della Cina il 13%. Ci dicono che dobbiamo aumentare le esportazioni belliche, ma i Paesi NATO sono responsabili del 73% del mercato mondiale delle armi, seguiti dalla Russia al 16% e dalla Cina al 5%. Ci dicono che Russia e Cina stanno incrementando il loro arsenale nucleare, ma da anni in questo settore gli USA spendono 4,5 volte più di quanto spende la Russia. La NATO è una delle principali cause dell'instabilità internazionale, non certo una soluzione ad essa.

Abbiamo poco tempo a disposizione. Unisciti a noi per contestare il potere militare e per creare condizioni per una pace vera e feconda, fondata sulla sicurezza comune, sull'impiego socialmente utile delle risorse e sulla tutela dell'unico pianeta che abbiamo.

Noi ci proponiamo di proseguire la mobilitazione sia partecipando ad iniziative analoghe a livello nazionale, come ad esempio la manifestazione nel capoluogo toscano organizzata da "No Comando NATO né a Firenze né altrove", prevista per il 21 settembre 2024, sia organizzando sul nostro territorio un corteo ad ottobre.

Siamo altresì intenzionati a cooperare con tutte le realtà che, accomunate dal riconoscimento dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza e, in particolare, dal ripudio della guerra così come è prescritto dall'Articolo 11, volessero opporsi con noi alla NATO e alla presenza della Base a Solbiate Olona.

Contattaci per condividere questo impegno! Restiamo umani!

Abbasso la Guerra OdV Venegono, Comitato promotore nazionale della 5ª Marcia Mondiale per la Pace e la

Nonviolenza. Comitanti promotori milanese e Alto Verbano

Punto Pace di Pax Christi Tradate, Assemblea Popolare di Busto Arsizio, Tavolo per la Pace dell'Alto Verbano, Argonauti – Mondo Senza Guerre e Senza Violenza – Milano, Comitato intercomunale per la Pace del Magentino, ATTAC Saronno, ResQ People Equipaggio di Terra Saronno, Kinesis Tradate, Rete Mobilitazione Globale per la Pace Varese, Osservatorio Contro la Militarizzazione delle Scuole e delle Università Varese, Circolo Laudato Si' S. Francesco Busto Arsizio, BiciPace Turbigo, Donne e Uomini Contro la Guerra Brescia, Centro Sociale 28 maggio Rovato, Laici Missionari Comboniani Venegono. All'iniziativa partecipano Donne in cammino per la Pace. Aderiscono PaP Brescia, Carc Milano.





Raid israeliano in Libano/ Sede Arcs evacuata



<https://ecoinformazioni.com/wp-content/uploads/2024/07/WhatsApp-Video-2024-07-30-at-19.14.18.mp4>



3 cooperant3. Disposto l'immediato trasferimento del personale italiano in Italia e di quello locale in Beqaa a Nord. [Arci Pace e pianeta]



Il raid israeliano del 30 luglio a Beirut Sud ha colpito il retro della sede dell'Arcs. Non si segnalano feriti tra



Rete Pace e Disarmo/ Gaza/ Fate passare gli aiuti della comunità internazionale



A Gaza muore anche la nostra umanità: fate passare gli aiuti della comunità internazionale. Lettera aperta al Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Governo Italiano.

La Corte Internazionale di Giustizia dell'ONU, il 26 gennaio 2024, ha evocato un "rischio plausibile" di genocidio nella striscia di Gaza, ammonendo Israele di adottare concrete misure di prevenzione. In particolare la

d'urgenza di servizi di base e di assistenza umanitaria". La guerra di Israele sulla Striscia di Gaza si combatte infatti non solo con le bombe, ma anche con la fame e con la sete violando apertamente il diritto internazionale.

Nella nota diramata da Oxfam pochi giorni fa si denuncia che, attraverso il «taglio delle forniture idriche», la «distruzione sistematica di infrastrutture essenziali» e il «blocco all'ingresso degli aiuti internazionali», Israele dentro la Striscia». Ai palestinesi è anche vietato scavare

pozzi, mentre Israele è l'unico Stato al mondo in cui

A Gaza il 90% della popolazione è sfollata (circa 1,9 milioni). Circa 40 mila le persone uccise, oltre ai dispersi, il 70% delle vittime sono bambini e donne, con 17.000 bambini che vivono senza uno o entrambi i genitori, con 3.500 bambini a rischio di morte a causa della malnutrizione e della disidratazione. Tutta la popolazione soffre di insicurezza alimentare acuta e 500 mila persone a livello catastrofico. 10.000 sono i malati di cancro che rischiano la morte e necessitano di cure, 3.000 pazienti affetti da varie patologie necessitano di cure all'estero, 1.737.524 sono colpiti da malattie infettive a causa dello sfollamento, 71.338 sono i casi di infezioni da epatite virale dovute a spostamento, circa 60.000 donne incinte sono a rischio a causa della mancanza di assistenza sanitaria, 350.000 pazienti cronici sono a rischio a causa della carenza di medicinali. Ora si sta diffondendo la poliomelite, malattia che nel 10% dei casi causa la morte per paralisi dei muscoli respiratori. (*)

Di fronte a questa situazione assistiamo al blocco degli aiuti umanitari che rimangono per settimane e mesi fuori dalla Striscia impossibilitati dall'esercito israeliano a varcare il valico di Rafah, dove ad oggi sono bloccati 1800 containers, e gli altri valichi di accesso a Gaza. Lo stesso programma del Governo italiano "Food For Gaza", pianificato senza prevedere alcun coinvolgimento delle Ong italiane che da anni operano a Gaza, si sta dimostrando inefficace proprio perché gli aiuti non arrivano alla popolazione, bloccati anch'essi dalla chiusura ermetica israeliana della Striscia. Quei pochi aiuti che arrivano sono per di più distribuiti in condizioni di totale insicurezza, con centinaia di operatori umanitari uccisi nello svolgimento delle proprie funzioni. In diversi e documentati casi si è deliberatamente colpita la popolazione durante la distribuzione di aiuti alimentari e altri generi di prima necessità.

Ribadendo la necessità e l'urgenza di adottare tutte le azioni politiche e diplomatiche per arrivare ad un cessate il fuoco, alla liberazione di tutti gli ostaggi e dei prigionieri palestinesi detenuti illegalmente, ma soprattutto alla costruzione di una soluzione del conflitto tra Israele e palestinesi, fondata sul diritto internazionale e sulle risoluzioni ONU, non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla tragedia umanitaria che si sta consumando nella Striscia di Gaza con il blocco

degli aiuti umanitari per la popolazione affamata, priva di

Ricordiamo che è responsabilità di ogni stato membro delle Nazioni Unite, quindi anche dello Stato italiano, operare in modo attivo affinché sia rispettato il diritto umanitario, la cui reiterata violazione non ha nessuna giustificazione in alcun contesto di guerra, come ha nuovamente riportato il parere della Corte Internazionale di Giustizia lo scorso 19 luglio.

Israele deve garantire il libero accesso e la sicurezza agli operatori umanitari.

Israele deve garantire che ci sia acqua potabile a sufficienza dentro la Striscia, consentire l'ingresso di cibo, prodotti sanitari e beni di prima necessità bloccati al valico di Rafah e consentire l'accesso immediato anche da tutti gli altri valichi.

Israele deve consentire l'evacuazione di malati e feriti che non possono essere assistiti dentro la Striscia di Gaza.

Chiediamo al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Parlamento ed al Governo italiano, di adoperarsi, ognuno per i compiti propri, per l'adempimento delle responsabilità dello Stato Italiano e per una doverosa conseguente azione politica e diplomatica nei confronti del Governo israeliano, affinché sia rispettato il diritto umanitario internazionale e si ponga fine alla disumana ed immorale situazione in cui è costretta la popolazione palestinese nella Striscia di Gaza.

ADESIONI al 30 luglio 2024

Rete Italiana Pace e Disarmo

Abspp odv

Acli

ACS

AIDOS – Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo

Altromercato

Anpi

AOI – Associazione Ong Italiane

Archivio Disarmo

Arci

Associazione PeaceLink

Associazione Peppino Impastato ETS Cinisi (Pa)

Associazione per il rinnovamento della sinistra

AssoPacePalestina

Beati i costruttori di pace

Centro don Lorenzo Milani di Pistoia

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) TEST DOCUMENT TEST DOCUMENT TEST DOCUMENT — Document

Centro di ricerca ed elaborazione per la democrazia Nuova Camaldoli aps

Centro Studi Sereno Regis
CGIL
cinemAnemico
CIPAX
COSPE
CRIC
Fairwatch
Focsiv ETS
Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace
Le veglie contro le morti in mare
M.I.R.
MAIS ong
Mani rosse antirazziste
ManifestA
Movimento Nonviolento

PX Christi italia
Refugees Welcome Italia Napoli
Rete NoBavaglio
Sbilanciamoci
Scuola di Pace “Vincenzo Buccelletti” del Comune di
Senigallia
Un Ponte Per
Un'altra idea di mondo

(*) <https://www.ochaopt.org/content/reported-impact-snapshot-gaza-strip-24-july-2024>



Ciao Gabriele Moreno



Sarajevo 2000
Caro Moreno
Il tuo sangue è entrato nelle crepe di questa Storia.
Sei arrivato in questa Umanità sofferente e sei partito beato
E ora dal tuo martirio nascono storie nuove, storie che
si concretizzano nella pace.
... fino agli estremi confini del mondo.

MIR - MARCO F.



GABRIELE LOCATELLI
13.10.1993
CIVILI SARAJEVA

Tornati a Sarajevo dopo quarant'anni, nei quali abbiamo potuto riflettere su quanto fosse ingenua la sensazione che ne avemmo allora di luogo della serena convivenza di culture e religioni diverse, non potevamo non venirti a trovare. Il tuo ponte è pieno di fiori e c'è una classe di studenti alla quale l'insegnante illustra le uccisioni avvenute su di esso animando negli occhi de3 ragazzi rispetto e dolore. La targa sul ponte Vrbanja, ora Suade i Olge, ricorda te, pacifista caduto per fermare la guerra nel 1993, le pacifiste Suada Diliberović e Olga Sučić uccise 1992, e sullo stesso ponte furono uccisi Admira e Bosco, ragazzi innamorati che dalla guerra volevano fuggire. Sulla collina, poco

distante dal fiume, c'è Ulica Gabriele Moreno Locatelli con il tuo memoriale.



28 luglio/ No Quartier generale Nato



Domenica 28 luglio 2024, dalle 15 alle 17, davanti alla caserma “Ugo Mara” di Solbiate Olona (VA) si terrà un presidio contro la decisione di installare ivi il quartier generale Arf (Allied reaction force) della Nato.

«Siamo persone e realtà contrarie alla guerra e a tutti gli strumenti che la rendono possibile. Contestiamo la promozione a Quartier generale Arf (Allied Reaction Force) della Base Nato di Solbiate Olona (VA). La crescita dell'importanza strategica della Base aumenta il coinvolgimento italiano, e in particolare dell'area a nord di Milano, nel rafforzamento delle capacità belliche, anche aggressive, della Nato. Troviamo inaccettabile che il nostro Paese diventi luogo di elaborazione, pianificazione e gestione di attacchi nei confronti di altri popoli.

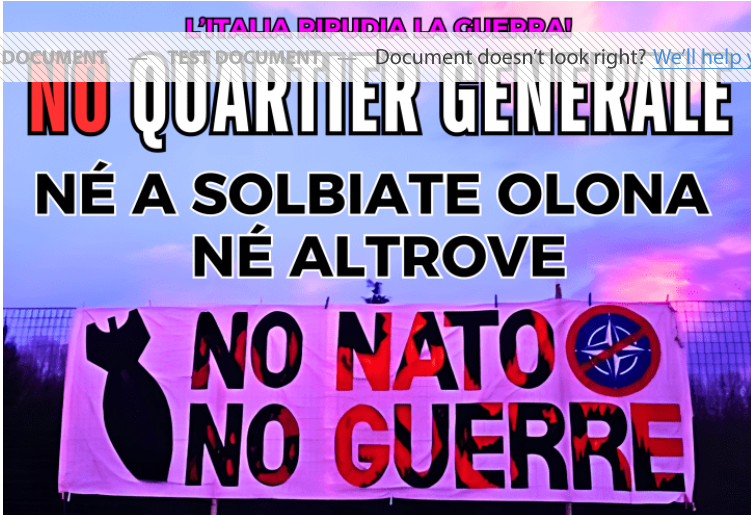
[Manifestiamo domenica 28 luglio 2024](#) dalle 15 alle 17 davanti alla Base “Ugo Mara” (via per Busto Arsizio 20, Solbiate Olona).

Leggi il comunicato integrale [a questo link](#).

[Qui](#) trovi i materiali per la diffusione e promozione dell'iniziativa.

Per info e aderire: abbassolaguerra@gmail.com.
[Abbasso la guerra]





Siamo persone e realtà contrarie alla guerra e a tutti gli strumenti che la rendono possibile: concetti strategici e alleanze aggressive, spesa militare, ideazione, produzione ed esportazione di armi, economia di guerra, eserciti ed esercitazioni, basi e poligoni militari. **Contestiamo la promozione a Quartier generale ARF (Allied Reaction Force) della base NATO di Solbiate Olona.**

La crescita dell'importanza strategica della base aumenta il coinvolgimento italiano, e in particolare dell'area a nord di Milano, nel rafforzamento delle capacità belliche, anche aggressive, della NATO.

La base e il territorio circostante divengono così un bersaglio primario dei cosiddetti nemici del Patto atlantico: è una minaccia che non possiamo assolutamente tollerare!

Così come troviamo inaccettabile che il nostro Paese, le terre in cui abitiamo, diventino luogo di elaborazione, pianificazione e gestione di attacchi nei confronti di altri popoli.

Siamo dunque per la rimozione della base e per lo scioglimento della NATO, l'alleanza più potente e pericolosa della storia umana. Unisciti a noi! Restiamo umani!

QUI IL
COMUNICATO
INTEGRALE:



MANIFESTIAMO

DOMENICA 28 LUGLIO 2024 DALLE 15:00 ALLE 17:00

DAVANTI ALLA BASE NATO "UGO MARA"

IN VIA PER BUSTO ARSIZIO 20 A SOLBIATE OLONA (VA)

Per info e aderire: abbassolaguerra@gmail.com

Corte internazionale di giustizia/ Israele fuori legge



La Corte internazionale di giustizia ha ritenuto che non vi siano ragioni convincenti per rifiutare di esprimere un parere consultivo richiesto dall'Assemblea generale. Così facendo, la CIG ha appena respinto le argomentazioni avanzate da Stati Uniti e Canada, che avevano chiesto alla Corte di rifiutare di esprimere un parere sulla legalità dell'occupazione israeliana.

La CIG afferma che la politica di insediamento di Israele viola la Quarta Convenzione di Ginevra.

La CIG afferma che Gaza è effettivamente occupata da Israele nonostante il disimpegno del 2005.

La CIG ordina a Israele di pagare “risarcimenti completi”, restituzioni e compensazioni a tutti i palestinesi per tutti gli “atti illeciti” compiuti durante l’occupazione dal 1967.

Inoltre ordina a Israele di evacuare ogni singolo insediamento nei territori occupati. La CIG ha confermato che gli accordi di Oslo non possono essere intesi come un’eccezione agli obblighi di Israele in quanto potenza occupante.

La CIG ha respinto le argomentazioni secondo cui la questione della Palestina è una questione bilaterale tra Israele e Palestina e ha confermato che è di particolare interesse e preoccupazione per le Nazioni Unite. [Sintasi da silvia Stilli ,Arci Pace e pianeta]



[186-20240719-adv-01-00-en](#) **Download**

Foto e video/ 300 persone per la Palestina con l'Arci al Parco del Bersagliere a Cantù



Cantù/

<https://youtube.com/watch?v=videoserie>



L'8 luglio, al Parco del Bersagliere di Cantù nell'ambito della Festa dell'Unità del Pd il circolo Arci Terra e

libertà ha proposto un importante incontro di sviluppare azioni per fermare il genocidio. Grande affluenza di pubblico con oltre trecento persone che hanno gustato un succulento menù palestinese e poi assistito alla proiezione del documentario Naila and the uprising e al dibattito, moderato Alessandro Ronchi, introdotto da Terra e libertà, con Naila Ayesh, Jamal Zakout, Celeste Grossi, Andrea Cappellini e il video salute di Luisa Morgantini da Ramallah. Nella serata è stato raccolto un generoso contributo per la Campagna dell'Arci di solidarietà con il popolo palestinese.

[Foto di Livia Corti](#)

[Foto di Matteo Ferrario](#)

[Link ai video di Youtube](#)



Toccate nell'incontro – durato tre ore intense che hanno

legittimità dei diversi tipi di resistenza per i popoli oppressi, il tema delle religioni e del loro impatto sui diritti, la possibilità di azioni individuali e collettive. Ancora da approfondire invece le possibilità che la politica della rappresentanza incida positivamente a livello nazionale, europeo, globale sul cambiamento di paradigma oppressivo coloniale che con il liberismo è alla base di ogni guerra. [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]



ecoinformazioni ha diffuso il mensile giugno 2024 dedicato all'iniziativa.



[Ecomensile-2024-06](#) **Download**

Arci con Tom/ La serata degli abbracci



2023/

<https://youtube.com/watch?v=videoserie>

[Playlist dei video di tutti gli interventi]

Il 20 giugno nella sede dell'Arci nazionale a Roma in tante e tanti abbiamo festeggiato Tom Benetollo. Il presidente che ci manca da venti anni. Non volevamo che fosse una celebrazione, ma davvero una festa per ringraziare Tom di quello che ha fatto per l'Arci e per tutto il movimento pacifista italiano e internazionale, per ciascuna, ciascuno, di noi che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo e di camminare insieme.

È stato un momento di grande emozione, di incontro con amiche e amici, con cui noi dell'Arci continuiamo a camminare, e insieme di progetto per il presente difficile e per il futuro da costruire.

Il 24 ottobre, giornata mondiale per la pace, Arci presenterà il portale pacifista dedicato a Tom, uno strumento costruito collettivamente che sarà poi arricchito da chi lo vorrà. Uno spazio di memoria fertile che crediamo possa servire come passaggio di testimone alla nuova generazione di pacifiste e pacifisti che possano trovare radici al loro agire di oggi e di domani.

All'apertura commossa di Walter Massa sono seguiti gli interventi di Gabriele Benetollo, di Raffaella Bolini, di Luciana Castellina, di Giulio Marcon, di Alfio Nicotra, di Fabio Alberti, di Chiara Ingrao, di Francesco Verdolino, di

E chi non ha parlato lo ha fatto scambiandosi abbracci a

E poi chiacchierate, cibo, musica... [Celeste Grossi, *ecoinformazioni*]

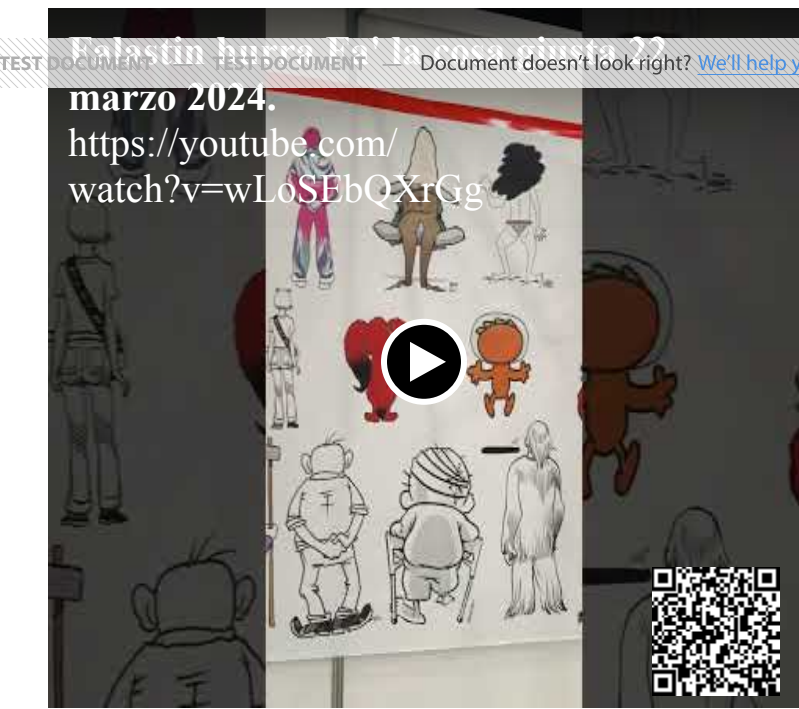


Guarda l'album con anche le altre foto dell'iniziativa di



Giro di mostra/ Falastin hurra con Handala/ dal 28 al 30 giugno a Starci a Senna Comasco





marzo 2024.

<https://youtube.com/watch?v=wLoSEbQXrGg>



«Anche il mondo del fumetto non può rimanere inerme di fronte allo sterminio del popolo palestinese. Uno sterminio tanto disumano quanto sistematico, non solo rivendicato ma anche compiaciuto, fatto da uno Stato formato dai figli e nipoti di quanti furono perseguitati dai criminali nazisti, che sembrano avere imparato da questi ultimi la ferocia oltre alla convinzione di essere una razza superiore. E questo con l'appoggio totale e sostanziale, benché sempre più imbarazzato, dell'Occidente a guida statunitense, comprese la Germania, che fu nazista, e l'Italia, che ricordiamo avere una Costituzione Antifascista grazie alla Resistenza. E con la falsificazione di un'informazione che, senza pudore, definisce una "guerra" sia il massacro di decine di migliaia di civili, per la metà bambini, che la sfacciata pulizia etnica in atto. Il mondo del fumetto vuole fare la sua parte, per la Palestina.

A partire da queste considerazioni alcuni operatori culturali propongono una mostra di tavole, illustrazioni e vignette in appoggio alla causa palestinese, un'organizzazione autoprodotta e senza finanziamenti esterni, chiamata FALASTIN HURRA, traduzione araba di Palestina Libera. Una mostra semplice, senza fronzoli e scenografie superflue, pensata per essere facilmente riproponibile ovunque si voglia denunciare lo sterminio in atto ed esprimere solidarietà alla causa palestinese.

proprio a Napoli 35 anni fa, quando aveva ancora una fiammella di speranza l'idea di "due popoli, due stati". Progetto al cui centro c'erano le tavole di grandissimi disegnatori, tra i quali Andrea Pazienza, Guido Crepax, Magnus, Milo Manara, Altan, José Muñoz, Filippo Scozzari, Giuseppe Palumbo, Lorenzo Mattotti e un testo di Stefano Benni. Un progetto il cui successo generò negli anni successive edizioni con ancora più autori, italiani e stranieri, l'ultima delle quali fatta con la direzione di Gianluca Costantini nei primi anni 2000.

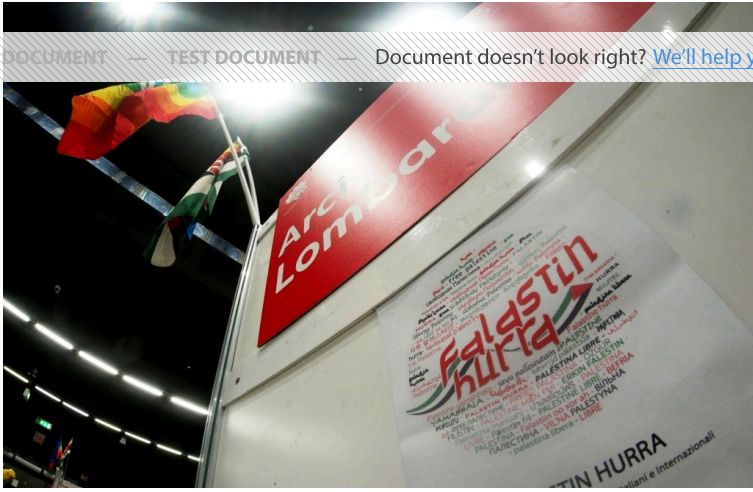
La condizione sempre più drammatica del popolo palestinese ha continuato negli anni ad animare la sensibilità della cosiddetta Nona Arte, anche nella forma di "giornalismo a fumetti", com'è stato, ad esempio, il recente viaggio in Cisgiordania di Elena Mistrello, autrice di un volume chiamato "Tracciato Palestina".

Tra gli autori più giovani che hanno impegnato la loro matita per la Palestina, c'è il lavoro importante dello stesso Costantini, da sempre impegnato nel fumetto politico, ma anche ad esempio Zerocalcare, Stefano Piccoli, Leo Ortolani, oltre ad altre decine di disegnatori italiani e stranieri come Carlos Latuff, Mohammad Sabaaneh, Naj Al-ali, Ahmad Nady, Leila Abdelrazaq. E tra questi anche i più famosi Joe Sacco, Miguel Angel Martin, Maximilien Le Roy, Seth Tobocman». [Da [Lo scarrabocciatore](#)]

Nella mostra allestita nello stand di Arci Lombardia a Fa' la cosa giusta a Milano dal 22 al 24 marzo 2024 anche l'omaggio al personaggio di Handala realizzato ben 83 disegnatori, sotto l'egida di Francesca Ghermandi e la Eris Edizioni, oltre Ivan Hurricane. I due curatori, Alino e Giansandro Morelli, e tre illustratori, Rastabello, Hurricane e Elena Mistrello, animeranno dal vivo le loro immagini.

L'anima culturale e l'ossatura della mostra stanno nel progetto "Kufia, matite italiane per la Palestina", realizzato

Foto alla stand dell'Arci il 23 marzo



Giro di mostra/ Con altri occhi



<https://youtube.com/watch?v=I7Xsv3RgzRg>



A Base Milano per eQua l'Arci espone *Con altri occhi. Un glossario visivo della cultura palestinese*, mostra collettiva di illustrazione curata da [Librimmaginari](#): una mostra collettiva di 17 illustratrici provenienti da diversi paesi d'Europa e del Mediterraneo.

Vogliamo raccontare la Palestina invertendo le narrazioni mainstream e provando ad articolare una serie di proposte culturali indipendenti da diffondere nei territori: ci focalizzeremo su alcuni nodi simbolici e storici che riguardano il popolo palestinese, i vari diritti negati dallo stato Israeliano e le strategie visive adottate dall3 palestinesi per rappresentare la loro condizione.

L3 artist3 coinvolt3 sono: Lilia Benbelaïd, Valeria Brancaforte, Marco Brancato, Cammamoro, Raed Charaf, Gloria Di Bella, Clara Fois, Kalina Muhova, Seif Eddine Nechi, Giulia Orecchia, Marco Quadri, Alex Raso, Guido Scarabottolo, Laura Scarpa, Jana Traboulsi, Inda Ahmad Zahri, Salim Zerrouki. La mostra sarà accompagnata da una selezione di poesie di autor3 palestinesi a cura di [Carla Cocilova](#) di [Arci Toscana](#)

[foto di copertina Dario Onofrio, *ecoinformazioni*]



Crimine di guerra israeliano/ 210 per 4



Durante l'operazione di liberazione di quattro ostaggi israeliani, l'Idf [esercito israeliano] ha colpito Nuseirat e Deir al-Balah dall'aria, dal mare e dalla terra. Secondo il Ministero della Sanità di Hamas, il bilancio delle vittime è destinato a salire e il vicino ospedale ha difficoltà a far fronte al crescente numero di feriti.

Il ministero della Sanità di Gaza, gestito da Hamas, ha annunciato sabato 8 giugno che almeno 210 palestinesi sono stati uccisi e più di 400 feriti nei bombardamenti dell'IDF nel centro di Gaza durante l'operazione per liberare gli ostaggi Noa Argamani, Shlomi Ziv, Almog Meir Jan e Andrey Kozlov.

Secondo il ministero di Hamas, le vittime degli attacchi sono state portate all'Ospedale dei Martiri di Al-Aqsa, che è l'ultimo ospedale funzionante nel centro di Gaza, e molte sono in gravi condizioni. Il portavoce del ministero ha

hanno riferito di molti corpi sparsi nell'area dell'operazione, e si prevede che arriveranno altre vittime da curare.

L'ospedale ha lanciato un appello per l'assistenza medica e ha annunciato di non essere in grado di gestire adeguatamente il numero di vittime ricevute in un breve arco di tempo, e i residenti della zona sono stati invitati a donare sangue per i feriti.

Hamas ha diffuso video che mostrano corpi mutilati sulle strade e nei vicoli di Nuseirat, dove si è svolta l'operazione. Le riprese del pronto soccorso dell'Ospedale dei Martiri di Al-Aqsa hanno mostrato decine di vittime che ricevevano i primi soccorsi mentre giacevano a terra nei corridoi dell'ospedale, alcune delle quali donne e bambini in condizioni critiche.

ulteriormente, poiché le squadre mediche e i testimoni dell'ospedale, Khalil Deghri, hanno dichiarato all'*Associated Press* che più di 100 corpi sono arrivati

all'ospedale e più di 100 feriti sono arrivati per essere portati all'ospedale dalle aree di Nuseirat e Deir al-Balah, e il fumo si alzava in lontananza mentre passavano i veicoli blindati.

I residenti della zona hanno documentato attacchi aerei massicci in un breve periodo di tempo a Nuseirat e Deir al-Balah, così come attività di carri armati e pesanti scambi di fuoco in diverse località dell'area.

Traduzione a cura di AssoPacePalestina

Non sempre AssoPacePalestina condivide gli articoli che

pubblichiamo, ma pensiamo che opinioni anche diverse

[Di Jack Khoury, The Associated Press e Reuters, Haaretz, 8 giugno 2024 dal sito Assopacepalestina.it]

[LIBERAZIONE OSTAGGI ISRAELIANI | MASSACRO DI PALESTINESI | NUSEIRAT](#)



Netanyahu criminale di guerra



Sono già 150mila le adesioni per la petizione “Netanyahu criminale di guerra”. «Mercoledì 5 giugno una delegazione di Alleanza Verdi e Sinistra ha portato la voce di 150mila persone che hanno firmato la petizione al Governo italiano. Tra Palazzo Chigi e Montecitorio abbiamo srotolato uno striscione, c'erano sopra 36.476 tacche, tante quante i civili morti a Gaza. Quelli che Netanyahu e il suo governo hanno sulla coscienza. Perché nessuno possa permettersi di girarsi dall'altra parte. L'Italia e la comunità internazionale facciano qualcosa per fermare questo

[NETANYAHU CRIMINALE DI GUERRA, FIRMA ANCHE TU](#)

Condividi, con il tasto qua sotto, il link della petizione con i tuoi amici e nei tuoi gruppi Whastapp.

[CONDIVIDILA PETIZIONE WHATSAPP](#)



Naomi Klein/La Zona di interesse e Gaza



L'articolo di Naomi Klein su *The Guardian* è una lettura interessante che ci interroga.

Se il genocidio è un rumore di fondo. È una tradizione degli Oscar: un discorso politico squarcia il velo della mondanità e dell'autocelebrazione. Ne scaturiscono reazioni contrastanti. Alcuni lodano l'oratore, altri lo ritengono l'usurpatore egoista di una notte di celebrazioni. Poi tutti girano pagina.

Eppure sospetto che l'impatto delle parole del regista

Jonathan Glazer, che il 10 marzo hanno fermato il tempo alla cerimonia di premiazione di Los Angeles, durerà molto più a lungo, e il loro significato sarà oggetto di analisi per anni. [Leggi l'articolo su *The guardian*.](#)



12 anni senza Stefano Ferrario



Il ricordo dell'attivista varesino scomparso il 3 giugno 2012 in una videointervista al missionario comboniano Piercarlo Mazza.

Padre Piercarlo Mazza ricorda Stefano Ferrario

<https://youtube.com/watch?v=Sdk-NulCW8>



Il 3 giugno 2012 moriva tragicamente Stefano Ferrario, viaggiava a luci spente. Obiettore di coscienza alla produzione bellica e antimilitarista radicale, Stefano era un “gigante di Pace”, come recita il titolo del [libro](#) che gli hanno dedicato gli amici (*in primis* Alex Zanotelli e Piercarlo Mazza, che ne hanno curato le due introduzioni) raccogliendo alcuni dei suoi scritti. Un gigante non solo per il suo imponente aspetto, ma anche e soprattutto per la sua statura morale, per la forte passione per la causa della giustizia che gli bruciava dentro, e che spesso lo faceva soffrire.

Proprio la sera della sua morte era stata comunicata a Stefano una prossima assunzione da parte dei Missionari Comboniani affinché potesse finalmente realizzare un desiderio a cui aveva aspirato a lungo: dedicarsi a tempo pieno all’educazione alla Pace e alla mondialità dei giovani nelle scuole e nelle associazioni locali. Nella mente e nel cuore di Stefano c’era la volontà di fondare nel Castello di Venegono Superiore un centro per la Pace, fucina dell’altro mondo possibile che egli si impegnava tenacemente a realizzare.

Purtroppo Stefano non ha avuto modo di vedere del Centro di documentazione Abbasso la guerra, fondato nel 2018 e intitolato proprio a Stefano Ferrario.

Le bandiere di Stefano Ferrario sventolano oggi nelle marce della pace, nelle manifestazioni contro l’industria bellica e la Nato, nei cortei per la causa popolo palestinese. I suoi libri sulla nonviolenza, il disarmo, la riconversione al civile sono alla base di una sempre più ricca biblioteca specialistica. La sua esperienza di vita viene raccontata ogni anno a decine di ragazzi nelle scuole superiori della provincia di Varese e di Como. E il suo nome è sempre pronunciato con grande affetto da chi lo ha conosciuto, a riprova che chi ha compagni non muore mai.

L’Organo di amministrazione di Abbasso la guerra ha voluto commemorare il dodicesimo anniversario della morte di Stefano pubblicando un’intervista finora inedita al suo grande amico, Padre Piercarlo Mazza. [Abramo Francescato, *ecoinformazioni*]



2 giugno/ Buon compleanno (nonviolento), Repubblica



[Dagli archivi di ecoinformazioni] **L'anacronismo delle parate militari, lo spostamento dell'investimento in risorse belliche verso la sanità o l'istruzione: due punti attorno cui si sviluppa la riflessione del movimento nonviolento in vista della festa della Repubblica.**

«La buona notizia è che non ci sarà la parata militare. Finalmente.

La cattiva notizia è che non potranno sfilare nemmeno i civili. Purtroppo.

Ma noi vogliamo festeggiare comunque il 2 giugno, compleanno della Repubblica.

Nome: Repubblica

Cognome: Italiana

Nata il: 2 giugno 1946

Luogo: Urna elettorale

Maternità: Resistenza antifascista



Con questi dati anagrafici, figlia della libertà conquistata, di un voto popolare, e con la bella Costituzione che porta in dote, le siamo debitori per il ripudio della guerra e per la pace che ha garantito con la sua vocazione europea. Noi cittadini abbiamo il compito di difenderla, lo dice la Costituzione stessa, che ci affida questo “sacro dovere” (articolo 52). I cittadini sono civili e disarmati, uno status in contrapposizione a quello militare, per definizione.

E poichè la Repubblica è fondata sul lavoro, sui diritti, sulla dignità, sulla cultura, sulla tutela delle minoranze, sulla pace e sulla giustizia, può essere difesa solo con strumenti compatibili con questi principi fondamentali (articoli 1-12). È la difesa civile, non armata e nonviolenta il metodo che i cittadini hanno a disposizione per tutelare la Repubblica.

Oggi gli strumenti simbolo della “difesa della Patria” sono

blindati, corazzate.

La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti (articolo 32). Dobbiamo difenderci dall’abmalattia, dal contagio, tutelare i più deboli e i fragili. Dopo la pandemia e l’emergenza sanitaria, le forze da mettere in campo sono quelle del lavoro, medici e infermieri, le

categorie delle arti e dei mestieri, gli studenti, gli educatori, gli immigrati, i bambini e le bambine, le madri e i padri, le ragazze e i ragazzi del Servizio civile universale. Questa è la vera ricchezza della Repubblica che chiede di rimuovere l’ostacolo delle enormi spese militari ed avere a disposizione risorse per garantire il sistema sanitario a tutti. Ecco perchè

la parata militare è ormai anacronistica.

Il 2 giugno festeggiamo la Repubblica democratica, unitaria, parlamentare. Noi vogliamo portare la nostra aggiunta nonviolenta affinchè sia anche disarmata, strumento di pace che ripudia la guerra (articolo 11)». [Movimento nonviolento]



Adiemus/ La Pace è possibile



Song of Sanctuary: un concerto per la pace. Il pubblico numerosissimo ed entusiasta che ha accolto l'esecuzione di *Adiemus*, *Song of Sanctuary* in Santa Brigida il 31 maggio sera è la miglior dimostrazione che "è possibile".

È possibile dar vita a un progetto che unisca realtà, persone, competenze, sensibilità, professionalità diverse e, se l'operazione – come in questo caso – riesce, tutte queste differenze si trasformano in ricchezza, forza, energia, gioia, emozione.

La stessa musica di Jenkins si caratterizza come sintesi di differenti generi musicali: dalla musica colta occidentale a quella popolare africana, con un testo che va al di là delle lingue e quindi, nelle intenzioni, le racchiude tutte. Un testo privo di significato apparente, ma che si carica dei significati che chi esegue e chi ascolta vi porta. Alle diverse parti di *Adiemus* si sono alternati brani strumentali in gran parte composti da Francesco D'Auria o presi dalla tradizione jazz, che hanno dato spazio ai diversi solisti. Un altro genere musicale, quindi, che si è ben integrato all'interno della musica di Jenkins, aprendo però altre prospettive.

L'esecuzione ha visto la presenza di un grande coro misto costituito dal Carocoro (realtà amatoriale viva da anni presso l'Istituto Comprensivo Como Borgovico) a cui si sono aggiunte per l'occasione persone di diversi altri cori che nel passato hanno eseguito questo repertorio con Vittorio Liberti: il coro Tintinnabulum, l'ex coro del Liceo Terragni di Olgiate, l'ex coro della scuola civica di Desio. Qualcuno ha portato anche figli, figlie, nipoti a cantare, rendendo ancora più eterogenea la situazione. Nel coro erano presenti anche Silvia e Claudia, amiche recentemente scomparse, ma che non hanno mai smesso di essere con noi e le cui voci ancora risuonano in mezzo alle altre.

A sostenere il coro c'era un gruppo di musicisti e musiciste, anch'esso molto composito: da solisti affermati ad amatori, da allievi ormai esperti ad altri ancora agli inizi degli studi. E, se a tutti è risultata evidente l'abilità dei solisti, meno si è notata (ma non per questo è stata meno importante) la bravura di tutte e tutti gli altri. Per esempio, di Leonardo e Ana (12 e 14 anni) che, agli inizi dello studio del violino, hanno eseguito parti molto complesse, con una sensibilità e una professionalità davvero rare.

quelli meno evidenti, che rende emozionante il pubblico, nonostante le difficoltà tecniche che possono emergere. Non ultima l'acustica della chiesa che è un po' migliorata grazie agli sforzi davvero generosi e competenti del tecnico del suono, ma che era comunque inadeguata e ha impedito, soprattutto in alcune posizioni, di cogliere gran parte delle dinamiche e delle sfumature. Non ha però impedito alla forza della musica e delle emozioni di passare e di coinvolgere tutti, grazie anche alla grande carica ed energia di Vittorio Liberti che ha diretto l'esecuzione.

In un mondo sempre più incentrato sui singoli individui, che valorizza la competizione a scapito della cooperazione; con una scuola del merito che spinge a primeggiare sugli altri, a vincere a qualsiasi costo e non a collaborare per il bene comune, questo è un bell'esempio di come si può invece ancora operare e quali risultati si possono

raggiungere: un piccolo contributo per tener viva la *ecoinformazioni*]

[Video e foto dell'iniziativa.](#)

***Song of sanctuary/* santa Brigida Como, 31 maggio 2024**

Flauto Veronica Campiotti; **Percussioni** Francesco D'auria, Francesco Iannucci, Lorenzo Liberti; **Chitarra** Maurizio Aliffi; **Basso Elettrico** Paolo Camporini; **Pianoforte** Elena Romanytcheva; **Violini** Mariateresa Lietti, Edoardo Cerana, Leonardo Liberti, Ana Milascu; **Viola** Federica Andreoli; **Violoncello** Francesco Santucci, **Voce solista**, Sabrina Rosano; **Suono** Daniele Molteni; **Cori**, Corinsieme; **Direttore** Vittorio Liberti.



Assopace Palestina/ Indagare Ursula von der Leyen per complicità



«Il 22 maggio la Corte Penale Internazionale (Cpi) è stata ufficialmente chiamata a indagare Ursula von der Leyen per complicità. Esistono ragionevoli motivi per ritenere che il sostegno incondizionato a Israele della Presidente della Commissione Europea – militare, economico, diplomatico e politico – abbia permesso i crimini di guerra e il genocidio in corso a Gaza.

Si tratta di un'iniziativa urgente e importante dell'Istituto Internazionale di Ricerca sulla Pace di Ginevra (Gipri). Due soci della Fondazione Transnazionale per la Pace e

la Ricerca sul Futuro (TFF), il professor Richard Falk e il direttore della TFF Jan Oberg, l'hanno firmata. L'iniziativa ha bisogno della più ampia diffusione possibile. Nelle 48 ore successive, nessuno dei principali media occidentali ha trovato la notizia degna di nota. Alla faccia della libera stampa occidentale. Pertanto, ci auguriamo che condividiate questo articolo e il documento legale qui sotto in tutto il mondo». [Leggi il seguito su Assopace Palestina.](#)



La via maestra/ 50 mila a Napoli



La Via Maestra

<https://youtube.com/watch?v=9HyndmRLrxA>

PER UN'ITALIA CAPACE DI FUTURO
PER UN'EUROPA GIUSTA E SOLIDALE

LA VIA MAESTRA
INSIEME PER LA COSTITUZIONE

NAPOLI 25 MAGGIO

Manifestazione Nazionale

INIZIO DIRETTA ore 15:00

[Guarda la registrazione della diretta]

Grande adesione alla Manifestazione *La via maestra*, organizzata da diverse organizzazioni. Tra loro anche l'Arci che ha partecipato con una delegazione nel segno di Tom Benetollo. [Foto Arci nazionale]



La Corte internazionale di giustizia/ Israele cessi la carneficina, permetta i soccorsi



La Corte Internazionale di Giustizia ordina a Israele

Rafah. “Israel must immediately halt its military offensive, and any other action in the Rafah Governorate, which may inflict on the Palestinian group in Gaza conditions of life that could bring about its physical destruction in whole or in part.”

Ordina inoltre a Israele di assicurare l’ingresso a Gaza di ogni commissione d’inchiesta per indagare sulle accuse di genocidio

Israel must take effective measures to ensure the inquiry, fact-finding mission or other investigative body mandated by competent organs of the United Nations to investigate allegations of genocide.”

Ordina infine a Israele di aprire i valichi per far entrare gli aiuti umanitari, in particolare quello di Rafah.



25 maggio/ La via maestra e la Pace

20 ANNI SENZA

[Signature]

**«Arrendersi al presente
è il modo peggiore
per costruire il futuro»**

Napoli | 25 maggio 2024
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
La Via Maestra

ottobre. L'Arci di Como mette a disposizione grazie alla andata e ritorno nella giornata del 25.

Arci sonfinate/ [Intervista a Raffaella Bolini sulla manifestazione La via maestra Napoli 25 maggio.](#)

Orari treni messi a disposizione dalla Cgil per l'Arci di Como. Info e prenotazione 3473674 825

Viaggio di Andata del 25 maggio 2024

FR 99373 – Partenza da Milano C.le alle ore 05.50 con arrivo a Napoli C.le alle ore 10.20

Fermate a: Milano Rogoredo (arriva 06.00/riparte 06.03) e Reggio Emilia AV (arriva 06.40/riparte 06.43)

Viaggio di ritorno del 25 maggio 2024

FR 99374 – Partenza da Napoli C.le alle ore 18.45 con arrivo a Milano C.le alle ore 23.40

Fermate a: Reggio Emilia AV (arriva 22.47/riparte 22.50) e Milano Rogoredo (arriva 23.30/riparte 23.33)

La via maestra

La pace che non c'è, che è invocata da gran parte della società civile, che non è tra le priorità delle politiche nazionali e internazionali. È un tema centrale e trasversale, perché attraversa e permea tutti gli altri, quello della pace nella Via Maestra, la cordata di oltre cento associazioni tra cui la Cgil, che si sta mobilitando in difesa della Costituzione e che [sabato prossimo, 25 maggio, torna in piazza a Napoli](#) per una seconda manifestazione nazionale dopo quella di Roma del 7 ottobre scorso.

Perché in questi mesi **al conflitto in Ucraina si è affiancato quello in Medio Oriente**, che ha riaperto una guerra decennale mai sopita e trascurata negli ultimi anni dalla diplomazia internazionale.

“Purtroppo il 7 ottobre è diventata una data infausta – afferma Emiliano Manfredonia, presidente delle Acli nazionali - il giorno dell'attacco scellerato di Hamas, in

violenza e non la democrazia. Uno Stato democratico come il territorio palestinese con **una reazione che definire spropositata** è dire poco. Oltre a non togliere di mezzo i facinorosi, ha come effetto quello di riaccendere l'odio. Si sta distruggendo ogni speranza di trovare e mettere in atto una soluzione equa in quei luoghi, quella di due popoli, due Stati, e la politica internazionale sta dimostrando tutta la sua debolezza”.

CORSA AL RIARMO

Mentre si fa sempre più forte il **rischio di una guerra generalizzata nel mondo**, mentre proseguono e si allargano i bombardamenti e la carneficina, si intensifica [la corsa globale al riarmo](#): 2.443 miliardi di dollari nel 2023, con un incremento del 6,8 per cento rispetto al 2022, secondo l'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma (rapporto 2024). Un aumento che non ha avuto alcun esito sulla risoluzione dei conflitti né sulla riduzione delle tensioni.

“Questa corsa al riarmo sta determinando **un cambio di priorità nel bilancio** degli Stati – spiega Sergio Bassoli, dell'area internazionale della Cgil -. Mentre il lavoro diventa ancora di più un'occasione di sfruttamento delle persone, le politiche sociali e quelle di contrasto al cambiamento climatico vengono messe in secondo piano. Nel frattempo, si fa una gara per creare quella paura e quel panico nella popolazione tali da giustificare gli investimenti militari, sia nella ricerca che nella produzione: è questa la follia del momento che stiamo vivendo. Ma guerra chiama guerra. E a pagare due volte sono le vittime, donne e bambini”.

LE VITTIME AL CENTRO

[La posizione](#) che le associazioni, gli enti, le organizzazioni promotrici della Via Maestra hanno voluto assumere tiene conto della complessità delle situazioni, **mette al centro le vittime**, si schiera a favore delle persone, vuole garantire assistenza alle popolazioni oppresse, chiede alle istituzioni

“Dopo l’invasione russa abbiamo impostato le nostre

Bassoli -. E anche oggi dopo il 7 ottobre la parola chiave è la stessa. Bisogna tornare a ragionare e a riprendere il cammino del negoziato. Purtroppo però l’opinione pubblica ma soprattutto le istituzioni sembrano avere più dimestichezza con la guerra che con il diritto internazionale”.

EUROPA DEBOLE

“Questa situazione ci ha mostrato anche **la debolezza dell’Europa** che non ha un pensiero strutturato in fatto di politica internazionale e non parla con una sola voce – aggiunge Manfredonia -. Il tema della pace in Italia è anche il tema di **come vengono trattati i pacifisti**. Prima eravamo gli amici di Putin, oggi siamo gli amici dei terroristi. Non si riesce a fare un ragionamento serio, dicono che siamo dei sentimentali. Noi invece ai candidati alle europee abbiamo chiesto qual è la loro posizione sulla pace”.

LA RIFORMA DELL’EXPORT DI ARMI

Affermare la voce e le ragioni di chi si oppone alla guerra in Italia sta diventando sempre più difficile, anche in parlamento. A fine febbraio è stato approvato in aula al Senato in via definitiva un **disegno di legge governativo** che mira a modificare in maniera peggiorativa la normativa sull’esportazione di armi (legge 185/90), una riforma che ha come obiettivo favorire affari armati potenzialmente pericolosi e dagli impatti altamente negativi e togliere trasparenza alle attività di export.

L’ITALIA RIPUDIA LA GUERRA

“La Via Maestra è un modo diverso di dire Costituzione, che **all’articolo 11 ripudia la guerra** – conclude Manfredonia delle Acli -, un articolo scritto da persone che la guerra l’hanno dovuta fare e che hanno messo questo principio nero su bianco. Lo stesso principio nel quale ci ritroviamo noi associazioni e che chiediamo venga applicato”.



Richiesta arresto per Netanyahu, Gallant e Hamas

Il procuratore capo della
CORTE PENALE INTERNAZIONALE
ha chiesto di emettere un

mandato di
arresto
per
NETANYAHU

per “**crimini di guerra**
e contro l’umanità”



e contro l'umanità". Sono accusati di numerosi reati e aver massacrato deliberatamente la popolazione civile.

La stessa richiesta viene fatta per i tre leader di Hamas, per crimini commessi durante e dopo l'attacco del 7 ottobre in Israele.

Un collegio di giudici della CPI dovrà decidere se accettare la richiesta, e potrà volerci molto tempo.

Anche in caso il mandato di arresto venisse emesso, la storia dice che l'arresto non è sicuro: Israele non ha firmato lo Statuto di Roma che ha istituito la Corte Penale Internazionale, come hanno fatto invece altri 124 Paesi, e quindi non rispetta i suoi mandati.

Ma dal punto di vista politico è un fatto importante.

E', come ha dichiarato il Procuratore Capo, un modo per dimostrare che il diritto internazionale, se vuole recuperare una qualche credibilità e sopravvivere, deve difendere tutte le vittime senza usare "due pesi e due misure".

E' un altro schiaffo (dopo che la Corte Internazionale di Giustizia già ha messo Israele sotto inchiesta per genocidio) alla politica internazionale, che dopo più di 7 mesi di assedio e 35.000 morti a Gaza non è riuscita a

imporre il cessate il fuoco, non ha imposto alcuna sanzione vendergli e trasferirgli armi.

E' un ulteriore grande colpo all'impunità legale della leadership israeliana che, in nome della storia tragica del popolo ebraico e del diritto a difendere l'esistenza dello Stato, si ritiene da sempre legittimata a violare e calpestare senza alcun vincolo né giuridico né morale tutto il diritto internazionale di giustizia, tutto il diritto umanitario, e tutti i diritti inalienabili del popolo palestinese.

A dimostrare il valore anche simbolico di questo passo è la stessa reazione di Netanyahu, che ha commentato la richiesta di arresto come un "oltraggio di proporzioni storiche". Mentre è lui che, al contrario, in questi ultimi 7 mesi ha oltraggiato oltre ogni possibile limite il processo di civilizzazione degli esseri umani, facendoci tornare a inauditi livelli di barbarie.

Cessate il fuoco. Fermate il genocidio. Liberi tutti e tutte. Fine dell'occupazione. Per una pace giusta in Medio Oriente. Per la convivenza, la democrazia, i diritti, la dignità di tutti e tutte nella regione. [Arci nazionale]



Non solo sapori palestinesi, lotta contro l'orrore





La dodicesima edizione di *Humuissimo insieme per Gaza 2024* a Ossuccio il 19 maggio non è stata solo occasione per gustare piatti tradizionali palestinesi come negli anni scorsi, ma è diventata appuntamento che, oltre alla gastronomia, ha proposto bancarelle, musica, testimonianze. Oltre 250 persone al pranzo palestinese, ancora altre passate nel pomeriggio. Molti i partecipanti al flash mob.



La dodicesima edizione di *Humussiamo insieme per Gaza*

negli anni scorsi, ma è diventata appuntamento che, oltre alla gastronomia, ha proposto bancarelle, musica, testimonianze. L'evento ha aperto una finestra su quanto accade a Gaza, cercando di superare i pregiudizi e chiedendo giustizia e umanità per il popolo palestinese oppresso senza una casa, ridotto alla fame e ucciso da una guerra senza senso. Per farlo a Humussiamo insieme sono stati presenti il clown Pimpa di "Per far sorridere il cielo", Serena di "Vento di terre" e Fabio di "Operazione colomba" che anche in questo momento riescono a raggiungere nella striscia di Gaza le persone che drammaticamente hanno bisogno. Organizzatore Bottega Piano terra, associazione in viaggio. [Mario Deprati per *ecoinformazioni*]





TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

No alla Fiocchi, alla guerra e alle sue banche



Mille e più manifestanti tra cui moltissimi giovani hanno attraversato Lecco il 18 maggio con slogan contro la Fiocchi, le fabbriche di armi, le banche armate e per protestare contro il genocidio del popolo palestinese. Accanto al collettivo dell'Assemblea permanente contro le guerre sono sfilati il coordinamento Stop al genocidio, delegazioni venute da Milano, Bergamo, Genova e Torino.

Un corteo partecipato è sfilato per più di 2 ore per le strade di Lecco blindata da uno schieramento spropositato di poliziotti, carabinieri e finanzieri in assetto da combattimento. Hanno mobilitato persino un elicottero. Si sono svolti interventi sulle fabbriche di armi a Lecco, mobilitazione degli studenti contro gli accordi tra università e Israele, sia in Piazza Garibaldi dove è partito il corteo sia durante lo stesso in particolare nei pressi dell'università e dell'Istituto scolastico Fiocchi. Non si sono verificati incidenti di nessun tipo.

Il corteo si è concluso a poche decine di metri dalla fabbrica Fiocchi presidiato da molte autoblindo dove si è chiuso dandosi appuntamento per una riunione organizzativa giovedì 23 maggio alle 20.30 al circolo Arci Spazio Condiviso di Calolziocorte [Corrado Conti per *ecoinformazioni*]

[Foto da Abramo Francescato, *ecoinformazioni*]

L'assemblea permanente contro le guerre Lecco

1) Come nasce l'assemblea permanente contro le guerre nel territorio di Lecco?

L'assemblea permanente contro le guerre è nata nel Lecchese nel tardo autunno 2023, sull'onda della solidarietà al popolo Palestinese in seguito al 7 ottobre. E' un'assemblea piuttosto variegata, che nasce dall'incontro tra persone con percorsi politici piuttosto diversi alle spalle: ci sono persone che vengono dai collettivi studenteschi, dall'Arci, dall'esperienza dei Fridays for Future, così come individualità anarchiche e comuniste. Un punto interessante, a mio parere, è che parte di questa rete di conoscenze si è consolidata durante le lotte del 2023 in solidarietà ad Alfredo Cospito e contro il 41 bis.

Sostanzialmente, di fronte all'ennesimo massacro, è sorta la necessità da parte di più persone di costruire uno strumento, che potesse essere stabile nel tempo e quindi superare l'emergenzialità della guerra a Gaza per allargare lo sguardo a tutte le guerre in corso. A questo proposito, ci si propone di essere un granello di sabbia nell'ingranaggio della guerra, cercando di agire concretamente sul territorio del Lecchese tramite presenza in piazza, attività di informazione e propaganda: la guerra sembra lontana ma le radici che la sostengono sono anche sul nostro territorio, quindi agire nel locale può essere un primo passo per provare a fermarla.

2) Cosa è la Fiocchi?

La Fiocchi occupa senz'ombra di dubbio la parte più importante della produzione militare lecchese. La troviamo infatti al 14° posto delle aziende che dall'Italia esportano più armi e munizioni militari, con ben 55.803.074 di euro di materiali militari venduti a mezzo mondo, da Taiwan al Kosovo, dal Rwanda all'Estonia passando per molti altri. La Fiocchi munizioni ha un fatturato di oltre duecento milioni di euro, di cui ben il 70% nel settore industria e difesa (da bilancio 2022): questo smentisce il racconto che l'azienda cerca di fare di sé, spacciandosi per una realtà che opera solo nei relativamente "accettabili" settori della caccia e dello sport.

Anche se non vende direttamente materiale militare ad Israele (almeno dall'Italia, visto che Fiocchi ha altri stabilimenti in Usa e Uk), negli scorsi anni ha venduto armi "civili": non si può sapere esattamente quale uso venga fatto di queste munizioni, ma bisogna rilevare che qualora quelle armi finiscano in mano ai coloni, diventano

poi in tutto e per tutto strumenti militari rivolti contro la Fiocchi ora non è più di proprietà della storica famiglia lecchese, per il 70% il suo capitale è nelle mani della Czechoslovak Group. Questa multinazionale della guerra, con oltre diecimila dipendenti nel mondo, collabora direttamente con industrie aerospaziali israeliane, oltre a produrre droni, carri armati, radar, razzi, cannoni e molto altro.

3) Spesso le guerre vengono considerate come uno degli aspetti naturali dell'uomo, ma sappiamo che la guerra è un affare per pochi. Oltre a Fiocchi chi sono i signori della guerra in provincia?

Purtroppo, tra la pletera di piccole-medie industrie, che caratterizzano la provincia di Lecco, si annidano numerose aziende che, in un modo o nell'altro, hanno a che fare con la guerra. Nella maggior parte dei casi, queste aziende non amano pubblicizzarsi apertamente come produttori di armamenti: piuttosto, pur non nascondendo del tutto la propria natura bellica, cercano prevalentemente di dare rilevanza alle applicazioni più pacifiche dei propri prodotti e far passare sotto silenzio gli impieghi militari. Tra le principali troviamo Invernizzi Presse (Pescate – produce presse, anche per fabbricare proiettili, esporta materiale militare anche verso Israele), FB Design (Annone – produce motovedette utilizzate nella gestione di flussi migratori), Telespazio (Gera Lario – appartiene a Leonardo e Tales e gestisce cominciazioni satellitari anche militari), Simecon e 3M (Lecco – macchinari per produrre munizioni), Elemaster e Tecmint HTE (Lomagna e Osnago – sistemi elettronici tra cui parti di radar e sistemi di sorveglianza/puntamento), Kong (Monte Marenzo – produce attrezzatura per alpinismo ma ha una linea dedicata

specificamente all'ambito militare), Lovers (Olginate – antigas, ai manganelli, agli accoppiati gomma-metallo per cingolati), Mako Shark (Dolzago – materiali compositi, anche per applicazioni aeronautiche e per blindature).

4) Quella contro l'imperialismo è la sfida del nostro tempo. Quali sono le attività in programma dell'Assemblea?

La prima iniziativa in programma, e in questo momento sicuramente la più importante, è il corteo "disarmiamo la Fiocchi" che si terrà Sabato 18 Maggio a Lecco, con partenza in Piazza Garibaldi alle ore 14. Sarà un corteo di protesta ma comunicativo, il cui primo obiettivo è spezzare il silezio che circonda la Fiocchi Munizioni e costringere la città a rendersi conto di avere un'importante industria militare nel proprio territorio. Il fine è far sì che d'ora in poi a Lecco non ci si possa più nascondere dietro il velo della "caccia e sport" e non si possa più dire di non sapere cosa fa la Fiocchi.

In seguito si continuerà sicuramente ad organizzare presidi e iniziative informative, approfondendo il lavoro di studio sulle aziende locali. Un altro programma è quello di iniziare a concentrarsi anche sull'università e sulle collaborazioni tra ricerca scientifica e mondo militare: in città c'è una sede staccata del Politecnico di Milano, su cui si vuole agire anche per cercare una maggiore collaborazione con gli studenti. [Assemblea permanente contro le guerre nel territorio di Lecco]

Questo articolo è stato ripreso anche dall'[agenzia stampa internazionale Pressenza](#).



18 maggio/ Lecco/ Disarmiamo la Flocchi

18 MAGGIO 2024

CORTEO DISARMIAMO LA



NESSUNA PALE PER CHI VIVE DI GUERRA

La "Fiocchi Munizioni" è la 14ª azienda in Italia per autorizzazioni all'esportazioni di armi e munizioni. Nonostante si pubblicizzi per "caccia e sport", in realtà guadagna per il 70 % dal settore "industria e difesa", esportando ovunque proiettili di vario tipo e calibro, e persino granate da guerra.

La piccola provincia di Lecco da gennaio a settembre ha esportato verso tutto il mondo oltre 100 milioni di euro in armi e munizioni, con un aumento del 25 % rispetto al 2022 e del 70 % rispetto al 2021: non si può restare a guardare! Un corteo nella città in cui la Fiocchi ha la sua sede storica vuole essere solo l'inizio.

In questi tempi di guerra, è necessario partire dal *qui ed ora* per inceppare gli ingranaggi del militarismo mondiale, che vede gli oppressi come pedine belliche sacrificabili. Per non divenire complici delle carneficine che stiamo vivendo in tutto il mondo è necessario agire, nelle proprie terre, contro tutti i produttori di guerra che ci troviamo attorno.

**ORE
14.00**

**PIAZZA
GARIBALDI
LECCO**

Pace tra
gli oppressi
Guerra agli
oppressori

Contro ogni
guerra dei padroni

**SABOTIAMO
LA
GUERRA**

Al fianco del
popolo palestinese



La Fiocchi Munizioni si trova in via Santa Barbara a Lecco, nel rione di Belledo. Per produrre morte ha saputo adattarsi ai padroni del momento ed assecondare i loro desideri. La sua storia inizia nel 1876 a Lecco e nel corso della sua vita ha superato due guerre mondiali, guerra fredda, tensioni militari in mezzo mondo e globalizzazione armata fino ad arrivare al prodromo della terza guerra mondiale che viviamo ora. E, in tutto ciò, ha continuato ad ingrandirsi: ha filiali negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Argentina e in Nuova Zelanda. I suoi proiettili arrivano ovunque. Erano suoi i proiettili sparati sulla folla in piazza Tahrir in Egitto durante le "primavere arabe", erano suoi i proiettili usati in Albania per sedare le rivolte sempre in quegli anni. Nel 2020 il 70 % della sua proprietà è passato alla multinazionale della guerra "Czechoslovak Group", un'azienda di Praga che opera nei settori aerospaziale e difesa, con lo scopo di ingrandire ulteriormente il suo bacino di intervento. **Cosa stiamo aspettando a fermarla?**

«La Fiocchi Munizioni è la 14^a azienda in Italia per

Nonostante si pubblicizzi per “caccia e sport”, in realtà guadagna per il 70% dal settore “industria e difesa”, esportando ovunque proiettili di vario tipo e calibro, e persino granate da guerra.

La piccola provincia di Lecco da gennaio a settembre ha esportato verso tutto il mondo oltre 100 milioni di euro in armi e munizioni, con un aumento del 25 % rispetto al 2022 e del 70 % rispetto al 2021: non si può restare a guardare! Un corteo nella città in cui la Fiocchi ha la sua sede storica vuole essere solo l’inizio.

In questi tempi di guerra, è necessario partire dal qui ed ora

per inceppare gli ingranaggi del militarismo mondiale, che

Per non divenire complici delle carneficine che stiamo vivendo in tutto il mondo è necessario agire, nelle proprie terre, contro tutti i produttori di guerra che ci troviamo attorno.

Contro ogni guerra dei padroni, sabotiamo la guerra. Pace tra gli oppressi, guerra agli oppressori. Al fianco del popolo palestinese». [Assemblea permanente contro le guerre]



19 maggio/ Ossucio per la Palestina



Associazione in Viaggio,
con il patrocinio del
Comune di Tremezzina

domenica
19 maggio 2024

**presso il Parco
Comunale
di Tremezzina,
loc. Ossuccio**

via Andrea Castelli

PROGRAMMA

dalle ore 12:00: degustazione piatti tipici palestinesi

dalle ore 14:30: bancarelle, laboratori per bambini,
musica, parole e immagini da Gaza

ore 17:00: flash mob

ore 18:00: testimonianza claun Il Pimpa

ore 18:30: aperitivo musicale con Offshore djset

Il ricavato verrà devoluto ad associazioni
impegnate nel portare aiuti a Gaza.

Per info

Gianni 338 9145919

Davide 339 6958605

HUMUSSIAMO INSIEME PER GAZA

12^a EDIZIONE



Fotostoria/ Video/ Cessate il fuoco! Palestina libera

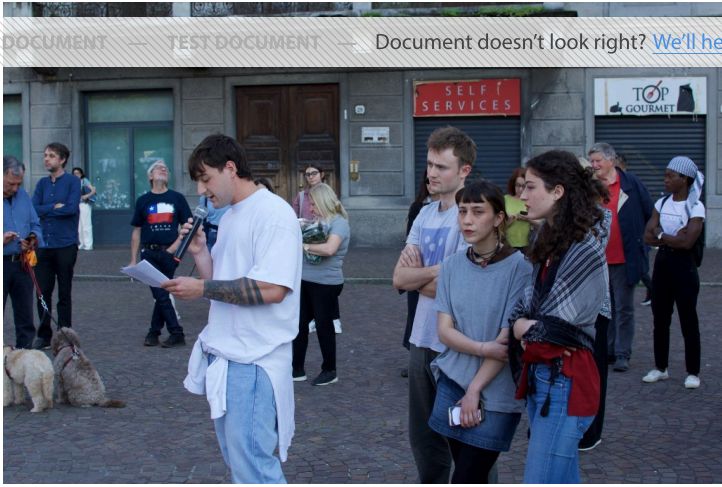


E' stata davvero piazza della Pace l'11 maggio con le bandiere delle organizzazioni (associazioni, sindacati, partiti, insieme) che di fronte all'acuirsi dell'orrore in Palestina con l'attuarsi dello sterminio di un intero popolo a Gaza urlano la richiesta del Cessate il fuoco! insieme alla volontà di bloccare il commercio delle armi che vede l'Italia colpevole, direttamente attiva contro la vita delle persone in Palestina e altrove. I manifestanti indossando le lettere della frase "Cessate il fuoco!" hanno circondato la statua della piazza e affollato il primo tratto di via Milano.

Centinaia di persone, centinaia di attivisti per la Pace che hanno confermato l'impegno di Como messaggera di Pace dimenticato completamente dal Comune, ma ancora presente in una parte piccola, forse piccolissima, ma esistente della città. A parlare a a nome delle organizzazioni che hanno voluto la manifestazione è stato Roberto Caspani, presidente del Coordinamento comasco per la Pace che ha illustrato le richieste della Rete Pace e disarmo al centro dell'iniziativa e i successivi appuntamenti del pacifismo attivo il 18 maggio a Verona con papa Francesco per l'Arena di Pace e a Lecco a Disarmiamo la Fiocchi.



Ha concluso la manifestazione l'intervento applauditissimo fuori programma e a più voci di ragazze e ragazzi che hanno trovato nella Sala studio di Sant'Abbondio il luogo per approfondire lo studio sul conflitto israelo-palestinese. Parole documentate, accorate, determinate, coinvolgenti, evidenza di come il pacifismo attivo sia intergenerazionale, non esclusiva di chi ha vissuto molti decenni dell'oppressione violenta e coloniale dei governi israeliani sul popolo palestinese. Anche student3 dell'Università dell'Insubria contestano i luoghi comuni della disinformazione a mezzo stampa della realtà



dell'orrore e sono speranza vitale per la Pace. Palestina libera! [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni* Como]



[Galleria delle foto di Andrea Rosso, *ecoinformazioni*]

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

[Guarda l'album delle foto di Giuseppe Milano, *ecoinformazioni*.](#)

[Guarda l'album delle foto di Beatriz Travieso Pérez, *ecoinformazioni*.](#)



Presto on line altri video della manifestazione

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Cessate il fuoco! / Como piazza della

Pace 11 maggio 2024/ Conclusione

<https://youtube.com/watch?v=ihS7BYzKsWA>



Presto on line altri video dell'iniziativa.



ecoinformazioni on air/ Misna e Cessate il fuoco



Radio Popolare

ecoinformazioni

Il servizio di Gianpaolo Rosso nell'edizione del 10 maggio alle 19,45 di Metroregione di Radio Popolare. L'orrore permanente e crescente determinato dall'esercito israeliano a Gaza che con incredibile ferocia sta determinato lo sterminio della popolazione palestinese mentre anche in Cisgiordania sono quotidiane le uccisioni indiscriminate di civili anima anche a Como una manifestazione unitaria per il cessate il fuoco che sarà sabato 11 maggio alle 18 in piazza della Pace già nota come piazza Vittoria.

La mobilitazione risponde all'appello di rete pace e

disarmo e coinvolge un grandissimo numero di promotori dall'Arci alla Cgil, dal Coordinamento comasco per la Pace al Csv, a tutti i partiti di centro sinistra e di sinistra. Al mattino dello stesso giorno al Teatro nuovo di Rebbio dalle 9 si svolgerà il convegno sui Minori stranieri non accompagnati organizzato da Rete porto sicuro, Como senza frontiere, Parrocchia di Rebbio. [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]



11 maggio/ Cessate il fuoco!

SABATO 11 MAGGIO

ALLE 18 A COMO IN PIAZZA DELLA PACE
già nota come Piazza Vittoria

**CESSATE
IL FUOCO!**

Sabato 11 maggio alle 18 a Como in piazza della Pace

L'angoscia per l'orrore della guerra che in queste ore con l'invasione israeliana del valico di Rafah e il blocco di ogni canale per gli aiuti umanitari alla popolazione di Gaza sembra non avere limite spinge anche le nostre organizzazioni alla mobilitazione per il cessate il fuoco!

La manifestazione unitaria dell'11 maggio propone la libera partecipazione di tutte le persone e organizzazioni che chiedono: il cessate il fuoco in Palestina e in tutte le altre guerre che insanguinano il pianeta; la fine della produzione e del commercio degli strumenti di morte; il primato della democrazia del confronto e della nonviolenza ripudiando la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti. Nella piazza, espressione popolare del pacifismo e della nonviolenza attiva, parlerà a nome di tutt3 Roberto Caspani, presidente del Coordinamento comasco per la Pace. A tutt3 sarà chiesto di indossare un cartellone con le lettere della frase "Cessate il fuoco!" che si comporrà liberamente in tutte le sequenze possibili circondando la statua della piazza, intitolata dal pacifismo lariano già nel 2001 alla Pace perché il termine "Vittoria" associato alla guerra è un ossimoro fuorviante, parte della propaganda bellicista. Nelle guerre infatti gli unici vincitori sono i mercanti di armi e i dittatori. Per tutti gli altri la guerra è morte, sangue, dolore, devastazione delle società, dell'ambiente, annullamento dei diritti, arretramento culturale e perdita di umanità. Nella manifestazione le diverse bandiere di associazioni, partiti, sindacati comporranno l'arcobaleno della Pace costituito da diversità che si arricchiscono reciprocamente nel comune orizzonte di Pace e nonviolenza attiva.

Il documento della manifestazione

Facciamo nostre le parole della Rete italiana Pace e organizzazioni di tutto il mondo (una coalizione globale di attivisti per i diritti umani, esperti sul commercio di armi, operatori sanitari, organizzazioni di base, attivisti per il clima, leader religiosi, giornalisti, movimenti, accademici, professionisti legali e studenti) che chiedono di fermare tutti i trasferimenti di armi, componenti e parti di armi, munizioni utilizzate per alimentare la crisi a Gaza.

A fronte di una Risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede un cessate il fuoco, il governo di Israele continua a usare armi e munizioni esplosive in aree densamente popolate, con enormi conseguenze umanitarie per la popolazione di Gaza. L'attività militare dell'esercito israeliano ha distrutto una parte sostanziale delle case, delle scuole, degli ospedali, delle infrastrutture idriche, dei rifugi e dei campi profughi di Gaza. La natura indiscriminata di questi bombardamenti e la tipologia sproporzionata di danni ai civili che questi causano sono illegali e possono essere considerati crimini di guerra. Con l'aggravarsi della crisi, alimentata dalla proliferazione delle armi, è indispensabile chiedere che i Governi di tutto il mondo (Italia compresa) non si rendano complici di queste violazioni del diritto internazionale trasferendo armi a Israele».

Hanno già aderito: Arci, Cgil, Coordinamento comasco per la Pace, Auser, Anpi, Emmaus Erba, Como senza frontiere, Donne in nero, Centro servizi per il volontariato, Acli, Attac, Avs, Prc, M5s, Pd, Psi. Altre adesioni saranno comunicate appena possibile.



Rete Italiana Pace e disarmo/ Basta armi a Israele



Anche la Rete Italiana Pace e Disarmo, con le sue aderenti, si unisce alla voce di oltre 250 organizzazioni di tutto il mondo (una coalizione globale di attivisti per i diritti umani, esperti sul commercio di armi, operatori sanitari, organizzazioni di base, attivisti per il clima, leader religiosi, giornalisti, movimenti, accademici, professionisti legali e studenti) che chiedono di fermare tutti i trasferimenti di armi, parti e munizioni utilizzate per alimentare la crisi a Gaza.

A sette mesi di distanza dagli efferati attacchi di Hamas e nelle ore in cui il Governo israeliano ha deciso di iniziare l'invasione militare via terra tramite il valico di Rafah (quindi di fatto chiudendo l'unico passaggio di aiuti umanitari verso Gaza) continua a levarsi con forza la voce della società civile internazionale che chiede passi concreti per un "Cessate il fuoco" a partire dallo stop di tutte le forniture militari.

Una volontà espressa con chiarezza nell'appello sottoscritto da oltre 250 organizzazioni internazionali

a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite affinché smettano di alimentare la crisi a Gaza, scongiurando

ulteriori catastrofi umanitarie e perdite di vite civili, interrompendo immediatamente il trasferimento di armi, parti e munizioni a Israele e ai gruppi armati palestinesi. Armamenti che corrono un alto rischio di essere utilizzate per commettere o facilitare gravi violazioni del diritto internazionale umanitario o dei diritti umani. I bombardamenti e l'assedio di Israele stanno privando la popolazione civile delle basi per la sopravvivenza e, in queste ore più che mai, stanno rendendo Gaza inabitabile. Oggi la popolazione civile di Gaza si trova ad affrontare una crisi umanitaria di gravità e portata senza precedenti.

Il documento della società civile internazionale è stato **rilanciato lo scorso 2 maggio con una "Giornata di mobilitazione internazionale" che oggi viene rafforzata:** "I bombardamenti e l'assedio di Israele stanno privando la popolazione civile del minimo indispensabile per sopravvivere e stanno rendendo Gaza inabitabile" si legge nella lettera congiunta "oggi la popolazione civile di Gaza si trova ad affrontare una crisi umanitaria di gravità e portata senza precedenti".

delle Nazioni Unite che chiede un cessate il fuoco, il trasferimento di armi, munizioni, parti e componenti esplosive in aree densamente popolate, con enormi conseguenze umanitarie per la popolazione di Gaza. L'attività militare israeliana ha distrutto una parte sostanziale delle case, delle scuole, degli ospedali, delle infrastrutture idriche, dei rifugi e dei campi profughi di Gaza. **La natura indiscriminata di questi bombardamenti e la tipologia sproporzionata di danni ai civili che essi causano abitualmente sono illegali e possono costituire crimini di guerra.** Con l'aggravarsi della crisi, alimentata dalla proliferazione delle armi, è **indispensabile chiedere che i Governi di tutto il mondo (Italia compresa) non si rendano complici di queste violazioni del diritto internazionale trasferendo armi a Israele.** L'impegno assunto dalla società civile mira dunque a mobilitare una solidarietà globale e a chiedere atti di responsabilità e umanità ai governi coinvolti nel commercio di armi.

“Tutti gli Stati hanno l'obbligo di prevenire i crimini di atrocità e di promuovere l'adesione alle norme che proteggano i civili – evidenzia la Rete Italiana Pace e Disarmo – per cui insieme a tutte le altre organizzazioni firmatarie di questo Appello **chiediamo alla comunità internazionale di tenere fede a questi impegni**“. La Rete rilancia dunque le **richieste della campagna globale “Control arms” di cui fa parte**, affinché siano rafforzate le norme internazionali sul controllo del commercio di armi che anche l'Italia ha sottoscritto. In tal senso **il Trattato sul commercio delle armi (ATT) è chiaro: qualsiasi**

trasferimento di armi, munizioni, parti e componenti violare il diritto umanitario internazionale e, pertanto, deve cessare immediatamente.

Ormai è evidente come solo un cessate il fuoco duraturo potrà fermare l'ulteriore perdita di vite civili e garantire che aiuti sufficienti arrivino a chi ne ha bisogno. Ed è questo il punto centrale delle **richieste della coalizione #CeasefireNOW**, a partire dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'impatto devastante dei trasferimenti di armi sui diritti umani, in particolare nella Striscia di Gaza, dove i civili sopportano il peso maggiore della violenza. Occorre dunque:

- **Fermare tutti i trasferimenti di armi, parti e munizioni utilizzate per alimentare la crisi a Gaza.**
- **Chiedere che i responsabili delle violazioni del diritto umanitario internazionale e dei crimini di atrocità siano chiamati a risponderne.**
- **Esortare i Governi a non essere complici delle continue violazioni del diritto internazionale, adempiendo ai loro obblighi legali e garantendo un cessate il fuoco permanente. Ora, con urgenza.**

#StopSendingArms #CeasefireNOW



Israele si prepara a attaccare Rafah



Israel orders Rafah evacuation ahead of military operation
https://youtube.com/watch?v=-dxsBJu_VCA

A video thumbnail showing a soldier in full combat gear in the foreground. In the background, there are military vehicles and another person. A play button icon is overlaid on the image.

RAFAH INVASION
PEOPLE ORDERED TO LEAVE

ALJAZEERA

A QR code located at the bottom right of the video thumbnail.

Mentre si sviluppa il giallo delle versioni dei documenti per il cessate il fuoco con l'accettazione da parte di Hamas del documento dei mediatori e con Israele che non fa sapere nulla salvo ribadire la volontà di continuare comunque la guerra. Purtroppo non resta che la notizia dell'inizio delle operazioni di invasione israeliana a Rafah con l'imposizione alla popolazione di scappare non si sa dove e quindi l'ipotesi di un ulteriore sterminio appare del tutto probabile.



Caspani confermato presidente del CcP



Si era già immaginato dal positivo giudizio sull'operato degli ultimi anni unanimemente espresso dall'assemblea del sodalizio del 15 marzo che il presidente uscente sarebbe stato riconfermato. La decisione che conferma Roberto Caspani per altri tre anni presidente del Coordinamento comasco per la Pace è arrivata nella seduta del consiglio del 2 maggio dove sono state elette

anche le altre cariche sociali: Niccolò Introzzi vicepresidente, Erika Simonetta segretaria e Luciano Conconi tesoriere.



Con i giornalisti a Gaza



SUPPORT
GAZA
PRESS
FREEDOM

#WPFD2024

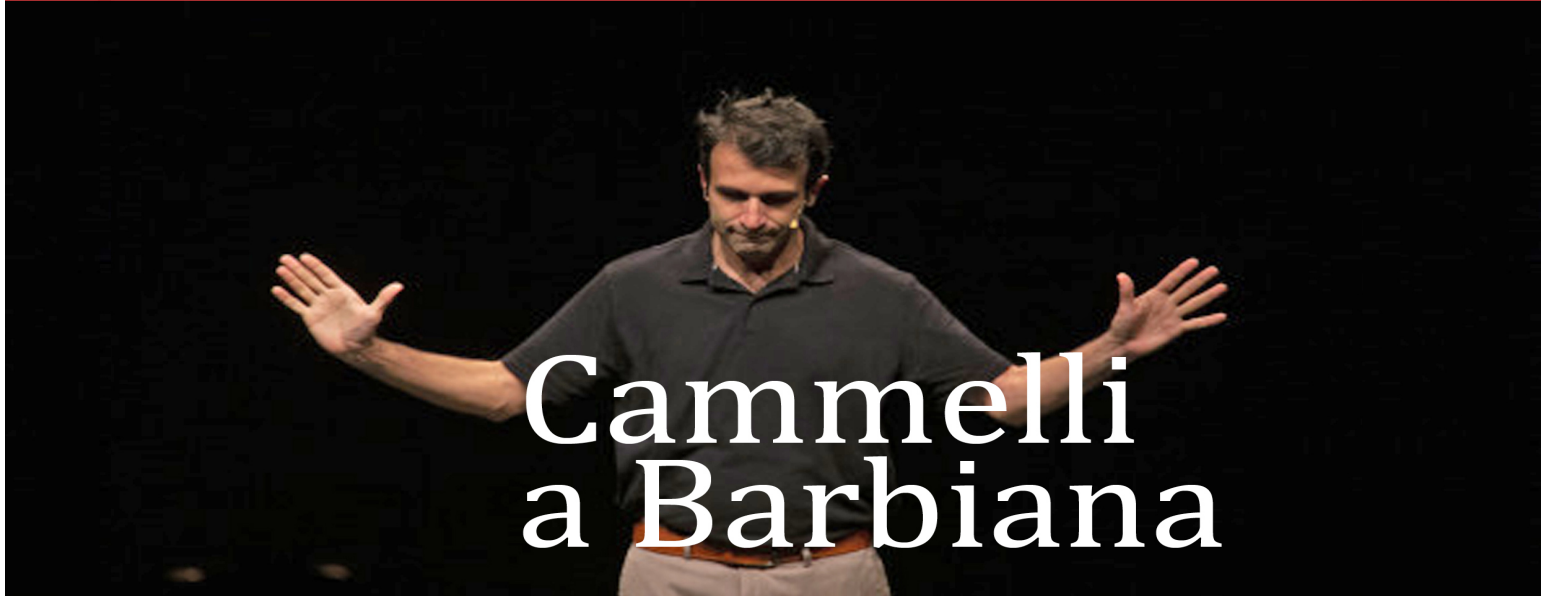
Giornata mondiale della libertà di stampa, dalla Ifj appello per i giornalisti di Gaza. Ai colleghi impegnati nello scenario di guerra della Striscia è stato anche assegnato il premio Guillermo Cano 2024 dell'Unesco.

[Leggi l'articolo dell'Fnsi.](#)



9 maggio/ Cammelli a Barbiana

**GIOVEDÌ 9 MAGGIO 2024
COMO SPAZIO GLORIA
VIA VARESINA 72**




**SCUOLA
DIRITTI
UMANI
GABRIELE
MORENO
LOCATELLI**

Don Lorenzo Milani e la sua scuola

di e con

Luigi D'Elia

alle 10 per le scuole
alle 21 per tutti/e/u



INFO

<https://como-pace.org/scuola-diritti-umani/>



INGRESSO LIBERO

Lorenzo Milani e la sua scuola

<https://youtube.com/watch?v=vlldl-dwVmU>



***Cammelli a Barbiana.* Una produzione Compagnia Inti di Luigi D'Elia. A conclusione delle attività didattiche della Scuola Diritti umani Moreno Gabriele Locatelli che hanno interessato nel 2024 mille studenti delle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Como, il Coordinamento comasco per la Pace e l'Arco offrono lo spettacolo *Cammelli a Barbiana*: alle scuole la mattina e a tutti la sera giovedì 9 maggio.**

Un ragazzo ricco, sorridente e pure bello. In lotta con la scuola e la sua famiglia. I domestici di casa lo chiamano "signorino", e a lui non va giù. Ma è un figlio di papà che mentre i ragazzi della sua età vanno a combattere per Mussolini, studia da pittore. Eppure, sotto le bombe dell'estate del '43 lascia la sua bella e comoda vita per farsi prete, senza immaginare che da lì a una decina d'anni

verrà esiliato in mezzo ai boschi dell'Appennino toscano ricco, sorridente e pure bello darà vita – con pochi ragazzi di mezza montagna – al miracolo della Scuola di Barbiana, diventando il maestro più rivoluzionario, dinamitardo e rompiscogliani del dopoguerra italiano: don Lorenzo Milani.

La storia di Lorenzo, prete, maestro e uomo, è scritta a quattro mani da Francesco Niccolini e Luigi D'Elia, al primo spettacolo per il pubblico serale dopo quattro narrazioni premiate tra i migliori lavori del teatro ragazzi italiano degli ultimi anni. Per ora non è fatta per essere ascoltata dai bambini, ma agli adulti parla, per buona parte, proprio di bambini, e di un amore senza compromessi.

È la storia di una scuola nei boschi, dove si fa lezione tra i prati e lungo i fiumi, senza lavagna, senza banchi, senza primo della classe e soprattutto senza somari né bocciati. Lassù c'è tutto il tempo che serve per aspettare gli ultimi.

Una storia raccontata da Luigi D'Elia, un artigiano della narrazione e un educatore ambientale. Luigi D'Elia, con i bambini, i ragazzi e le maestre ci lavora da oltre quindici anni tra la natura e i banchi di scuola.

Cammelli a Barbiana è un racconto a mani nude, senza costumi e senza scena. Solo una sedia e un rosario, fabbricato con i legni dei boschi di Barbiana. Un racconto duro, amaro, ma allo stesso tempo intessuto di tenerezza per quel miracolo irripetibile che è stato Barbiana, e con tutta la sorpresa negli occhi di quei ragazzi dimenticati che, un giorno, videro un cammello volare sulle loro teste.

Info: Scuola Diritti Umani Gabriele Moreno Locatelli del Coordinamento comasco per la Pace 3391377430.



1 maggio/ Acli/ Lavoro migliore paese migliore



Pace, Lavoro e Dignità. Con queste parole le Acli di Como e di tutta Italia e in diverse nazioni nei luoghi del mondo, dove sono presenti, celebrano il Primo Maggio 2024 con un'attenzione particolare alla Pace, contro tutte le guerre reclamando, solidali con le vittime, affinché torni in campo la politica, per fermare le armi e il riarmo, perché la memoria e le aspirazioni si coniughino con il tempo che viviamo. Il documento di Marina Consonno preside Acli Como.



[cs_ACLI-COMO-PRIMO-MAGGIO-24](#) **Download**

25 aprile/ Fotonotizia



Genocidio all'italiana



È nettamente positivo il bilancio della presentazione pubblica del dossier *La catena dell'impunità*, del 15 aprile al Castello dei missionari comboniani a Venegono Superiore (Va). I circa sessanta partecipanti, che hanno pressoché azzerato le copie dell'opera disponibili, sono tornati a casa più informati, più preoccupati per la situazione internazionale contingente e più indignati per le responsabilità dei potentati locali e non nella deriva bellicista che sta facendo sprofondare i popoli del mondo in un bagno di sangue.

L'iniziativa, avviatasi dopo un notevole ritardo per il quale gli organizzatori si sono più e più volte scusati, è stata introdotta da Elio Pagani, presidente del Centro di documentazione *Abbasso la guerra*, che nell'accogliere i

relatori ha ricordato l'impegno della propria organizzazione per la causa palestinese e a sostegno della richiesta, promossa dalla campagna Bds (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni), di un embargo militare contro Israele. Nel 2021 [era stato presentato da Abbasso la guerra il primo dossier relativo](#), di cui *La catena dell'impunità* è la naturale e logica prosecuzione. Filippo Bianchetti, Rossana De Simone e Ugo Giannangeli, soci attivi di *Abbasso la guerra*, hanno partecipato direttamente alla stesura di uno o di entrambi i testi. L'associazione è inoltre impegnata a portare avanti l'impegno del Comitato no M346 a Israele, che denunciò la vendita di 30 jet di addestramento avanzato facilmente armabili da parte dell'ex Alenia-Aermacchi, oggi Leonardo, alle forze armate israeliane.



punta della campagna Bds in Italia, grande conoscitore della Palestina, in cui si è recato decine di volte per lavoro, e co-curatore insieme a Federico Zanettin di *La catena dell'impunità*. Egli, con assoluta modestia, si è riservato il solo ruolo di avere individuato e coinvolto nella stesura del dossier degli ottimi ricercatori, ma la competenza e la pacata, ferma, passione con cui ha inquadrato la genesi e il significato dell'opera nelle direttrici di azione in cui il BDS è attualmente coinvolto hanno tradito meriti ben maggiori. Le parole di Spiga hanno certificato non solo come la campagna Bds è totalmente estranea alle accuse di antisemitismo e di filonazismo che ovunque le si fa piovere addosso (basti ricordare il caso drammatico della Germania, dove oramai è pressoché equiparata all'associazionismo a delinquere e al terrorismo), ma anche come essa provoca le ire di sionisti e complici proprio perché funziona. La pressione popolare nonviolenta non indiscriminata, ma praticata su obiettivi scientificamente mirati, determina sensibili e reali cambiamenti nell'assetto degli interessi economici che permettono l'apartheid israeliana. Fa fede a questo proposito il recente [caso del marchio Puma](#), che ha fatto trapelare come rinuncerà a sponsorizzare la Federcalcio israeliana, che è solita giocare nei territori occupati e a violare il diritto: una vittoria del boicottaggio lillipuziano e diffuso.

Il compito di concludere la serata è spettato a Carlo Tombola, tra i massimi esperti italiani di logistica bellica e fondatore di Weapon watch, l'osservatorio che si occupa di monitorare il transito di armi nei porti mediterranei ed europei. La sua lunga, torrenziale, relazione è riuscita non solo a delineare lo scenario delle importazioni militari israeliane, che vede l'Italia sempre sul podio dei partner commerciali più significativi, ma anche a seguire le attuali all'uditorio come dalla Palestina all'Ucraina, dall'Oceano



Pacifico al Baltico, dal continente africano al Nord America, gli Stati e le alleanze militari si stanno preparando alla Terza guerra mondiale nucleare. Una corsa insensata e criminale in cui le industrie italiane giocano un ruolo di assoluto rilievo. Basti pensare che la provincia di Lecco, capofila nell'export di armi ad Israele, grazie alla Fiocchi munizioni, ha recentemente venduto alla bellicosa, ultranazionalista e oltranzista atlantica Polonia dozzine di macchine industriali capaci di produrre migliaia di colpi al giorno. L'invito cruciale di Tombola al pacifismo è quello di concentrare energie e studi sulla logistica della guerra, per comprendere i reali sviluppi della situazione internazionale, superando il filtro asfissiante della propaganda orchestrata dai principali media di massa e dai loro padroni: solo la verità può farci liberi di agire con una qualche speranza di efficacia. Non solo gli analisti più navigati, ma anche le persone comuni possono dare un contributo significativo alla causa grazie al [manuale appositamente redatto da Weapon Watch](#).



l'occasione per ricordare le prossime mobilitazioni locali

- la manifestazione del 20 aprile a Busto Arsizio (VA), promossa da Assemblea Popolare di Busto Arsizio, Associazione Lavoratori Cobas/SGC, USB Unione Sindacale di Base Varese, Centro di documentazione Abbasso la guerra, Comitato Varesino per la Palestina;
- la manifestazione del 18 maggio a Lecco, promossa proprio contro la Fiocchi munizioni dall'Assemblea permanente contro le guerre e da altre realtà della galassia anarchica.

DEL FINESE SIONISTA

L POPOLO PPORTATO IFICIALE

IONE

e 15 aribaldi

18 MA

DISAR

NESSUNAF PER CHI

La "Fiocchi Munizioni" è la T all'esportazioni di armi e m Nonostante si pubblicizzi p per il 70 % dal settore "indu proiettili di vario tipo e cali

La piccola provincia di Lecco esportato verso tutto il mo munizioni, con un aumento rispetto al 2021: non si può Un corteo nella città in cui essere solo l'inizio.

In questi tempi di guerra, è inceppare gli ingranaggi de oppressi come pedine belli Per non divenire complici c in tutto il mondo è necessa tutti i produttori di guerra c

Pace tra gli oppressi Guerra agli oppressori

NO WAR

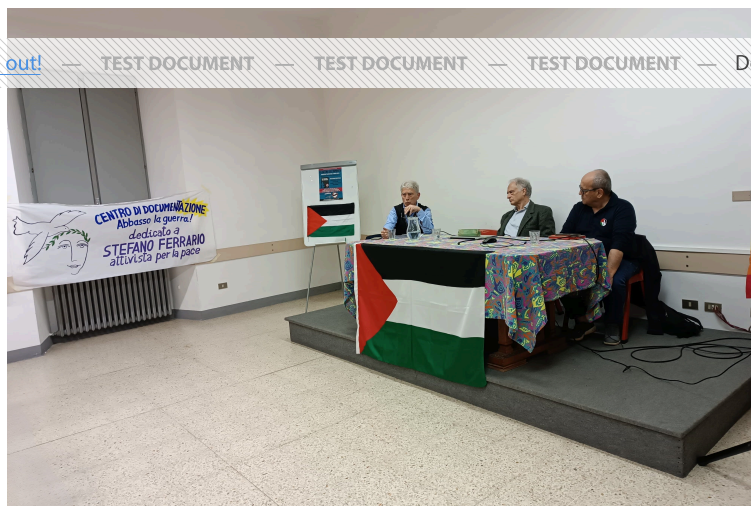
COMITATO

guerraallaguerra@inventati.org

La registrazione integrale dell'iniziativa sarà presto

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

[Abramo Francescato, *ecoinformazioni*. Fotografie di Fabio Cani e Abbasso la guerra odv]



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

CcP/ Pace in forma/ Nuovo consiglio



All'assemblea del Coordinamento comasco per la Pace del 15 aprile il presidente Roberto Caspani ha tracciato la sintesi del grande numero di attività svolte e le proposte per il futuro. Tutte le iniziative del CcP hanno trovato nel 2023 conferma e rinnovato successo. Particolarmente ampia, articolata e apprezzata l'azione della Scuola Diritti Umani Gabriele Moreno Locatelli che ha animato le scuole secondarie della provincia con più di 800 allievi coinvolti in un ampio percorso didattico realizzato da un collegio docenti della scuola del CcP con 16 cultori della materia, contemporaneamente attivati in associazioni del territorio.

Positivi anche il primo anno della Scuola di Pace, il prosieguo degli interventi nella secondaria di primo grado con Gemini e l'avvio di iniziative di formazione alla Pace anche nella primaria. Vasta l'azione sviluppata nel territorio dal Coordinamento che ha partecipato a molte iniziative raccolte nel calendario del Mese della Pace, agevolato la partecipazione comasca agli appuntamenti nazionali e locali per la Pace, avviata dalle associazioni e dai movimenti pacifisti nel paese nel

Cooperazione internazionale per la Pace del territorio lariano. Confermata anche nel 2023 la positività della straordinaria rassegna cinematografica *Oltre lo sguardo*. Tutto questo è stato realizzato grazie all'attivismo dei pacifisti lariani che hanno messo gratuitamente a disposizione saperi e tempo per la pace con il sostegno dell'Arci che ha supportato la Scuola Diritti Umani e la Comunicazione del sodalizio. Infatti – fatta salva l'azione sui di Gemini – tutto il lavoro svolto per l'intera gamma delle azioni del CcP è stato svolto dagli attivisti del Coordinamento a titolo completamente gratuito. Non stupisce quindi che anche dal punto di vista economico la situazione illustrata da Danilo Lillia, consulente del CcP, sia molto positiva. A fronte del versamento delle quote associative dei comuni (circa 20) e delle associazioni (circa 40), il lavoro è stato svolto a titolo volontario e pertanto si è prodotto un avanzo di gestione di alcune decine di migliaia di euro che saranno investiti per azioni di pace, proseguire tutte le attività del 2023, dare sostegno alla Cooperazione internazionale di Pace e in particolare alle azioni per i Diritti umani contro la guerra degli obiettori, dei disertori,

quali sono in corso conflitti armati. A dimostrazione dello
direttivo hanno evidenziato una novità con più candidati.
Sono 10 le personalità del pacifismo comasco chiamate
con l'elezione svolta a scrutinio segreto il 15 aprile nella
sede del Csv di Como a gestire dal 2024 per tre anni il CcP:
Roberto Caspani Acli, Arnaldo Chianese Csv, Luciano
Conconi Arci, Alessandro Frigerio Medici con l'Africa,
Niccolò Introzzi Comune Fino Mornasco, Matteo Luppi
Anolf Cisl laghi, Giovanni Molteni Comune Lurago

d'Erba, Giusy Puglisi Trapeiros Emmaus, Erica Simonetta
Comune Vertemate con Minoprio (invitato permanente).
Nei prossimi giorni il Consiglio si riunirà per eleggere le
cariche sociali. Si ritiene scontata la conferma di Roberto
Caspani a presidente. [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni*]



Video/ Luciana Castellina/ A sinistra eravamo tutti filoisraeliani



Camera del lavoro, in uno dei suoi interventi, Luciana

Israele e come sia possibile considerare l'oppressione del popolo palestinese da allora una forma di colonialismo europeo.

No al riarmo/12 aprile 2024/ Ays Pavia/
Luciana Castellina 1/SAM 0844

<https://youtube.com/watch?v=USwEQQjzuUo>



La guerra non ci dà pace



No al riarmo/12 aprile 2024/ Avs Pavia/
Celeste Grossi, Arci/ VID 20240412

221727

[https://youtube.com/
watch?v=uLlATaJDR8](https://youtube.com/watch?v=uLlATaJDR8)



All'incontro di Avs *No al riarmo!* *Quanto costa la guerra che non vogliamo* del 12 aprile nella Camera del Lavoro di Pavia è intervenuta per l'Arci Celeste Grossi.

Arrendersi al presente è il modo peggiore per costruire il futuro ci ricordava spesso Tom Benetollo storico presidente dell'Arci.

La guerra devasta vite, ambiente, democrazie, diritti e devasta anche l'economia, facendo crescere le disuguaglianze e allargando la forbice tra ricchi, sempre più ricchi, e poveri, sempre più poveri.

La guerra è qui, prepotentemente, e continua a fare la storia, con il rischio sempre più concreto che la "guerra a pezzi" diventi globale e nucleare.

Sono tempi difficili per la Pace, per la Terra, per i diritti delle persone, non solo delle donne, ma delle donne maggiormente.

Tempi in cui vengono agite politiche di oppressione degli esseri umani e di distruzione dell'ambiente, che aggravano la crisi climatica, determinano insicurezza, ipotecano il futuro. Politiche disumane.

Ma anche nei tempi più bui abbiamo diritto a sperare la luce. Diceva Hannah Arendt, in tempi ancora più bui di questi.

La guerra devasta vite

La guerra si autoalimenta, e, una volta scatenata non è mancanza di cibo, di acqua, di generi di prima necessità, di perdita di casa e ricordi, di sfollamenti forzati, di vite spezzate, di insicurezza e di mancanza di futuro.

Dopo l'invasione russa e la reazione dell'Ucraina, armata dalla Nato, in Ucraina non restano che città rase al suolo, milioni di profughi sradicati, oltre mezzo milione di vittime tra militari, popolazione civile e giovani costretti a combattere, molti contro la propria volontà, legami familiari e parentali distrutti, macerie materiali e spirituali.

Non esistono dati ufficiali sul numero di militari uccisi o feriti, né in Ucraina, né in Russia. Il numero totale in Ucraina supera, però, certamente le 500 mila persone, di cui almeno 100 mila morti.

I civili ucraini uccisi sono più di 10mila, dei quali 575 minori di 18 anni. I feriti sono più di 20 mila.

Il numero totale di morti e feriti tra i militari russi viene stimato in almeno 315 mila. Le autorità russe non forniscono i numeri relativi ai civili uccisi a causa delle attività di sabotaggio e degli attacchi compiuti con i droni. Il giornale indipendente Moscow Times ha stimato che siano 79.

L'orrore per l'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre, nel quale sono state uccise 1.194 persone fra civili e militari, e sono state catturate e sequestrate circa 250, con bambine e donne di ogni età barbaramente ammazzate, stuprate e rapite per essere usate come merce di scambio, non può rendere accettabile lo sterminio a Gaza di un intero popolo.

Il numero delle persone morte a Gaza a seguito dell'attacco israeliano ha superato 35.000, oltre 76.000 i feriti, secondo il ministero della Sanità del territorio palestinese.

Almeno 12.300 bambine e bambini sono morti, più del totale dei morti negli ultimi 4 anni in tutte le guerre nel mondo. A Gaza oltre 1 milione di bambini, uomini e donne soffre la fame e la sete. Nel nord di Gaza si sopravvive con meno di 100 grammi di pane al giorno (245 calorie). A Gaza di fame e di sete si muore.

A Gaza erano oltre 50.000 le donne incinte l'8 ottobre. Donne costrette a partorire nei rifugi, in strada in mezzo alle macerie, o in strutture sanitarie devastate, prive di materiale sanitario e farmaci perché gli ospedali, in dispregio di ogni umanità e diritto internazionale, sono stati bombardati, assediati, occupati, chiusi o sono irraggiungibili. Il 15% delle donne incinte rischia

complicazioni legate al parto e di avere bisogno di cure bambini prematuri in terapia intensiva senza energia per le incubatrici.

Salvare una città, un paese, un popolo dalla catastrofe non è segno di resa o di debolezza, ma di amore. Nessuna pace è "vergognosa", nessuna condizione è inaccettabile per salvare una città, un paese, l'umanità. Lo abbiamo imparato leggendo Venezia salva di Simone Weil.

La guerra devasta ambiente

"La guerra ci sta costando la Terra" è il titolo di una campagna di Rete Italiana Pace e Disarmo di cui Arci è parte. Gli impatti ambientali – diretti e indiretti – derivanti dalle guerre in corso e dalla militarizzazione sottolineano ulteriormente l'urgente bisogno di pace.

Si vuole imporre la guerra come unica forma di politica. La guerra mette a rischio la vita anche nei "dopoguerra" con la distruzione ambientale e, qualora venissero usate armi nucleari come continuamente evocato la catastrofe sarebbe totale.

È urgente porre attenzione anche ai danni che la guerra provoca all'ambiente. Salvare la natura nella quale le persone potranno vivere è importante quanto l'accurata denuncia delle decine di migliaia di morti e di feriti nelle due guerre in corso, che coinvolgono il governo italiano, con la fornitura di armamenti all'Ucraina e a Israele, l'adesione alle campagne di sostegno agli obiettori di coscienza, la solidarietà con i milioni di persone, prevalentemente donne, bambini e anziani costretti ad abbandonare il loro paese, la richiesta di immediato "Cessate il fuoco!".

Che senso ha parlare di ricostruzione quando l'habitat è già ora distrutto in profondità?

La strada per salvarci e salvare la vita sulla Terra, devastata da catastrofi climatiche, pandemie e guerre, ce l'hanno indicata tante donne e uomini che hanno lottato prima di noi. È quella dell'ecopacifismo.

Harriet Otterloo, della sezione svedese della Wilpf (Women's International League for Peace and Freedom) ha dichiarato: «Pace significa pace con la terra. Il lavoro per la pace implica la conoscenza e il rispetto della terra. Se distruggiamo l'aria, l'acqua e il suolo a causa dell'ignoranza o dello sfruttamento spietato, non avremo

più nulla di cui vivere in pace. Se distruggiamo la Terra parte del movimento pacifista».

La guerra devasta democrazie e diritti

La Costituzione italiana è figlia della liberazione dal nazifascismo. Le madri e i padri costituenti hanno indicato un cammino da seguire per arrivare – un giorno – ad un Paese più giusto, più bello, più felice. Un Paese costruito sulla pace.

Per qualche tempo, quella strada si è seguita, e si sono concretizzati parte di quei diritti che la Costituzione ci diceva di attuare.

Ma da anni assistiamo, senza riuscire a contrastarlo adeguatamente, a uno scivolamento del Paese sempre più a destra per inseguire paure, irresponsabilmente alimentate. Assistiamo all'impazzimento di un popolo che torna ad accettare la guerra come uno strumento inevitabile, quando non utile o giusto, per dirimere le controversie tra i popoli; che torna a delirare di patrie da difendere, di muri da erigere e che negli anni ha trasformato il Mediterraneo in un cimitero marino.

Si torna a parlare di economia di guerra in Italia e in Europa, un continente che ha tragicamente vissuto ben due guerre mondiali e i campi di sterminio nazisti.

E così sul lavoro, sui diritti, sulla scuola, sulla cultura, sulle differenze di genere, sull'immigrazione il Paese torna indietro di decenni.

E torna indietro sul ripudio della guerra.

Per parlare dello stravolgimento della Costituzione voglio usare le parole di Teresa Mattei, la più giovane tra le ventuno donne elette all'Assemblea Costituente, una donna libera, espulsa nel 1938 dalle scuole del Regno perché antifascista e nel 1955 dal Partito Comunista perché antistalinista. In un'intervista del 2006, raccontò: «Al momento della votazione per l'Articolo 11, L'Italia ripudia la guerra, è stato scelto il termine più deciso e forte – tutte le donne che erano lì, ventuno, siamo scese nell'emiciclo e ci siamo strette le mani tutte insieme, eravamo una catena, e gli uomini hanno applaudito. [...] Per questo, quando ora vedo tutti questi mezzucci per giustificare i nostri interventi italiani nelle varie guerre che aborriamo, io mi sento sconvolta perché penso a quel momento, penso a quelle parole e penso che se non sono le donne che difendono la pace prima di tutto non ci sarà un avvenire per il nostro paese e per tutti i paesi del mondo».

La guerra devasta l'economia

Le spese per gli armamenti sono sottratte agli investimenti per il benessere sociale e ambientale.

Sono lontani i tempi in cui Sandro Pertini esortava a “Svuotare gli arsenali e riempire i granai”.

L'escalation di violenza israeliana a Gaza e in tutto il Medio Oriente e i combattimenti in Ucraina hanno dato infatti un ulteriore impulso alla produzione di armi.

Nei due anni passati, l'1% più ricco del pianeta si è appropriato di quasi 2/3 della ricchezza prodotta nel medesimo periodo.

Le sofferenze di una moltitudine di persone rappresentano un'opportunità di arricchimento per chi specula.

La spesa militare mondiale ha raggiunto nel 2022 la somma di 2.240 miliardi con un aumento di 127 miliardi sul 2021, il 3,7%, secondo le stime del SIPRI – Istituto Internazionale di Ricerche sulla Pace di Stoccolma.

E' certo un ulteriore aumento nel 2023 che sarà certificato il 22 aprile prossimo, Giornata della Terra, una delle Giornate globali di azione sulla spesa militare che si tengono dal 12 aprile al 15 maggio.

Le 15 maggiori aziende mondiali per la difesa hanno avuto ordini per 777 miliardi di dollari, oltre 76 in più rispetto a due anni precedenti. Due anni in cui sono stati investiti quasi mille miliardi di dollari in armamenti, il 2,2% del Pil mondiale.

18 Stati membri dell'Alleanza atlantica nel 2024 spenderanno per la difesa 380 miliardi di dollari, equivalenti al 2% del loro prodotto interno lordo. Lo ha affermato il segretario generale della Nato, Stoltenberg. Questi livelli di spesa in Europa non si vedevano dai tempi della Guerra Fredda.

In Italia per il 2024 il bilancio del Ministero della Difesa supererà i 29 miliardi di euro (29.161 milioni per la precisione) con il 5,1% in più rispetto al 2023. In due anni, dal 2022, il Bilancio della Difesa è aumentato di circa il 12,5%, aumento dovuto quasi esclusivamente a nuovi fondi a disposizione per l'acquisizione di armamenti. Circa 1,4 miliardi in più vengono invece destinati al Programma di “Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari” (per oltre il 95% indirizzati ad “ammodernamento, il rinnovamento ed il sostegno delle capacità e i programmi di ricerca finalizzati all'adeguamento tecnologico dello Strumento Militare”.

cioè nuove armi).

miliardi di euro agli investimenti in armamenti: agli oltre 8 miliardi di euro, previsti per Programma, vanno aggiunti 2 miliardi circa, destinati all'industria militare nel 2024.

E al Bilancio della Difesa vanno, inoltre, aggiunte le cifre inserite nei bilanci di altri dicasteri (fondo per le Missioni militari all'estero presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze e i fondi che il nuovo Ministero delle Imprese e del Made in Italy destina per acquisizione e sviluppo di sistemi d'arma).

Secondo l'Osservatorio Mil€x sulla spesa militare, per il 2024 si arriverà a circa 28,1 miliardi di euro con un aumento di oltre 1.400 milioni rispetto al 2023 con una crescita percentuale del 5,5%.

Contemporaneamente sono stati ridotti gli investimenti in spese sociali. Dal 9 aprile, con l'approvazione del governo Meloni del Documento di economia e finanza, sappiamo che nel 2023 la spesa sanitaria è passata dal 6,7 per cento del Prodotto interno lordo, previsto, al 6,3 e nel periodo 2024 – 2027 si assesterà sul 6,3- 6,2 per cento del Pil.

Con il costo di un sottomarino si potrebbero acquistare 9.180 ambulanze.

Con il costo di un cacciabombardiere F35 si potrebbero acquistare 3.244 letti di terapia intensiva, oppure si potrebbero costruire 387 asili nido, creando circa 3.500 nuovi posti di lavoro; oppure si potrebbero acquistare 21

treni per pendolari con 12.600 posti a sedere; oppure si universitari; oppure si potrebbero mettere in sicurezza 258 scuole (rispetto a norme antincendio e antisismiche), oppure si potrebbero creare posti per 14.428 ragazzi e ragazze in servizio civile per un anno; oppure si potrebbe coprire l'indennità di disoccupazione per 17.200 persone; oppure si potrebbero fornire servizi di assistenza a 14.742 famiglie con disabili e anziani non autosufficienti.

Come è potuto accadere di sprofondare in uno smarrimento che ci porta ad accettare che tra una donna e un uomo, così come tra un lavoratore straniero e uno che ha avuto solo la fortuna di nascere dall'altra parte del mare ci sia differenza di salario? E che sia accettabile e normale reprimere il dissenso con la violenza e i manganelli?

Come è potuto accadere che ci governi una destra violenta che fa della repressione il suo metodo di governo? Come si può accettare la preoccupante e martellante evocazione di una nazione comandata da un capo che parla direttamente al popolo?

L'8 e il 9 giugno evitiamo che le destre impresentabili ci oscurino il futuro qui a Pavia e anche in Europa. [Celeste Grossi, Arci]

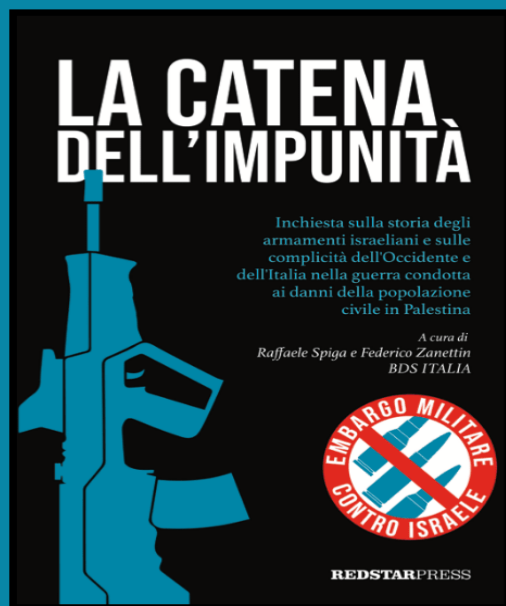


15 aprile/ Venegono Superiore/ La catena dell'impunità

LA CATENA DELL'IMPUNITÀ

PRESENTAZIONE PUBBLICA

A cura del Centro di documentazione Abbasso la guerra odv



INTERVENGONO:

RAFFAELE SPIGA

(Campagna BDS)

CARLO TOMBOLA

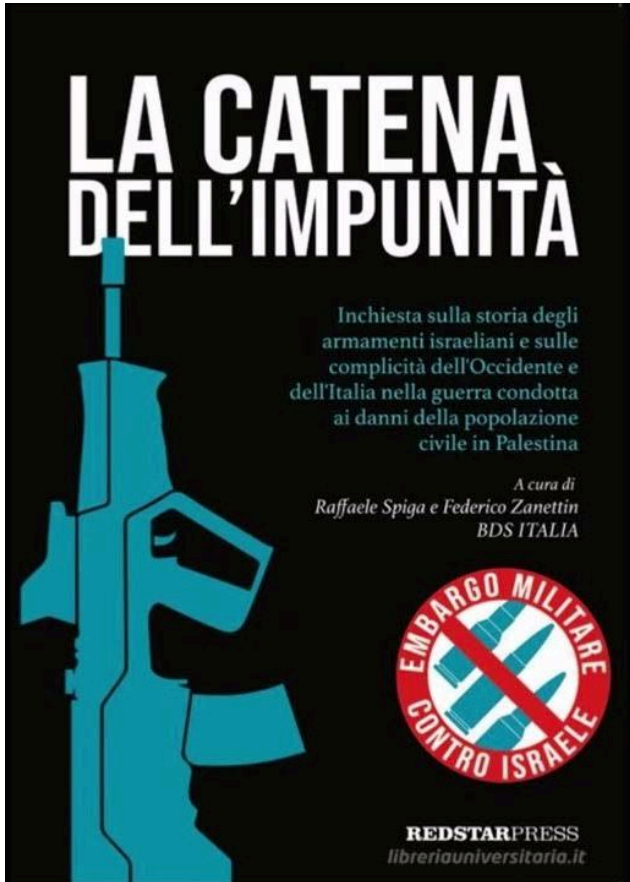
(Weapon Watch)

**LUNEDÌ 15 APRILE 2024 DALLE ORE 20:30
PRESSO IL CASTELLO DEI MISSIONARI COMBONIANI
IN VIA DELLE MISSIONI 12 A VENEGONO SUPERIORE (VA)**



Lunedì 15 aprile dalle 20.30 al Castello dei Missionari Superiore (Va) si terrà una presentazione pubblica di *La catena dell'impunità*, dossier che affronta la spinosa e drammaticamente attuale questione della cooperazione militare tra Italia e Stato di Israele.

All'iniziativa, promossa dal Centro di documentazione attivista della campagna Bds Italia) e Carlo Tombola (fondatore di Weapon Watch, l'osservatorio sul traffico di armi nei porti mediterranei ed europei). Condividi l'evento Facebook: <https://fb.me/e/3FOQycYrK> Info: abbassolaguerra@gmail.com



12 aprile/ Pavia/ No al riarmo!

NO AL RIARMO!
**QUANTO CI COSTA LA GUERRA
CHE NON VOGLIAMO**

LUCIANA CASTELLINA
Direzione Nazionale Sinistra Italiana

CELESTE GROSSI
ARCI Nazionale

GIORGIO MUSSO
Comunità Sant'Egidio Pavia

GIORGIO MARASÀ
Resp. relazioni internazionali di SI

VINCENZO ORTI
ANPI OPB Pinelli - Pavia

MODERA:
BARBARA FORMENTIN
Presidente Assemblea Regionale SI

INTRODUCE:
LUCA TESTONI
*Segretario provinciale
Sinistra Italiana Pavia*

CON I SALUTI DI:
MICHELE LISSIA
*Candidato sindaco
centro-sinistra*

FABIO CATALANO PUMA
*Segretario Generale
CGIL Pavia*

12 APRILE 2024 ore 21:00
CAMERA DEL LAVORO - VIA DAMIANO CHIESA 2
PAVIA

«Sono tempi bui, in cui i soldi della collettività vengono orientati a tutto ciò che non vogliamo: la guerra. Si sottraggono risorse alla sanità, si continuano a finanziare i conflitti a discapito sempre della popolazione civile. Mentre da mesi vediamo quotidianamente la popolazione di Gaza sterminata ora in Europa si parla di riarmo. Noi saremo sempre e solo per la pace, senza se e senza ma e non vogliamo un'Europa della guerra.

Lo sappiamo, è triste parlarne ma non dobbiamo girarci dall'altra parte: è per questo che avremo con noi venerdì 12 Aprile alle 21 alla Cgil di Pavia Luciana Castellina, Direzione nazionale di Sinistra Italiana, Celeste Grossi, Arci Nazionale, Giorgio Marasà, Responsabile delle relazioni internazionali SI, Giorgio Musso della Comunità di Sant'Egidio e Vincenzo Orti dell'Anpi Opb Pinelli. Modera Barbara Formentin, presidente Assemblea Regionale Sinistra Italiana Lombardia». [Alleanza Verdi e



NO AL RIARMO!

QUANTO CI COSTA LA GUERRA CHE NON VOGLIAMO

LUCIANA CASTELLINA
Direzione Nazionale Sinistra Italiana

CELESTE GROSSI
ARCI Nazionale

GIORGIO MUSSO
Comunità Sant'Egidio Pavia

GIORGIO MARASÀ
Resp. relazioni internazionali di SI

VINCENZO ORITI
ANPI OPB Pinelli - Pavia

MODERA:
BARBARA FORMENTIN
Presidente Assemblée Regionale SI

INTRODUCE:
LUCA TESTONI
Segretario provinciale Sinistra Italiana Pavia

CON I SALUTI DI:
MICHELE LISSIA
Candidato sindaco centro-sinistra

FABIO CATALANO PUMA
Segretario Generale CGIL Pavia

12 APRILE 2024 ore 21:00
CAMERA DEL LAVORO - VIA DAMIANO CHIESA 2
PAVIA



75 anni di Nato e di guerre

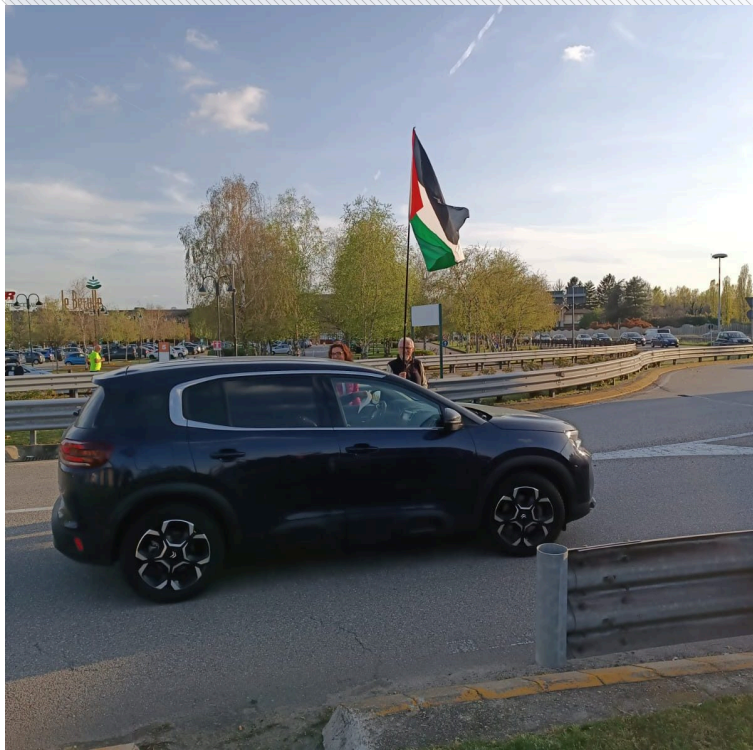


La sera di giovedì 4 aprile 2024 si è tenuto un presidio pacifista davanti ai cancelli della base Nato di Solbiate Olona (Va). L'iniziativa varesina, coordinata con diverse manifestazioni analoghe italiane ([qui](#) l'elenco) ed europee in occasione dei 75 anni dalla stipula del Patto atlantico a Washington, è stata promossa dal Centro di documentazione Abbasso la guerra, dall'Assemblea popolare di Busto Arsizio e dal nodo territoriale dell'Osservatorio nazionale contro la militarizzazione delle scuole e delle università.

Tra i manifestanti che hanno animato la presenza tra le 18 e le 21 ci sono stati diversi "volti nuovi": persone sensibili ai temi della Pace e del disarmo, abituate a seguire tali questioni da lontano e spinte solo dalla gravità della congiuntura storica a prendere parte ad un'iniziativa che — è evidente — ha espresso una posizione radicale, o comunque non molto frequentata dal pacifismo maggiormente accreditato a livello mediatico e



riproposizione stanca e rituale di un appuntamento obbligato è stato confermato dal diffuso interesse e dai segnali di apprezzamento, riscontrati da chi alla base Nato ci va sempre tra passanti, avventori del vicino supermercato e automobilisti sottoposti a massiccio



Di seguito il comunicato di convocazione del presidio.

4 aprile 1949 – 4 aprile 2024: 75 anni di NATO, 75 anni di guerre

La NATO è stata creata il 4 aprile del 1949, 6 anni prima della costituzione del Patto di Varsavia. Dopo la caduta del Muro di Berlino (1989) i leader dei maggiori paesi della NATO avevano promesso a Mosca che l'Alleanza atlantica non sarebbe avanzata verso Est «neppure di un centimetro». L'espansione della NATO ad Est inizia nel 1999, nonostante che il Patto di Varsavia e addirittura l'URSS si fossero sciolte nel 1991. Prima di questa 2^a fase della guerra in Ucraina, nel 2022, i paesi NATO erano 30, dunque erano quasi raddoppiati dal 1999.

Oggi i Membri della NATO sono 31, tra poco 32 con l'ingresso della Svezia. Nella prospettiva di trasformazione della NATO in "Alleanza militare del Nuovo Occidente", si vorrebbe inserire un articolo 5 "economico" da attuarsi in difesa dei Paesi della nuova Alleanza che fossero oggetto di "ricatti energetici ed economici": una sorta di protezione esplicita del

La NATO guida il riarmo globale

armate dell'Alleanza si sono dati appuntamento a Bruxelles per il Military Committee NATO: all'ordine del giorno come accelerare il processo di trasformazione delle strategie e delle "capacità di combattimento" e come garantire l'implementazione immediata dei nuovi "piani di difesa" approvati al summit di Vilnius della scorsa estate. È in atto una spasmodica corsa verso il riarmo globale e la NATO si candida a divenire il motore della ricerca e dello sviluppo delle tecnologie di morte, possibilmente in partnership con le grandi holding del complesso militare-industriale e con un ampio numero di attori della società "civile" (università, centri di ricerca, start up, agenzie spaziali nazionali e internazionali, ecc.).

Secondo dati SIPRI, nel 2022 la spesa bellica USA era più di 10 volte superiore a quella russa; quella della NATO più di 14 volte di quella russa; quella della UE più di 4 volte quella russa; gli Stati Uniti spendevano 3 volte più della Cina; la NATO più di 4 volte della Cina. Le spese militari nella NATO e nella UE avevano iniziato a crescere ben prima del 2022. La guerra in Ucraina ha dato modo di giustificare un ulteriore balzo in avanti. Considerando anche i Partner della NATO, la spesa militare di questa coalizione nel 2022 era il 74% della spesa militare Mondiale, mentre quella della Russia è il 4% e quella della Cina il 13%. I Paesi NATO, nel 2022 erano responsabili del 73% del mercato mondiale delle armi, seguiti dalla Russia al 16% e dalla Cina al 5%.

Nel 2022 la spesa per le armi nucleari era complessivamente di quasi 80 miliardi di euro, ma gli USA spendono 4,5 volte più di quanto spende la Russia. I Concetti strategici NATO fin dal 1950 prevedono l'uso di armi nucleari in caso di necessità. L'ultimo, del 2022, descrive la situazione attuale come di "Nuova competizione strategica" e definisce la Russia un nemico e la Cina un avversario incombente. Basi di Ghedi ed Aviano a novembre 2023 sono state coinvolte nelle esercitazioni NATO di guerra nucleare. Piloti italiani, su cacciabombardieri italiani, si addestrano a portare bombe nucleari su territori e popolazioni considerate nemiche, rendendosi responsabili di una probabile apocalisse nucleare. L'esito dello studio degli avvocati di IALANA Italia (marzo 2022) dimostra l'illegalità della presenza sul territorio italiano delle armi nucleari.

di valori diritti e libertà basato sul rispetto delle regole

78 giorni di bombardamenti su Serbia e Montenegro nel 1999, e, con il Nuovo Concetto Strategico dello stesso anno che prevede il superamento dell'art. 5 del suo Trattato istitutivo a favore anche di interventi "fuori area", di fatto si è autoproclamata poliziotto del mondo, in sostituzione dell'ONU. La NATO dal 1991 ha manipolato le risoluzioni ONU, ad esempio quella sulla "Responsabilità di Proteggere" del 2011, attaccando la Libia e assumendo il comando nel 2003 della missione ISAF in Afghanistan.

La NATO, ai tradizionali tre domini operativi (aria, terra, mare), ha aggiunto quello cibernetico, quello spaziale e quello quello sommerso, per i fondali marini e oceanici ove transitano cavi che permettono il 90% delle transazioni transatlantiche, i tubi per gli approvvigionamenti energetici necessari al sostentamento delle economie delle società europee, e dove si va sviluppando la ricerca scientifica volta al futuro sfruttamento delle risorse minerarie dei fondali oceanici. Punta sul controllo delle nuove Tecnologie Emergenti e Dirompenti (EDTs – Emerging & Disrupting Technologies), dall'Intelligenza Artificiale, alle tecnologie quantistiche e biotecnologie cognitive. Con la scusa di combattere le fake news (notizie false), la NATO cerca di rafforzare le operazioni di PSYOPS, Psychological Operations, per il controllo dell'informazione.

Il ruolo dell'Italia nella terza guerra mondiale a pezzi

L'Italia contribuisce significativamente al bilancio dell'Alleanza e alle operazioni della NATO, assumendo ruoli di comando nella conduzione delle operazioni nei Balcani e Medio Oriente; contribuisce e promuove i processi d'innovazione tecnologica dell'Alleanza quale il Defence Innovation Accelerator (DIANA); ospita basi USA e rilevanti Comandi NATO tra cui il Comando delle forze di pronto intervento NATO (NRDC-ITA) di Solbiate Olona.

Il Comando delle forze di pronto intervento NATO di Solbiate Olona (NRDC-ITA)

NRDC-ITA è l'acronimo di NATO Rapid Deployment Corps, il Comando multinazionale delle forze di intervento rapido che ha sede a Solbiate Olona (VA) e di cui fanno parte più di 400 militari provenienti da 18 paesi dell'Alleanza. Il 18 gennaio 2024, a conclusione dei lavori del Military Committee, il comandante supremo delle forze alleate in Europa, il generale statunitense Christopher

Cavoli, ha dichiarato: "La Forza di Reazione Rapida è

serve da riserva strategica per il dispiegamento in tempi strettissimi. Nell'autunno dello scorso anno, la NRDC-ITA è stata selezionata come quartier generale. Attualmente le sue unità si stanno addestrando in preparazione del nuovo ruolo assegnato".

Il Comando NATO di Solbiate Olona è una delle infrastrutture militari strategiche che più e prima di altre si è "aperta" al territorio, alle aziende produttive e alle scuole di ogni ordine e grado. Le prime "visite" di studenti alla base NRDC-ITA risalgono a quasi vent'anni fa, come documentato dall'ufficio stampa del Rapid Deployable Corps NATO. Da allora le presenze delle istituzioni scolastiche a NRDC-ITA si sono fatte sempre più frequenti. Il Comando si è mostrato attento alla formazione professionale degli studenti delle scuole del territorio. Citiamo solo alcune attività svolte dalle scuole del territorio negli ultimi due anni.

A fine luglio 2022, durante l'International Day che «consolida» i legami interculturali tra le nazioni partecipanti al Corpo di Reazione Rapida Nato, l'Istituto «Giovanni Falcone» di Gallarate ha collaborato alla gestione degli stand allestiti in caserma e al servizio catering, mettendo a disposizione una cinquantina di studenti in PCTO. Gli allievi dell'indirizzo enogastronomico dell'Istituto di Gallarate hanno operato presso il Comando NRDC-ITA pure in occasione del Natale dei bambini, l'happening organizzato per i figli del personale delle Forze Armate Nato di Solbiate. Il 27 maggio 2023 in occasione di NRDC ITA No Limits, giornata di sport paralimpico organizzata dal Comando per «sensibilizzare l'opinione pubblica circa le tematiche del mondo della disabilità e, contestualmente, avvicinarla al mondo militare», gli studenti del «Falcone» hanno realizzato la locandina dell'evento e hanno partecipato – con tanto di cappellino "We are Nato" – alle attività gastronomiche ed accoglienza del pubblico e alla realizzazione del servizio fotografico. Il 15 giugno 2023, il generale Giuseppe Scuderi (a capo di NRDC-ITA) ha voluto ringraziare personalmente i ragazzi «distinti nelle attività di beneficenza, solidarietà ed inclusione promosse dal reparto NATO del Ministero della Difesa» nel corso di una cerimonia svoltasi nell'Aula magna dell'Istituto di Gallarate, presenti il Provveditore agli studi e numerosi dirigenti scolastici della provincia di Varese.

CHIUDERE LE BASI USA-NATO

*NO ALL'OPERAZIONE ASPIDES NEL MAR ROSSO
NO ALLA PROPAGANDA DI GUERRA
NO ALLA CAMPAGNA DI RIARMO, ALL'INDUSTRIA
BELLICA E ALL'ECONOMIA DI GUERRA
FERMARE LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE E
DELL'UNIVERSITÀ
CONTRO IL DISCIPLINAMENTO SOCIALE
FUNZIONALE ALLA GUERRA
CONTRO LA REPRESSIONE DEL DISSENSO, DELLE
MANIFESTAZIONI E DELL'AUTORGANIZZAZIONE
POPOLARE*

*Centro di documentazione Abbasso la guerra di Venegono
Superiore*

Assemblea Popolare di Busto Arsizio

università di Varese



Video/ La Russia contro Putin a Fa' la cosa giusta



Voci dall'altra Russia/ Chiodo Karpinsky, Notarianni, Grossi/ Arci/ Milano/ Fa' la cosa giusta 22 marzo 2024



guerra. Nell'incontro introdotto da Maso Notarianni, l'autrice, Raffaella Chiodo Karpinsky, ha dialogato con Celeste Grossi. Di particolare rilevanza l'approfondimento sulle modalità con le quali, in un paese nel quale l'oppressione del regime di Putin .ha recentemente piegato la volontà popolare con elezioni farsa, uno spiraglio per l'informazione libera è costituito dagli account indipendenti soprattutto su telegram e nel lavoro all'estero di redazioni di testate come Novaja Gazeta chiuse in Russia ma ugualmente attive con nuclei di giornalisti attivi con grandissimo rischio in patria. Raffaella Chiodo Karpinsky ha mostrato anche video che testimoniano i clamorosi brogli nelle elezioni e ha evidenziato come sia una concreta speranza la capacità delle donne di svolgere un ruolo politico crescente per la Pace nel paese.

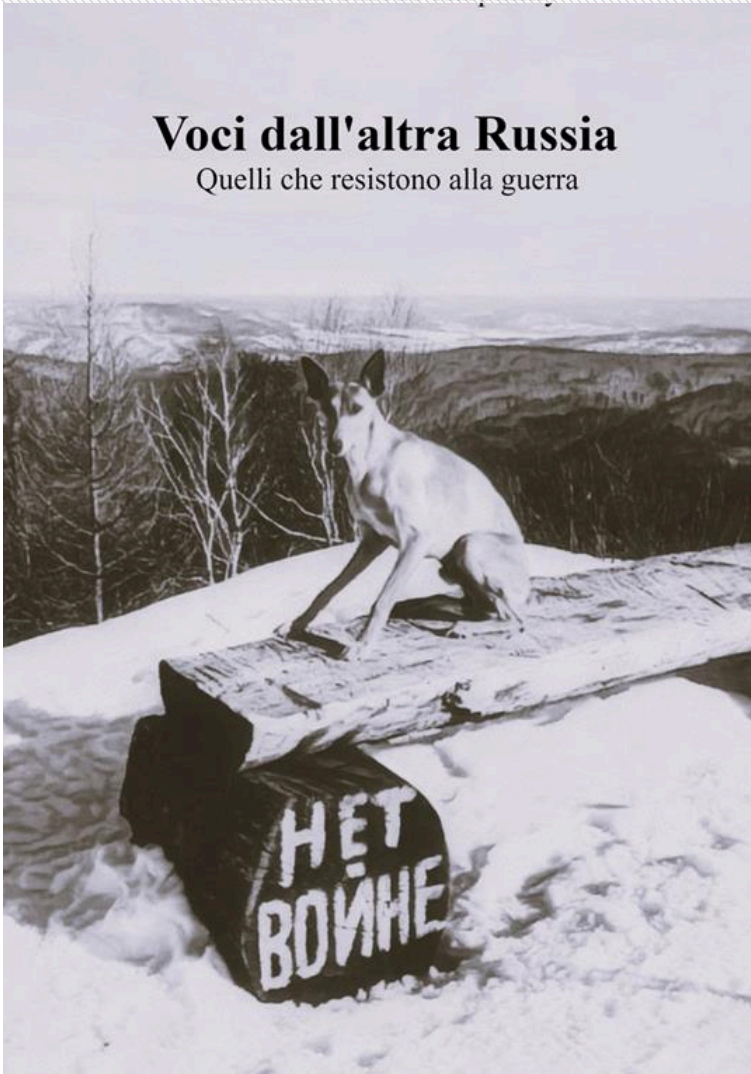


[Audio disturbato dal rumore di fondo della sala]

Venerdì 22 alle 17 si è svolta nello stand di Arci Lombardia a Fa' la cosa giusta la presentazione di Voci

Voci dall'altra Russia

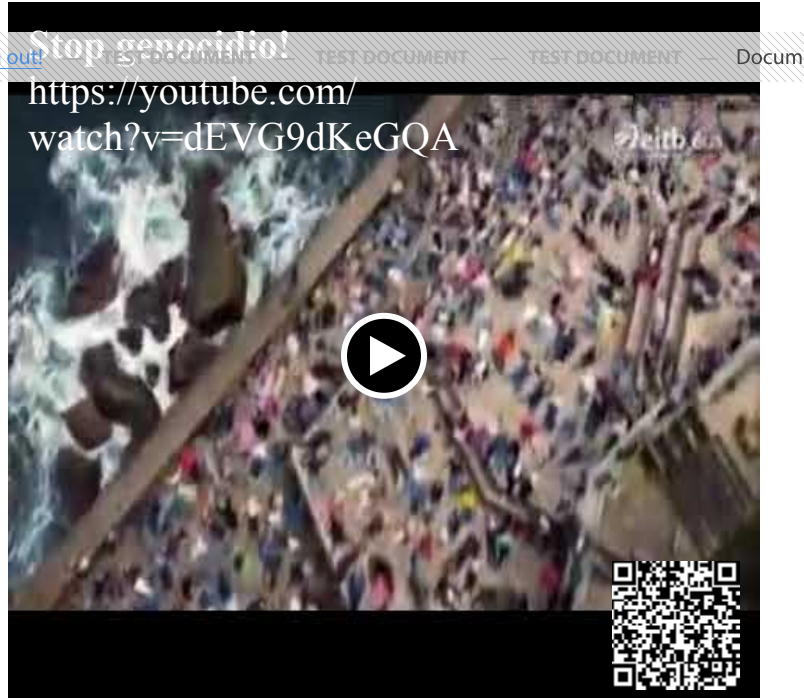
Quelli che resistono alla guerra



Video/ Stop genocidio!



DEO



A San Sebastian nei Paesi Baschi il 17 marzo la solidarietà e il dolore per il genocidio israeliano del popolo palestinese a Gaza è stata manifestata con la richiesta di fermare il massacro. Simbolo della manifestazione Guernica di Picasso. Grazie e Andrea De Lotto per aver diffuso il video.



Venegono Superiore/ Per la terza marcia mondiale Pace e Nonviolenza



«Il coordinamento europeo della Terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza si svolge da venerdì 15 marzo a domenica 16 marzo presso il Castello dei Missionari Comboniani a Venegono Superiore (Va). Una scelta che rispecchia lo spirito partecipativo e di condivisione della Marcia Mondiale.

Dopo il primo coordinamento dell'ottobre scorso al Parco di Toledo (Spagna) il comitato promotore italiano Terza Marcia Mondiale ha raccolto diverse proposte. Dopo un

interessante confronto si è deciso di svolgere quest'importante incontro a Venegono Superiore. Siamo in una zona che ha una tradizione armiera. L'Associazione Abbasso alla Guerra, che insieme a "Costruttori di Pace" di Luino e di Mondo senza Guerre e senza Violenza sta seguendo l'organizzazione dell'evento, ha la sede del suo centro di documentazione. Sempre in quel luogo si sono svolti negli anni importanti eventi sul disarmo nucleare.

La terza Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza partirà dalla regione centroamericana. Un gruppo di persone nonviolente inizierà il suo percorso il 2 ottobre 2024 dal Costa Rica per poi dirigersi verso Nicaragua, Honduras, El Salvador e Guatemala fino a New York negli Stati Uniti. Proseguirà per l'Asia, l'Oceania. Entrerà in Europa, da lì in Africa e poi in Sudamerica verso di nuovo in Centro America per finire il 5 gennaio 2025 di nuovo in Costa Rica. In Italia dovrebbe passare intorno al 10-13 novembre 2024.

Ci saranno delegati da diversi paesi europei e dall'Italia. Continueranno a costruire insieme il percorso della Marcia Mondiale che si propone come obiettivi:

approvare il TPNW chiedendo alle città di spingere i loro

Video/ Luisa Morgantini/ Gaza e un inferno, palestinesi vittime da sempre



LUISA MORGANTINI PARLA DEL SUO VIAGGIO A RAFAH
<https://youtube.com/watch?v=9n6FVPWYzrI>



22 marzo/ Milano/ Voci dall'altra Russia. Quelli che resistono alla guerra



[A fa' la cosa giusta!](#), nello spazio Arci, venerdì 22 alle 17 *Voci dall'altra Russia. Quelli che resistono alla guerra.* L'autrice, Raffaella Chiodo Karpinsky, dialogherà con Celeste Grossi, Arci Pace e pianeta.

Arci Lombardia

[Pace e Partecipazione](#)

Codice stand: NA3 Padiglione: 3



Fotostoria/ 30 mila a Roma per il cessate il fuoco



Associazioni, sindacati, partiti insieme per fermare l'orrore a Roma il 9 marzo per la Pace. L'Archi c'è.



[Foto Maso Notarianni e Benedetta La Penna]



Fotostoria/ Giornata dei giusti alla Gino Strada



Alla scuola secondaria di primo grado Gino Strada di Figino Serenza Novedrate sono stati ricordati l'8 marzo Gabriele Moreno Locatelli, pacifista originario di Canzo che fu ucciso a Sarajevo il 3 ottobre 1993 sul ponte Vrbanja, durante una marcia per la pace, dedicata alle prime due vittime civili della guerra nei Balcani, Suada Dilberovic e Olga Sucic; don Giusto Della Valle, parroco di Rebbio che ogni giorno in nome dell'accoglienza e della carità, difende la dignità umana; Vera Vigevani Jarach, giornalista italiana emigrata in Argentina nel 1939 a causa delle leggi

alle Madres de Plaza del Mayo, dopo la morte della figlia Franca tra le fila dei *desaparecidos* di Videla. [Foto Scuola Gino Strada]



Democrazia, della Memoria e dei Diritti Umani insieme



Fotostoria/ Da Rafah



Foto Clara Archibugi Arci. Delegazione Aoi, Arci, Assopace Palestina a Rafha 7 marzo 2024.



Ugo Giannangeli/ Anche il diritto internazionale sotto le macerie di Gaza



«**Mi vengono assegnati alcuni temi specifici: risoluzioni dell’Onu, poteri degli organismi internazionali, l’ordinanza del 26 gennaio 2024 della Corte internazionale di giustizia.**

Sono temi tecnici che, per una migliore comprensione, devono essere inquadrati in un contesto politico. Anticipo subito che intendo sostenere, spero motivando adeguatamente, che sotto le macerie di Gaza non ci sono solo migliaia di cadaveri da aggiungersi agli oltre 35.000 uccisi accertati ma anche il diritto internazionale e l’Onu.

Aggiungo che il processo di perdita di ruolo del diritto internazionale e degli organismi preposti alla sua applicazione è in corso da molto tempo ed è stato

denunciato da illustri giuristi, alcuni anche docenti di diritto internazionale.

Benedetto Conforti, ad esempio, nell’edizione del 2002 del suo testo di Diritto internazionale, scrive: “*Resta insomma definitivamente confermata l’opinione che abbiamo tante volte espressa circa la scarsa efficienza e credibilità dei mezzi internazionali di attuazione coattiva del diritto, mezzi in cui si riflette la legge del più forte.*” (op.cit. pag. 374).

Il fenomeno appare particolarmente grave nella fase attuale in cui è sotto gli occhi di tutti una vera e propria corsa mondiale al riarmo, non escluso il ricorso all’arma

atomica, più volte minacciato. Si pensi al recente discorso coinvolgimento dell'Europa in una guerra, della necessità di un esercito europeo con conseguente necessità di un aumento dell'impegno economico nell'industria bellica oltre il 2% del PIL.

Venendo al tema e all'area territoriale che è oggetto del nostro odierno interesse, il Medio Oriente ed in specifico la Palestina, invito tutti a seguire un interessante convegno

svoltosi a Firenze il 25 febbraio ("Pace e giustizia in Medio Oriente" - 25 febbraio 2011) e ripreso la parola esponenti di quello che può essere definito il gotha degli esperti di politica e storia mediorientale: Ilan Pappè, Omar Barghouti, Francesca Albanese, Sarit Michaeli per B'Tselem ed altri». [Ugo Giannageli da Da Contropiano. [Leggi il seguito su Contropiano](#)].



emigrata in Argentina nel 1939 a causa delle leggi razziali della Memoria e dei Diritti Umani insieme alle Madres de Plaza del Mayo, dopo la morte della figlia Franca tra le fila dei *desaparecidos* di Videla.

Saranno presenti il Dott. Kuciukian, co-fondatore e Console onorario d'Armenia in Italia e la Prof.ssa

Annamaria Samuelli, co-fondatrice e Responsabile della diffonde e onora la memoria dei Giusti tra le nazioni nel Giardino di Montestella a Milano. [Giardino dei giusti di Figino Serenza]



Walter Massa da Rafah



Siamo rientrati da poco più di 1 ora dal valico di Rafah. Non credevo di poter sentire e vedere cose peggiori di quelle ascoltate in questi giorni. E invece sì. Le file interminabili di tir fermi con aiuti provenienti da tutto il mondo; due parcheggi principali uno con 800 e l'altro con oltre 1000 tir per non parlare di quelli parcheggiati lungo la strada.

Sotto il sole cocente con ogni tipo di materiale, alimentare e non. Impressionante vedere tutto fermo con questi autisti parcheggiati senza spiegazioni, informazioni e servizi da 10/20 e addirittura 30 giorni. L'arrivo al valico e vedere passare in in circa 3 ore 15 tir e sentirsi dire da Scott Anderson, Deputy Director of UNRWA Gaza, uscito da

tir siano tutti entrati ma è una magra consolazione di fronte a tutto ciò. E il suo racconto per quanto incredibile ha peggiorato il quadro che ieri i suoi colleghi ci avevano fatto. Ma non è stata questa la parte più difficile da digerire: lasciato il valico ci siamo diretti ad uno degli hub della Mezzaluna Rossa egiziana. Migliaia e migliaia di materiali umanitari stoccati da mesi qui a pochi km da dove si muore di fame e di mancanza di adeguate cure sanitarie, oltre che per le bombe. Qui percepisci l'intenzionalità della politica israeliana nel perseguire, oltre all'azione militare devastante, anche la persecuzione umana di donne, uomini e bambini colpevoli solo di essere nati palestinesi. Non ci sono parole che si bloccano in gola quando il responsabile della Mezzaluna Rossa egiziana ci dice che tutti questi

E. lo ricordo a me stesso: 30 mila morti che potrebbero

medico/sanitaria nel giro di pochi mesi. Giriamo per questa struttura in mezzo a migliaia e migliaia di tonnellate di aiuti e strumenti, bombole di ossigeno, incubatrici, macchine per il filtraggio dell'acqua, cibo e, appunto, cioccolata. Fuori si sfiorano i 25 gradi oggi. Non solo, all'esterno, sono parcheggiate decine e decine di ambulanze molte delle quali nuove. È umanamente devastante questo circo di morte. Io non so se si possa ancora definire disumanità; forse sadismo è la parola giusta. O almeno così pare a noi che qui tocchiamo con mano come il Governo israeliano, per mano del suo esercito occupante calpesti con impunità il diritto internazionale. Il lungo rientro non placa la rabbia di essere stati a pochissimi chilometri dall'inferno e non aver potuto fare nulla. Grazie alla mia Arci e ad Arcs che in questi giorni davvero intensi non mi ha fatto sentire solo. E grazie a Clara e Francesco per tutto quello che hanno fatto per questa missione e per la loro militanza; le loro lacrime al valico erano le mie, erano le nostre. [Walter Massa , presidente Arci nazionale]

Carovana Solidale Rafah. Gaza oltre il confine



3 marzo – 1° giorno La delegazione organizzata da AOI, in collaborazione con Arci e Assopace

Palestina, di operatrici e operatori umanitari, dirigenti associativi, parlamentari, giornaliste e giornalisti, è giunta oggi al Cairo. La delegazione porterà il messaggio lanciato da ottobre dalla società civile italiana per il cessate il fuoco, per l'aiuto umanitario, per la ... Continue reading

 Arci
Fa Tv W Cc

Rafah/ Carovana Solidale Aoi, Arci, Assopace Palestina



«A Gaza è in corso un genocidio» ha denunciato Basel Sourani del Palestinian Center for Human Rights, che abbiamo ascoltato oggi al Cairo insieme ad altri difensori dei diritti umani palestinesi e Ong internazionali, nell'ambito della [#CarovanaSolidale](#) organizzata da Aoi insieme ad [#Arci](#) e Assopace Palestina. [Leggi il reportage della carovana sul sito di Aoi.](#)

«Non è una guerra, è un preciso attacco verso la popolazione. E la comunità internazionale non lo riconosce ancora, nonostante le parole della Corte Internazionale di Giustizia. Solo tre giorni fa abbiamo assistito a un episodio gravissimo: 112 persone sono state uccise mentre aspettavano cibo. Sono i sacchi di farina più costosi della storia dell'umanità».

In queste infografiche mettiamo nero su bianco perché la CIG ha messo Israele sotto inchiesta per genocidio. Domani la nostra Carovana, nata per sensibilizzare la società civile e l'opinione pubblica italiana sul [#CessateilFuoco](#) e per la ripresa delle trattative diplomatiche per la pace, si muoverà verso il valico di [#Rafah](#) anche per seguire il percorso degli aiuti umanitari acquistati grazie alla raccolta fondi [#EmergenzaGaza](#).



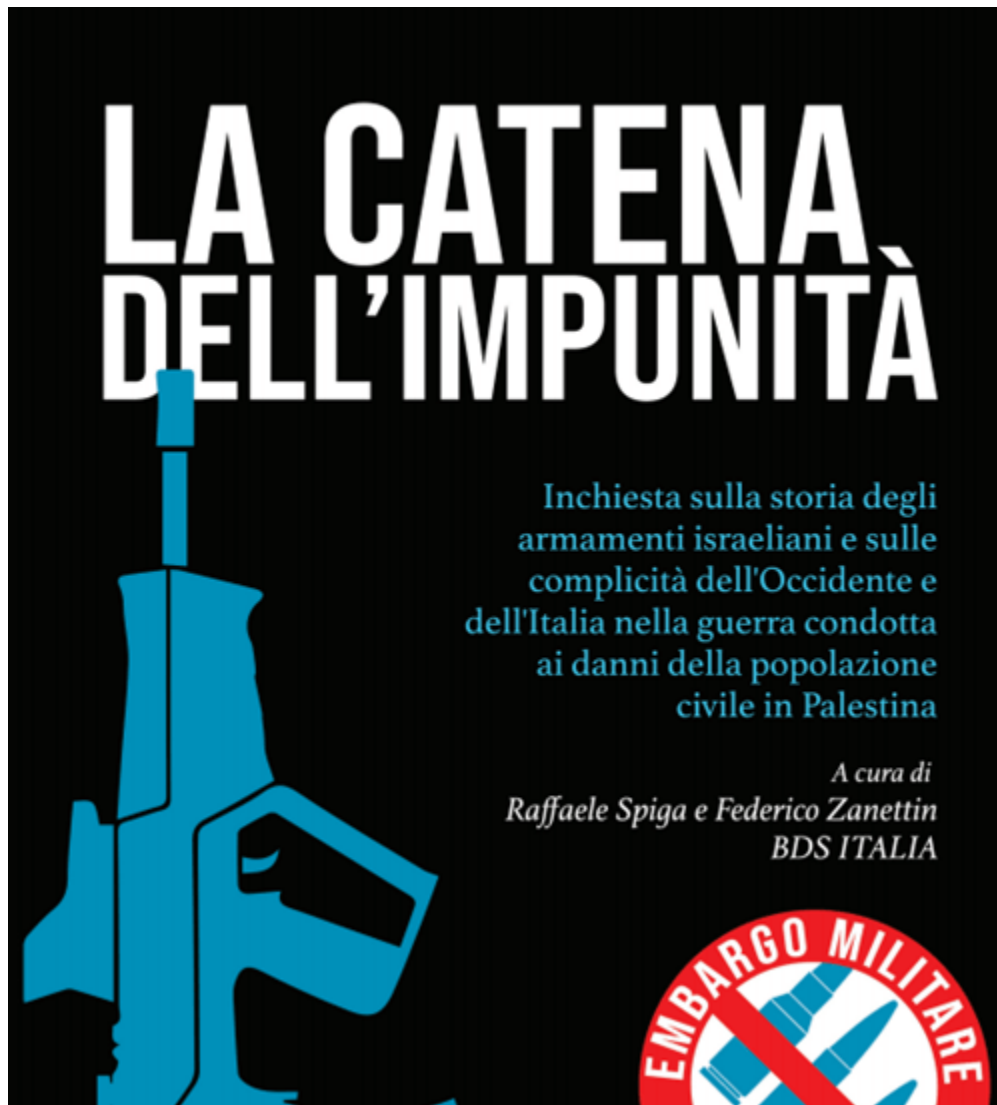
[La delegazione della Carovana, parlamentari e associazioni]



[Massa#carovanarafah#gazaoltreilconfine#ceasefirenow](#)



Libri/ La catena dell'impunità



È disponibile *La catena dell'impunità* *Inchiesta sugli armamenti di Israele e le complicità dell'Occidente e dell'Italia.*

«Israele applica da sempre un regime di apartheid nei confronti della popolazione palestinese, violandone i diritti umani e politici in spregio al diritto internazionale. Dopo l'azione armata dei gruppi della Resistenza Palestinese a Gaza il 7 ottobre 2023, la situazione è gravemente peggiorata. Rivendicando un inesistente diritto alla difesa dell'occupante nei confronti dell'occupato, il governo israeliano ha scatenato una micidiale vendetta contro la popolazione palestinese, attraverso una campagna di distruzione sistematica di tutte le infrastrutture sociali e



civili. Tutto questo è reso possibile dal sostegno e dall'assistenza che USA, UE e Italia continuano a fornire

la Cisgiordania e Gerusalemme Est: massacri di civili oltre indelebili. Molti analisti politici indipendenti concordano con il giudizio che la raccapricciante rappresaglia di Israele ha un obiettivo ormai dichiarato: la soluzione finale per il popolo palestinese, una seconda Nakba che li forzi ad abbandonare la terra dove abitano, e in molti casi dove sono già profughi, cancellandoli.

In questo libro, elaborato all'interno del gruppo di lavoro su embargo e disarmo di BDS Italia – parte del movimento internazionale BDS (Boicottaggio, Disinvestimento, Sanzioni) a guida palestinese contro l'occupazione, la colonizzazione e l'apartheid israeliane, con il sostegno di PeaceLink e la collaborazione della Campagna Ponti non Muri di Pax Christi, alcuni dei maggiori esperti della realtà

militare israeliana e italiana sono stati chiamati a raccolta complicità che intercorrono fra la politica e gli interessi economici legati agli armamenti: una vera e propria catena dell'impunità che, partendo da Israele, arriva fino ai governi europei e ai principali istituti di ricerca del vecchio continente».

Il libro è disponibile ordinando presso la casa editrice <https://www.redstarpress.it/prodotto/la-catena-dellimpunita/>

oppure scrivendo a BDSItalia@gmail.com.



L'orrore a Gaza/ Prima e dopo



Da facebook.



<https://www.facebook.com/share/r/5pjE9QtzVWzPG5jw/>.

Criticare il governo israeliano non vuol dire essere antisemiti



«”Siamo qui ora di fronte a voi, io e Basel, e abbiamo tra due giorni torneremo in una terra dove non siamo considerati uguali. A differenza di Basel io non vivo sotto una legge militare. Viviamo a 30 minuti di distanza, ma io ho diritto di voto, Basel no. Sono libero di muovermi dove voglio in questa terra, mentre Basel, come milioni di palestinesi, è bloccato nella Cisgiordania occupata. Questa situazione di apartheid, questa ingiustizia deve finire”.

Dal palco del Festival del Cinema di Berlino, il giornalista

israeliano Yuval Abraham accanto al collega Basel Adra premiazione per il documentario *No other land*. Il documentario di cui Abraham e Adra sono co-autori, racconta l'occupazione israeliana nella Cisgiordania, e come impatti la loro vita e la loro amicizia. Abraham ha inoltre fatto un appello perché si arrivi a un cessate il fuoco e a una soluzione politica dell'occupazione». [[leggi il seguito su Valigia blu](#)]



Corte internazionale di giustizia/ Testimonianze che condannano Israele



Oltre 50 nazioni hanno presentato testimonianze alla Corte Internazionale di Giustizia sulla legalità dell'occupazione israeliana, e la maggioranza ha offerto argomenti convincenti a favore della responsabilità israeliana e della giustizia per i palestinesi. Un parere

consultivo è previsto quest'estate. [[Leggi il seguito su ScheerPost](#)]



Basta sangue sui nostri giubbotti



A seguito dell'appello per chiedere l'accesso dei media a Gaza (<https://pressingweb.altervista.org/2023/11/guerra-a-gaza-appello-per-la-liberta-di-informazione/>) , sostenuto da centinaia di giornalisti e da numerose organizzazioni, ci troveremo l' 1 MARZO ore 11 in VIA DI SAN NICOLA DE'CESARINI a Roma (area sacra di largo argentina) per ricordare tutti i giornalisti uccisi nei vari conflitti, per denunciare e chiedere l'apertura di una inchiesta internazionale indipendente sul massacro dei reporter e operatori dell'informazione (123 in 4 mesi) nella guerra a Gaza e chiedere di cessare il fuoco.

BASTA SANGUE SUI NOSTRI GIUBBOTTI

A seguito dell'appello sulla libertà di informazione a Gaza che in pochi giorni ha raggiunto quasi mille firme di operatori di media e l'adesione di numerose organizzazioni, ci troveremo per un sit-in di denuncia 1 MARZO ore 11.00 in VIA DI SAN NICOLA DE'CESARINI (area sacra di largo argentina) per ricordare tutti i giornalisti uccisi nella guerra a Gaza e chiedere di cessare il fuoco.

In quattro mesi di guerra i giornalisti palestinesi sono stati decimati impunemente. hanno perso la vita almeno 123

giornalisti e operatori dei media [<https://www.ifj.org/war-in-gaza>] e molti altri sono feriti, arrestati o dispersi.

Il bilancio delle vittime è senza precedenti. Colpire i giornalisti mentre svolgono il loro lavoro di documentazione è un crimine di guerra. Impedire che i crimini di guerra vengano raccontati da voci indipendenti è un crimine contro l'Umanità.

La Corte Internazionale di Giustizia (CIG) ha ordinato a Israele di “prendere tutte le misure in suo potere per smettere di uccidere i palestinesi, in violazione della Convenzione sul genocidio”.

Oggi di nuovo e con forza condanniamo le uccisioni e i continui attacchi su giornalisti e altri operatori dei media, e sosteniamo indagini indipendenti e immediate sulla loro morte, ferimento, detenzione o sparizione.

Invitiamo inoltre le nostre istituzioni a fare pressioni in tutte le sedi competenti, per porre fine a questa strage e alla continua violazione dei diritti umani, alla luce e in coerenza con la mozione sul cessate il fuoco approvata in Parlamento.

Durante il sit-in si alterneranno al microfono firme del giornalismo, fotoreporter, fixer, videomaker, producers,

editors, analisti.

Invitiamo tutte e tutti coloro che operano nei media a partecipare per difendere la libertà di stampa senza rischiare la vita.

Adesioni in aggiornamento

Amnesty International, Italia

ANAC, Associazione Nazionale Autori Cinematografici

AOI Associazione delle ong italiane

Arci

ARCI LAZIO

Assopace Palestina

Atlante delle Guerre e Conflitti nel Mondo

Articolo 21

100 autori – Associazione dell’Autorialità Cinetelevisiva

COSPE Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti

DIG Association, DIG Festival

Doc/it Associazione Documentaristi italiani

FNSI, Federazione Nazionale Stampa Italiana

GV Press, Italian Videomaker association

LEA Laboratorio Ebraico Antirazzista

PRESSenza, Agenzia di Stampa internazionale

Rete #NOBAVAGLIO – Liberi di essere informati

Rete degli studenti medi

UDU

Unimondo.org

Un Ponte Per, Associazione per la solidarietà internazionale

USIGRAI, Sindacato Giornalisti Rai -Radiotelevisione Italiana,

Associazione Disciplinare CONSCOM, Press group Agency

WGI – Writers Guild Italia



Fotostoria/ Superati i 30mila uccisi nel genocidio a Gaza



Dall'archivio dei manifesti della Fondazione Gramsci a Roma, il manifesto del Pci del 1982 *Vogliono annientare un popolo.*





Life con Gaza/ Napoli/ La cultura ferma il genocidio



[Guarda il video con le interviste agli artisti](#) [Da Il mattino]



Tutto esaurito al Palapartenope di Napoli per 'Life for Gaza', il concerto evento a sostegno della popolazione palestinese e per portare aiuti umanitari a Gaza. Domenica 25 febbraio almeno seimila persone hanno riempito l'arena napoletana per cantare e ballare sulle note di decine di artisti, che hanno risposto con entusiasmo all'iniziativa per sostenere gli abitanti di Gaza promossa dalla comunità palestinese della Campania e da Assopace Palestina. Da Fiorella Mannoia ai 99 Posse, da Eugenio Bennato a Enzo

Gragnaniello, sono stati tanti gli artisti che si sono alternati "Frontiere". Sulla raccolta fondi ha vigilato un "comitato di garanti" formato, tra gli altri, da Luigi de Magistris, Mario Martone, padre Alex Zanotelli e Laura Morante. <https://www.lapresse.it/>

Life for gaza a Napoli

Con Laura Morante, Enzo Gragnaniello, Osanna, Fiorella Mannoia, Franco Ricciardi, Eugenio Bennato, La Maschera, 99 Posse, Daniele Sepe con Capitan Capitone e i Fratelli della Costa, Elisabetta Serio, Francesco Forni, Dario Sansone, E Zézi, Sandro Joyeux, Ciccio Merolla, Valerio Jovine, Giovanni Block, Massimo Ferrante, Capone & BungtBangt, Lino Cannavacciuolo, Suonno D'ajere, Ars Nova, Carlo Faiello, Marzouk Mejri, Pietro Santangelo Quartet, Nicola Caso, Anastasio, Helen Tesfazghi & Afroblue, Alore, Frente Murgero Campano, Vauro, Mimmo Lucano, Ascanio Celestini, Valeria Parrella, Alessandro Rak, Rosaria De Cicco, Eduardo Castaldo, Antonio Biasiucci. Condurranno la serata l'attrice Dalal Suleiman e la speaker radiofonica Sara Lotta.

[Sostieni Life con Gaza](#)



Non ho visto una guerra, ma l'annientamento



Irfan Galaria, medico con uno studio di chirurgia plastica e ricostruttiva a Chantilly (Usa), ha scritto il 22 gennaio 2024 un reportage della sua esperienza a Gaza per *Pagine Esteri*, la rivista on line diretta da Michele Giorgio.

«A fine gennaio ho lasciato la mia casa in Virginia, dove lavoro come chirurgo plastico e ricostruttivo, e mi sono unito a un gruppo di medici e infermieri in viaggio verso l'Egitto con l'organizzazione umanitaria MedGlobal per fare il volontario a Gaza. Ho lavorato in altre zone di guerra. Ma ciò a cui ho assistito nei 10 giorni successivi a Gaza non era una guerra, era l'annientamento. Almeno 28.000 palestinesi sono stati uccisi dai bombardamenti di Israele su Gaza.

Dal Cairo, capitale dell'Egitto, abbiamo guidato per 12 ore verso est fino al confine di Rafah. Abbiamo superato chilometri di camion di aiuti umanitari parcheggiati perché non potevano entrare a Gaza. A parte la mia squadra e

altri inviati delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, c'erano pochissime altre persone.

Entrare nel sud di Gaza il 29 gennaio, dove molti sono fuggiti dal nord, è sembrato come le prime pagine di un romanzo distopico. Le nostre orecchie erano stordite dal costante ronzio di quelli che mi hanno detto essere i droni di sorveglianza che giravano costantemente. I nostri nasi sono stati investiti dalla puzza di 1 milione di sfollati che vivevano in prossimità senza servizi igienici adeguati. I nostri occhi si sono persi nel mare di tende. Abbiamo alloggiato in una guest house a Rafah. La prima notte è stata fredda e molti di noi non sono riusciti a dormire. Siamo rimasti sul balcone ad ascoltare le bombe e a vedere il fumo che saliva da Khan Yunis». [Leggi il seguito su Pagine esteri](#). [Foto di copertina archivio Pagine esteri]



Albanese, Pappé, Barghouti, Salih, Michaeli

Sabato
24 FEBBRAIO
ORE **15.00**



Firenze
SALONE DEI
CINQUECENTO

PACE &
GIUSTIZIA
in
Medio Oriente
FOCUS PALESTINA

con **FRANCESCA ALBANESE**, **RUBA SALIH**,
MUSTAFA BARGHOUTI, **SARIT MICHAELI**, **ILAN PAPPÉ**



La conferenza del 24 febbraio a Palazzo Vecchio ha avuto un grande successo ed ascolto che ha visto la partecipazione di oltre 300 persone in presenza. Molti e molte altre avete seguito la diretta streaming ma per tutti coloro che non avessero ancora avuto modo di farlo, questo è il link per riascoltare i bellissimi interventi di Francesca Albanese, Ilan Pappè, Mustafa Barghouti, Ruba Salih e Sarit Michaeli.

[Guarda la registrazione dello streaming.](#)



Propaganda di guerra, con o senza Ai





[Playlist di tutti gli interventi dell'iniziativa]

È in crisi il presupposto indispensabile per interfacciarsi con la realtà. I canali che raccolgono e propagano le informazioni sono inaffidabili, oltre che in molti casi corrotti dal potere, e diffondono notizie sbagliate, fuorvianti e in grado di costruire una sorta di fake reality nella quale i mercanti di morte, i guerrafondai, i bellicisti, dentro e fuori i governi autoritari, sguazzano. L'incontro *Informazione o propaganda?*, introdotto dall'assessora del Comune Martina Orsucci e coordinato da Daniele Molteni, a Senna Comasco il 24 febbraio, ha concluso il calendario del Mese della Pace 2024. Le relazioni di Patrick Boylan, Lorena Corrias, Marco Boscolo, a cui si è aggiunto Fabio Cani per dare conto dell'importante lavoro della Carta di Roma, e gli interventi del pubblico hanno fornito strategie di resistenza alla disinformazione generalizzata e un quadro del pericolo per la democrazia determinato dall'intelligenza artificiale se media e persone non si ribelleranno a essere "stupidità collettiva". Contro tali drammatiche prospettive lottano i giornalisti indipendenti e il giornalismo scientifico d'inchiesta. E se periodicamente degli squarci nella propaganda pervasiva si aprono come accaduto per il lavoro di Assange, per questo perseguitato, la prospettiva più interessante sembra essere una maggiore consapevole formazione dei lettori.



Fermiamo la criminale follia di tutte le guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta



24 febbraio 2024 - Giornata nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il Cessate il Fuoco in Palestina e Ucraina



INFORMAZIONE O PROPAGANDA?

LA NARRAZIONE DISTORTA DI GUERRE E MIGRAZIONI, DIRITTI E VALORI, E COME **OPPORVISI**

SABATO 24 FEBBRAIO 2024

Dalle ore 15:00 presso il Centro sociale di Senna Comasco (via Roma 46)

INTERVENGONO:

Patrick Boylan (Rete No War Roma)
Marco Boscolo (Facta.eu)

MODERA:

Daniele Molteni
(Ecoinformazioni, FuoriFuoco)

Un'iniziativa del calendario del Mese della Pace 2024 comune ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense



info
mesedellapacecomo@gmail.com



Mercanti di morte più liberi

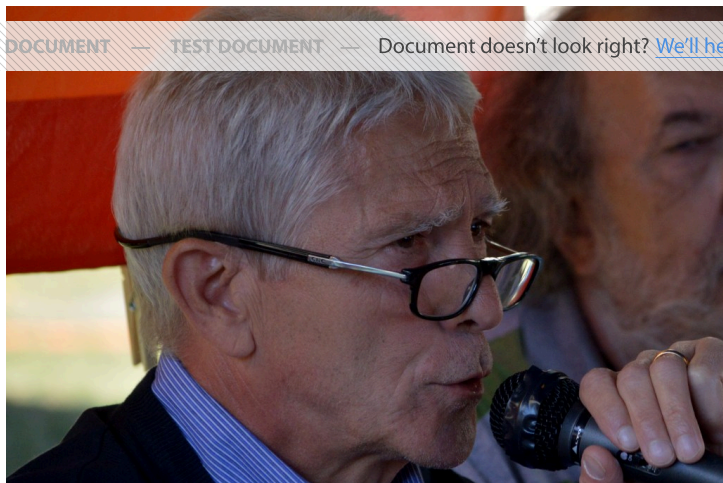


Procede l'offensiva del Governo italiano e della maggioranza parlamentare contro la Legge 185/90, che regola il commercio delle armi. Il provvedimento, prodotto avanzato della mobilitazione pacifista e, in particolare, delle lotte di alcuni settori disarmisti del movimento operaio, ha subito numerosi tentativi di assalto nel corso della sua pluriennale storia da parte di forze politiche ultrasensibili ai desideri dei mercanti di morte. Con il voto in Senato di mercoledì 21 febbraio si procede a scardinare i meccanismi che hanno garantito finora un, pur non sufficiente, livello di trasparenza di un settore tanto sensibile e potenzialmente pericoloso per i Diritti umani e dei popoli. Tra i vari interventi peggiorativi, è preoccupante, su tutti, la volontà di eliminare la relazione annuale relativa agli istituti di credito coinvolti nella vendita di armi, strumento

cardine della Campagna di pressione contro le Banche armate, le cui ragioni sono da tempo nel mirino del ministro della Difesa Crosetto.

Il Governo, inoltre, intende estendere la propria discrezionalità nell'autorizzazione dell'export di armi affidando la valutazione dell'applicazione degli eventuali divieti in merito a un rinato Comitato interministeriale per gli scambi di armamento per la difesa (Cisd), presieduto proprio dal Presidente del Consiglio.

L'unico minuscolo barlume di speranza in uno scenario sempre più nero è il riferimento, nel corso del dibattito d'aula, all'elaborazione teorica e etica sviluppata nel corso delle lotte per il disarmo. Il senatore Delrio ha espressamente citato l'azione di Elio Pagani, storico



obiettore alla produzione bellica in Alenia-Aermacchi (oggi Leonardo spa) e attuale presidente del centro di documentazione Abbasso la guerra.

Elio Pagani è stato un lavoratore della Aermacchi, negli anni Ottanta fece obiezione di coscienza a fronte dell'esportazione di armi al Sudafrica dell'apartheid, al Sudafrica razzista. Furono le persone come lui che fecero riflettere sul fatto che non ci può essere priorità di interessi, priorità del commercio, priorità di bilanci, priorità di amministratori delegati che devono far vedere ai loro azionisti i rendimenti in crescita, rispetto all'attenzione alla civiltà, al senso di democrazia che deve animare il comportamento della politica estera italiana e del Governo italiano. Elio Pagani e tanti come lui ci hanno invitato a riflettere sul fatto che l'esportazione di armi non è un commercio qualsiasi. [Abramo Francescato, *ecoinformazioni*] [Immagine di copertina Andrea Rosso, *ecoinformazioni*]

I comunicati della Campagna Banche armate e della Rete Italiana Pace e disarmo.



Il Governo vuole cancellare la lista delle "banche armate"

Invitiamo tutti a mobilitarsi e a scrivere alla propria banca – Comunicato stampa (6 febbraio 2024) Un disegno di legge inaccettabile che va contrastato con fermezza. Così la Campagna di ... Leggi tutto [...] Leggi di più...



Campagna di pressione alle "banche armate"



Il Senato approva modifica peggiorativa della legge su export di armi: mobilitazione di Rete Pace Disarmo in vista del passaggio alla Camera

La maggioranza di Governo ignora tutte le richieste di mantenere alti controllo e trasparenza sulle ...
[Leggi tutto](#)



Controllo export armi

CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA



L'Arci partecipa e invita a partecipare a tutte le manifestazioni che si svolgeranno sabato [#24febbraio](#).

Con il Medio Oriente in fiamme, dopo due anni di guerra in Ucraina, con la Nato che punta al Pacifico e Russia, Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, 13 esperti discutono sugli anni che ci separano da un vero conflitto mondiale.

Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia

giorno dopo giorno i passi che ci portano in guerra.

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri ha modificato le norme per le missioni militari all'estero, per accelerare i tempi della loro approvazione e per evitare il voto in Parlamento.

La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha modificato la legge sul commercio delle armi rendendo più semplice l'import/export, rendendo meno trasparenti e

e alle banche armate.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti.

Chiediamo impegno per il [#cessateilfuoco](#) in tutti i conflitti, quelli in prima pagina e quelli dimenticati, come

le guerre africane. Chiediamo il cessate il fuoco in Ucraina,

neo-colonialismo, i due pesi e due misure, le violazioni del diritto internazionale.



CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA



L’#Arci partecipa e invita a partecipare a tutte le manifestazioni che si svolgeranno sabato [#24febbraio](#).

Con il Medio Oriente in fiamme, dopo due anni di guerra in Ucraina, con la Nato che punta al Pacifico e Russia, Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, 13 esperti discutono sugli anni che ci separano da un vero conflitto mondiale.

Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia l’invio di portaerei e F-35 nell’Indo-Pacifico e compie

giorno dopo giorno i passi che ci portano in guerra.

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri ha modificato le norme per le missioni militari all’estero, per accelerare i tempi della loro approvazione e per evitare il voto in Parlamento.

La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha modificato la legge sul commercio delle armi rendendo più semplice l’import/export, rendendo meno trasparenti e

e alle banche armate.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti.

Chiediamo impegno per il [#cessateilfuoco](#) in tutti i conflitti, quelli in prima pagina e quelli dimenticati, come

le guerre africane. Chiediamo il cessate il fuoco in Ucraina,

neo-colonialismo, i due pesi e due misure, le violazioni del diritto internazionale.



CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA

Nel 2024 l'**Italia** spenderà

28,1 miliardi

per **esercito e armi**

+5,5% rispetto al 2023



Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, leggibili i dati: un favore ai produttori e ai mercanti di armi, conflitto mondiale.

Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia l'invio di portaerei e F35 nell'Indo-Pacifico, e compie giorno dopo giorno i passi che ci portano in guerra.

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri ha modificato le norme per le missioni militari all'estero, per accelerare i tempi della loro approvazione e per evitare il voto in Parlamento.

La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha modificato la legge sul commercio delle armi rendendo più semplice l'import/export, rendendo meno trasparenti e

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti.

Chiediamo impegno per il [#cessateilfuoco](#) in tutti i conflitti, quelli in prima pagina e quelli dimenticati, come le guerre africane. Chiediamo il cessate il fuoco in Ucraina, serve una soluzione politica, basta con le armi. Basta con il neo-colonialismo, i due pesi e due misure, le violazioni del diritto internazionale.



Csv per la libera informazione contro l'orrore della guerra



Per decisione della presidenza, il Csv dell'Insubria ha deciso di aderire e promuovere l'iniziativa del 24 febbraio a Senna Comasco per la libera informazione contro le guerre, parte della mobilitazione nazionale indetta da Europe for Peace e dalla Coalizione Assisi Pace giusta (che comprende anche il Coordinamento comasco per la pace oltre all'Arci, le Acli e centinaia di altre organizzazioni, parte della Rete pace e disarmo). La presa di posizione del Centro servizi del volontariato dell'Insubria Como dal sito.

«Il Mese della Pace 2024, che coinvolge i territori di Cantù, Como e Mariano Comense, sta per concludersi, ma non senza aver lasciato un segno tangibile e significativo nella lotta contro la disinformazione. In particolare, sabato 24 febbraio alle 15 presso il Centro sociale di Senna Comasco, avrà luogo un'importante conferenza dal titolo *Informazione o propaganda? La narrazione distorta di guerre e migrazioni, diritti e valori e come opporvisi*. Questo appuntamento, che si inserisce nel quadro di un calendario comune creato in collaborazione con associazioni confessionali e laiche, sindacati, comunità etniche, reti e coordinamenti, mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di riconoscere e contrastare la disinformazione.

La conferenza intende analizzare il comportamento dei media in relazione alle attuali emergenze, e spiegare come la pratica che volta a rendere l'informazione non di guerra possano essere individuate e neutralizzate. Patrick

Fermiamo la criminale follia di tutte le guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta

24 febbraio 2024 - Giornata nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il Cessate il Fuoco in Palestina e Ucraina

EUROPE FOR PEACE
Coalizione Assisi Pace Giusta

INFORMAZIONE O PROPAGANDA?

LA NARRAZIONE DISTORTA DI GUERRE E MIGRAZIONI, DIRITTI E VALORI, E COME **OPPORVISI**

SABATO 24 FEBBRAIO 2024
Dalle ore 15:00 presso il Centro sociale di Senna Comasco (via Roma 46)

INTERVENGONO:
Patrick Boylan (Rete No War Roma)
Marco Boscolo (Facta.eu)

MODERA:
Daniele Molteni (Ecoinformazioni, FuoriFuoco)

Un'iniziativa del calendario del Mese della Pace 2024 comune ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense

info
mesedellapacecomo@gmail.com

sul legame tra guerra e propaganda di guerra, e fornirà interessi economico-finanziari. L'Osservatorio di Pavia – Carta di Roma illustrerà come la narrazione dei fenomeni migratori, spesso caratterizzata da un lessico e un immaginario bellico, contribuisca alla militarizzazione della società e alimenti sentimenti di chiusura e paura. Infine, Marco Boscolo, fondatore di Facta.eu, analizzerà il fenomeno della disinformazione con uno sguardo tecnico, concentrandosi sull'impatto dell'Intelligenza Artificiale nelle redazioni giornalistiche e sul diffuso ricorso alle notizie false.

Oltre agli interventi dei relatori, la conferenza offrirà ampio spazio alle realtà che si occupano di veicolare un'informazione alternativa nel territorio comasco. Associazioni come FuoriFuoco e ecoinformazioni, il Punto Pace Pax Christi di Tradate, e il gruppo Como for Assange illustreranno le loro attività e forniranno ulteriori spunti di riflessione sul tema della disinformazione.

L'evento di sabato rappresenta non solo un momento di solidarietà e impegno per la pace e contro la violenza. [E la risposta locale alla mobilitazione nazionale delle reti Europe for Peace e della Coalizione Assisi Pace Giusta](#) per chiedere l'immediato cessate il fuoco in Palestina e la fine di tutte le guerre.

Il Mese della Pace si conclude dunque con un'importante riflessione sul ruolo dei media nella promozione di una cultura della pace, e sull'importanza di un'informazione libera da condizionamenti e interessi esterni. Un segnale di speranza e consapevolezza che si propaga dalla provincia di Como al resto del paese, dimostrando che la lotta contro la disinformazione è un impegno collettivo che coinvolge tutte le componenti della società». [dal sito del Csv]



24 febbraio/ Libera informazione contro le guerre

Fermiamo la criminale follia di tutte le guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta



24 febbraio 2024 - Giornata nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il Cessate il Fuoco in Palestina e Ucraina

Coalizione Assisi Pace Giusta



INFORMAZIONE O PROPAGANDA?

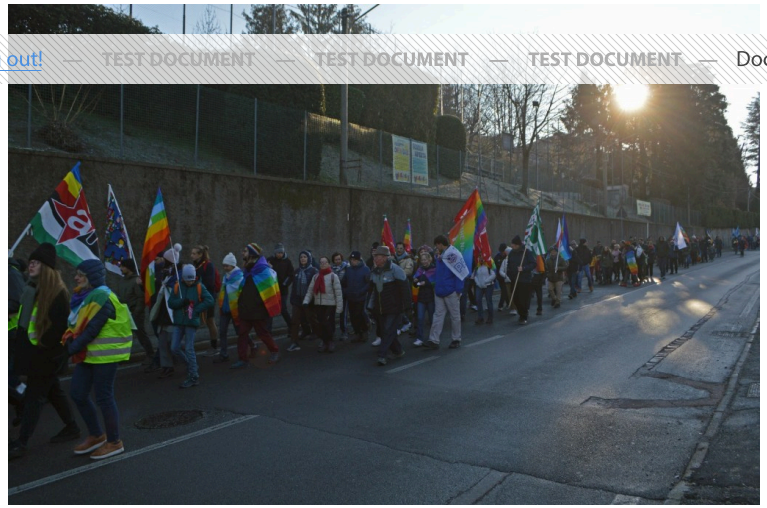
LA NARRAZIONE DISTORTA DI GUERRE E MIGRAZIONI, DIRITTI E VALORI, E COME **OPPORVISI**

SABATO 24 FEBBRAIO 2024

Dalle ore 15:00 presso il Centro sociale di Senna Comasco (via Roma 46)

Informazione o propaganda? Sabato 24 febbraio alle 15 a Senna Comasco una conferenza per riconoscere

la differenza tra informazione e propaganda. Sta per concludersi il Calendario del Mezzogiorno della Pace 2024 della mobilitazione nazionale contro la follia delle guerre. comune ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense.



La rassegna non è che l'ultimo esito di una collaborazione ormai consolidata tra persone e realtà eterogenee per provenienza e ispirazione – associazioni confessionali e laiche, sindacati, comunità etniche, reti e coordinamenti, ricorrenza della Giornata mondiale della Pace nel mese di

gennaio un'occasione per proporre alla cittadinanza tutta la necessità di mettere la Pace, la promozione dei Diritti Umani, il disarmo convenzionale e nucleare, la transizione ecologica, la fratellanza tra i popoli all'ordine del giorno. consentito di affiancare alla miriade di iniziative pacitiste

locali, che sono state ideate e portate avanti con lillipuziana simbolico e comunitario, con l'intento di coniugare la più ampia convergenza e la profondità di analisi e di rivendicazione necessarie ad affrontare le gravi crisi che caratterizzano il nostro presente.

Sabato 13 gennaio ha avuto luogo a Como una colorata, allegra e chiassosa Marcia della Pace che da Piazza del Tricolore ha raggiunto Piazza della Pace (già nota come Piazza Vittoria). La manifestazione, caratterizzata da espressioni di vicinanza al popolo palestinese e alle vittime di tutte le guerre, si è conclusa con un saggio e accorato appello di don Fabio Corazzina (Pax Christi Italia) a rilanciare con coraggio le ragioni della Pace e del disarmo. E con la preziosa testimonianza della giornalista e saggista Raffaella Chiodo Karpinsky che ha assunto l'impegno di fare da megafono alle voci democratiche e progressiste di quanti in Russia si oppongono, con creatività nonviolenta e a rischio della libertà e della vita, al regime di Putin. Il silenzio che anche e soprattutto in Occidente copre l'attività di questi obiettori e dissidenti è funzionale a una narrazione volta ad appiattire un intero popolo e una secolare cultura sui crimini della sua classe dirigente: a noi il dovere di infrangerlo. Un piccolo ma significativo passo in questa direzione è l'acquisto e la diffusione dell'opera Voci dall'altra Russia. Quelli che resistono alla guerra, presentata a Como all'Istituto Carducci la sera di venerdì 11 gennaio.

Domenica 21 gennaio la città di Cantù si è illuminata al passaggio della fiaccolata silenziosa della Pace partita dall'oratorio San Giovanni Bosco e terminata nella basilica di San Vincenzo in Galliano. Un percorso all'insegna della meditazione individuale e del dialogo ecumenico e interreligioso, che ha avuto il merito di coinvolgere diverse famiglie nonché realtà dell'associazionismo giovanile.

Entrambi i cortei hanno visto una partecipazione intorno alle 500 persone. Certamente non è sufficiente, se si considera la gravità dello scenario internazionale, che dovrebbe indurre, anche in un contesto periferico come quello comasco, ad una presa di coscienza e ad una responsabilizzazione popolare e di massa. Allo stesso tempo, il dato è in positiva controtendenza rispetto a precedenti appuntamenti, meno sentiti.

Vogliamo quindi guardare all'impegno prossimo e futuro con rinnovata speranza. L'appuntamento conclusivo del calendario comune si terrà sabato 24 febbraio dalle ore 15 al Centro Sociale di Senna Comasco in via Roma, 46. Si

tratta di un ampio approfondimento intitolato Informazione migrazioni, diritti e valori e come opporvisi.

Con tale conferenza si vuole venire incontro alla diffusa esigenza di un'analisi del comportamento dei media in rapporto alle attuali emergenze nonché di comprendere e disinnescare le pratiche volte a rendere l'informazione stessa un'arma di guerra. Interverranno in qualità di relatori:

-Patrick Boylan (Rete No War Roma), che svilupperà il nesso tra guerra e propaganda di guerra, tra media e complesso militare-industriale, fornendo consigli pratici per attingere ad un'informazione estranea ai potentati economico-finanziari;

- Con l'Osservatorio di Pavia – Carta di Roma si spiegherà quanto la narrazione dei fenomeni migratori abbia troppo spesso assunto un lessico e un immaginario bellico che sono sintomatici di una complessiva militarizzazione della società e funzionali ad alimentare chiusure e paura;

-Marco Boscolo (Facta.eu), chiamato a presentare il tema della disinformazione con uno sguardo interno e tecnico, con particolare riferimento all'irruzione dell'Intelligenza artificiale nelle redazioni di tutto il mondo, nonché al massiccio ricorso di informazioni false.

Ampio spazio sarà dato alle realtà che si occupano di veicolare una informazione alternativa nel territorio comasco. Hanno già confermato la propria presenza FuoriFuoco, ecoinformazioni, il Punto Pace Pax Christi di Tradate, impegnato nella campagna abbonamenti della rivista Mosaico di Pace, il gruppo Como for Assange, che avrà modo di illustrare la propria causa e le proprie attività ai presenti.

Seguirà al dibattito un momento conviviale, supportato dalla bottega del commercio equo-solidale Pachamama di Albate. L'iniziativa del 24 febbraio costituisce altresì la risposta locale alla mobilitazione nazionale delle reti Europe for Peace e della Coalizione Assisi Pace Giusta per chiedere l'immediato cessate il fuoco in Palestina e la fine di tutte le guerre. Riportiamo in calce il comunicato, che accompagneremo con le nostre parole d'ordine di sempre: «Non c'è Pace senza disarmo! Meno armi, più sanità pubblica, più istruzione pubblica, più Stato sociale! Disarmo nucleare subito! Dalla parte delle vittime, contro chi produce e vende morte! Noi non ci arruoliamo!»

[Foto Fabio Cani, *ecoinformazioni*]



Fermando la criminale follia delle guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta

24 febbraio 2024 - Giornata nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il Cessate il Fuoco in Palestina e Ucraina

Coalizione Assisi Pace Giusta



INFORMAZIONE O PROPAGANDA?


LA NARRAZIONE DISTORTA DI GUERRE E MIGRAZIONI, DIRITTI E VALORI, E COME **OPPORVISI**

SABATO 24 FEBBRAIO 2024
Dalle ore 15:00 presso il Centro sociale di Senna Comasco (via Roma 46)


INTERVENGONO:
Patrick Boylan (Rete No War Roma)
Marco Boscolo (Facta.eu)

MODERA:
Daniele Molteni
(Ecoinformazioni, FuoriFuoco)

Un'iniziativa del calendario del Mese della Pace 2024 comune ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense



info
mesedelpacecomo@gmail.com



L'Italia deve dire basta alla guerra!

Ormai le guerre si susseguono con ritmo ed intensità crescente. Iniziano ma non finiscono, alimentando solo la fiorente industria e il commercio immorale di armamenti. Stati e Governi sembrano aver perso la capacità di prevenire e gestire i conflitti mediante gli strumenti della diplomazia e della politica, con i quali far applicare e rispettare le convenzioni e il diritto internazionale. La conseguenza è che la guerra e la barbarie sono nuovamente tornate ad essere le uniche opzioni in campo. Basta, questa logica distruttiva va fermata.

Il teatro di guerra è globale

La guerra è tornata ad essere uno strumento di regolazione dei conflitti, mettendo a rischio la sopravvivenza dell'umanità e del pianeta. Ha preso corpo l'idea che l'ordine mondiale debba essere basato sullo scontro tra blocchi e non sulla collaborazione e la giustizia tra i popoli. Le Nazioni Unite, come espressione di tutti i popoli del pianeta, sono umiliate e il diritto internazionale sostituito dalla forza della potenza militare, preludio della guerra globale: nella barbara "logica del più forte", nessuno è disposto a perdere, ma nessuno ne uscirà davvero vincitore.

Si compiono i due anni di guerra in Ucraina, con centinaia di migliaia di morti, milioni i profughi in fuga ed un terzo del paese distrutto. In Siria, dopo tredici anni di guerra, i risultati sono centinaia di migliaia di morti e la distruzione di una secolare convivenza inter-religiosa e inter-comunitaria. In Africa, guerre e neo-colonialismo non hanno mai cessato di coesistere e di schiacciare le speranze di democrazia e di libertà. L'ultimo e più drammatico esempio di questa spirale distruttiva è ancora una volta in Medio Oriente, con l'atroce attacco di Hamas del 7 ottobre 2023, che ha provocato 1200 vittime e più di 200 persone prese in ostaggio, con stupri di guerra sulle donne israeliane: ne è conseguito l'assedio della Striscia di Gaza da parte del governo israeliano con bombardamenti a tappeto, uccidendo più di 24000 palestinesi, inclusi bambini, donne e anziani, la distruzione di ospedali, scuole, presidi delle Nazioni Unite, il taglio dei rifornimenti di carburante, cibo, acqua, assistenza sanitaria. Una escalation di crimini di guerra, che condanniamo e che debbono essere fermati immediatamente per affrontare politicamente e culturalmente le cause che li hanno determinati, applicando il diritto internazionale, il diritto di autodeterminazione di entrambi i popoli, come riconosciuto dalle risoluzioni delle Nazioni Unite. E l'elenco dei conflitti, delle guerre, delle violenze purtroppo non finisce qui.

Il percorso della Pace deve essere globale

L'unica via per fermare la follia criminale delle guerre ed eliminare il rischio di un conflitto nucleare, è unire le forze, assumere le nostre responsabilità civiche e democratiche, schierarsi per la pace, per il diritto internazionale, per la riconversione civile e sostenibile dell'economia, promuovendo la cooperazione e la sovranità dei popoli, eliminando vecchie e nuove forme di colonialismo insieme alla politica dei "due pesi e due misure", alla sicurezza impostata sulla deterrenza nucleare e sui blocchi militari contrapposti; abbiamo il compito di costruire insieme una società globale pacifica, nonviolenta, responsabile, per consegnare alle future generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto. Non ci sarà giustizia sociale e climatica, lavoro dignitoso e piena democrazia in un mondo sempre più in guerra, che usa le risorse per la morte e non per la vita, nel quale la giustizia, il diritto internazionale e umanitario vengono calpestati nell'impunità dei colpevoli. La guerra non è mai una soluzione e l'orrore non deve diventare un'abitudine. Mobilitarsi oggi per la pace, per il disarmo, per la nonviolenza, significa affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte pena la distruzione dei diritti, della convivenza, delle democrazie e del pianeta.

Per tutto questo, chiediamo nuovamente a movimenti, reti, associazioni, sindacati, parrocchie, comitati locali, di mobilitarsi insieme nelle piazze italiane, per ribadire il NO a tutte le guerre e il NO al riarmo, per costruire un mondo di pace, di sicurezza e di benessere per tutte e per tutti, per chiedere alle istituzioni italiane ed europee di scegliere la via della pace, impegnandosi per:

- la messa al bando delle armi nucleari • la riduzione immediata delle spese militari a favore della spesa sociale, sanitaria, per la tutela ambientale del territorio e per una difesa civile e nonviolenta • la riconversione dell'industria bellica, che sta traendo immensi profitti dalle guerre e dai conflitti armati • l'immediato cessate il fuoco in Ucraina e nella Striscia di Gaza • la liberazione degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi, la fine dell'assedio e dell'isolamento di Gaza, il libero accesso agli aiuti umanitari e l'assistenza alla popolazione palestinese • il riconoscimento dello Stato di Palestina, la fine dell'occupazione e della violenza in Cisgiordania • la soluzione politica e non militare della guerra in Ucraina, per porre fine all'illeale occupazione russa e per costruire le condizioni di libertà, democrazia, convivenza e di sicurezza comune per l'Europa intera • il riconoscimento del diritto di asilo e la protezione a dissidenti, obiettori di coscienza, renitenti, disertori, profughi, difensori dei diritti umani, giornalisti, attivisti sociali e sindacalisti vittime della repressione politica in ogni contesto e nazione • il rafforzamento dell'azione umanitaria e di protezione dei diritti umani nei contesti di violenza strutturale (Afghanistan, Myanmar, Nagorno Karabakh, Iran...) • lo stanziamento dello 0,7% del PIL a favore della cooperazione allo sviluppo • la promozione di conferenze regionali di Pace sotto l'egida delle Nazioni Unite, per ricostruire convivenza e sicurezza nelle regioni martoriate da guerre in Medio Oriente e in Africa, che coinvolgono milioni di persone che vengono uccise, espulse dalle proprie case, impoverite, costrette alle migrazioni forzate.

24 febbraio 2024 Giornata nazionale di mobilitazione nelle città italiane per il CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA ED IN UCRAINA "Fermando la criminale follia delle guerre!" "L'Italia deve dire basta alla guerra!" Lo deve dire ora!

Europe for Peace e Coalizione Assisi Pace giusta

CESSATE IL FUOCO IN PALESTINA E UCRAINA



L’#Arci partecipa e invita a partecipare a tutte le manifestazioni che si svolgeranno sabato [#24febbraio](#).

Con il Medio Oriente in fiamme, dopo due anni di guerra in Ucraina, con la Nato che punta al Pacifico e Russia, Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, 13 esperti discutono sugli anni che ci separano da un vero conflitto mondiale.

Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia l’invio di portaerei e F35 nel Indo Pacifico e compie

giorno dopo giorno i passi che ci portano in guerra.

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri ha modificato le norme per le missioni militari all’estero, per accelerare i tempi della loro approvazione e per evitare il voto in Parlamento.

La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha modificato la legge sul commercio delle armi rendendo più semplice l’import/export, rendendo meno trasparenti e

e alle banche armate.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti.

Chiediamo impegno per il [#cessateilfuoco](#) in tutti i conflitti, quelli in prima pagina e quelli dimenticati, come

le guerre africane. Chiediamo il cessate il fuoco in Ucraina,

neo-colonialismo, i due pesi e due misure, le violazioni del diritto internazionale.



24 febbraio/ Arci/ Stop al genocidio! Cessate il fuoco!

FERMARE IL GENOCIDIO A GAZA



Per una
manifestazione
nazionale
di tutt3

L'Arci in tutte le piazze
del 24 febbraio

di Milano, Gruppo Gaza, Casa delle donne di Milano,

Smuraglia/Barona, Anpi sez. Stadera, Anpi sez. Buccinasco, Anpi sez. Audrey Hepburn. E insieme invitiamo tutte e tutti a partecipare al corteo nazionale per la Palestina sabato 24 febbraio a Milano alle ore 14.30, con partenza da piazzale Loreto, angolo viale Monza.



Stop al genocidio! Cessate il fuoco!

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, che è il tribunale dell'ONU, ha messo Israele sotto inchiesta per genocidio.

E invece Netanyahu ha ordinato all'esercito di invadere Rafah, dove è sfollata in condizioni atroci la maggioranza della popolazione di Gaza.

Fermarlo è un dovere politico, etico e morale.

L'Arci partecipa e invita a partecipare, sulla base del proprio appello, a tutte le manifestazioni che si svolgeranno giovedì 22 e sabato 24 febbraio:

- alle iniziative locali promosse da Rete Pace e Disarmo, Assisi Pace Giusta e Europe for Peace; alla conferenza promossa a Firenze da Pace e Giustizia in Medio Oriente,

- al presidio davanti alla Camera del Lavoro
- alla manifestazione nazionale promossa a Milano dalle organizzazioni dei giovani palestinesi.

Ovunque porteremo l'invito e l'impegno a proseguire con una mobilitazione nazionale.

Ciascuno con i propri appelli, insieme per ciò che è essenziale:

- fermare il genocidio;
- cessate il fuoco immediato e permanente;
- liberi tutti e tutte;
- fine dell'occupazione;
- autodeterminazione per il popolo palestinese;
- stessi diritti per due popoli.

Di seguito l'appello integrale:

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, che è il tribunale dell'ONU, ha messo Israele sotto inchiesta per genocidio. Ha ordinato a Israele di interrompere lo sterminio della popolazione e la distruzione della città, di garantire l'accesso di tutti gli aiuti e l'assistenza necessaria.

E invece Netanyahu ha ordinato all'esercito di invadere Rafah, dove è sfollata in condizioni atroci la maggioranza della popolazione di Gaza. Fermarlo è un dovere politico, etico e morale.

Facciamo il possibile per costruire il massimo di unità e di azione unitaria intorno a poche essenziali richieste per Gaza, che è l'assoluta priorità di oggi:

- cessate il fuoco immediato e permanente;
- liberi tutti;
- fine dell'occupazione;
- autodeterminazione per il popolo palestinese;
- stessi diritti per due popoli.

L'Italia invece va alla guerra.

Anche tutti i paesi membri delle Nazioni Unite sono dovrebbero smettere di essere complici del massacro. E quindi, ad esempio, la decisione di molti paesi e dell'Italia di sospendere i fondi all'UNRWA è illegale.

Senza mandato dell'ONU e senza voto parlamentare stiamo poi per prendere il comando tattico della missione ASPIDES nel Mar Rosso contro le azioni degli Houthi yemeniti.

Non è una estensione della missione Atalanta contro la pirateria. E' una missione potenzialmente offensiva, con regole di ingaggio fumose, che ci rende attori attivi del conflitto in Medio Oriente e ci espone al coinvolgimento diretto nella possibile escalation. Invece che contribuire a risolvere il problema alla radice, mettendo fine al massacro a Gaza, andiamo alla guerra.

Ci stanno portando nella terza guerra mondiale.

Con il Medio Oriente in fiamme, dopo due anni di guerra in Ucraina, con la Nato che punta al Pacifico e Russia, Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, gli esperti discutono sugli anni che ci separano da un vero conflitto mondiale.

Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia

l'invio di portaerei e F35 nell'Indo-Pacifico, e compie

Un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri ha modificato le norme per le missioni militari all'estero, per accelerare i tempi della loro approvazione e per evitare il voto in Parlamento.

La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha modificato la legge sul commercio delle armi rendendo più semplice l'import/export, rendendo meno trasparenti e leggibili i dati: un favore ai produttori e ai mercanti di armi, e alle banche armate.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo la guerra mondiale.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi fronti. Chiediamo impegno per il cessate il fuoco in tutti i conflitti, quelli in prima pagina e quelli dimenticati, come le guerre africane. Chiediamo il cessate il fuoco in Ucraina, serve una soluzione politica, basta con le armi. Basta con il neo-colonialismo, i due pesi e due misure, le violazioni del diritto internazionale. [Arci]



24 febbraio/ ACLI/ Accendi la Luce della Pace



PACE

due anni di guerra in Ucraina

**Accendi la luce
della pace**

la guerra non è l'unica opzione possibile

24 febbraio 2024

**metti un lumino
sul tuo davanzale
a partire dalle
ore 19.00**



ACLI COMO APS

10 febbraio), sabato prossimo 24 febbraio sarà la volta meno tragico con le sue centinaia di migliaia di morti. Una guerra “ibrida” di cui non s’intravede la fine.

Per il 24 febbraio in Italia è stata indetta una Giornata nazionale di mobilitazione, promossa dalle coalizioni “Europe for Peace” e “Assisi Pace Giusta”, per chiedere il cessate il fuoco in Ucraina e in Palestina.

In questi due anni dall’inizio della guerra in Ucraina, le Acli nazionali hanno avviato con Ipsia Acli una [raccolta fondi](#) per aiutare la popolazione ucraina, donando anche [un’ambulanza all’ospedale di Leopoli](#) e si sono impegnate per diffonderla cultura della pace con manifestazioni, marce, eventi e convegni. Il 24 febbraio saranno presenti nelle piazze italiane per domandare ai Governi e alle istituzioni internazionali di “fermare la criminale follia di tutte le guerre, la corsa al riarmo, la distruzione del Pianeta”.

“Ormai le guerre si susseguono con ritmo ed intensità crescente. Iniziano ma non finiscono, alimentando solo la fiorente industria e il commercio immorale di armamenti”, si legge nel [testo di convocazione](#) di “Europe for Peace” e “Assisi Pace Giusta”. “Stati e Governi sembrano aver perso la capacità di prevenire e gestire i conflitti mediante gli strumenti della diplomazia e della politica, con i quali far applicare e rispettare le convenzioni e il diritto internazionale”. Anche perché “La guerra è tornata ad essere uno strumento di regolazione dei conflitti, mettendo a rischio la sopravvivenza dell’umanità e del pianeta. Ha preso corpo l’idea che l’ordine mondiale debba essere basato sullo scontro tra blocchi e non sulla collaborazione e la giustizia tra i popoli”.

Purtroppo l’elenco dei conflitti, delle guerre, delle violenze è lungo ed ogni giorno più sanguinoso, in particolare per quanto riguarda le situazioni in Ucraina e in Palestina ed Israele, senza però dimenticare le drammatiche condizioni in tanti altri Paesi.

Per questo, secondo le organizzazioni della società civile italiana, il percorso della Pace deve essere globale:

“L’unica via per fermare la follia criminale delle guerre ed assumere le nostre responsabilità civiche e democratiche, schierarsi per la pace, per il diritto internazionale, per la riconversione civile e sostenibile dell’economia, promuovendo la cooperazione e la sovranità dei popoli, eliminando vecchie e nuove forme di colonialismo”.

Per farlo occorre “costruire insieme una società globale pacifica, nonviolenta, responsabile, per consegnare alle future generazioni un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto”.

La guerra non è mai una soluzione e l’orrore non deve diventare un’abitudine. Mobilitarsi oggi per la pace, per il disarmo, per la nonviolenza, significa affrontare le sfide globali che abbiamo di fronte pena la distruzione dei diritti, della convivenza, delle democrazie e del pianeta.

Anche le Acli di Como si associano alle numerose iniziative intraprese per ribadire il NO a tutte le guerre e il NO al riarmo, per costruire un mondo di pace, di sicurezza e di benessere per tutte e per tutti, per chiedere alle istituzioni italiane ed europee di scegliere la via della pace con il dialogo, l’unica strada che può portare alla pace e che finora non è stata nemmeno intrapresa.

Vi invitiamo pertanto a partecipare alla conferenza “Informazione o propaganda? La narrazione distorta di guerre e migrazioni, Diritti e valori, e come opporvisi” che si terrà sabato 24 febbraio 2024 alle ore 15.00 presso il Centro sociale di Senna Comasco in via Roma 46.

Inoltre le Acli di Como propongono quale segno e gesto di pace, “Accendi la Luce della Pace” sul davanzale di una nostra finestra la sera del 24 a partire dalle ore 19, perché il nostro desiderio di pace, rispetto, fratellanza, amicizia, non si spenga nel nostro cuore e nei nostri rapporti umani, nelle famiglie come nella società». [Marina Consonno, presidente Acli Como]



Le valutazioni di Parolin deplorabili anzi no sfortunate



Il testo integrale dell'attacco senza precedenti dal governo israeliano al Vaticano. Molte le considerazioni che lasciano senza parole. Immaginare che la popolazione intera di Gaza sia responsabile delle atrocità del 7 settembre è come immaginare che l'intera popolazione di Israele sia responsabile del genocidio volto dal proprio governo. Questa impostazione conduce alla barbarie che infatti è in corso. L'ambasciata ha successivamente rettificato parte del testo: dove le dichiarazioni di Parolin, erano state giudicate "deplorabili" va letto "sfortunate". L'errore secondo l'ambasciata israeliana sarebbe stato dovuto a una svista nella traduzione dell'inglese. Il resto invece non viene smentito. Purtroppo.



AMBASCIATA D'ISRAELE
PRESSO LA SANTA SEDE



שגרירות ישראל
ליד הכס הקדוש

COMUNICATO STAMPA
14 febbraio 2024

In occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, Sua Eminenza il Segretario di Stato Card. Parolin ha affermato che i 30mila palestinesi uccisi a Gaza, secondo fonti di Hamas, indicano che la risposta di Israele al massacro del 7 ottobre è sproporzionata.

È una dichiarazione deplorabile. Giudicare la legittimità di una guerra senza tenere conto di TUTTE le circostanze e i dati rilevanti porta inevitabilmente a conclusioni errate.

Tra questi dati rilevanti ci sono i seguenti:

- Gaza è stata trasformata da Hamas nella più grande base terroristica mai vista. Non c'è quasi nessuna infrastruttura civile che non sia stata utilizzata da Hamas per i suoi piani criminali, inclusi ospedali, scuole, luoghi di culto e molti altri.

- Gran parte del "progetto" di Hamas, vale a dire la costruzione di questa infrastruttura terroristica senza precedenti, è stato attivamente sostenuto dalla popolazione civile locale. I civili di Gaza hanno anche partecipato attivamente all'invasione non provocata del 7 ottobre nel territorio israeliano, uccidendo, violentando e prendendo civili in ostaggio. Tutti questi atti sono definiti crimini di guerra.

- In netto contrasto, le operazioni dell'IDF si svolgono nel pieno rispetto del diritto internazionale.

- Secondo i dati disponibili, per ogni militante di Hamas ucciso hanno perso la vita tre civili. Tutte le vittime civili sono da piangere, ma nelle guerre e nelle operazioni passate delle forze NATO o delle forze occidentali in Siria, Iraq o Afghanistan, la proporzione era di 9 o 10 civili per ogni terrorista. Quindi, la percentuale dell'IDF nel tentativo di evitare la morte dei civili è circa 3 volte superiore, nonostante il campo di battaglia a Gaza sia molto più complicato, come già detto.

Su queste basi qualsiasi osservatore obiettivo non può non giungere alla conclusione che la responsabilità della morte e della distruzione a Gaza sia di Hamas e solo di Hamas. Questo viene dimenticato troppo spesso e troppo facilmente. Non è sufficiente condannare il massacro genocida del 7 ottobre e poi puntare il dito contro Israele riferendosi al suo diritto all'esistenza e all'autodifesa solo come un semplice atto dovuto e non considerare il quadro generale.

Cooperazione internazionale/ Aiuti Aoi a Gaza



I camion di aiuti vitali offerti dalle organizzazioni della cooperazione di Pace contro il genocidio.

quello della Cgil. Data la situazione è forse una goccia dove occorre enormemente di più, ma è una goccia di



Sulla colonialità dell'eccidio di Gaza



«L'acquisizione di ricchezze attraverso la guerra nasce dalla natura, infatti l'arte venatoria è una parte di essa e si deve usare sia verso gli animali, sia verso quegli uomini che, essendo nati per obbedire, rifiutano di sottomettersi e tale guerra è giusta per natura». Juan Ginés de Sepúlveda sintetizzava così la giustificazione della guerra come mezzo di evangelizzazione nella “Disputa del Nuovo Mondo” che lo contrappose al frate domenicano, procuratore degli Indios, Bartolomé de Las Casas nel 1550-51.

[Leggi il seguito](#) dell'articolo di Fabio Alberti, pubblicato su [Comune.info](#) il 27 gennaio 2024.

[Immagine di copertina Strage di Addis Abeba 1937, Nigrizia]



Voci ebraiche contro il genocidio



«Siamo un gruppo di ebrei ed ebrei italiani che, dopo la ricorrenza del Giorno della Memoria e nel vivere il tempo della guerra in Medio Oriente, si sono riuniti e hanno condiviso diversi sentimenti: angoscia, disagio, disperazione, senso d'isolamento. Il 7 ottobre, non solo gli israeliani ma anche noi che viviamo qui siamo stati scioccati dall'attacco terroristico di Hamas e abbiamo provato dolore, rabbia e sconcerto. E la risposta del governo israeliano ci ha sconvolti: Netanyahu, pur di restare al potere, ha iniziato un'azione militare che ha già ucciso oltre 28.000 palestinesi e molti soldati israeliani, mentre a tutt'oggi non ha un piano per uscire dalla guerra e la sorte della maggior parte degli ostaggi è ancora incerta. Purtroppo sembra che una parte della popolazione israeliana e molti ebrei della diaspora non riescano a cogliere la drammaticità del presente e le sue conseguenze per il futuro. I massacri di civili perpetrati a Gaza dall'esercito israeliano sono sicuramente crimini di guerra: sono inaccettabili e ci fanno inorridire.

Si può ragionare per ore sul significato della parola "genocidio", ma non sembra che questo dibattito serva a interrompere il massacro in corso e la sofferenza di tutte le vittime, compresi gli ostaggi e le loro famiglie. Molti di noi hanno avuto modo di ascoltare voci critiche e allarmate provenienti da Israele : ci dicono che il paese è attraversato da una sorta di guerra tra tribù – ebrei ultraortodossi, laici, coloni – in cui ognuno tira l'acqua al proprio mulino senza nessuna idea di progetto condiviso.

Quello che succede in Israele ci riguarda personalmente: per la presenza di parenti o amici, per il significato storico dello Stato di Israele nato dopo la Shoah, per tante altre ragioni. Per questo non vogliamo restare in silenzio.

Abbiamo provato forte difficoltà di fronte all'appena trascorso Giorno della memoria: non possiamo condividere la modalità con cui lo si vive se lo si riduce a una celebrazione rituale e vuota. Riconoscendo l'unicità della Shoah, consideriamo importante restituire al 27 gennaio il senso e il significato con cui era stato istituito nel 2000, vale a dire un giorno dedicato all'opportunità e all'importanza di riflettere su ciò che è stato e che quindi non dovrebbe più ripetersi, non solo nei confronti del popolo ebraico.

Il 27 gennaio 2024 è stato una scadenza particolarmente difficile e dolorosa da affrontare: a cosa serve oggi la memoria se non aiuta a fermare la produzione di morte a Gaza e in Cisgiordania? Se e quando alimenta una narrazione vittimistica che serve a legittimare e normalizzare crimini? Siamo ben consapevoli che esiste un antisemitismo non elaborato nel nostro paese e nel mondo, ne sentiamo l'atmosfera e l'odore in questi mesi soprattutto dal 7 ottobre, quando abbiamo visto incrinarsi i rapporti, anche personali, con parte della sinistra. Ma ci sembra urgente spezzare un circolo vizioso: aver subito un genocidio non fornisce nessun vaccino capace di renderci esenti da sentimenti d'indifferenza verso il dolore degli altri, di disumanizzazione e violenza sui più deboli.

Per combattere l'odio antiebraico crescente in questo preciso momento, pensiamo che l'unica possibilità sia provare a interrogarci nel profondo per aprire un dialogo di pace costruendo ponti anche tra posizioni che sembrano distanti. Non siamo d'accordo con le indicazioni che l'Unione delle Comunità ebraiche italiane ha diffuso per la giornata del 27 gennaio, in cui viene sottolineato come definizione di antisemitismo. Sappiamo bene che cosa sia

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document
l'antisemitismo e non ne tolleriamo l'uso strumentale.

l'universalismo che convive con il nostro essere ebrei ed ebrei. In questo momento, quando tutto è difficile, stiamo vicino a chi soffre provando a pensare e sentire insieme».

Fabrizio Alberti
Rachele Alberti
Marina Ascoli
Massimo Attias
David Calef
Valeria Camerino
Giorgio Canarutto
Lucio Damascelli
Beppe Damascelli
Enrico De Vito
Annapaola Formiggini
Saby Fresko
Paola Fresko
Giulia Frova
Bice Fubini
Nicoletta Gandus
Adriana Giussani
Bella Gubbay
Joan Haim
Hassan Massimo
Cecilia Herskovitz
Francesca Incardona
Stefano Jesurum
Stefano Levi Della Torre
Annie Lerner
Gad Lerner
Stefano Liebman

Raffaele Molena Tossetto

Bruno Montesano
Guido Ortona
Bice Parodi
Laura Pesaro
Simone Rossi del Monte
Renata Sarfati
Stefano Sarfati
Eva Schwarzwald
Gavriel Segre
Simona Sermoneta
Shmuel Sermoneta Gertel
Susanna Sinigaglia
Sergio Sinigaglia
Stefania Sinigaglia
Deborah Taub
Jardena Tedeschi
Mario Tedeschi
Massimo Gentili Tedeschi
Sara Tedeschi
Fabrizia Termini
Alessandro Treves
Claudio Treves
Roberto Veneziani
Serena Veneziani
Marco Weiss

Per ulteriori adesioni maiindifferenti6@gmail.com



Rafah: soluzione finale



Rafah è una città palestinese situata a sud nella Striscia di Gaza, al confine con l'Egitto. E' la città del valico sud, da cui i cittadini palestinesi possono uscire se muniti di permesso israeliano, ed è il luogo attraverso cui passano i pochissimi aiuti umanitari che le organizzazioni non governative e le istituzioni dell'ONU riescono a far avere ad una popolazione allo stremo. Oggi Rafah è minacciata di essere invasa dall'esercito israeliano. [da *Pressenza*]

[Illustrazione da Wikipedia]

I nostri libri di storia ci dicono che questa città palestinese fu fondata 5000 anni fa ad opera dei Cananei, e dato che era situata sul mare Mediterraneo, sin dalla sua fondazione, ha avuto un ruolo strategico nel collegamento tra l'Africa con l'Asia.

agli anni venti del secolo scorso.

Dopo il crollo dell'impero Ottomano è caduta sotto il Mandato Britannico come il resto della Palestina.

Nel 1947- 48 subì la conquista egiziana e quindi la città come il resto di Gaza fu governata dall'Egitto.

A seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez , l'Egitto fu attaccato dall'asse Israele, Francia e Gran Bretagna, che portò all'occupazione militare di Rafah da parte di Israele .

Nel 1956 e nel 1957 Israele la lasciò , subentrando l'Egitto che governò Gaza compreso Rafah fino al 1967 (guerra dei sei giorni).

Israele occupò tutta la striscia di Gaza e questi territori restarono sotto l'occupazione Israeliana fino alla data del

il resto della Palestina, è stata sotto l'impero ottomano fino

Sharon, decise di ritirarsi da Gaza unilateralmente .



Tra il 1981 e il 1982, a seguito degli accordi di Camp David tra Israele e l'Egitto, Rafah fu divisa in due parti, una parte è andata all'Egitto e l'altra parte è rimasta a Gaza: questa divisione fu drammatica perché ha diviso tante famiglie e tanti terreni.

Rafah è ubicata su circa 50 km quadrati al confine con l'Egitto e la stragrande maggioranza della popolazione sono profughi della "Nakba" ("catastrofe", letteralmente, esodo forzato dei palestinesi dopo la fine del mandato britannico e la fondazione di Israele nel 1948).

Secondo un censimento fatto nel 1922 gli abitanti di Rafah erano 600 persone, nel 1944 erano 2230 e negli anni ottanta del secolo precedente sono cresciuti a 11.000 persone. Nel 1997, secondo l'Istat Palestinese, i suoi abitanti hanno superato 90.000 persone: oltre l'81% dei suoi abitanti sono profughi, molti dei quali vivono ancora nei quattro campi profughi che sono sorti per ospitare questo gran numero di persone.

A seguito dello spostamento forzato della popolazione che fugge dalla guerra israeliana a Gaza, si stima che attualmente vivano a Rafah oltre un milione e mezzo di persone, vale a dire circa 30.000 persone per ogni km

quadrato.

Si tratta degli sfollati costretti dall'invasione via terra dell'esercito israeliano a rifugiarsi in questa città di confine.

Rafah, oltre alla sua importanza strategica di collegamento tra Africa e Asia, da oltre 18 anni, da quando Israele ha imposto l'embargo rappresenta l'unica via di collegamento con il mondo esterno per tutti i cittadini di Gaza.

In queste ore il governo israeliano minaccia di invadere la città, con i carri armati, perché dice Netanyahu che non entrare a Rafah significherebbe aver perso la guerra.

La pressione sulla popolazione sfollata, sopravvissuta ai bombardamenti e costretta in una situazione disumana a causa dell'interruzione dell'elettricità e dell'acqua, della mancanza di cibo, si sta facendo disperata. I valichi restano chiusi, anche agli aiuti internazionali, non c'è nessuna prospettiva per un corridoio umanitario.

I palestinesi, tuttavia, non intendono essere deportati. A questo si aggiunge il rifiuto dell'intero mondo arabo islamico di organizzare uno spostamento forzato tanto importante in termini numerici, spostamento che alcune fonti giornalistiche ci dicono sarebbe proposto all'Egitto con oltre 230 miliardi di dollari, nel caso accetti di ricollocare gli abitanti di Gaza nel Sinai.

L'Egitto non solo rifiuta in modo categorico la deportazione ma avverte tramite diversi comunicati che nel caso di un attacco e/o invasione sospenderebbe l'accordo di Camp David con Israele.

Il mondo intero e l'opinione pubbliche mondiale, le varie Organizzazioni non governative presenti a Gaza, le stesse Nazioni Unite, dichiarano che una eventuale invasione di Rafah provocherà una carneficina e che, pertanto, a Israele va impedito di mettere in atto quanto minaccia.

Ma, nonostante i 100.000 palestinesi tra morti e feriti e la distruzione totale di Gaza, Israele, con i suoi alleati, non ha ancora mollato l'obiettivo iniziale di questa guerra, ossia la deportazione forzata nel Sinai di oltre due milioni e mezzo di palestinesi per creare una zona cuscinetto e per liquidare in modo definitivo la causa palestinese.

aggiungerà ?

anche ecoinformazioni

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

[Milad Jubran Basir, giornalista italo-palestinese. Da [Pressenza](#), l'agenzia stampa internazionale di cui è parte



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document



Tre reti (Rete Pace e Disarmo, Assisi Pace Giusta e Europe for Peace) hanno promosso una nuova giornata nazionale di mobilitazione locale il 24 febbraio per i cessate il fuoco e contro tutte le guerre, in occasione del secondo anniversario della guerra in Ucraina.

In moltissime città ci si prepara a manifestare, sull'appello delle reti o su appelli di comitati locali e/o delle organizzazioni palestinesi. Una [importante iniziativa si svolgerà a Firenze](#), organizzata dalla Rete Pace e Giustizia in Medio Oriente e dal Presidente del Consiglio Comunale di Firenze: una conferenza di altissimo livello politico e culturale con Ilan Pappé, Mustafa Barghouti, Francesca Albanese, Sarit Michaeli e Ruba Salih. La conferenza verrà moderata da Manfredi Lo Sauro, di Arci Firenze. La conferenza sarà trasmessa in streaming sul canale YouTube del Comune di Firenze.

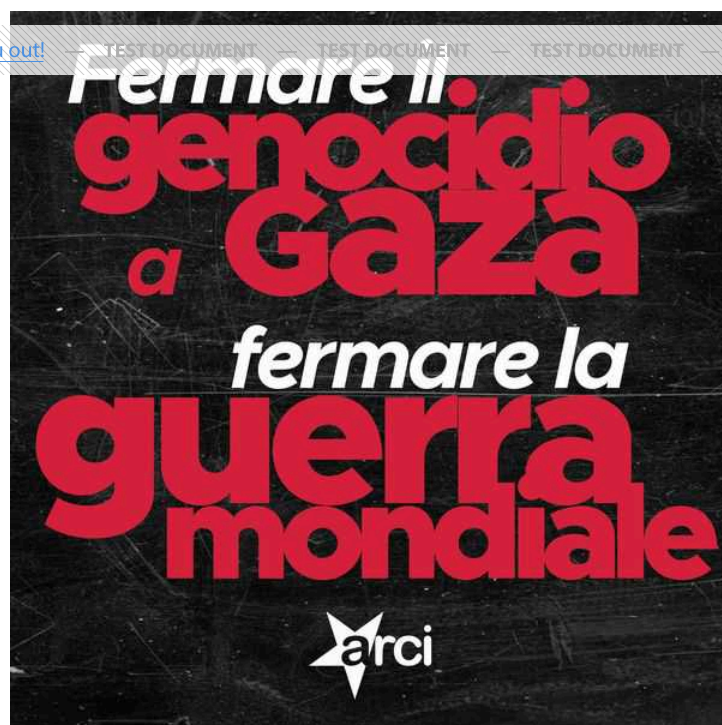
A Milano invece, promosso dalle tre reti di giovani palestinesi, ci sarà un corteo nazionale, e altre manifestazioni organizzate dalle organizzazioni palestinesi si terranno in questi giorni a Roma e in diverse città.

Appello Arci “Fermiamo il genocidio a Gaza. Fermiamo la guerra mondiale

FERMARE IL GENOCIDIO A GAZA
FERMARE LA GUERRA MONDIALE

La sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, che è il tribunale dell'ONU, ha messo Israele sotto inchiesta per genocidio.

Ha ordinato a Israele di interrompere lo sterminio della popolazione e la distruzione della città di Gaza, di garantire l'accesso di tutti gli aiuti e l'assistenza



necessaria.

E invece Netanyahu ha ordinato all'esercito di invadere Rafah, dove è sfollata in condizioni atroci la maggioranza della popolazione di Gaza. Fermarlo è un dovere politico, etico e morale.

Facciamo il possibile per costruire il massimo di unità e di azione unitaria

intorno a poche essenziali richieste per Gaza, che è assoluta priorità di oggi:

cessate il fuoco immediato e permanente, liberi tutti e tutte, fine dell'occupazione, autodeterminazione per il popolo palestinese, stessi diritti per due popoli.

L'Italia invece va alla guerra.

Anche tutti i paesi membri delle Nazioni Unite sono obbligati a non contravvenire la sentenza della

Corte, e dovrebbero smettere di essere complicità

massacro.

E quindi, ad esempio, la decisione di molti paesi e dell'Italia di sospendere i fondi all'UNRWA è illegale.

Senza mandato dell'ONU e senza voto parlamentare stiamo poi per prendere il comando tattico della missione ASPIDES nel Mar Rosso contro le azioni degli Houti yemeniti.

Non è una estensione della missione Atalanta contro la pirateria. E' una missione potenzialmente offensiva, con regole di ingaggio fumose, che ci rende attori attivi del conflitto in Medio Oriente e ci espone al coinvolgimento diretto nella possibile escalation. Invece che contribuire a risolvere il problema alla radice, mettendo fine al massacro a Gaza, andiamo alla guerra.

Ci stanno portando nella terza guerra mondiale.

Con il Medio Oriente in fiamme, dopo due anni di guerra in Ucraina, con la Nato che punta al Pacifico e Russia Cina e Iran che preparano esercitazioni militari congiunte, gli esperti discutono sugli anni che ci separano da un vero conflitto mondiale. Il governo italiano aumenta le spese militari, annuncia l'invio di portaerei e F35 nell'Indo-Pacifico, e compie giorno dopo giorno i passi che ci portano in guerra.

Un disastro documentato e attestato dai Ministri ha modificato le norme per le missioni

militari all'estero, per accelerare i tempi della loro
La Commissione Affari Esteri e Difesa del Senato ha
modificato la legge sul commercio delle armi
rendendo più semplice l'import/export, rendendo meno
trasparenti e leggibili i dati: un favore ai
produttori e ai mercanti di armi, e alle banche armate.

Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo la guerra
mondiale

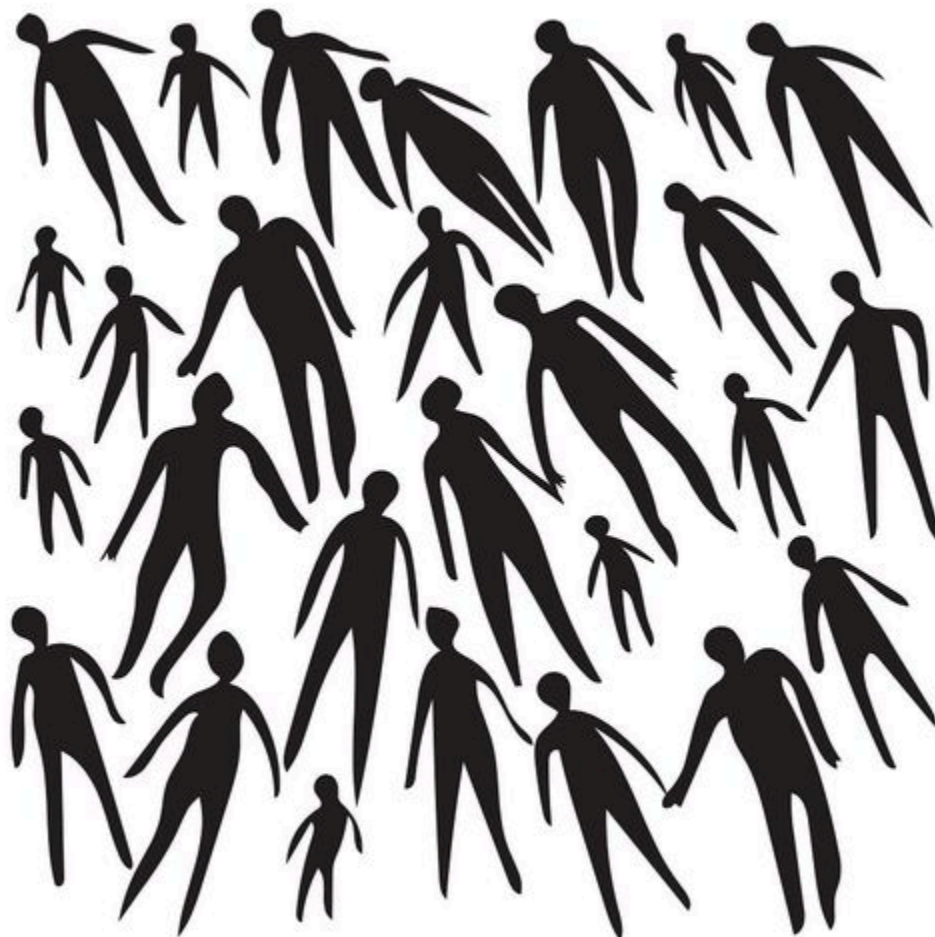
Fermiamo il genocidio a Gaza, fermiamo le guerre, i
crimini di guerra, il riarmo, l'apertura di nuovi

fronti. Chiediamo impegno per il cessate il fuoco in tutti i
dimenticati come le guerre africane. Chiediamo il cessate
il fuoco in Ucraina, serve una soluzione
politica, basta con le armi. Basta con il neo-colonialismo, i
due pesi e due misure, le violazioni del
diritto internazionale.

– la locandina della conferenza di Firenze.



Gaza, cosa sono 27.000 persone?



È diverso pensare “astrattamente” a ventisette mila persone, come se si trattasse di un dato concettuale, una quantità, un prezzo, una distanza.... che rappresentare ventisette mila esseri umani, ognuno con le sue particolarissime caratteristiche, disposizioni affettive, tono vitale, finalità, ognuno con i suoi sogni e le sue speranze, con la sua storia personale.

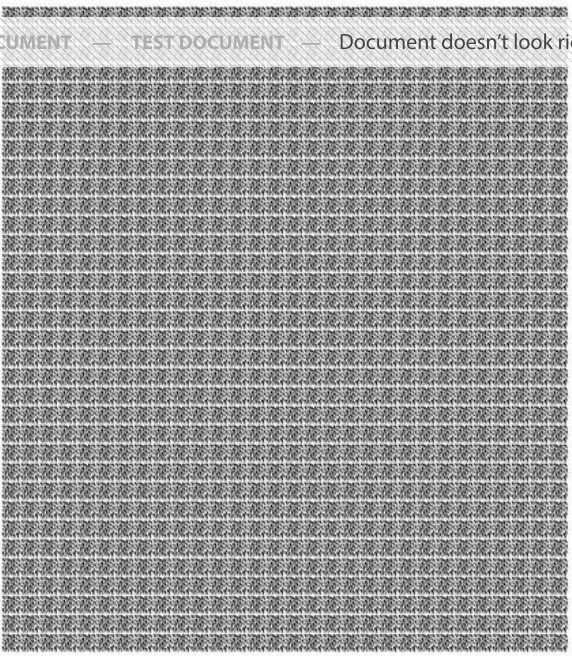
Nello sforzo di rappresentare queste persone, tutte morte, sterminate, nel genocidio che sta avvenendo a Gaza – secondo gli ultimi dati delle Nazioni Unite – l’artista visivo Rafael Edwards ha anzitutto voluto provare a rendere visibile, a mostrare graficamente, quante sono ventisette persone.

Nell’ universo ridotto delle ventisette persone rappresentate

nell’immagine in alto (che sono comunque ventisette vite umane che hanno cessato di esistere), ci sono undici bambini, corrispondenti alla percentuale di minori morti a Gaza – sempre secondo i dati delle Nazioni Unite.

Poi, una volta che è più o meno possibile farsi un’idea di cosa possano essere ventisette morti, Rafael Edwards ha continuato a moltiplicare l’immagine e a proiettarla sul numero concreto di persone sterminate, dando vita alla seguente immagine:

Immagine di Rafael Edwards È vero che la stessa estrapolazione potrebbe essere fatta con molti massacri, a partire da quelli compiuti da Hamas e continuando con tanti altri. Ma non è il caso di cercare equivalenze, perché non ce ne sono. Ciò che questa immagine cerca di produrre



7.000 people

Edwards, e la sua particolare sensibilità verso coloro che

Lasciamo, come lui stesso ha suggerito, queste due immagini a disposizione di tutti coloro che vorranno utilizzarle, ingrandirle, diffonderle, condividerle gratuitamente, purché vengano citati i crediti. Per ingrandirle si può visitare il seguente link: <https://www.flickr.com/photos/rafa2010/53504845736/in/dateposted-public/>

Traduzione dallo spagnolo di Thomas Schmid. Revisione di Benedetta Cammerino.

[Immagine di Rafael Edwards]

[Da Presenza 06.02.24 – Santiago del Cile – [Redacción Chile](#)]

-
-
-

è l'empatia. Ogni vita è unica e irripetibile e noi deploriamo ogni morte causata dalla violenza del bellicismo sfrenato.

Vogliamo semplicemente mostrare ciò che fa l'artista



Contro la militarizzazione



È uscito il n. 274 *Contro la militarizzazione* del Notiziario del Centro di documentazione di Pistoia. Di seguito l'indice di questo numero, che contiene interventi, segnalazioni, recensioni e link con articoli di Giampaolo Paticchio, Fabio Alberti, Domenico Gallo, Celeste Grossi, Massimiliano Andretta, Michele Lucivero, Dmitrij Palagi, Federica Frazzetta, Irene Zagrebelsky, Diana Petech.



Uno sguardo sul mondo

- Non c'è pace senza giustizia. L'unico pacifismo possibile è quello "giusto", di *Giampaolo Paticchio*
- «Ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà», di *Fabio Alberti*
- La fine della pace, di *Domenico Gallo*
- La guerra non ci dà pace, di *Celeste Grossi*

Contro la militarizzazione

- Si fa presto a dire pace. Un'analisi critica del movimento pacifista in Italia, di *Massimiliano Andretta*
- L'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, di *Michele Lucivero*
- Comando NATO a Firenze e base militare a Coltano: la Toscana in guerra, di *Dmitrij Palagi*
- Sicilia militarizzata, Sicilia in lotta. Appunti sulla geografia militare dell'isola e le lotte contro le basi militari, di *Federica Frazzetta*

Attivismo quotidiano

- La comunicazione nonviolenta. Una chiave per ripensare il modo in cui ci esprimiamo e ascoltiamo gli altri, di *Irene Zagrebelsky*
- Il disarmo interiore. Vie contemplative in dialogo sulla pace, di *Diana Petech*



La destra al governo con le banche armate



Un disegno di legge inaccettabile che va contrastato con fermezza. Così la *Campagna di pressione alle “banche armate”*, promossa dalle riviste *Missione Oggi*, *Mosaico di Pace* e *Nigrizia*, commenta il Disegno di legge ([Atto Senato n. 855](#)) di iniziativa governativa che modifica la legge n. 185 (“*Nuove norme sul controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento*”), legge che dal 1990 regola le esportazioni italiane di armamenti.

Col pretesto di apportare “alcuni aggiornamenti” alla legge per “rendere la normativa nazionale più rispondente alle sfide derivanti dall’evoluzione del contesto

l’applicazione dei divieti sulle esportazioni di armamenti, riduce al minimo l’informazione al parlamento e alla società civile, e soprattutto, elimina dalla Relazione governativa annuale tutta la documentazione riguardo alle operazioni svolte dagli istituti di credito nell’import-export di armi e sistemi militari italiani.

“La legge 185/90 – commenta p. Mario Menin, direttore di *Missione Oggi* – è stata una conquista delle associazioni cattoliche e laiche che negli anni Ottanta hanno promosso un’ampia mobilitazione sociale denunciando gli scandali del commercio italiano di armamenti: mobilitazione che ha portato il parlamento a definire norme rigorose per impedire l’esportazione di armi e sistemi militari non solo agli Stati sottoposti a misure di embargo, ma anche a Paesi coinvolti in conflitti armati, a governi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e verso Paesi la cui politica contrasta con i principi dell’articolo 11 della Costituzione. Con la riforma prospettata dal Disegno di legge, già

Senato, l'applicazione di questi divieti viene sottoposta interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (CISD) presieduto dal Presidente del Consiglio: questo è inammissibile”.

Ma soprattutto – prosegue il comunicato della Campagna – verrà fortemente ridotta l'informazione al parlamento e alla società civile, informazione che oggi è garantita dalla Relazione che la Presidenza del Consiglio deve inviare ogni anno alle Camere. Dalla Relazione verranno eliminati tutti i dati sulle singole autorizzazioni ed esportazioni per tipo di armi, quantità e valore e tutte le informazioni riguardo alle attività delle banche. “Sono proprio queste informazioni – sottolinea p. Giuseppe Cavallini, direttore di *Nigrizia* – che hanno finora permesso agli analisti della nostra Campagna di ricostruire e documentare numerose esportazioni di materiali d'armamento a Paesi a rischio e di conoscere gli istituti di credito che le hanno sostenute. I correntisti non sapranno più dalla Relazione annuale quali sono le banche, nazionali ed estere, che traggono profitti dal commercio di armi in particolare verso regimi autoritari e Paesi coinvolti in conflitti armati”.

“La legge 185/90 – conclude p. Alex Zanotelli, direttore di *Mosaico di Pace* – non è mai stata accettata dai produttori di armi e dalle banche che li appoggiano. Nel corso degli anni la lobby militare-industriale ha cercato tutti i modi per manometterla e soprattutto per ridurre al minimo le informazioni sugli affari che vedono coinvolte aziende e gruppi bancari. Con queste modifiche, promosse dal governo Meloni ma sostenute anche da alcuni rappresentanti politici dell'opposizione, si illudono di mettere a tacere la nostra Campagna che, invece, da oggi rilanciamo con più forza invitando tutti i correntisti a richiedere al proprio istituto di credito di non offrire servizi finanziari alla produzione e al commercio di armi o almeno di dotarsi di direttive restrittive e informative pubbliche e trasparenti sulle attività nel settore”.

I direttori delle tre riviste invitano a riflettere sulle parole con cui, in numerose occasioni, papa Francesco ha stigmatizzato il commercio di armamenti e i “fabbricanti di armi” ed in particolare sul discorso rivolto lo scorso gennaio [ai membri del Corpo diplomatico](#): “Le guerre possono proseguire grazie all'enorme disponibilità di armi. Occorre perseguire una politica di disarmo, poiché è illusorio pensare che gli armamenti abbiano un valore deterrente. Piuttosto è vero il contrario, la disponibilità di

armi ne incentiva l'uso e ne incrementa la produzione. si potrebbero salvare con le risorse oggi destinate agli armamenti? Non sarebbe meglio investirle in favore di una vera sicurezza globale?”.

La *Campagna di pressione alle “banche armate”* ha già predisposto sul proprio sito una nuova “[Lettera-modello](#)” e invita tutte le parrocchie, le associazioni e i correntisti ad inviarla alla propria banca dandone informazione alla Campagna. La Campagna condivide e rilancia l'allarme diffuso dalla *Rete italiana pace e disarmo* che ha [denunciato con preoccupazione l'esito del voto](#) in Commissione Affari esteri e Difesa del Senato e, insieme alle associazioni della Rete, sta predisponendo una forte mobilitazione nazionale per impedire che il commercio italiano di armi torni ad essere oggetto di una pericolosa opacità che non favorisce la promozione della pace e della sicurezza comune, ma alimenta guerre e violenze, sostiene le violazioni dei diritti e provoca morti innocenti in tante zone del mondo.

Per contatti stampa:

p. *Giuseppe Cavallini (direttore di Nigrizia)* –
Email: redazione@nigrizia.it

p. *Mario Menin (direttore di Missione Oggi)* –
Email: direttore@missioneoggi.it

p. *Alex Zanotelli (direttore di Mosaico di Pace)* –
Email: info@mosaicodipace.it

Per la Segreteria della Campagna “banche armate”: campagnabanchearmate@gmail.com

Missione Oggi: Via Piamarta 9, 25121 Brescia – Tel: 030-3772780 – Email: segreteria@missioneoggi.it

Mosaico di Pace: Via Lamarmora 16, 76011 Bisceglie (BT) – Tel: 080-3953507 – Email: info@mosaicodipace.it

Nigrizia: Vicolo Pozzo 1, 37129 Verona – Tel: 045-8092390 – Email: redazione@nigrizia.it

La Campagna di pressione alle “banche armate”

La Campagna di pressione alle “banche armate” è stata promossa nel gennaio del 2000 da tre riviste (*Missione Oggi* dei Missionari Saveriani, *Nigrizia* dei Missionari

movimento internazionale Pax Christi) e dal 2020 è co-
Nonviolenta e dal sito *Osservatorio Diritti*. La Campagna
è nata per informare riguardo alle attività degli Istituti
di credito, italiani ed esteri, nel settore dell'esportazione
italiana di armamenti e per offrire alle associazioni e ai
cittadini un modo concreto per indurre la banca presso
cui sono correntisti a non finanziare la produzione e la
commercializzazione di armamenti e di armi comuni o, per
lo meno, a definire delle direttive per autoregolamentare in
modo rigoroso le attività finanziarie in questi settori. Tutte
le informazioni sul sito: www.banchearmate.org.

Scarica [il Comunicato Stampa in pdf](#)

Link all'articolo sul sito della
Campagna: [https://www.banchearmate.org/il-governo-
vuole-cancellare-la-lista-delle-banche-armate/](https://www.banchearmate.org/il-governo-vuole-cancellare-la-lista-delle-banche-armate/)

Invitiamo tutti a mobilitarsi e a scrivere alla propria banca

L'iniziativa di mobilitazione è sostenuta anche dal mese
della Pace.



L'Arci con 13 bambin3 palestinesi ferit3 a Gaza



La guerra a Gaza colpisce ogni giorno migliaia di bambin3. Alcuni stanno arrivando in Italia in queste ore per curare le loro ferite, con degli adulti che li accompagnano. L3 bambin3 andranno negli ospedali italiani che hanno dato la disponibilità a prendersene cura.

Il governo italiano ha chiesto alle organizzazioni che promuovono i corridoi umanitari (ARCI, Caritas Italiana, Comunità di Sant'Egidio e Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia) di ospitar3, in attesa che sia attivato

Le nostre organizzazioni, impegnate da sempre sul fronte dell'aiuto umanitario, hanno dato la disponibilità nell'immediato a questa azione umanitaria attivando la loro rete territoriale per trovare soluzioni che si facciano carico dell3 bambin3 e dei loro familiari.

Auspiciando un immediato cessate il fuoco e una risoluzione permanente del conflitto, ribadiamo al governo la nostra disponibilità e la necessità di attivare con urgenza un corridoio umanitario dalla striscia di Gaza per le persone in condizione di vulnerabilità che necessitano di



Riflessioni sulla situazione in Palestina



Dalla Palestina, da quelli che ormai sono noti come “territori occupati”, abbiamo ricevuto queste riflessioni scritte da una persona che abbiamo conosciuto proprio a Betlemme, quasi vent’anni fa. Le riproponiamo al pubblico di *ecoinformazioni* perché ci sembrano significative di una situazione che, da lontano, non è facile delineare. Michele è musicista, dal 2004 vive in Palestina, dove insegna e coordina progetti musicali. [FC – ML, *ecoinformazioni*]

«Cari amici, care amiche,

Solitamente, i miei messaggi a questa mailing list si riferiscono ad attività musicali palestinesi, ma oggi, considerando la gravità delle atrocità attuali in Palestina, spero mi permettiate di condividere alcune riflessioni di

altra natura, perché sono convinto che non si possa rimanere in silenzio, che ci si debba esprimere, ora più che mai, ed esigere che dagli orrori in corso emerga una realtà diversa, una realtà in cui siano aboliti una volta per tutte i privilegi e le discriminazioni, una realtà in cui i principi di libertà e uguaglianza si possano finalmente applicare a tutti.

Vivo in Palestina da ormai quasi vent’anni, come musicista, svolgendo attività che mi portano ad essere in costante contatto con le persone e le realtà del Paese, sempre in ascolto, sempre curioso e attento a ciò che accade intorno a me, sia nei territori occupati da Israele nel 1967 che nella parte della Palestina dove nel 1948 è stato creato lo Stato di Israele.

Da qui, la prospettiva sulla situazione degli ultimi mesi, probabilmente molto diversa da quella che si può avere dai paesi occidentali. Quando si vede –quando si vive – quotidianamente l’ingiustizia, l’oppressione, l’umiliazione, il razzismo e la violenza da parte di chi controlla ogni aspetto della vita palestinese da decenni, si capisce subito che non siamo nel contesto di un “conflitto” tra parti uguali, ma piuttosto in un contesto di dominio totale, da parte di uno stato coloniale molto potente, su una popolazione indigena indifesa.

Quando si è qui, ciò diventa immediatamente ovvio e sorprendentemente semplice.

Da qui, è difficile capire come atrocità come quelle perpetrate dallo Stato di Israele in questo momento possano durare così a lungo, sotto gli occhi di tutto il mondo, con l’avallo e l’aiuto di paesi che si definiscono “civilizzati”. È anche difficile accettare una logica che tenta di giustificare queste atrocità mediante una strumentalizzazione delle gravissime responsabilità storiche dell’Europa nei confronti delle sue comunità ebraiche.

È particolarmente scioccante che 80 anni dopo l’Olocausto nazista, alla Germania, tra tutti i paesi, possa essere permesso di sostenere azioni e dichiarazioni esplicitamente genocidarie, e di sopprimere qualsiasi espressione di opposizione non violenta a quelle dichiarazioni e azioni.

L’impressione che ne deriva è che l’Europa sia probabilmente accecata dal senso di colpa per secoli di antisemitismo e che abbia finito per sostituire una forma di razzismo con un’altra, passando dalla demonizzazione degli ebrei alla loro idealizzazione, forse a causa di un’incapacità di considerare che in realtà sono persone normali, come le altre.

Ma mi chiedo anche se pochi decenni possano davvero bastare all’Europa per superare secoli di razzismo e di spirito coloniale. Forse è per questo che molti paesi europei continuano a sostenere il “Settler Colonialism” sionista in Palestina, e che, accanto all’antisemitismo, altre forme allarmanti di razzismo sono sempre più presenti in quei paesi.

Vivendo qui, si può constatare che nella società palestinese non c’è nulla che ricordi l’antisemitismo del

occidentale. I palestinesi, e i loro sostenitori, non autoproclama “ebraico”, ma perché è uno Stato che è stato creato in Palestina nel 1948, attraverso un meticoloso e brutale processo di pulizia etnica che ha visto l’espulsione dell’80% della popolazione palestinese, e perché quello Stato ha poi occupato il resto della Palestina nel 1967 e ha perseguito, da allora, una politica implacabile di oppressione, colonizzazione e pulizia etnica. I trasferimenti forzati e i massacri a Gaza dal 7 ottobre, così come le azioni dell’esercito israeliano e dei coloni in Cisgiordania, sono solo una logica continuazione del processo di pulizia etnica su cui è fondato il progetto sionista in Palestina.

Spesso mi viene chiesto quale potrebbe essere la soluzione alla situazione in Palestina. Personalmente, ho rinunciato da diversi anni a pensare in termini di “soluzioni” (anche se la mia speranza è che un giorno si possa arrivare ad una realtà in cui la separazione e le disuguaglianze scompaiano, piuttosto che a un consolidamento dell’attuale separazione tra le persone). Sono giunto alla convinzione che sia fondamentale agire, e reagire, in base al presente, in base al quadro molto chiaro che si può osservare in qualunque momento. Il mio approccio è quello di guardare e analizzare uno “screenshot” della situazione, di pensare in termini di diritti umani e di diritto internazionale per denunciare e affrontare qualsiasi abuso.

Conosciamo gli eventi dal 7 ottobre in poi, quindi prenderò come esempio uno screenshot di un giorno qualsiasi prima di quella data, in tempi “normali”:

- Israele ha il controllo totale sulla terra, le risorse e i confini palestinesi.
I palestinesi non controllano nessuna delle terre, delle risorse o dei confini di Israele.
- Ne consegue che l’economia palestinese è interamente nelle mani di Israele (pieno controllo israeliano sulle importazioni e le esportazioni palestinesi).
Nessuna reciprocità.
- Ne consegue anche che è Israele che decide se qualcuno può andare a vivere nei territori occupati (Gerusalemme Est, Cisgiordania, Altura del Golan, Gaza) o lavorare per le istituzioni palestinesi. I permessi e i visti sono quasi impossibili da ottenere, quindi è praticamente impossibile per queste istituzioni assumere, per

esempio, cittadini stranieri.

devastante che questo ha sulle istituzioni palestinesi di educazione musicale.

- Israele ha uno stato armato con carri armati, aerei da combattimento, elicotteri, navi da guerra, un arsenale nucleare e uno degli eserciti meglio equipaggiati al mondo.

Con gli accordi di Oslo è stata creata un'Autorità Palestinese. Si tratta di un governo sotto occupazione militare, paragonabile a quello di Vichy, le cui forze di sicurezza sono responsabili solo del mantenimento dell'ordine nelle principali città palestinesi della Cisgiordania.

- Le città palestinesi in Cisgiordania sono completamente circondate dall'esercito israeliano, il che le rende di fatto delle "riserve" di palestinesi (dall'8 ottobre, l'esercito ha anche chiuso la maggior parte degli ingressi a queste città e controlla i pochi valichi, che apre o chiude a piacimento).
- Qualunque restrizione alla circolazione delle persone è imposta da Israele, *non dai palestinesi*: divieto di rendersi a Gerusalemme o in territorio israeliano per i palestinesi dei territori occupati non muniti di permessi speciali dell'amministrazione militare israeliana; divieto per i cittadini (ebrei) israeliani di entrare nelle città palestinesi in Cisgiordania, sulla base del fatto che è "contro le leggi militari israeliane e pericoloso per la vostra vita", come si può leggere su cartelli rossi stile Jurassic Park.
- L'esercito israeliano effettua incursioni quotidiane nelle città e nei campi profughi palestinesi, portando all'arresto o all'uccisione di palestinesi (più di 250 palestinesi uccisi in Cisgiordania nel 2023 prima del 7 ottobre, altri 380 da allora).
Le forze di sicurezza palestinesi sono tenute (dagli accordi di Oslo) a ritirarsi durante qualsiasi incursione dell'esercito israeliano.
- Israele persegue una politica sistematica di punizione collettiva dei palestinesi, come la demolizione delle case familiari di coloro che Israele accusa di crimini, o l'arresto di familiari di persone ricercate, o le restrizioni alla circolazione dei palestinesi arbitrariamente e regolarmente imposte dall'esercito occupante.

Nessuna reciprocità nelle azioni dell'Autorità Palestinese.

- Israele detiene circa 9.000 prigionieri politici al 6 ottobre e altri 4.000 da allora), tra cui centinaia di bambini, molti dei quali sono in detenzione amministrativa, spesso sottoposti a tortura.

Nessun israeliano è detenuto nelle carceri dell'Autorità Palestinese.

- Israele ha preso in ostaggio la popolazione della Striscia di Gaza più di 16 anni fa, rinchiodando di fatto più di due milioni di palestinesi, imponendo un blocco totale del territorio e bombardandolo regolarmente senza permettere ai residenti di fuggire (come nel 2008, 2012, 2014, 2021 e, su una scala senza precedenti, dal 7 ottobre del 2023).
Fino al 7 ottobre, non c'erano ostaggi israeliani in cattività palestinese.
- Israele viola costantemente il diritto internazionale umanitario e dei diritti umani, nonché numerose risoluzioni delle Nazioni Unite (sin dal 1948).
Questo non è il caso dell'Autorità Palestinese.
- Israele ha messo in atto, e continua a sviluppare, un sistema di leggi e politiche discriminatorie a favore della sua popolazione ebraica, sia in Israele che nei territori occupati (legge civile per i coloni ebrei, legge militare per i palestinesi).
Non c'è un equivalente da parte palestinese.
- Nel territorio che lo Stato di Israele controlla da più di 56 anni (Israele, Gerusalemme Est, Cisgiordania, Altura del Golan e Gaza), solo la metà della popolazione (i cittadini israeliani) ha il diritto di voto nelle elezioni israeliane (che determinano la sorte di tutti le persone controllate da quello Stato).

Negli ultimi anni, questa realtà è stata sempre più riconosciuta e denunciata come una forma di "apartheid", in conformità con la definizione di quel termine nel Diritto Internazionale.

Nonostante questo quadro chiarissimo, molti paesi vedono Israele come un amico, come un alleato, come uno stato "democratico". Insistono a parlare in termini di "pace" piuttosto che ad agire in difesa delle persone oppresse, delle vittime di razzismo di Stato e di terrore di Stato.

Vorrei anche darvi due esempi molto semplici di come anche gli Stati europei discriminino in maniera diretta tra i sudditi dello Stato di Israele, a seconda che siano cittadini israeliani o meno.

1. I palestinesi che vivono nei territori occupati in maniera razzista milioni di persone? Con questo intendo

Europa (visti costosi e spesso difficili da ottenere). I cittadini israeliani, compresi quelli che vivono nelle colonie (i “vicini” dei palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme Est) possono entrare in Europa senza visto. Le numerose tournée in Europa che ho organizzato per insiemi musicali palestinesi sono state molto più costose e più difficili da organizzare che se quegli insiemi fossero stati israeliani.

2. I paesi europei permettono a Israele di discriminare anche tra i loro cittadini, a seconda che sposino un israeliano o un palestinese che risiede nei territori controllati da Israele. Nel secondo caso, è estremamente complicato per i cittadini europei ottenere un visto dalle autorità israeliane per trasferirsi con i propri coniugi. Per i coniugi di israeliani, è automatico.

In questo periodo di orrori, dal 7 ottobre, vediamo anche altri esempi flagranti di come molti paesi occidentali discriminino tra le due “parti”: una ha il diritto di commettere crimini di guerra, di terrorizzare la popolazione dell'altra, ed è autorizzata ad avvalersi di un contesto per farlo.

Sia la tipologia che l'entità delle atrocità in corso sono spaventose, così come lo è l'atteggiamento di gran parte dell'Occidente. Mi riferisco al colossale sostegno politico, diplomatico e militare che molti paesi occidentali forniscono direttamente a Israele, ma anche alle loro politiche interne che prendono di mira ogni dissenso sotto la falsa copertura della lotta contro l'antisemitismo, secondo un'oscena e pericolosa equazione tra antisionismo e antisemitismo volta a cancellare ogni traccia dell'ingiustizia e dei traumi subiti da generazioni di palestinesi nel corso di 75 anni di inarrestabile colonizzazione, occupazione e espropriazione da parte di Israele.

I leader israeliani accusano Hamas di essere i “nuovi nazisti” perché la maggior parte delle vittime del 7 ottobre erano ebrei.

Ragionare in termini della natura delle vittime, senza analizzare il contesto, è un approccio molto pericoloso.

Non dovremmo invece concentrarci sulle caratteristiche comuni delle politiche delle potenze che prendono di mira

razziale al potere (in Germania allora come in Israele oggi) con il sostegno della maggioranza della popolazione, la violenza e il terrorismo di stato, la disumanizzazione delle vittime, il presentare le vittime come una “minaccia esistenziale”, le politiche abominevoli e la retorica esplicitamente genocidaria dei governi e degli alti ufficiali militari, le tendenze espansionistiche, i trasferimenti forzati di popolazione, gli appelli alla pulizia etnica, la reclusione di milioni di persone in campi di concentramento (in relazione a Gaza, questo termine è stato ampiamente usato negli ultimi anni, persino da storici, sociologi e giornalisti israeliani).

Ma la domanda più pressante è questa: alla luce di ciò che sta accadendo in questo momento a Gaza e in Cisgiordania, di fronte alle ripetute ed esplicite dichiarazioni genocidarie dei leader israeliani e dei loro appelli alla pulizia etnica, ci si può seriamente permettere di credere che il vero obiettivo del governo israeliano sia lo sradicamento di Hamas?

Penso che sia essenziale che suoni immediatamente un campanello d'allarme, per chiunque abbia una coscienza. Denunciare questa situazione è una necessità assoluta e urgente. Bisogna agire, intervenire per fermare i crimini, per garantire il rispetto del diritto internazionale e del diritto umanitario, anche al di là di questo periodo di “guerra”. Soprattutto, non ci si deve soffermare su interminabili (e disonesti) negoziati, come avviene ormai da 30 anni. Senza bisogno di imporre una soluzione, la comunità internazionale può almeno esigere il rispetto del diritto internazionale.

I tribunali internazionali, o i tribunali ad hoc, dovranno fare la loro parte, naturalmente, giudicando le responsabilità di tutte le parti coinvolte, comprese le responsabilità dei leader di paesi che avranno sostenuto – o armato – chi commette crimini di guerra, o che si saranno resi complici di punizione collettiva e di genocidio impedendo le azioni umanitarie delle agenzie delle Nazioni Unite.

Ci sono già dei segnali incoraggianti, sia dalla Corte Internazionale di Giustizia che dai milioni di persone in tutto il mondo che capiscono sempre più la situazione e si mobilitano per esprimere la loro indignazione e la loro solidarietà, milioni di persone che si rifiutano di accettare la violenza come soluzione e il razzismo come modo di

pensare.

fluido di quanto si possa pensare dall'esterno.

Una volta che qui saranno stabiliti i principi di libertà e di uguaglianza, sarà possibile un processo di riconciliazione, come in Europa dopo la seconda guerra mondiale o in Sudafrica alla fine dell'apartheid. La mia esperienza sul campo mi porta a credere che quel processo sarà molto più

Un caro saluto,
Michele»



Arci e Arcs/ Disumanitario

dis-
uma
nita
rio



e Finlandia – hanno sospeso i fondi per l'Unrwa,

Non è una coincidenza. È una vergognosa ritorsione, un'ulteriore punizione collettiva inflitta alla già martoriata popolazione palestinese, che ora più che mai ha bisogno urgente di cibo, medicine, alloggi e altri aiuti – e solo l'Unrwa è in grado di assicurarli, per la capillarità della sua presenza e per il suo mandato.

La decisione di sospendere i finanziamenti all'Unrwa arriva dopo l'accusa che Israele ha rivolto ai 12 dipendenti dell'agenzia, che sarebbero stati coinvolti negli attacchi di Hamas del 7 ottobre.

Indipendentemente dalla veridicità di questa affermazione, 12 individui – peraltro già sospesi dal lavoro – su un totale di 30mila dipendenti (lo 0,04% del totale) dell'agenzia non costituiscono certo una valida ragione per sospendere i fondi all'agenzia. Volendo applicare la stessa logica, sarebbe come decidere di sciogliere un comune italiano, chiudendo anche trasporti pubblici e scuole, a seguito dell'arresto di qualche dipendente comunale.

È palese che Israele abbia cercato, sollevando questo scandalo, di controbilanciare la dura sentenza della Corte Internazionale di Giustizia, di vendicarsi delle Nazioni Unite, e nel contempo di stringere ulteriormente la sua

morsa mortale sulla popolazione di Gaza. Ed è siano accodati, sospendendo i fondi all'Unrwa: è una decisione che contravviene ai precisi obblighi contenuti nella sentenza della Corte, che impone di “prevenire possibili atti genocidari” anche “consentendo la fornitura di servizi di base e assistenza umanitaria”.

Dal 7 ottobre oltre 26mila palestinesi sono stati uccisi a Gaza e altre migliaia sono dispersi sotto le macerie, mentre molte altre persone sono morte e stanno morendo per fame e malattie dopo che Israele ha imposto un assedio totale sul territorio.

La sospensione dei principali finanziatori (gli Stati Uniti costituiscono 1/3 dei fondi) avrà conseguenze devastanti sui 2 milioni di palestinesi che l'Unrwa assiste ogni giorno. È una catastrofe nella catastrofe che ha delle precise responsabilità, compresa l'Italia.

Arci e Arcs chiedono al Governo italiano di rivedere immediatamente la sua decisione, rispettando così come è doveroso e obbligatorio per tutti gli stati membri una sentenza della Corte dell'Onu. [arci.it]



Eu/ Funzionari per la Pace



The Berlaymont building is illuminated in blue and white, to show EU support with Israel

Più di 1.500 funzionari civili dell'UE hanno firmato una lettera in cui ricordano ai leader dell'organizzazione l'obbligo di contribuire alla pace, proteggere i diritti umani, inclusi i diritti dei bambini, e garantire l'applicazione del diritto internazionale a Gaza.

More than 1,500 EU civil servants have signed a letter warning the bloc's leaders of their legal obligation to contribute to peace, protect human rights — including the rights of children — and to ensure the application of international law in Gaza, in a sign of growing internal anger and dissent within the Brussels' institutions over the bloc's policy.

“As EU staff and EU citizens, we expect the EU leadership to lead by example and abide by the Treaty on the European Union”, said the letter sent to Alexander de Croo, the Belgian prime minister and current EU chair, ahead of the [leggi il seguito sul sito di [Euobserver](#)].

[Foto di copertina da euobserver: The Berlaymont HQ of the EU Commission, projecting the Israeli flag on 8 October 2023 in solidarity against the Hamas attack Photo: ec.europa.eu]



Mustafa Barghouti/ Ritornare alla Politica



Intervista a Mustafa Barghouti di Francesca Borri. «Mustafa Barghouti, deputato di lunga data e mediatore chiave tra Hamas e Fatah, Mustafa Barghouti è ampiamente visto come il più probabile successore di Mahmoud Abbas come presidente dell’Autorità Palestinese. Ma per ora, anche se è impegnato 24 ore su 24 con il suo Medical Relief, la ONG che conduce, e che è in prima linea a Gaza, può guardare la guerra solo da lontano. Come tutti gli altri.

Su Al-Jazeera. Che va in onda 24 ore su 24 immagini molto diverse da quelle trasmesse da altre stazioni televisive. Molto più dura. Di una guerra molto più feroce. Anche per l’IDF. Tel Aviv è ancora sotto fuoco di razzi. E a Ramallah nessuno pensa che l’eliminazione del numero due di Hamas possa segnare una svolta. “Barghouti Israele non è estraneo agli omicidi mirati”, dice. “Nel 1995 ha

ucciso il fondatore della Jihad Islamica, Fatih Shaqaqi, e poi, nel 2004, il fondatore di Hamas, Ahmed Yassin. Ha ucciso tutti i maggiori logisti degli attacchi di Hezbollah. E cosa ha ottenuto? La Jihad islamica, Hamas e Hezbollah non solo sono ancora lì. Ma sono più popolari che mai.”

“Il numero delle vittime supera i 23.000. Uno su 100 palestinesi. Come se in Italia, in tre mesi, fossero fatte 600.000 vittime. Ogni 10 minuti un bambino viene ucciso. Tutta Gaza è sotto attacco. Neanche l’ospedale principale è stato risparmiato: perché Israele ha dichiarato che era una sede di Hamas. Ma alla fine, dov’è stato ucciso Saleh al-Arouri? A Beirut. Con un attacco talmente chirurgico che l’appartamento accanto era intatto.”

Ma Saleh al-Arouri era il capo delle Brigate al-Qassam in Cisgiordania. E la Cisgiordania doveva essere un

secondo fronte. Riuscirà a riorganizzarsi?

Ma la Cisgiordania non si è ribellata per via di Saleh al-Aroui. Vai a Nablus. Vai a Jenin. I ventenni hanno tutti una catenina al collo con una foto: perché combattono in nome di un fratello, di un amico, di un padre assassinato. In passato, avrebbero avuto la foto di Arafat. O la nostra bandiera. Ma dopo 57 anni, l'occupazione in un modo o nell'altro ha colpito tutti. Si è trasformata in una questione personale, non solo politica. Sei arruolato dalla tua vita, qui. Né da Hamas, né Fatah, né da nessun altro.

Uno dei motivi per cui non c'è ancora un cessate il fuoco è che non c'è una strategia per il Giorno dopo. Come si evita un altro 7 ottobre?

Evitando di discutere solo il 7 ottobre.

Ma non è stato un giorno qualsiasi.

Qual è il problema? Che qualche filo spinato sia stato rotto o che quel filo spinato esistesse? Sono un medico: e non mi concentro sui sintomi, ma sulle cause. Il 7 ottobre è un sintomo. Hamas stesso è un sintomo. Nel 1948...

No, per favore, non iniziare dal 1948. Conosciamo la storia. Atteniamoci alla cronaca.

Se fai la domanda sbagliata, avrai la risposta sbagliata. Sembra che io voglia schivare le domande: ma sei tu che stai evitando le risposte. Il famoso disimpegno da Gaza ordinato da Sharon nel 2005 non è mai stato pensato come un vero e proprio ritiro completo, ma semplicemente un redistribuzione. Israele continua a controllare i confini, le dogane, e quindi il commercio, le tasse, le telecomunicazioni, la maggior parte della fornitura di energia elettrica, lo spazio aereo, l'ufficio anagrafe: tutto. Ora è facile dimenticarlo, ma all'inizio Israele contava la quantità minima di calorie necessaria per la sopravvivenza, in media 2.279 pro capite al giorno: e non permetteva una briciola in più. Secondo l'ONU, entro il 2020 Gaza sarebbe stata invivibile: e siamo nel 2024. Non c'era nemmeno più acqua potabile. Solo acqua di mare. Acqua salata. Era ovvio che prima o poi quella barriera sarebbe stata abbattuta.

E ora? Qual è la terapia?

il contrario: questo potrebbe non bastare. Perché anche se che non avevi previsto. Questo ti batte. Il 7 ottobre dice che è ora di tornare alla politica. L'ultimo vertice tra Netanyahu e Mahmoud Abbas è stato nel 2014.

Manca la politica a Ramallah, prima di tutto. Il mandato di Mahmoud Abbas è scaduto nel 2009. Avete votato l'ultima volta nel 2006.

Certo. Siamo dove siamo anche perché l'Autorità palestinese è quella che è. Oslo era progettato male: e da Oslo in poi, gestito anche peggio. Ed ecco perché chiediamo nuove elezioni. Vogliamo un governo di transizione, per Gaza e Cisgiordania insieme: un governo di unità nazionale. Approvato da tutti noi. E al più presto, elezioni.

Unità nazionale significa anche Hamas?

– Certo, certo.

Temo che Israele non approverà.

Stiamo parlando del governo palestinese, non del governo israeliano.

Ma secondo voi Israele accetterebbe Hamas?

Ma non si tratta di accettarlo o meno: Hamas c'è. E non può essere cancellato. Perché non è solo Yahya Sinwar, non è solo Gaza, non è solo i combattenti: è un movimento complesso. Ed è parte integrante della nostra società. Dovesse avere solo il 5% dei voti: Hamas ha il diritto di avere voce. Come tutti. Non si tratta di numeri: si tratta di democrazia.

Cos'è Hamas?

Prendi qualsiasi giornale degli anni 70. Leggi dell'OLP. Leggi di Arafat. Era visto come un terrorista. Esattamente come viene vista oggi Hamas.

Stai davvero pensando a Ismail Haniyeh come primo ministro?

Essere alla leadership non significa essere al governo. Hamas è sempre stato molto pragmatico. È pronto a fare un

Un governo con una sorta di sostegno esterno di

Per Hamas, quello che conta è un governo di cui potersi fidare. Di cui i palestinesi possono fidarsi. Un governo che non è sul libro paga di Israele, un mucchio di collaborazionisti.

È un'idea o una proposta?

Ero il portavoce del governo di unità nazionale. So quello che dico.

Ma sapete anche che Hamas alla fine vincerà le elezioni.

Ma non avrà la maggioranza. Perché i voti non sono seggi: sono trasformati in seggi dalla legge elettorale. E nel 2021 abbiamo introdotto un sistema proporzionale. Proprio per avere governi di coalizione. E non perdersi più nelle faide. Affrontare l'occupazione è già abbastanza complicato. Chiunque vinca, governeremo tutti insieme.

E come garantirete la sicurezza di Israele?

E Israele come garantirà la nostra?

Hamas non riconosce i confini del 1967. La sua Palestina va dal fiume al mare. Dal fiume Giordano ad est, al Mar Mediterraneo ad ovest. Nella sua mappa non c'è posto per Israele.

Chi lo dice? I confini del 1967 sono menzionati nell'accordo del 2006 che ha portato al nostro primo governo di unità nazionale, e da allora sono stati menzionati in tutti i nostri accordi, fino a quello sulla nuova legge elettorale e sulle nuove elezioni. E Ismail Haniyeh ha confermato che Hamas non ha cambiato posizione. È piuttosto Netanyahu che non li riconosce. Vede Israele dal fiume al mare. A settembre, all'ONU, ha mostrato una mappa dove tutto era Israele, anche la Cisgiordania, persino Gaza. Ma nessuno ha obiettato.

Stavamo parlando di sicurezza.

La sicurezza arriverà dalla fine dell'occupazione. Punto. Nel 1948 abbiamo deciso di rimanere sul 22% della nostra terra: abbiamo già fatto la nostra parte. Ma i coloni sono ovunque ora. E ci resta solo il 18% di quel 22%. L'ultimo

della guerra. Israele ci lasci in pace: e vivrà in pace.

Netanyahu dice che non lascerà Gaza finché Hamas non sarà cancellato.

Indipendentemente da quello che dice, oltre il 70% delle case sono macerie ora. Il suo scopo è diverso: è costringere i palestinesi ad andarsene.

Israele è ora davanti alla Corte internazionale di giustizia. Accusato di genocidio. Pensate che questa sia la parola giusta per descrivere questa guerra?

Questa è una domanda per te.

Cosa vuoi dire?

Posso citare Elie Wiesel? In ogni guerra ci sono tre categorie. I carnefici, le vittime, e quelli che stanno a guardare. Un giorno ti verrà chiesto: E tu dov'eri?

La Corte dell'Aja, però, se anche condannasse Israele, non ha potere. Ha ordinato anche alla Russia un cessate il fuoco.

Il potere assume molte forme. La maggior parte dei governi è con Israele: ma la maggior parte dell'opinione pubblica è con Gaza. Dieci anni fa i giornalisti dovevano scrivere: "La cosiddetta occupazione". Oggi scrivono di apartheid. C'è il potere delle armi, e c'è il potere delle idee. Il potere della ragione. Sono nato quando negli Stati Uniti, i neri erano relegati in fondo agli autobus: e ho visto un nero diventare presidente.

Cosa vi aspettate dall'Europa?

Niente.

Neanche sanzioni?

Hanno superato oltre 11 mila sanzioni contro Putin. Mentre qui, venite in vacanza negli Airbnb degli insediamenti. Non avete più alcuna credibilità.

Israele non nega che sia una guerra dura. Specialmente per i civili palestinesi. Ma dice che non è stata una guerra di scelta. Che non aveva alternative, dopo il 7 ottobre.

Netanyahu è alle strette. lo sappiamo. Il giorno del cessate
ripresa dei mille processi in cui è imputato: e così,
continua. Pronto a tutto. Anche allearsi con il più
estremista degli estremisti. Dice che Israele combatte
perché è costretto, che non vuole, che gli fa male al cuore,
ma poi i suoi soldati girano questi video dove fanno
esplodere interi isolati: ridono e fanno un brindisi. Mentre
i bambini piangono in sottofondo. Ma che guerra è questa?
Sta solo suscitando odio contro Israele.

Se dovessi incontrare un israeliano, cosa gli diresti?

Hai sbagliato nemico. Salvati dall'Occupazione.

[Intervista a Mustafa Barghouti di Francesca Borri – Die
Tageszeitung – da FB, tratta da
<https://palestinaculturaliberta.org/2024/01/28/il-nemico-sbagliato/%5D>



Nkosi Sikelel'i Afrika/ Grazie Sud Africa



La scelta del governo del Sud Africa di

evidenziare al mondo intero la gravità del genocidio in corso a Gaza ha già meritato il [riconoscimento del popolo palestinese a Ramallah](#). Aggiungiamo il nostro riproponendo dagli archivi di ecoinformazioni un'esecuzione de Le belle di note di Nkosi Sikelel'i Afrika, l'inno nazionale sudafricano.



Dichiarazione d'indipendenza. Inno nazionale sudafricano/ 20 febbraio 2013

<https://youtube.com/watch?v=gPhiCtT8a6N>

[Le belle di note, dirette da Mariateresa Lietti. Sikelel'i Afrika]

<https://www.facebook.com/giuliana.sgrena.1/videos/>

Ramallah]

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

[Foto di copertina: Monumento a Nelson Mandela a



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Francesca Albanese/ La Corte apre una nuova era tra il Nord e il Sud



«Da quando, nel 2022, ha assunto il ruolo di Relatrice Speciale delle Nazioni Unite per i Territori Palestinesi occupati, Francesca Albanese ha denunciato con forza le violazioni dei diritti umani e ha [chiesto a gran voce](#) la protezione dei palestinesi in base al diritto internazionale. Due settimane fa, la posta in gioco del suo mandato si è alzata ulteriormente, con il Sudafrica che ha presentato alla Corte Internazionale di Giustizia (CIG) una [causa storica](#) in cui si accusa Israele di commettere un genocidio nella guerra in corso nella Striscia di Gaza.

udienze che sono state seguite in tutto il mondo con grande attesa. Sebbene sia probabile che la Corte impiegherà diversi anni per giungere a una conclusione sulla questione più ampia della violazione della Convenzione sul Genocidio da parte di Israele, si prevede che si pronuncerà sulle misure provvisorie richieste dal Sudafrica, compresa la questione del cessate il fuoco, entro poche settimane. [Ndr: la sentenza sulle misure provvisorie è stata emessa il 26 gennaio 2024, [guarda il video](#), leggi il [testo integrale della sentenza in italiano](#)]

Albanese – giurista e studiosa di diritto internazionale, nonché prima donna ad essere nominata al suo attuale incarico presso le Nazioni Unite – ha naturalmente seguito

molto da vicino il procedimento alla Corte Internazionale
con +972 per interpretare questo momento cruciale nella
storia di Israele-Palestina, le cui ripercussioni [si fanno sentire](#) in tutto il mondo – e in particolare nel Sud Globale.

Albanese ha parlato delle sue prime reazioni alle udienze, della riluttanza dell'Europa a riflettere sul suo passato coloniale e genocida e del significato di una lotta di potere internazionale che si svolge nell'arena legale. La conversazione è stata editata per ragioni di lunghezza e chiarezza.

Qual è esattamente il mandato della Corte Internazionale

*di Giustizia (CIG) rispetto alla Corte Penale
sul Genocidio?*

La Corte Penale Internazionale (CPI) è un tribunale concepito per chiamare a rispondere i singoli autori dei crimini internazionali più efferati, ovvero crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e crimini di aggressione. Non è un organo delle Nazioni Unite, ma è stato istituito nel 1998 con lo Statuto di Roma». Leggi [il seguito](#) sul sito di Assopace Palestina.



Bifo/ Cosa ricordiamo nel giorno della memoria



«La rivolta etica contro lo sterminio dei civili di Gaza coagula la disperazione di una generazione che non vede più vie d'uscita rispetto al collasso geopolitico che va diffondendo la guerra, al collasso climatico che non si vuole o non si può arrestare, e alla disintegrazione della civiltà sociale provocata dal neoliberismo. È da questa disperazione che dobbiamo ripartire, nel giorno della memoria...» [Franco Berardi Bifo]

«La conversazione con uno studente senegalese in una scuola serale per imparare a guardare la storia da prospettive diverse, il monito di un docente universitario giapponese a proposito di Gaza come tomba dell'egemonia occidentale sul mondo, il documentario di due filmmaker

ebrei sull'alleanza tra colonialismo laico e fondamentalismo religioso. La memoria richiamata in questi giorni può evitare le trappole delle parole retoriche, ipocrite o false se aiuta a riconoscere i legami tra le molte forme di sfruttamento, estrattivismo e sterminio in corso in diversi angoli del mondo, se non ha paura di nominare la lunga storia di violenza razzista di chi ha governato Israele, se lega l'orrore del passato con il bisogno di immaginare un futuro». [Leggi il seguito su <https://comune-info.net/cosa-ricordiamo-nel-giorno-della-memoria/%5D>]



LOA – Laboratorio Ebraico Antirazzista

SUL GIORNO DELLA MEMORIA



oggetto di distorsioni da vari anni, ma complessa. Affiorano due narrazioni estremamente problematiche che la mettono in relazione con la strage del 7 ottobre e il massacro in corso a Gaza. Una parla di un rivolgimento quasi metafisico: “gli ebrei”, da vittime della Shoah, sarebbero diventati a loro volta carnefici e autori di un uguale genocidio a Gaza – con conseguente ostilità verso tutti gli ebrei. L'altra vede il passato e il presente degli “ebrei” sotto la comune e unica lente della violenza dell'antisemitismo, che ieri animava i nazisti, oggi muoverebbe i palestinesi e chi nel mondo si mostra critico nei confronti di Israele.

In quanto ebrei ed ebrei che portiamo oggi il trauma e rabbia per il ricordo del passato, non vogliamo essere né essenzializzati né strumentalizzati; vogliamo invece che dal nostro dolore e dallo studio del passato e del presente nasca la forza per capirsi, incontrarsi, e convivere lottando insieme contro tutte le ingiustizie.



Riteniamo entrambe le narrazioni frutto della combinazione di due equivoci.

Il primo equivoco è quello di vedere “gli ebrei” come una entità monolitica e astorica oggi incarnata nello stato d'Israele, ignorando la differenza di categoria tra un popolo e uno stato-nazione – dove peraltro gli ebrei discendenti di sopravvissuti non sono la maggioranza – o ignorando la storia di decenni di occupazione militare.

Questa confusione rende possibili affermazioni aberranti come quella che “gli ebrei” non avrebbero “imparato la lezione” e che “gli ebrei” non avrebbero “imparato la lezione” fosse stata una specie di scuola e non un gigantesco trauma.

E rende possibile pensare che un sostegno acritico a Israele

Il secondo equivoco è l'interpretazione della giornata della memoria come giornata di mera commemorazione rituale delle sue vittime: rom, persone Lgbtq, disabili, oppositori politici, lavoratrici e lavoratori in sciopero. Ed ebrei. Con omaggi retorici e facili condanne al male assoluto, magari glissando sulla complicità fascista nella catastrofe. Così le commemorazioni diventano luogo amico per forze di destra xenofoba, eredi o nostalgiche degli assassini e dei persecutori dei nostri monni e nonne, che intendono così ripulire la propria immagine e rendere più accettabili le proprie politiche razziste.

Di fronte a questo spettacolo a tratti lugubre, melenso, noioso, ipocrita, è inevitabile che qualcuno si chieda se “gli ebrei” in fondo siano meritevoli, oggi, di tanta speciale attenzione e compassione.

In quanto ebrei ed ebrei italiani, rivendichiamo oggi il diritto di ricordare i nostri morti insieme a tutta la società, senza interferenze in cui ci si chieda conto di crimini commessi da altri attori altrove.

In quanto cittadini europei, pensiamo che il Giorno della Memoria, oltre che commemorazione, dovrebbe essere soprattutto occasione di riflessione sulle responsabilità della moderna società europea in merito al peggior crimine che abbia macchiato il continente. Un momento per esaminare come nazionalismo, militarismo, razzismo, e pratiche coloniali riportate in madrepatria abbiano dato luogo a politiche di disumanizzazione e persecuzione che infine, con tecniche industriali e il coinvolgimento e l'avallo di milioni di persone, hanno portato all'immane sterminio.

Vogliamo che questa consapevolezza serva non per mettere altre tragedie sullo stesso piano delle Shoah, ma per analizzare e identificare ingredienti simili nel nostro presente. Li scorgiamo nel modo in cui i governi europei criminalizzano persone straniere in ragione della propria provenienza o religione, finanziano l'incarcerazione dei migranti in condizioni disumane, e attuano politiche che spesso ne provocano la morte alle frontiere del continente.

E dopo aver visto con orrore le immagini del 7 ottobre, la cui efferatezza ha risvegliato in noi traumi profondissimi, vediamo oggi la disumanizzazione omicida all'opera nel modo in cui Israele sta distruggendo la striscia di Gaza nell'indifferenza della comunità internazionale e dei media, uccidendone la popolazione e annientando il suo diritto a un'esistenza libera e dignitosa.

In quanto ebrei ed ebrei che portiamo oggi il trauma e rabbia per il ricordo del passato, non vogliamo essere né

essenzializzati né strumentalizzati: vogliamo invece che Ebraico Antirazzista] [Da fb di Arci Milano]

nasca la forza per capirsi, incontrarsi, e convivere lottando
insieme contro tutte le ingiustizie. [Læa – Laboratorio



TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document doesn't look right? [We'll help you out!](#) — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — TEST DOCUMENT — Document

Genocidio a Gaza/ L'Aja non archivia/ La sentenza



26 gennaio 2024

La **Corte Internazionale di Giustizia** accetta il caso contro Israele per

GENOCIDIO

e impone misure di prevenzione per Gaza



[CIG-26GEN24-SUd-Africa-Israele](#) [Download](#)

La Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) emette la sua ordinanza nel caso Sud Africa v. Israele da UN web tv.

<https://webtv.un.org/en/asset/k1u/k1uwq4cxuv>



La critica a Israele non è antisemitismo



Nella lettera qui pubblicata un gruppo di intellettuali ebrei, tra i quali Judith Butler e Tony Kushner, denuncia la scorrettezza della risorgente affermazione secondo cui criticare Israele è antisemita. La lettera, che ha raccolto in pochi giorni centinaia di adesioni, è stata pubblicata sul sito [n+1](#) dopo che diverse testate statunitensi, su consiglio dei loro legali, ne hanno rifiutato la pubblicazione. Nella lettera, oltre a confutare l'interessata confusione tra antisemitismo e presa di distanza dal Governo di Israele, si chiede l'immediato cessate il fuoco a Gaza. [La redazione di Volere la luna](#)

Centinaia di intellettuali ebrei americani: «La critica a Israele non è antisemitismo»

«Siamo scrittori, artisti e attivisti ebrei che qualsiasi critica a Israele è intrinsecamente antisemita.

Israele e i suoi difensori hanno a lungo usato questo espediente retorico per mettere Israele al riparo dalle sue responsabilità, per dare copertura morale agli investimenti miliardari degli Stati Uniti a sostegno dell'esercito israeliano, per oscurare la realtà mortale dell'occupazione e per negare la sovranità palestinese. Ora questo insidioso bavaglio alla libertà di parola viene utilizzato per giustificare i bombardamenti dell'esercito israeliano su Gaza e per delegittimare le critiche della comunità internazionale.

Noi condanniamo tutti i recenti attacchi contro i civili israeliani e palestinesi e piangiamo la perdita di vite umane. E siamo addolorati e inorriditi nel vedere la lotta all'antisemitismo usata come pretesto per [crimini di guerra](#) dal dichiarato [intento genocida](#).

presente della nostra comunità. Le nostre famiglie sono

sfuggite a guerre, molestie, pogrom e campi di persecuzione e violenza contro gli ebrei e prendiamo sul serio l'antisemitismo attuale che mette a rischio la sicurezza degli ebrei in tutto il mondo. Lo scorso ottobre è stato il quinto anniversario del peggior attacco antisemita mai commesso negli Stati Uniti: l'assassinio, nella sinagoga di Tree of Life – Or L'Simcha a Pittsburgh, di 11 fedeli da parte di un uomo armato che sosteneva teorie complottiste sulle colpe degli ebrei per l'arrivo dei migranti centroamericani, disumanizzando così entrambi i gruppi. Rifiutiamo l'antisemitismo in tutte le sue forme, anche quando si maschera da critica al sionismo o alle politiche di Israele. Ma rileviamo che, come ha scritto il giornalista [Peter Beinart](#) nel 2019, «l'antisionismo non è intrinsecamente antisemita, e sostenere che lo sia sfrutta la sofferenza ebraica per cancellare l'esperienza palestinese».

Troviamo questo espediente retorico antitetico ai valori ebraici, che ci insegnano a riparare il mondo, a mettere in discussione l'autorità e a difendere gli oppressi dagli oppressori. È proprio a causa della dolorosa storia dell'antisemitismo e delle lezioni dei testi ebraici che sosteniamo la dignità e la sovranità del popolo palestinese. Rifiutiamo la falsa alternativa tra la sicurezza degli ebrei e la libertà dei palestinesi, tra l'identità ebraica e la fine dell'oppressione dei palestinesi. Crediamo, infatti, che i diritti degli ebrei e dei palestinesi vadano di pari passo. La sicurezza di ciascuno dei due popoli dipende dall'altro. Non siamo certamente i primi a dirlo, e ammiriamo coloro che hanno dato [forma](#) a [questa linea](#) di [pensiero](#) pur in presenza di tanta violenza.

La confusione tra l'antisemitismo e la critica di Israele o del sionismo ha delle ragioni precise. Per anni, decine di paesi hanno sostenuto la [definizione](#) di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance. La maggior parte degli 11 esempi di antisemitismo in essa contenuti riguarda giudizi sullo Stato di Israele e alcuni di essi limitano di fatto l'ambito delle critiche accettabili. Inoltre, la Lega Anti-Defamation [classifica](#) l'antisionismo come antisemitismo, nonostante i [dubbi](#) di molti dei suoi stessi esperti. Queste definizioni hanno favorito l'intensificarsi delle relazioni del Governo israeliano [con forze politiche di estrema destra e antisemite](#), dall'Ungheria alla Polonia agli Stati Uniti e oltre, mettendo in pericolo gli ebrei della diaspora. Per contrastare queste definizioni generiche, un gruppo di studiosi dell'antisemitismo ha pubblicato, nel 2020, un articolo contrario. Dal 7 ottobre, i giornalisti palestinesi hanno

la [Dichiarazione di Gerusalemme](#), che offre linee guida più dalla critica e dal dibattito su Israele e sul sionismo.

Le accuse di antisemitismo di fronte alla minima obiezione alla politica israeliana hanno a lungo permesso a Israele di mantenere in vita un regime che [organizzazioni per i diritti umani, studiosi, giuristi](#) e associazioni [palestinesi](#) e [israeliane](#) hanno definito di apartheid. Queste accuse hanno un effetto spaventoso sulla nostra politica. Ciò ha comportato la soppressione politica dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania, dove il Governo israeliano confonde l'esistenza stessa del popolo palestinese con l'odio per gli ebrei di tutto il mondo. Nella propaganda interna rivolta ai propri cittadini e in quella esterna rivolta all'Occidente, il Governo israeliano afferma che le rivendicazioni dei palestinesi non riguardano la terra, la mobilità, i diritti o la libertà, ma piuttosto l'antisemitismo. Nelle ultime settimane, i leader israeliani hanno continuato a [strumentalizzare](#) la storia del trauma ebraico per [disumanizzare i palestinesi](#). Nel frattempo, degli israeliani vengono [arrestati](#) o [sospesi dal lavoro](#) per post sui social media in difesa di Gaza e [giornalisti israeliani](#) temono conseguenze per aver criticato il loro governo.

Definire tutte le critiche a Israele come antisemite, inoltre, schiaccia, nell'immaginario collettivo, il popolo ebraico su Israele. Nelle ultime due settimane negli Stati Uniti, abbiamo visto sia [democratici](#) che [repubblicani](#) difendere l'identità ebraica sulla base del sostegno a Israele. Una [lettera](#) molto vaga firmata da decine di personalità e pubblicata il 23 ottobre ha riproposto il [Presidente Biden](#) come sostenitore del popolo ebraico sulla base del suo appoggio a Israele. La 92NY, nel [rinviare](#) un evento con l'autore Viet Thanh Nguyen, che aveva firmato una [lettera](#) in cui chiedeva la fine degli attacchi di Israele a Gaza, ha sottolineato la propria identità di "istituzione ebraica". Come [altri hanno osservato](#), i tentativi di contestualizzare gli attacchi del 7 ottobre sono visti come negazione della sofferenza ebraica piuttosto che come [necessari strumenti](#) per comprendere e porre fine alla violenza.

L'idea che tutte le critiche a Israele siano antisemite [diffonde la visione](#) che palestinesi, arabi e musulmani siano intrinsecamente sospetti, agenti dell'antisemitismo finché non affermano esplicitamente il contrario. Dal 7 ottobre, i giornalisti palestinesi hanno

dovuto affrontare una [repressione senza precedenti](#). Un in un ospedale israeliano per un post su Facebook del 2022 che citava il primo pilastro dell'Islam. I leader europei [hanno vietato](#) proteste a favore della Palestina e criminalizzato l'esposizione della bandiera palestinese. A Londra, un ospedale ha tolto dei disegni realizzati da bambini di Gaza dopo che un gruppo pro-Israele ha [affermato](#) che essi facevano sentire i pazienti ebrei «vulnerabili, molestati e vittimizzati». Persino dei disegni di bambini palestinesi vengono associati a un'allucinazione di violenza.

I leader statunitensi alimentano ulteriormente la confusione schiacciando la tutela della sicurezza degli ebrei sul finanziamento militare incondizionato e costante di Israele, senza alcuna intenzione di fare la pace. Il 13 ottobre, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha diffuso una [nota interna](#) per esortare i funzionari a non utilizzare espressioni come “de-escalation/cessate il fuoco”, “fine della violenza/spargimento di sangue” o “ripristino della calma”. Il 25 ottobre, Biden [ha messo in dubbio](#) il numero di morti palestinesi e lo ha definito il “prezzo” della guerra di Israele. Questa logica crudele continuerà a favorire l'antisemitismo e l'islamofobia. Il Dipartimento di Sicurezza Nazionale si [sta preparando](#) a fronteggiare un aumento dei crimini d'odio contro ebrei e musulmani, che è [già iniziato](#).

Per ciascuno di noi, l'identità ebraica non è un'arma da brandire nella lotta per il potere dello Stato, ma una fonte di saggezza che dice: “Giustizia, giustizia, perseguirai” (*Tzedek, tzedek, tirdof*). Ci opponiamo allo sfruttamento

del nostro dolore e al silenzio dei nostri alleati.

Chiediamo un cessate il fuoco a Gaza, una soluzione per il ritorno sicuro degli ostaggi trattenuti a Gaza e dei prigionieri palestinesi in Israele e la fine dell'occupazione israeliana. Chiediamo inoltre ai governi e alla società civile degli Stati Uniti e dell'Occidente di opporsi alla repressione del sostegno alla Palestina. E ci rifiutiamo di permettere che tale sostegno, urgente e necessario, venga represso in nostro nome. Quando diciamo “mai più”, lo diciamo sul serio».

2 novembre 2023

Leah Abrams, scrittrice
Tavi Gevinson, scrittore e attore
Rebecca Zweig, scrittrice e regista
Nan Goldin, artista e attivista
Naomi Klein
Tony Kushner, scrittore
Deborah Eisenberg, scrittrice
Sarah Schulman, scrittrice
Vivian Gornick
Annie Baker, drammaturga e regista
Hari Nef, attore e scrittore
Judith Butler, scrittrice
seguono centinaia di altre firme.

La traduzione dall'inglese è stata curata dalla redazione di [Volere la luna](#)



Fermare il genocidio

**CESSATE IL
FUOCO**

**Terra, vita, libertà
IN PALESTINA E ISRAELE**



ostaggi. L'Arci promuove la campagna [Palestina: con](#)



organizza, sostiene e aderisce a tutte le manifestazioni nonviolente e non belliciste per la Pace.

La fiaccolata per la Pace a Cantù



Dopo la Marcia per la Pace di Como (sabato 13 gennaio) si è svolta domenica 21 gennaio la Marcia per la Pace a Cantù, promossa dal Decanato di Cantù e Mariano (Caritas e Pastorale giovanile), Acli (zona di Cantù e Como), Agesci Cantù 1 e Mariano 1, con l'adesione di molte realtà territoriali.

Nel pomeriggio di domenica, dopo le animazioni all'oratorio di via Andina, dedicate soprattutto alle fasce d'età più piccole, e l'introduzione dedicata soprattutto al ricordo dell'impegno per la pace del cardinal Martini, il corteo silenzioso si è mosso in direzione della basilica di Galliano, passando dalla piazza Garibaldi, aperto da un gruppo di fiaccole, seguito dal lungo nastro di bandiere di pace retto dai più giovani, e concluso dalle persone adulte con le candele. Circa 450-500 persone in tutto, a



manifestare la loro richiesta di pace. La fiaccolata si è poi conclusa con la lettura delle preghiere per la pace. [Per maggiori informazioni]



Con il Sudafrica contro genocidio e apartheid



«Il 29 dicembre 2023 il Sudafrica ha fatto la storia di Giustizia ai sensi della Convenzione sul genocidio. Ha presentato una richiesta alla Corte internazionale accusando Israele di aver perpetrato il genocidio contro

2.3 milioni di palestinesi nella Striscia di Gaza

che includono un cessate il fuoco e la revoca del blocco. Si prevede che la Corte Mondiale deciderà sulle misure richieste entro pochi giorni, mentre le deliberazioni sul merito delle accuse di genocidio contro Israele richiederanno probabilmente molti mesi.

Per fermare il genocidio israeliano di Gaza e salvaguardare la credibilità del diritto internazionale, dobbiamo massimizzare la pressione sugli stati (parlamenti e governi) per:

(1) sostenere inequivocabilmente la richiesta del Sud Africa alla Corte Internazionale di Giustizia. In mancanza dell'adempimento di questo obbligo legale e morale, gli Stati devono essere spinti ad adottare l'"opzione irlandese" di sostenere misure provvisorie, in particolare un cessate il fuoco permanente e la revoca dell'assedio. Se anche questo non fosse fattibile, allora come minimo gli Stati dovrebbero essere spinti ad adottare la debole "opzione francese" di dichiarare pieno sostegno alla Corte Internazionale di Giustizia e alle sue sentenze e non interferenza nelle sue deliberazioni e nel processo decisionale; è meglio del silenzio.

(2) Istituire un tribunale speciale per Gaza, come richiesto dai funzionari delle Nazioni Unite, e attuare la giurisdizione universale per perseguire i criminali di guerra israeliani, data la complicità del procuratore della Corte penale internazionale, e imporre sanzioni legali e proporzionali, a partire da embarghi militari globali e espellere Israele da organismi internazionali (UNGA, Comitato Olimpico Internazionale, FIFA, ecc.).

Sostenere la causa del Sudafrica è estremamente urgente. Carestia e malattie infettive si stanno diffondendo a Gaza a causa dell'assedio mortale e dei bombardamenti incessanti di Israele. Gli esperti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani avvertono che tutti i palestinesi di Gaza, metà dei quali bambini, soffrono la fame e che oltre mezzo milione è "in stato di fame". In una nuova dichiarazione che ribadisce le accuse di genocidio e omicidio contro Israele, hanno affermato: "Non ha precedenti il fatto che un'intera popolazione civile soffra la fame in modo così completo e rapido. Israele sta distruggendo il sistema alimentare di Gaza e sta usando il cibo come arma contro il popolo palestinese".

Secondo gli esperti, il Sudafrica ha presentato una tesi legale — e morale — molto forte che stabilisce la plausibilità

dell'accusa di genocidio contro Israele, che è tutto ciò che ordinare misure provvisorie. Queste misure si applicano sia che Israele stia commettendo, intenda commettere o incita a commettere un genocidio.

Il numero impressionante di esperti legali e delle Nazioni Unite, di organizzazioni per i diritti umani e di eminenti studiosi del genocidio che hanno messo in guardia contro il genocidio in corso da parte di Israele a Gaza aumenta le possibilità di una decisione positiva sulle misure provvisorie. Come afferma l'eminente studioso di diritto internazionale Mohsen al Attar, "La Corte internazionale di Giustizia si trova di fronte a una scelta netta: pronunciarsi a favore del Sudafrica e indicare misure provvisorie o condannare il diritto internazionale nell'oblio".

Come hanno dimostrato i recenti sviluppi, più a lungo Israele continuerà con il suo genocidio a Gaza, reso possibile dagli Stati Uniti e da altre potenze occidentali, maggiori saranno i rischi di un vero e proprio conflitto armato che travolga la regione dell'Asia occidentale, una delle regioni mondiali più sensibili dal punto di vista geostrategico.

L'Organizzazione per la cooperazione islamica (OIC) e la Lega araba, che insieme rappresentano 57 stati, hanno sostenuto la richiesta del Sudafrica alla Corte internazionale di giustizia, così come hanno fatto più di 20 stati, principalmente del Sud globale. Decine di esperti dei diritti umani delle Nazioni Unite hanno accolto con favore la richiesta del Sud Africa alla Corte di Giustizia, affermando: "Le decisioni della Corte di Giustizia sono definitive, vincolanti e non soggette ad appello. L'adesione a qualsiasi ordinanza che la

Corte possa emettere da parte delle parti coinvolte è fondamentale per proteggere i diritti dei palestinesi e rafforzare il primato del diritto internazionale".

Rafforzare "il primato del diritto internazionale" — in un momento in cui il genocidio di Israele, perpetrato dall'Occidente e trasmesso in diretta, lo sta riducendo "a brandelli", come dice il presidente irlandese — non è mai stato così urgente. Consapevoli di ciò, diversi Stati, pur non sostenendo l'accusa di genocidio contro Israele, hanno espresso con forza fiducia nella Corte internazionale di Giustizia e rispetto per le sue decisioni, lasciando intendere che si oppongono a qualsiasi interferenza nel suo lavoro.

Come era prevedibile, la negazione del genocidio e gli attacchi al caso del Sud Africa sono arrivati principalmente dagli stati coloniali occidentali, guidati dagli Stati Uniti.

Un ex segretario di Stato portoghese ha commentato il potrebbe accusare gli Stati Uniti di doppi standard. Ciò a cui è vulnerabile è l'accusa di non avere più alcuno standard". Dopo la difesa di Israele davanti alla Corte internazionale di giustizia, liquidata da studiosi di diritto ed esperti di diritti umani come pesantemente propagandistica, giuridicamente carente e disseminata di bugie, la

Germania ha annunciato che interverrà a fianco di Israele. Condannando la complicità della Germania, la Namibia ha affermato: "La Germania non può esprimere moralmente il proprio impegno nei confronti della Convenzione delle Nazioni Unite contro il genocidio, inclusa l'espiazione per il genocidio in Namibia, mentre sostiene l'equivalente di un olocausto e un genocidio a Gaza".

Un forte sostegno al caso sudafricano davanti alla Corte Internazionale di Giustizia è arrivato dai sopravvissuti bosniaci al genocidio. Hanno scritto: "Come sopravvissuti al genocidio e alla guerra in Bosnia che sono stati testimoni delle conseguenze devastanti dell'inazione, il vostro sostegno è fondamentale per sollecitare la Corte

internazionale di giustizia ad agire con decisione per

Sulla base della massiccia documentazione pubblica degli atti genocidi di Israele e delle inequivocabili espressioni di intento genocida da parte dei suoi leader, e alla luce dei fatti emergenti, ben documentati, che confutano gran parte della propaganda disperatamente dispiegata da Israele per giustificare il suo ingiustificabile genocidio, l'opinione pubblica vede già Israele colpevole di genocidio. Questo cambia tutto.

Il caso del Sud Africa presso la Corte internazionale di Giustizia contro il genocidio di Israele sostenuto dagli Stati Uniti sarà ricordato, dice lo studioso di diritto internazionale Saul Takahashi, come "il primo passo verso il chiamare finalmente uno stato canaglia a rispondere di ripetute e durature violazioni del diritto internazionale; o come l'ultimo respiro morente di un sistema internazionale disfunzionale guidato dall'Occidente"». [Movimento Palestinese Anti-Apartheid (Paam)]



Assopace Palestina/ Nessun compromesso: diritto a manifestare



«Sul nostro diritto a manifestare e ad esprimere democraticamente il nostro pensiero non scendiamo a compromessi. Le basi su cui abbiamo indetto questa e le mobilitazioni precedenti dovrebbero essere sufficienti a confutare i tentativi di strumentalizzazione che mirano a toccarci con l'accusa di antisemitismo. Di

conseguenza invitiamo tutti e tutte a scendere in piazza Vittorio a Roma alle 15». [Assopace Palestina]



Anteprima video/ Marcia della Pace 13 gennaio



Marcia della Pace Como/ 13 gennaio
2024 SAM 0146
https://youtube.com/watch?v=V_kmcldTzt0

[Foto di copertina: lo striscione dell'Arci e di Abasso la guerra]. [[Album foto di Gianpaolo Rosso, ecoinformazioni.](#)]



[Playlist di tutti i video della Marcia della Pace del 13 gennaio 2024 a Como]

Video/ **Quelli che resistono alla guerra in Russia**

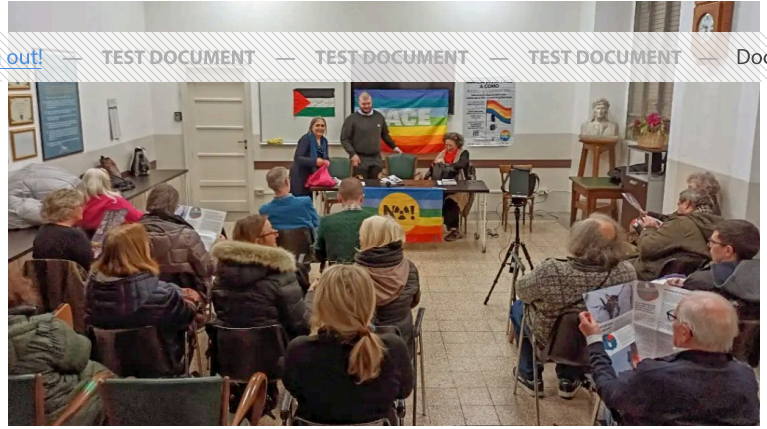


Como, Carducci/ 12 gennaio 2024 SAM 0123

https://youtube.com/watch?v=Y9hwel_ieU



Si è aperta, con la lettura di Grazia Villa di alcune pagine di Aleksandra Skochilenko, dal libro di Raffaella Chiodo Karpinsky *Voci dall'altra Russia*, quelli che resistono alla guerra, l'incontro con l'autrice in dialogo con Celeste Grossi (Arci nazionale Pace e pianeta) e Abramo Francescato (Centro di documentazione Abbasso la guerra – Arci spop) e con il pubblico numeroso che ha rimeito la sala al Carducci messa a disposizione grazie alla collaborazione con l'Università popolare. Video Beatriz Travieso Pérez, [ecoinformazioni](#). [Guarda l'albun delle foto di Beatriz Travieso Pérez, ecoinformazioni](#).



RACCONTARE LE GUERRE

VOCI DALL'ALTRA RUSSIA

QUELLI CHE RESISTONO ALLA GUERRA



l'autrice del volume **Raffaella Chiodo Karpinsky**

dialoga con **Celeste Grossi**

Arci nazionale Pace e pianeta **Abramo Francescato**

Centro di documentazione Abbasso la guerra - Arci Spop

Venerdì 12 gennaio 2024

ore 17.45

**Palazzo Carducci
Como via Cavallotti 7**



MESE DELLA PACE 2024

Amnesty e Aoi/ Artiste e artisti per il cessate il fuoco



Anche se ci crediamo assolti. Artiste e artisti per il cessate il fuoco. Per aderire compilare il form: <https://forms.gle/zMcaCKwiSL7nYDTx9>. Artisti, intellettuali, fotografi, youtuber, reporter, registi e tutta la cittadinanza attiva, insieme alle organizzazioni della società civile coordinate dalla Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, saranno in piazza il 14 gennaio per chiedere con una sola voce di fermare il massacro in Palestina.

Nell'era della comunicazione interattiva, della testimonianza in presa diretta, l'esercizio della protesta di piazza sembra vana, ma non lo è. Non lo è nella misura in cui i corpi fisici e non virtuali occupano uno spazio, quando la parola è ascoltata e non sentita riprodotta, non lo è nella misura in cui la tecnologia della comunicazione digitale diventa uno straordinario strumento di moltiplicazione e non l'illusorio placebo per cui basta un post per sentirsi in pace con la coscienza.

L'escalation in corso tra Israele e Hamas e altri gruppi armati palestinesi sta causando una devastazione senza precedenti e distruggendo un numero inaccettabile di vite umane.

sono morte almeno 23.084 persone, circa il 70% delle quali

erano donne e minori. Nella Cisgiordania occupata, nello stesso periodo, sono stati uccisi 331 palestinesi, di cui 84 minori. Almeno 1200 persone – per lo più civili, inclusi 33 bambini – sono state uccise in Israele il 7 ottobre. Nella Cisgiordania occupata, raid dell'esercito e coloni israeliani causano violenze continue, trasferimenti forzati, arresti di massa e uccisioni extragiudiziali. La libertà di movimento è gravemente limitata dai posti di controllo militari e ciò causa gravi ripercussioni sull'economia locale. Dal 7 ottobre ad oggi, risultano uccisi almeno 79 giornalisti e 148 membri dello staff delle Nazioni Unite. In questo contesto, il lavoro dei giornalisti è fondamentale per narrare l'escalation di violenza in corso attraverso notizie verificate e testimonianze. Molti dei giornalisti palestinesi che sono riusciti a sopravvivere ai bombardamenti, alla censura e alle repressioni di esercito e governo israeliano sono stati imprigionati.

È necessario fermare subito questo massacro. Uccidere civili è un crimine di guerra inaccettabile, non ammesso da diritto e convenzioni internazionali.

Il 14 gennaio, un gruppo di attori e attrici, trasportati nel quartiere di Garbatella (Roma) dall'Aperossa della Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, interagiranno con le opere di poeti, poetesse, letterati e letterate palestinesi e

israeliani come testimonianza viva e presente contro il l'assedio e i bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza. Tutta la performance sarà trasmessa in diretta sui social media moltiplicando la partecipazione in una sorta di flash mob virtuale.

Chiederemo con forza che il nostro governo e la comunità internazionale si adoperino in tutte le sedi possibili affinché:

- Tutte le parti accettino un immediato cessate il fuoco
- Israele ponga fine all'assedio totale della Striscia di Gaza, alla punizione collettiva inflitta alla popolazione civile innocente e all'occupazione militare dei territori palestinesi, nel rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite e della legalità internazionale
- Siano liberati immediatamente e senza condizioni gli ostaggi ancora nelle mani dei gruppi armati palestinesi e tutti i Palestinesi arbitrariamente detenuti da Israele
- Sia facilitato l'ingresso nella Striscia di Gaza da

tutti i valichi di aiuti essenziali e salvavita, mediche, con la garanzia dell'accesso in sicurezza del personale umanitario

- Siano rese possibili con urgenza le evacuazioni di persone ferite o malate verso Egitto, Cisgiordania o Israele

Le generazioni portano la propria testimonianza una nelle mani dell'altra, come il passaggio di un testimone in una staffetta. Dopo più di cinquant'anni di occupazione sembra che la guerra sia ancora una volta l'unica opzione. Per questo non possiamo arrenderci e dobbiamo continuare a correre, riportando la protesta in piazza, tra la gente, con i corpi e nei luoghi della cittadinanza, e allo stesso tempo rendere la testimonianza un'azione contemporanea usando linguaggi e tecnologie che possano moltiplicare l'eco di due parole che si ascoltano sempre meno, le si danno per scontate o addirittura le si sminuiscono come retoriche: pace e giustizia. [Amnesty International Italia, Aoi]



ecoinformazioni on air/ Pace a Como



Il servizio di Gianpaolo Rosso nell'edizione delle 19,45 dell'11 gennaio di Metroregione di Radio popolare. Per contrastare le guerre e le conseguenti mattanze il movimento pacifista comasco unisce tutte le reti e le organizzazioni impegnate contro la barbarie che uccide e distrugge persone natura e dignità umana. Venerdì 12 gennaio alle 17,45 a Palazzo Carducci in via Castellini 7 l'Archi, il Coordinamento comasco per la Pace e Como senza frontiere, con l'autrice Raffaella Chiodo Karpinski, Celeste Grossi e Abramo Francescato, propongono il libro *Voci dall'altra Russia. Quelli che resistono alla guerra.*

Sabato 13, nell'ambito del Mese della Pace, con decine di organizzazioni aderenti, alle 9,15 partirà da Albate la Marcia per arrivare in piazza della Pace già nota come Piazza Vittoria, con gli interventi degli obiettori di coscienza di Arosio, di don Fabio Corazzina Pax Christi e della giornalista e mediatrice di pace Raffaella Chiodo. [Gianpaolo Rosso, *ecoinformazioni* Como]



Gorizia/ Papa Francesco non è solo



La 56ª Marcia della Pace di Pax Christi a Gorizia il 31 dicembre del 2023 citata anche da Francesco nell'Angelus ha mostrato che la voce del papa contro le armi ha un seguito nella sua Chiesa. Come faccio da anni, ho partecipato alla Marcia nazionale della Pace, organizzata da Pax Christi, dalla locale Diocesi e da altre associazioni cattoliche di Gorizia. La marcia è stata preceduta, come sempre, da un convegno ricco di proposte, idee, riflessioni e molto partecipato.

Gorizia è una città di confine che ha subito morte e distruzioni durante la prima guerra mondiale a causa della sua posizione sul fronte. Ci sono cimiteri ovunque; il sacrario di Oslavia conta 56mila tombe di soldati, quasi una città intera. Allo stesso modo, Redipuglia e il Grappa sono luoghi ricchi di memoria di una generazione

scomparsa.

Gorizia è anche una città di servitù militari con più di 12 caserme vuote, spazi sprecati nella città, uno spreco di risorse economiche dello Stato. Nelle sue vicinanze, si trova il deposito delle bombe nucleari di Aviano e un'area piena di carri armati Leopard.

Vicino a Gorizia si trova il CPR di Gradisca d'Isonzo, un esempio negativo di accoglienza in Italia. La vicina Trieste è una tappa della rotta balcanica. Durante la marcia, abbiamo ascoltato il racconto di un ragazzo arrivato dall'Afghanistan ed è stato proiettato un film olandese che racconta le odissee di sei ragazzi minori in viaggio per una vita migliore.

Gorizia è il luogo in cui ha avuto inizio l'impegno di un progetto ancora incompiuto. È una città che ha subito la tortura degli oppositori ed ebrei durante il fascismo. Durante la marcia, abbiamo osservato un momento silenzioso davanti alla Sinagoga, vuota e abbandonata da anni.

Gorizia è anche dove l'Isonzo, un tempo rosso di sangue, ora è verde, un esempio di pace e dialogo. Gorizia, accanto a Nova Gorica, città slovena, è stata un luogo di confine, ma ora il confine non esiste più. Le due amministrazioni dialogano da anni, e il risultato è che nel 2025 le due città saranno unite come Città della Cultura Europea, un esempio di ricerca della pace e annullamento dei confini.

Gorizia, città vicina al porto di Monfalcone, coinvolto, come molti altri porti marittimi nel nostro paese, nel commercio di armi prodotte in Italia sulle navi, contravvenendo ai principi della nostra Costituzione. Monfalcone, città difficile per esprimere liberamente il proprio credo religioso alle persone provenienti da altre realtà.

Oltre al film segnalato precedentemente, la testimonianza suscitato riflessioni profonde con immagini e parole drammatiche.

Durante la Marcia della Pace a Gorizia, abbiamo riflettuto sul documento di Papa Francesco che invita a riflettere sul problema dell'Intelligenza artificiale, una scelta e una ricerca che avanzano giorno dopo giorno. La domanda è: come sarà il nostro futuro e quello delle future generazioni? Problemi o opportunità? Dobbiamo considerare la riduzione del lavoro umano e l'uso distorto dell'intelligenza artificiale, come guerre gestite da computer, la riduzione del pensiero e delle idee, e le limitazioni delle libertà. Tuttavia, come in altre evoluzioni tecnologiche che si sono susseguite, ci sono diverse possibilità di migliorare la vita umana e la società.

Questo richiede un confronto, riflessione, dialogo, incontro e impegno politico. [Luigi Nessi, *ecoinformazioni*]



L'Aja/ A Gaza è genocidio



Il Sudafrica si appella all'Aja alla Convenzione contro i genocidi nel caso dello sterminio in corso a Gaza. Nella richiesta, il Sudafrica afferma che «gli atti e le omissioni di Israele sono di natura genocida, poiché

